



**INTEGRAZIONE AL QUADRO CONOSCITIVO  
DEL PIANO TERRITORIALE REGIONALE  
DELL'EMILIA-ROMAGNA**

**PARTE II**

**FEBBRAIO 2007**

**ASSESSORATO PROGRAMMAZIONE E SVILUPPO  
TERRITORIALE, COOPERAZIONE COL SISTEMA DELLE  
AUTONOMIE, ORGANIZZAZIONE**

**Direzione Generale Programmazione Territoriale e  
Negozziata, Intese, Relazioni Europee e Relazioni  
Internazionali**

---

**Elaborato tecnico realizzato dal Servizio Programmazione  
Territoriale e Sviluppo della Montagna  
con il supporto di ERVET – Emilia-Romagna Valutazione Economica  
Territorio SpA**

## **INDICE – PARTE II**

<b>Capitolo 1 – Assetti e posizionamento della Regione Emilia-Romagna nel contesto europeo</b>	<b>371</b>
1.1 Gli assetti fisici, demografici ed economici	371
1.1.1 Gli assetti infrastrutturali	371
1.1.2 Gli assetti demografici	378
1.1.3 Gli assetti insediativi	386
1.1.4 Gli assetti occupazionali ed economici	391
1.2 Il posizionamento della Regione Emilia-Romagna nella strategia di Lisbona	401
<b>Capitolo 2 – Analisi della competitività ed attrattività dei territori provinciali</b>	<b>412</b>
2.1 I fattori di competitività	412
2.1.1 Innovazione	412
2.1.2 Ricerca e capitale umano	419
2.1.3 Specializzazioni produttive e tecnologiche	431
2.1.4 Imprenditorialità e servizi per lo sviluppo	444
2.1.5 Internazionalizzazione	455
2.1.6 Accessibilità e logistica	464
2.1.7 Telematica	483
2.1.8 Qualità della vita e benessere	493
2.2 Le dotazioni rilevanti per l'attrattività	502
2.2.1 Paesaggio e risorse naturali	502
2.2.2 Turismo	511
2.2.3 Coesione sociale	528
2.2.4 Governance	534
2.2.5 Welfare	549
2.2.6 Cultura	556
<b>Capitolo 3 – Potenziali competitivi dei territori provinciali</b>	<b>567</b>
3.1 La competitività ed attrattività del sistema regionale	575
3.2 Uno scenario per i territori provinciali	600
3.3 Profili di competitività ed attrattività delle province	611
Bibliografia	632
APPENDICE STATISTICA	637

*INTEGRAZIONE AL QUADRO CONOSCITIVO  
DEL PIANO TERRITORIALE REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA  
PARTE II*

---

## Capitolo 1.

### Assetti e posizionamento della Regione Emilia-Romagna nel contesto europeo

#### 1.1 Gli assetti fisici, demografici ed economici

##### 1.1.1 Gli assetti infrastrutturali

La Commissione Europea ha stabilito – con un orizzonte temporale fissato al 2010 - un quadro di priorità e di grandi linee di azione nel settore della rete transeuropea dei trasporti (Ten, Trans European Network)<sup>1</sup>. L'Emilia-Romagna è interessata da un consistente numero di progetti di interesse comune<sup>2</sup>.

**La Regione Emilia-Romagna ha un evidente interesse per la realizzazione del Corridoio V** che innestandosi con il Corridoio Adriatico consente il collegamento verso la Slovenia e le regioni centro-orientali dell'Europa; c'è, inoltre, un **interesse** ancora più diretto **per l'area di trasporto del Mare Adriatico-Egeo**.

Nei futuri processi di integrazione est-ovest in Europa, è essenziale per l'Emilia-Romagna **una prospettiva di integrazione nord-est/sud-ovest che interessi, da una parte, la Slovenia e l'area Danubiana e, d'altra parte, il Triveneto e la Lombardia** evitando che si manifestino in prevalenza integrazioni orizzontali lungo corridoi di traffico che, nel centro-sud Europa, passerebbero comunque a nord delle Alpi.

---

*1 Decisione n. 1692/96/Ce del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 luglio 1996 "Orientamenti comunitari per lo sviluppo delle reti europee dei trasporti".*

*2 Tra questi:*

*nel settore ferroviario, la realizzazione ex novo dell'Alta Velocità Milano-Napoli, la pianificazione di adeguamenti all'alta velocità delle tratte Bologna-Verona-Brennero, Bologna-Padova e Bologna-linea adriatica;*

*nel settore stradale, gli itinerari pianificati E45-E55 e di collegamento tra l'Autocisa e l'autostrada del Brennero;*

*nel settore idroviario, la sistemazione a corrente libera del fiume Po e la riqualificazione a V classe di navigazione dell'idrovia ferrarese;*

*nel settore del trasporto combinato il Corridoio adriatico e lo stesso fiume Po.*

*nel dicembre 2003 poi la Commissione ha stilato una lista contenente 29 grandi progetti infrastrutturali. L'Italia è ben rappresentata nelle nuove mappe dei Tens essendo percorsa:*

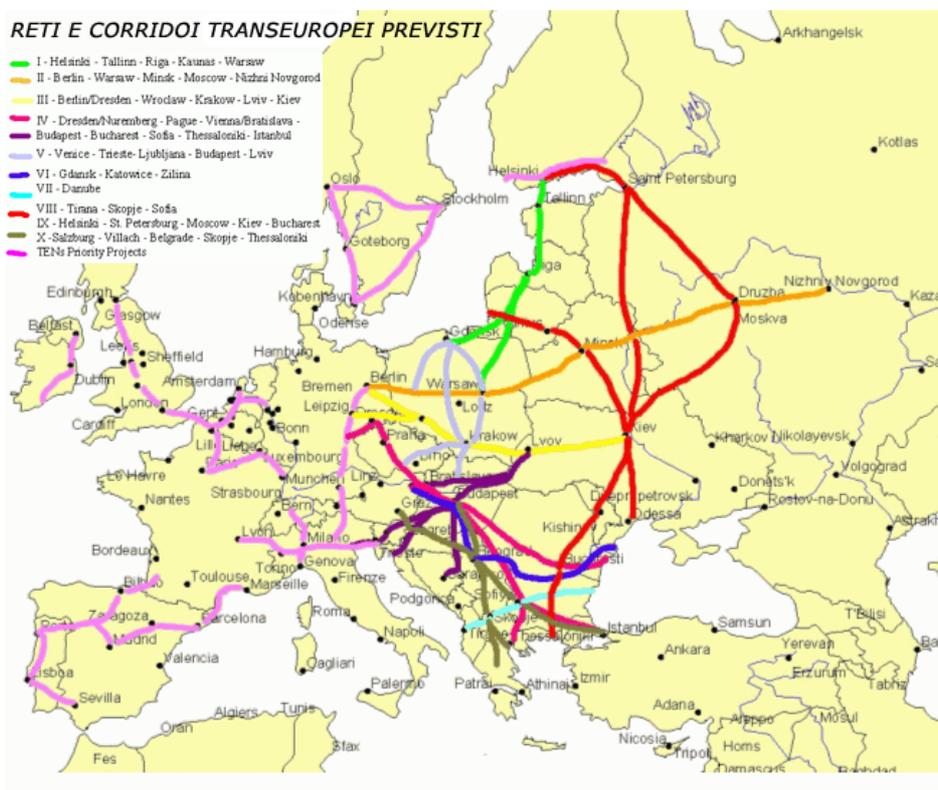
*dall'asse ferroviario n. 1 "Berlino-Palermo";*

*dal "Corridoio V" che, collegando Lisbona a Kiev, attraverserà la pianura padana;*

*da un terzo grande asse ferroviario che connette il porto di Genova con quello di Rotterdam;*

*da due "autostrade del mare" quella dell'area occidentale e quella dell'area orientale del Mediterraneo, delle quali beneficerebbero porti italiani;*

*dal Corridoio n. 8 che prevede l'aggancio a Bari e, quindi, al Corridoio intermodale Adriatico.*



Nel settore ferroviario la Regione (con il PRIT) ha scelto di attuare **un efficace ed efficiente modello di servizi di trasporto passeggeri, basato sull'utilizzo del sistema ferroviario regionale**, che possa incidere decisamente sul taglio modale dei flussi, assumendo che in prospettiva tale sistema possa affiancarsi e integrarsi con i nuovi servizi ferroviari ad Alta Velocità per supportare uno sviluppo sostenibile della mobilità regionale.

Per quanto riguarda lo specifico settore delle merci, **l'obiettivo fondamentale è quello di valorizzare innanzitutto le vie d'acqua marittime e fluviali** e la funzione dei porti, in relazione allo sviluppo dell'intermodalità ferroviaria.

Allo stato attuale, la rete ferroviaria in Emilia-Romagna consta di 1.400 km di rete totale, di cui il 71% gestita da RFI ed il resto in concessione regionale. **Il 33% di tale dotazione regionale è a doppio binario, il 61% è elettrificata.**



Per quanto concerne la rete stradale sono presenti 10.792 km di strade suddivise in autostrade e raccordi (643 km), strade statali (2.907 km) e infine strade provinciali (7.231 km).

L'intero **sistema autostradale** presenta quotidianamente l'insorgere di situazioni di congestione. Caratteristica del traffico che interessa la rete è data dalla rilevanza di quote di mobilità aventi recapito all'interno del territorio regionale, tanto che le criticità maggiori sono date da:

- un livello prossimo alla saturazione sulle tratte del nodo autostradale di Bologna;
- livelli critici di funzionamento del sistema autostradale tangenziale di Bologna, sotto la crescente pressione del traffico urbano;
- ridotti margini di capacità sull'asse Piacenza - Rimini (specie nelle fasce orarie di punta), che inibisce ogni possibilità di aprire nuovi svincoli a favore dei traffici attualmente confluenti sulla via Emilia.

L'intensità del traffico che riguarda complessivamente le tratte di A1, A14 e A13 interne ai confini regionali condiziona marcatamente la domanda di mobilità di passeggeri e merci, prefigurando margini ormai nulli per accogliere le ulteriori eventuali quote di traffico veicolare che dovessero sorgere come conseguenza di un incremento, ad esempio, tanto dei processi produttivi e logistici regionali, quanto dell'attrattività turistica esercitata dalla costa romagnola.

In generale, **il sistema tende a caratterizzarsi per una copertura territoriale limitata della rete, funzionale al sistema della mobilità che interessa il corridoio della Via**

**Emilia.** Di qui la necessità di sviluppare direttrici di collegamento longitudinale alternative, dove far convergere relazioni di traffico regionali e di attraversamento di consistenza crescente (Cispadana, Pedemontana, E45-E55).

La **viabilità ordinaria**, che costituisce l'offerta di base dedicata alle relazioni di traffico di bacino, suburbano e locale, è costituita nella quasi totalità dei casi da **strade a due corsie, senza controllo degli accessi, di modesto standard infrastrutturale e funzionale, di norma attraversanti i centri urbani**. Ad esempio, arterie quali le SS 9 e 16 (Emilia ed Adriatica) e la viabilità dell'area delle ceramiche in territorio modenese e reggiano si trovano a svolgere, in un contesto di elevata urbanizzazione, sia le funzioni tipiche della rete di base, sia quelle legate alla distribuzione sul territorio dei traffici aventi origine e destinazione dalla rete autostradale.

Il quadro delle infrastrutture regionali non può prescindere dal sistema portuale di Ravenna che, nell'attuale assetto dei porti del Mediterraneo, tende a collocarsi in una posizione intermedia. In generale i porti dell'Adriatico, al contrario di quelli del Tirreno, trovano forti difficoltà ad emergere come scali di dimensione regionale ed ancor più a caratterizzarsi in relazione a specifici percorsi di specializzazione produttiva e/o per filiera che giustifichino l'attivazione di linee dirette di trasporto con riferimento ai porti del Mediterraneo e/o di altre aree continentali. Nel caso di Ravenna, va ricordato come storicamente il porto romagnolo, così come il mare Adriatico in generale, sia considerato una meta relativamente "fuori rotta" rispetto alle grandi direttrici internazionali; ciò in buona parte giustifica il ruolo di Ravenna e degli altri porti limitrofi come scali specializzati nella movimentazione di prodotti a basso valore aggiunto. **La dimensione contenuta dei volumi movimentati, limitando i benefici legati alle economie di scala, contribuisce a rafforzare l'opinione di molti operatori circa il fatto che i porti adriatici non rappresentino, almeno per ora, una valida alternativa a quelli sul Tirreno.**

In regione la rete idroviaria **si sviluppa per circa 412 dei 957 Km complessivi, e comprende buona parte del fiume Po e l'idrovia ferrarese per tutto il suo sviluppo**. La rete è attualmente in grado di far transitare navi di V classe lungo l'asta del Po quando le condizioni di portata lo permettono (ovvero per circa 200 giorni all'anno), mentre per i restanti giorni e per tutto il tratto di idrovia ferrarese la potenzialità è per il transito di navi di IV classe. Sulla rete è, poi, stato recentemente inaugurato il Terminal idroviario dell'Emilia centrale, una banchina fluviale sul Po a Boretto, che rappresenta un nodo di interscambio importante tra la modalità acqua e la modalità gomma. Per quello che riguarda gli altri porti fluviali previsti a Piacenza e Ferrara per ora esistono solo degli studi di fattibilità.

Il tema della logistica e del trasporto delle merci occupa uno spazio particolarmente importante con la crescita del grado di complessità gestionale e produttiva a cui sono state e sono tuttora sottoposte le imprese.

La globalizzazione dei mercati ed il conseguente superamento della dimensione spazio – temporale nell'organizzazione delle imprese ha importanti implicazioni sul piano territoriale, favorendo la crescita delle attività legate alle funzioni di logistica rispetto a quelle di tipo industriale e manifatturiero in senso tradizionale. La conseguenza di maggiore rilievo dal punto di vista pubblico è rappresentata dalle ricadute che i nuovi insediamenti provocano sul sistema dei trasporti e della mobilità sia su scala locale e regionale sia su scala nazionale ed internazionale. La presenza sul territorio di insediamenti di logistica tende a produrre infatti flussi giornalieri di mezzi pesanti di gran lunga superiori a quelli generati da un'attività di tipo manifatturiero.

Uno dei motivi principali dell'accresciuto interesse verso la logistica sono i rilevanti impatti negativi che il trasporto merci provoca sulla vivibilità delle città:

- allargamento dei problemi logistici dal centro storico delle città alla cintura esterna dove sono localizzati il maggior numero di centri di distribuzione;
- crescente numero di veicoli commerciali e privati circolanti in ambito urbano con conseguente congestione delle arterie viarie;
- inefficiente utilizzo dei mezzi di trasporto delle merci con costi logistici aggiuntivi che si ripercuotono anche sui prezzi di vendita al dettaglio dei beni;
- allungamento dei tempi di percorrenza negli spostamenti dei residenti con conseguenze negative sul livello di soddisfazione della popolazione;
- elevato numero di giornate in cui si superano le soglie di emergenza per quanto riguarda le emissioni inquinanti;
- riduzione dell'attrattività turistica dei centri urbani.

La particolare composizione del **sistema produttivo regionale** (polverizzazione della domanda di trasporto legata al sistema delle PMI, presenza di distretti territoriali, organizzazione della produzione in filiere) **tende a generare una complessa e variegata domanda di servizi di logistica e di trasporto delle merci** incentrata su interscambi che riguardano sia il territorio regionale sia quello delle regioni limitrofe, il resto d'Italia e i mercati esteri ed inoltre produce una **polverizzazione delle imprese di autotrasporto**, anch'esse caratterizzate da dimensioni particolarmente ridotte, dall'altro un uso molto limitato di altri

mezzi di trasporto, come la ferrovia, mancando nella maggior parte dei casi la dimensione minima nei lotti ritenuta sufficiente per garantire le necessarie economie di scala.

L'aumentata complessità logistica contribuisce a spingere le imprese industriali, a cominciare da quelle di maggiori dimensioni, ad **affidare in out-sourcing** alcune fasi della catena produttiva: ad esempio, gestione del magazzino, realizzazione di imballaggi, controllo qualità dei prodotti, gestione della rete distributiva, ecc..

Considerando le profonde diversità nell'assetto organizzativo che caratterizzano i singoli comparti produttivi presenti sul territorio regionale, si evidenzia come persista una significativa differenziazione nei comportamenti logistici delle imprese, in funzione dei settori produttivi di appartenenza. Tale differenziazione trova principalmente riscontro in relazione alla frequenza degli scambi durante i diversi stadi del processo produttivo ed alle distanze all'interno delle quali tali scambi vengono effettuati. È il caso ad esempio della ceramica nell'area di Sassuolo e Modena, forse l'unica area-distretto in senso classico ancora esistente nella regione, dell'agro-alimentare a Parma o della meccanica a Reggio Emilia e a Bologna.

La presenza di indubbe potenzialità di sviluppo dal lato della domanda, legate anche al sempre maggiore rischio di blocco della circolazione su alcune direttrici stradali principali fa ritenere come vi siano **ampi spazi di recupero della funzione della ferrovia** nell'ambito del trasporto delle merci, a patto però che una volta adeguata la dotazione infrastrutturale della rete dove necessario, un nuovo assetto organizzativo ed imprenditoriale del settore consenta un rapido adeguamento dell'offerta di servizi alle esigenze di efficienza, flessibilità ed affidabilità manifestate dalla domanda.

La Regione ha individuato negli **interporti** e nei terminali intermodali i nodi della rete del trasporto delle merci, intesi cioè **come principali punti di raccolta e di razionalizzazione dei flussi e/o di trasferimento** dei flussi stessi dalla modalità su gomma a quella ferroviaria. Il loro sviluppo aveva la funzione di favorire un progressivo riequilibrio modale a vantaggio delle modalità di trasporto a minore impatto ambientale. Allo stato attuale, i terminali esistenti sono rappresentati dall'interporto di Bologna, da quello di Parma, dal porto di Ravenna e dal polo logistico di Piacenza, a cui si aggiungono gli scali ferroviari di Reggio Emilia, Rubiera, Dinazzano, Imola, Faenza e Lugo. Gli interporti hanno incontrato alterne fortune, pur sviluppandosi sia in termini di superfici coperte che di servizi offerti ai propri clienti locatari, registrando in generale un incremento relativamente modesto nella crescita della modalità ferroviaria, che rappresentava invece uno degli obiettivi principali. Gli scali ferroviari, con l'eccezione di Rubiera, hanno addirittura registrato negli ultimi decenni un trend calante della movimentazione delle merci, in sintonia con quanto accaduto per i servizi su ferro in generale.

La scarsa competitività ed attrattività dei centri esistenti ha contribuito ad alimentare lo squilibrio modale a favore del trasporto su gomma e delle imprese di trasporto private ad esso collegate. Ciò ha favorito la formazione di **iniziative private volte a creare centri di aggregazione dei carichi su gomma** e l'insediarsi di singole realtà di logistica facenti capo esclusivamente a soggetti privati, le cui scelte localizzative sul territorio sono principalmente dettate da motivazioni di carattere casuale.

Le aree che presentano livelli di maggiore criticità dal punto di vista trasportistico per quanto riguarda le merci sono concentrate lungo l'asse della Via Emilia ed in particolare tra il nodo di Bologna e quelli di Modena e Reggio Emilia a nord. Una delle strategie perseguibili è rappresentata dalla possibilità di **rafforzare i livelli di accessibilità delle aree poste a Est e Sud-Est del capoluogo regionale e dell'asse della Via Emilia riguardanti le province di Ferrara e Ravenna**, in modo da incentivare, in prospettiva, forme di delocalizzazione delle imprese su tali direttrici. Gli interventi previsti su alcune tratte ferroviarie secondarie ma soprattutto il progetto di realizzazione della nuova "Romea" si muovono in questa direzione. Con l'obiettivo di rafforzare tale tendenza, si potrebbe prevedere, in una prospettiva di più lungo periodo, che il corridoio plurimodale adriatico da Rimini prosegua sia nella direttrice di Bologna, che ormai presenta però elevati livelli di saturazione, sia in quella di Ravenna – Venezia. In tale ottica, si inseriscono i programmi di potenziamento della linea ferroviaria che collega Ravenna a Ferrara, Poggio Rusco, Suzzara e che poi permette di raggiungere sia Parma che Reggio Emilia o Modena. Già oggi queste linee secondarie sono utilizzate per il trasporto su treno dell'argilla dal porto di Ravenna al distretto della ceramica di Sassuolo. La valenza strategica di tale direttrice è data dal fatto che il suo sviluppo consentirebbe di collegare il porto di Ravenna ed in generale il corridoio adriatico sia alle aree produttive di Modena – Sassuolo, Reggio Emilia e Parma sia alla linea Verona - Brennero evitando il nodo di Bologna.

Ma resta da sottolineare, a conclusione delle descrizioni dei principali assetti fisici, che la Regione e gli Enti locali non puntano solo ai grandi interventi infrastrutturali per accrescere il potenziale competitivo del sistema territoriale, quanto piuttosto alla realizzazione di una grande rete telematica regionale a forte capacità, che costituisce **l'infrastruttura essenziale per consentire alle imprese e ai cittadini emiliano-romagnoli di inserirsi pienamente nei più moderni sistemi di comunicazione per accedere alle informazioni e alle conoscenze**. Questo intervento richiede peraltro da un lato un rafforzamento dell'azione di alfabetizzazione ai linguaggi formalizzati, dall'altro la capacità del sistema pubblico regionale (università, servizi, imprese, ecc.) di generare domanda e di fornire attraverso la rete, informazioni, soprattutto, nuove tipologie di servizi e la diffusione capillare delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione (TIC) presso i sistemi locali: a questo riguardo,

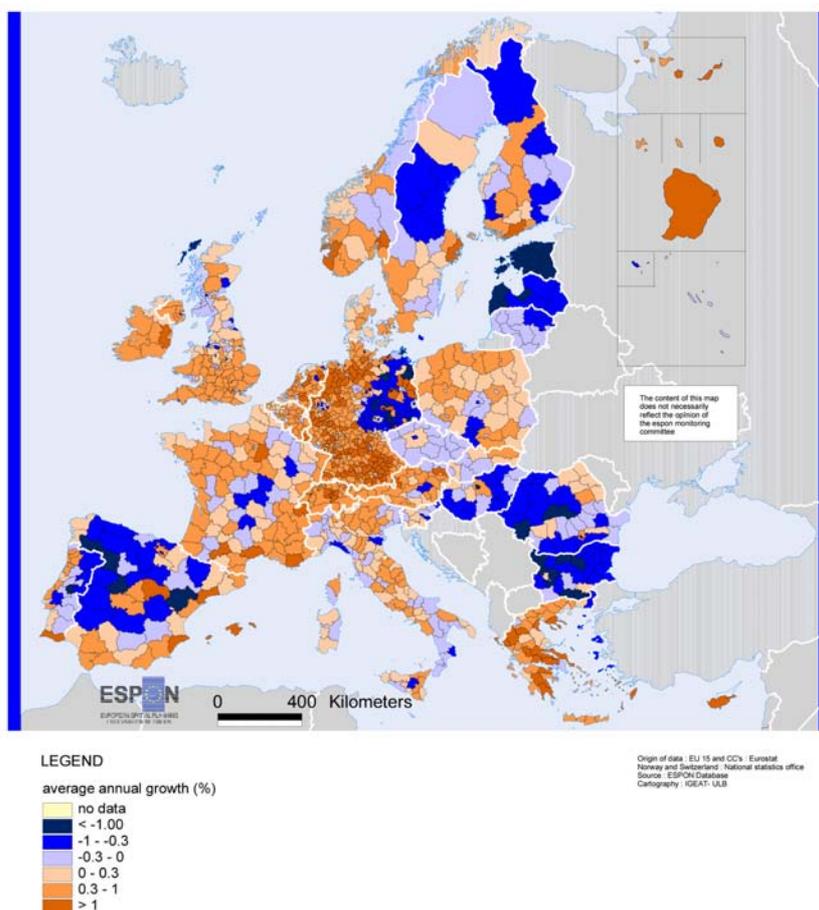
diviene di particolare rilievo la riflessione sui nuovi rischi di marginalizzazione economica, territoriale o di ulteriore emarginazione di ceti già marginali (il cosiddetto *digital divide*).

### **1.1.2 Gli assetti demografici**

Fino all'inizio degli anni 2000 la regione è stata caratterizzata da un grande equilibrio demografico (nel periodo 1975-2000 la popolazione è cresciuta di sole 62.000 unità), garantito da un saldo attivo dei movimenti migratori capace di bilanciare il preoccupante saldo passivo dei movimenti naturali.

Se si osserva la dinamica della popolazione nell'ultimo decennio degli anni '90 che ha contraddistinto il territorio europeo, si può notare come la situazione sia fortemente diversificata, con porzioni di territorio con importanti tassi di crescita positivi come l'area costiera occidentale del Mediterraneo e l'area atlantica, nonché quasi tutta l'Inghilterra, il Galles e l'Irlanda ed al contrario aree caratterizzate da un declino della popolazione, come l'interno della Spagna e del Portogallo, della Francia centrale e soprattutto della Germania orientale. Anche in Italia si registra un andamento eterogeneo, con aree in cui il tasso di crescita è positivo, e altre che presentano un valore pressoché nullo (tra 0 e 0,3%) o negativo, come è il caso, in Emilia-Romagna, della provincia di Ferrara.

**Dinamica della popolazione nelle regioni europee, 1990 – 2000<sup>3</sup>**



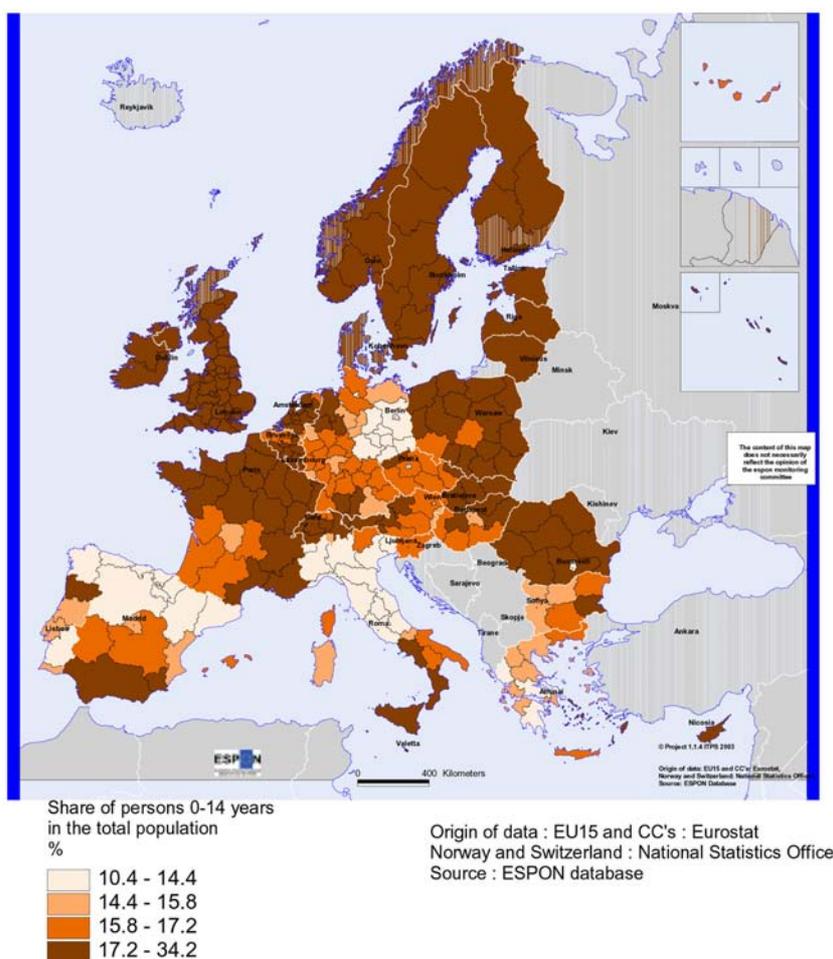
Dopo il lungo periodo di stazionarietà, l'ammontare della **popolazione regionale registra, nell'ultimo decennio, un incremento sostenuto (+6%)**, attribuibile in particolar modo all'andamento dell'immigrazione, sia dalle altre regioni italiane sia dall'estero. Infatti il saldo naturale è ancora negativo, ma la fecondità, dopo tanti anni, riprende a crescere a ritmi sostenuti.

Anche nello spazio europeo emergono situazioni estremamente contrastanti, in termini di natalità e struttura per età della popolazione: basta osservare la carta relativa alla percentuale di giovani sul totale della popolazione: si rilevano un Nord e un Est più prolifici (con l'eccezione dell'ex Germania orientale) ed un Sud a minore natalità; inoltre si rilevano significative differenze all'interno dei singoli Paesi, come in Italia, che mostra una spiccata divisione tra un

<sup>3</sup> La carta presente e le successive sono tratte dal Programma Interreg ESPON 2006 – European Spatial Planning Observatory Network, avviato operativamente nel 2002 con un orizzonte temporale al 2006, con l'obiettivo di realizzare un osservatorio territoriale europeo concepito come rete di istituti di ricerca territoriale. La cartografia a cui si fa riferimento, in questo capitolo, per posizionare il territorio regionale nel contesto europeo è parte dell'Atlante predisposto dalla Direzione Generale per la Programmazione ed i Programmi Europei del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, responsabile nazionale Programma Interreg ESPON 2006.

blocco di regioni con una bassa quota di popolazione giovane (dal 10,4% al 14,4%), sostanzialmente composto regioni del Nord e del Centro, ad eccezione del Trentino-Alto Adige ed un blocco di regioni del Sud con una quota più elevata.

**Quota di giovani sulla popolazione, 2000**



Comunque, **il tasso di invecchiamento della popolazione in regione segna un rallentamento** imputabile non ad una riduzione dell'ammontare di popolazione con più di 65 anni, bensì proprio ad un incremento del numero di giovani fino a 14 anni. Nel 2005 l'indice di vecchiaia si attesta a 184, in costante calo dal 1998. Restano comunque significative le differenze provinciali: si passa infatti dal valore minimo di Reggio Emilia (145) a quello significativamente più elevato di Ferrara (258).

Più in dettaglio:

- verso la costa, soprattutto quella romagnola, la popolazione è relativamente più giovane;

- i comuni dell'entroterra ferrarese e ravennate invece sono piuttosto anziani, mentre quelli dell'entroterra forlivese, ma soprattutto cesenate e riminese, sono più giovani;
- nella fascia montana a occidente c'è un tendenziale e, in alcuni piccoli comuni molto forte, invecchiamento;
- le città hanno di solito cinture più giovani;
- Bologna e Ferrara sono i capoluoghi più anziani.

Attualmente **l'aumento complessivo della popolazione residente è da attribuire prevalentemente ai comuni non capoluogo di provincia**, che, infatti, tra il 1995 e il 2005 fanno registrare una crescita di oltre l'8%. Le province presentano dinamiche demografiche molto diverse: agli estremi i casi di Ferrara, dove si registra una diminuzione netta del 3%, e Reggio Emilia, con un incremento del 15,8%. Più in generale si collocano al di sopra della performance regionale, Modena, Forlì-Cesena e Rimini.

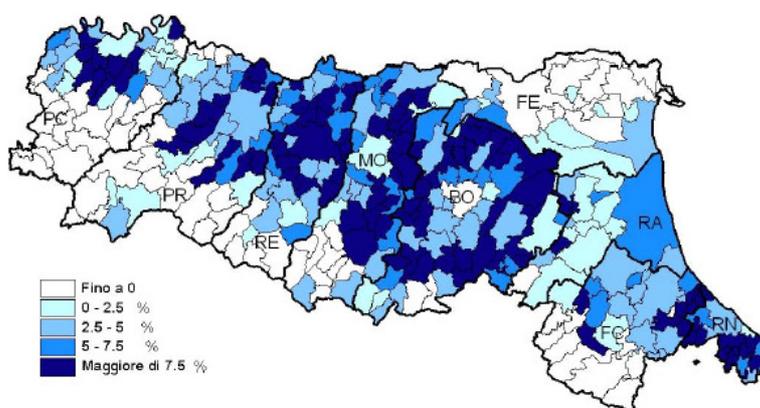
In generale l'attrazione che esercitano i piccoli e medi centri è sempre più marcata, fenomeno che fa acquisire alle cosiddette "cinture" un peso demografico considerevole. Nel corso degli ultimi vent'anni la forza di richiamo esercitata per più di un secolo dai comuni più popolosi si è via via esaurita. È invece aumentata la popolazione dei comuni che, al censimento del 1981, contavano un numero di abitanti compreso fra 2.000 e 20.000; di quei comuni cioè che, in gran parte, avevano subito perdite consistenti nei decenni precedenti.

E' interessante notare che questo ampliamento delle cinture porta in molti casi a **incrementi di popolazione anche in comuni montani, specie del bolognese e del modenese**. I territori di montagna negli ultimi anni hanno mostrato, nell'insieme, una importante capacità di tenuta demografica se non di sviluppo. Queste dinamiche demografiche ampiamente diversificate portano ad una scomposizione della fascia appenninica in tre zone: occidentale in calo, centrale in forte crescita, orientale in forte ripresa, alle quali corrispondono anche situazioni socio-economico differenziate.

Un altro importante elemento che emerge con evidenza è **l'aumento del peso demografico della fascia costiera**, soprattutto nel Riminese e nel Cesenate. I territori costieri, con qualche piccola eccezione nella parte settentrionale, mostrano come lo sviluppo storico di una filiera turistica integrata abbia realizzato un consolidamento economico, e conseguentemente demografico, dell'intera fascia. **Con l'area centro-occidentale della pianura reggiana-modenese, la fascia costiera si pone come il territorio "di successo" recente in regione.**

Nelle **grandi aree urbane e metropolitane regionali** l'ultimo decennio vede in modo abbastanza chiaro un rallentamento se non una inversione delle tendenze precedenti. Bologna, che pure continua a perdere popolazione, passa da una crescita dell'hinterland insufficiente a controbilanciare la riduzione della città capoluogo, a una crescita complessiva della popolazione provinciale; simili tendenze si verificano a Parma, Modena e Forlì-Cesena, e, pur scontando una maggiore debolezza demografica, a Piacenza. Ravenna, Rimini e Reggio Emilia mostrano addirittura una crescita demografica nel capoluogo, con una accelerazione negli ultimi anni.

***Variazioni % 2005/2000 della popolazione residente in Emilia-Romagna***



*Fonte: Regione Emilia-Romagna "Lo sviluppo demografico in Emilia-Romagna" (2005)*

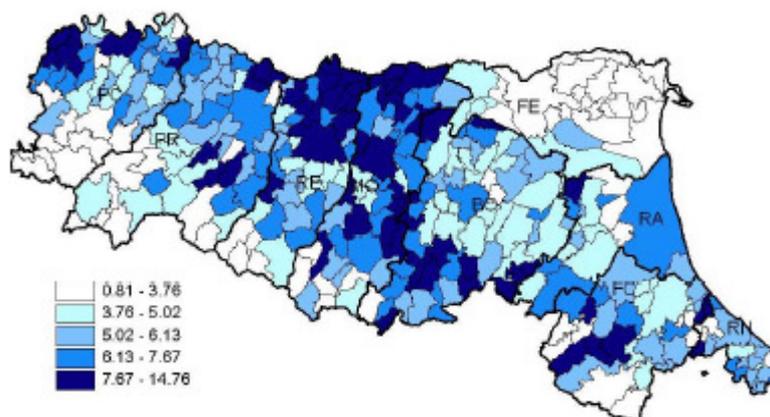
In Emilia-Romagna l'immigrazione straniera è l'elemento che negli anni ottanta e novanta **ha inciso in modo significativo sulla dinamica della popolazione tanto da invertirne la tendenza negativa**, contribuendo a rallentarne il processo di invecchiamento e a differenziarlo sul territorio. Negli anni più recenti l'immigrazione in Emilia-Romagna è diventato quindi un fenomeno di indubbio rilievo che tocca ormai tutti gli aspetti della società civile.

La popolazione straniera nel 2005 era oltre il 6% della popolazione residente.

A livello territoriale si evidenzia una vasta area delle province di Reggio Emilia e Modena, che include i rispettivi capoluoghi, fortemente caratterizzata dalla presenza straniera in cui solo pochi comuni presentano valori al di sotto della media regionale. Altri comuni con elevata incidenza di immigrati stranieri si trovano nella zona di confine con la Lombardia della provincia di Piacenza, nell'Appennino bolognese e forlivese, in particolare nei comuni attraversati da importanti vie di comunicazione. La disaggregazione dei dati a livello comunale permette di notare che **le presenze percentualmente maggiori le ritroviamo in piccoli comuni di collina o di montagna**; se ne può dedurre che il fattore prevalente di localizzazione degli immigrati, oltre alla vicinanza al posto di lavoro, è dato dal costo relativamente più basso degli

affitti delle case in alcune aree. All'estremo opposto troviamo che l'area con una presenza percentuale di immigrati più esigua è quella di Ferrara.

***Percentuale di stranieri residenti sulla popolazione totale all'1/1/2005***

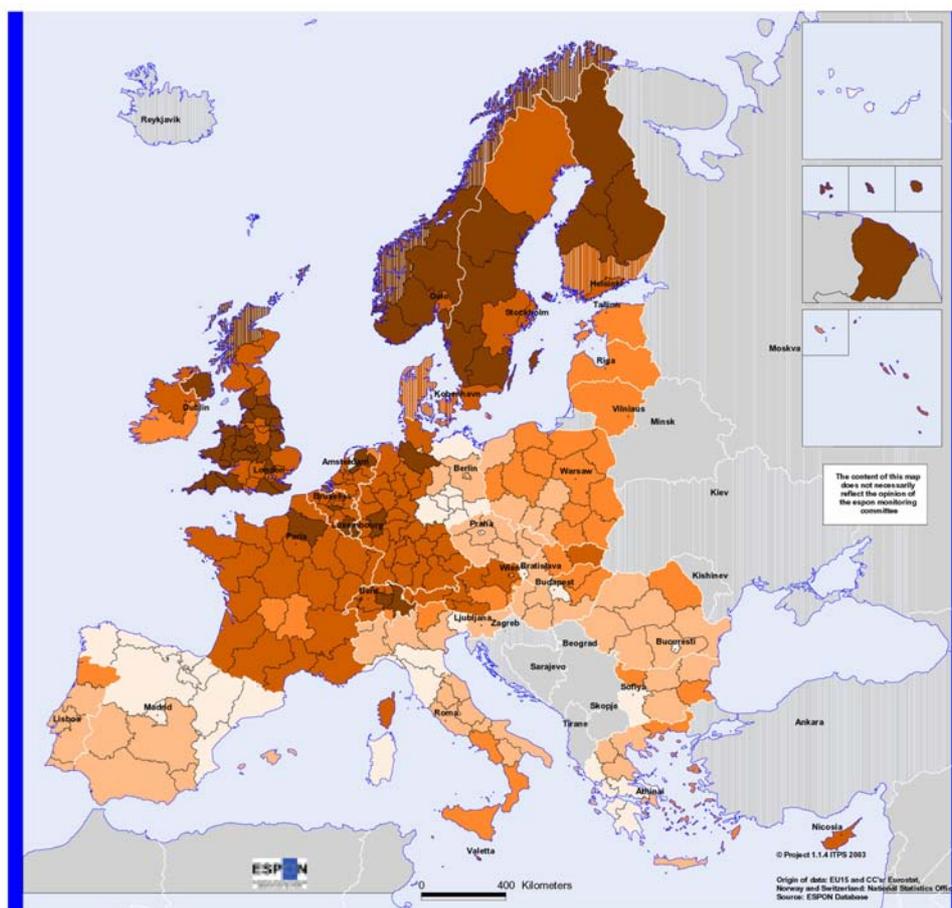


*Fonte: Regione Emilia-Romagna "Lo sviluppo demografico in Emilia-Romagna" (2005)*

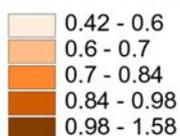
Le previsioni demografiche, sia nelle ipotesi più prudentiali che in quelle più espansive, ipotizzano una ulteriore crescita della popolazione nel prossimo triennio (che dovrebbe portare la popolazione regionale residente a valori compresi fra le 4.270mila unità e le 4.346mila unità) ed un'ulteriore **riduzione** del pur elevato **indice di vecchiaia**, che dovrebbe scendere, malgrado l'aumento della popolazione anziana derivante dall'innalzamento della vita media, al valore di 171.

Certo però, a giudicare dalle statistiche realizzate a livello europeo, le tendenze in atto non sembrano avere la forza sufficiente per "ribaltare" la situazione, tanto da collocare l'Emilia-Romagna tra le regioni con il più basso potenziale di sviluppo demografico e con una elevata tendenza all'invecchiamento della popolazione.

**Potenziale di sviluppo demografico al 2020<sup>4</sup>**

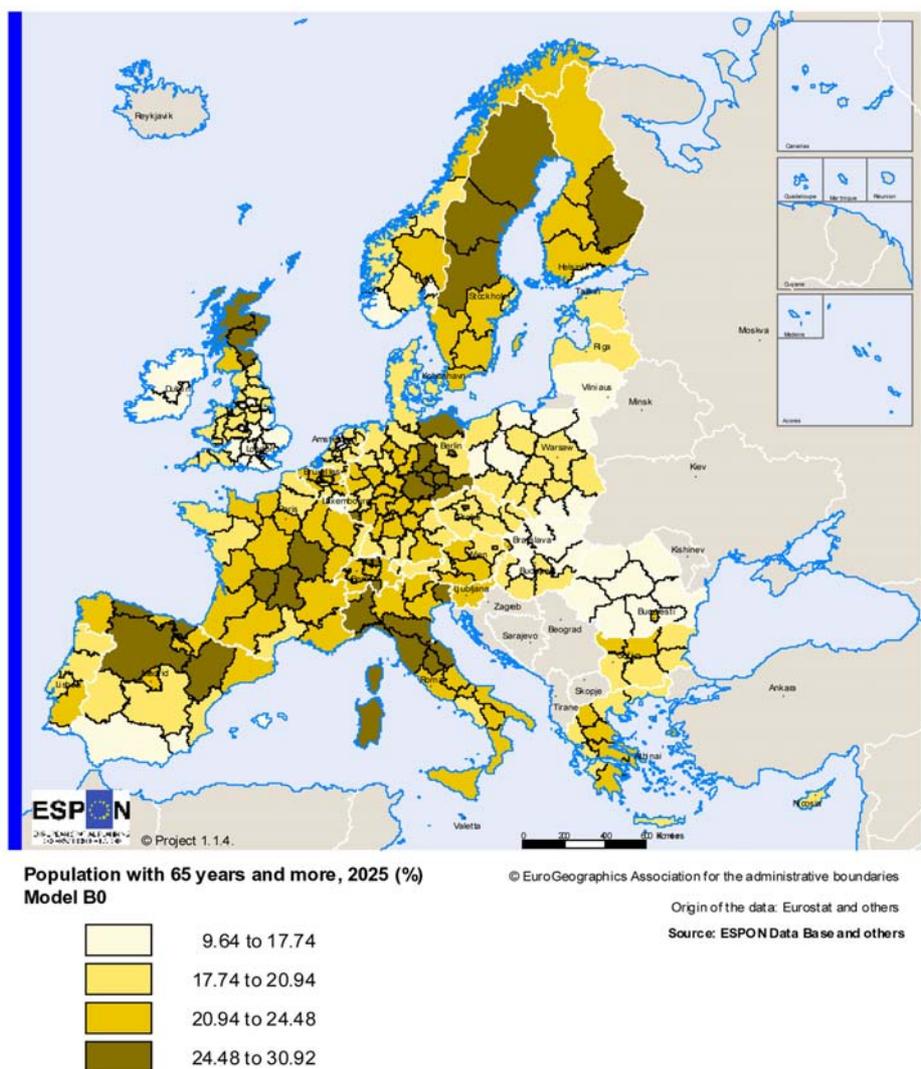


population 20-29 in 2020/population 20-29 in 2000  
Cohort 1991-2000/cohort 1971-80



<sup>4</sup> Il potenziale di sviluppo naturale è un indicatore che misura se la coorte composta dalla popolazione che nel 2020 avrà da 20 a 29 anni, ovvero i nati fra il 1991 ed il 2000, è più o meno ampia rispetto alla coorte costituita dalla popolazione che nel 2000 aveva la stessa età (20 - 29 anni).

**Tendenze dell'invecchiamento della popolazione al 2025<sup>5</sup>**



Infatti le proiezioni al 2025 della struttura della popolazione in termini d'età, evidenzia un'elevata quota di persone anziane, soprattutto nelle regioni delle aree interne della Spagna, Francia, della Germania orientale e italiane di Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Sardegna.

**In termini di risorse demografiche**, dunque, la regione, ed in particolare **alcune province**, debbono fare i conti con una **situazione ed una tendenza assai critiche**, ove **l'invecchiamento, la riduzione dello stock degli abitanti, lo scarso innervamento nel tessuto demografico di persone giovani**, con maggiore grado e propensione alla creatività, flessibilità ed innovazione, sono gli elementi di fondo.

<sup>5</sup> Le tendenze all'invecchiamento della popolazione sono calcolate come rapporto percentuale tra la popolazione con età uguale o maggiore di 65 anni e il totale della popolazione al 2025.

Il **forte invecchiamento della popolazione autoctona** e la conseguente necessità di reperire dall'esterno le risorse umane necessarie a garantire sviluppo e qualità della vita, pongono un contestuale problema relativo alla definizione dell'infrastrutturazione sociale necessaria a garantire coesione in una società ormai multietnica e destinata a diventarlo sempre più. Questo problema si evidenzia sia in termini di sostenibilità economica delle dotazioni con le quali occorre caratterizzare il nuovo sistema di welfare regionale, che in termini di capacità di corrispondere alle nuove domande di una società in forte e profonda trasformazione nella composizione e nei bisogni. Di fatto, si sono aperti fronti di tensione nell'attuale organizzazione dei servizi offerti e dei relativi processi di produzione e localizzazione territoriale che non possono essere ricomposti con operazioni di pura "razionalizzazione aziendale", settore per settore: la casa, la sanità, i servizi ambientali, le garanzie sociali, la sicurezza, la scuola, la formazione professionale e così via.

### **1.1.3 Gli assetti insediativi**

Nell'analizzare gli assetti territoriali della regione, emerge con forza la persistenza e l'ampiezza dei **fenomeni diffusivi degli insediamenti residenziali e produttivi**. Ciò a fronte ed in certa misura in contraddizione con il quadro demografico stagnante.

Schematizzando, possiamo compiere tre osservazioni fondamentali:

- la distribuzione non uniforme dei sistemi insediativi, grossolanamente allineati lungo l'asse della via Emilia, da Rimini a Piacenza, e lungo la fascia costiera, da Rimini a Ravenna, cioè in due delle fasce territoriali più vulnerabili del territorio;
- l'ulteriore indebolimento della maglia insediativa in tutta l'area appenninica e nell'area ferrarese, in particolare nel basso ferrarese;
- l'altissima concentrazione urbana dell'area centrale, fra Bologna e Parma, dove il tessuto insediativo si è espanso in maniera estensiva fino all'asse del Po, con ciò riflettendo le dinamiche urbano-demografiche che caratterizzano gran parte dell'area padana<sup>6</sup>.

Questi processi di **dispersione insediativa** residenziale contribuiscono alla perdita di identità urbana, tanto che si parla di città diffusa.

---

6 A titolo esemplificativo nella sola provincia di Bologna, si è passati da 26 milioni di mq di territorio urbanizzato nel 1955, a poco meno di 250 milioni di mq nel 1998, con una crescita di quasi il 1000%. Nell'ipotesi di realizzare tutte le vigenti previsioni dei piani urbanistici comunali, pari a un incremento di circa 58 milioni di mq di territorio urbanizzato, l'incremento totale sommerebbe al 1200%.

In Europa<sup>7</sup>, la crescita delle aree urbane e dell'artificializzazione del territorio nel corso degli ultimi 40 anni è oscillata tra il 35% ed il 270%. Anche in Emilia-Romagna, in un quadro demografico stagnante, l'aspetto più caratterizzante gli assetti territoriali è la persistenza e l'ampiezza dei fenomeni diffusivi. Il confronto sembra suggerire due spiegazioni complementari. Anzitutto, l'incremento di superficie urbanizzata riflette non solo l'aumento degli insediamenti abitativi, ma anche quello degli insediamenti produttivi, degli impianti tecnologici e delle infrastrutture. Inoltre, i nuovi insediamenti abitativi che originano la diffusione urbana, nel periodo considerato, hanno privilegiato modelli insediativi e tipologie edilizie assai più "consumatrici di suolo" di quelle tradizionali. **Sprawl insediativo e dispersione delle aree produttive** costituiscono processi che possono minare l'efficienza complessiva del sistema territoriale e la sostenibilità del suo modello di sviluppo. **Sul 19% del territorio**, comprendente l'area centrale compresa fra Parma e Bologna lungo la via Emilia e la costa sud per un totale di 90 comuni, **si localizza il 50% della popolazione**, mentre sul 50% del territorio a minore densità, la montagna e il basso ferrarese, si localizza il 15% della popolazione regionale.

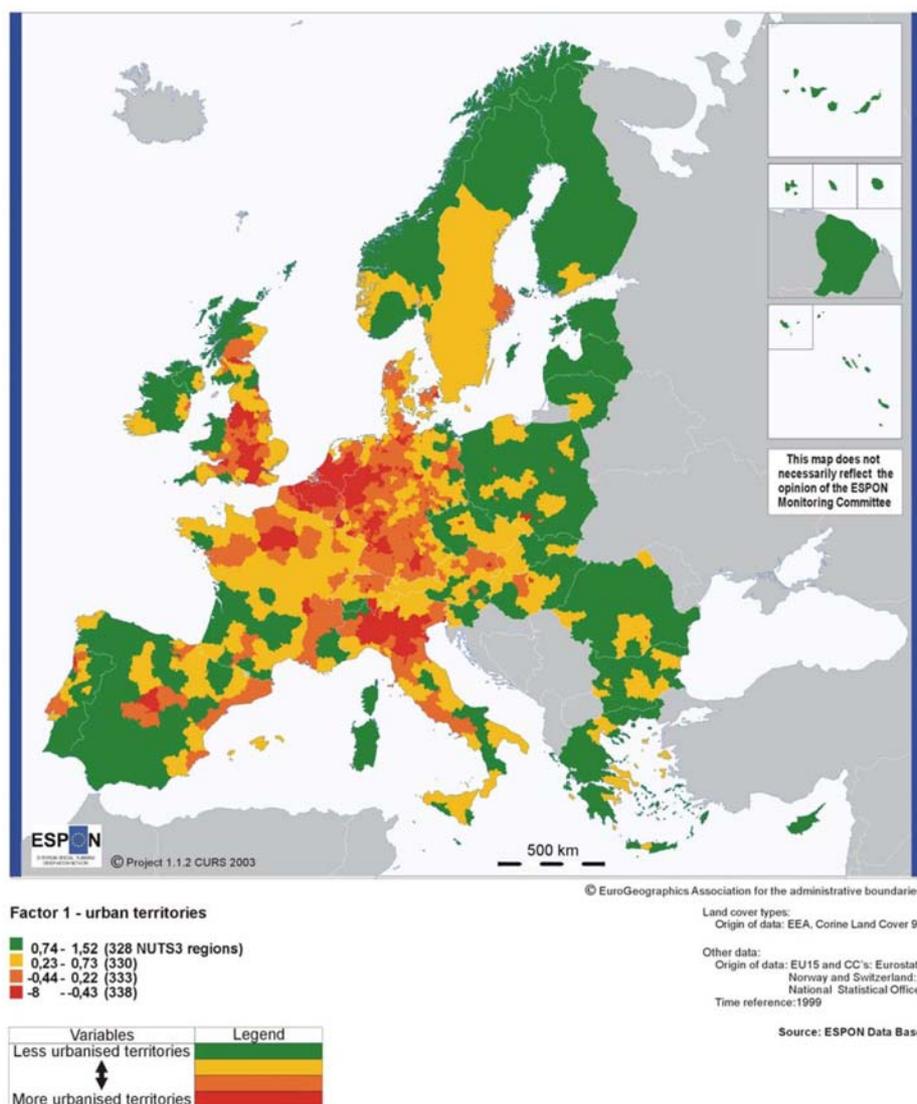
Dando uno sguardo alla distribuzione della popolazione nel resto d'Europa si notano primeggiare alcune grandi regioni in termini di intensità della pressione urbana: l'area centro-settentrionale europea, con vertici Bruxelles, Amburgo e Colonia, nonché la parte meridionale del Regno Unito, l'Italia settentrionale e la valle del Rodano, la costa mediterranea della Spagna da Barcellona a Valencia.

Nel nostro Paese, fenomeni di forte urbanizzazione accompagnata da importanti trasformazioni del suolo, sono presenti oltre che nell'asse lombardo-veneto, in Emilia-Romagna, in Toscana con l'eccezione del Grossetano, in una vasta fascia costiera dalla provincia di Roma alla Campania, nelle province pugliesi a sud del Gargano ed in quasi tutta la Sicilia. Godono di maggior salvaguardia l'arco alpino, i parchi della Maremma, l'Umbria e le province interne dell'Aquila, Isernia e Potenza. In generale **in Italia l'intensità della pressione urbana decresce con una certa regolarità lungo la direttrice Nord-Sud**, fino a raggiungere i livelli più bassi nelle province meridionali e nelle Isole, che si attestano al di sotto del dato medio dei restanti Paesi europei.

---

<sup>7</sup> Agenzia Europea per l'Ambiente (2002)- *indagine comparativa su 25 centri urbani.*

**Pressione urbana<sup>8</sup>**

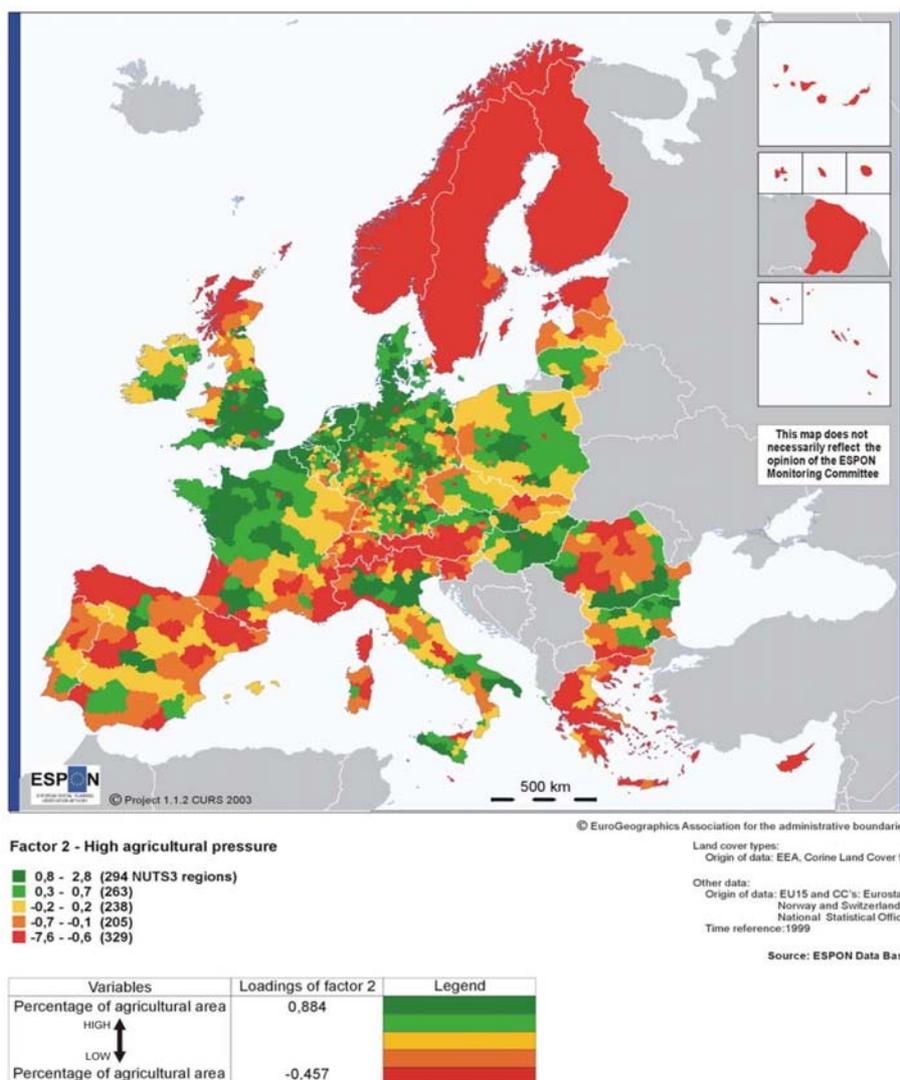


Passando alla analisi della **pressione agricola**, alti livelli si registrano in una larga fascia di aree interne e costiere settentrionali, che si affacciano sull'Atlantico, sulla Manica, sul Mare del Nord e sul Mar Baltico.

Nel nostro Paese **le grandi regioni agricole sono riconoscibili innanzitutto nelle aree settentrionali dell'alta e bassa Pianura Padana, dal Piemonte centro-orientale fino alla zona orientale costiera del delta del Po**, attorniate da territori a bassa incidenza di aree agricole corrispondenti alle aree prealpine ed alpine ed al territorio ligure. Il dettaglio è schematizzato nella carta seguente.

<sup>8</sup> La pressione urbana è calcolata attraverso una analisi fattoriale, a partire da un set di dieci indicatori di pressione esplicativi sia della struttura urbana e territoriale (percentuale di aree artificiali, densità abitativa, densità della rete autostradale, ecc.) che dei flussi tra aree urbanizzate (spostamenti generati per persona, centralità).

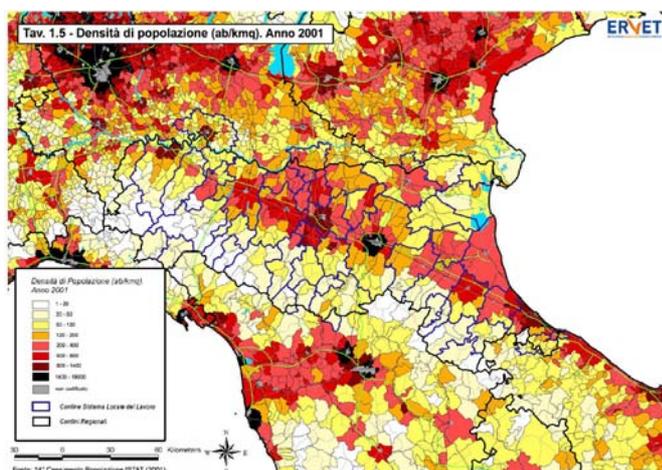
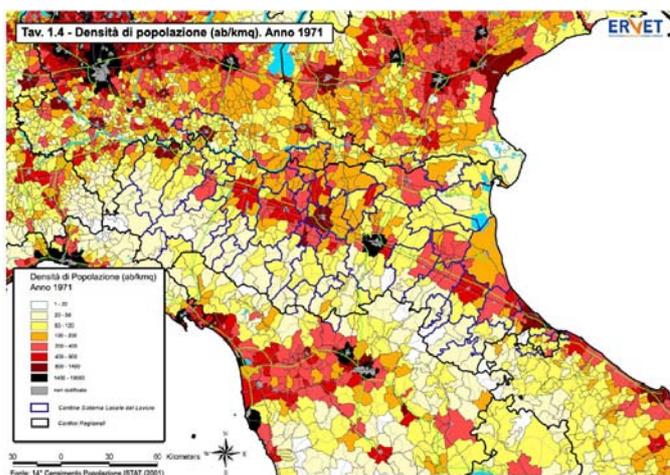
**Pressione agricola<sup>9</sup>**



In Emilia-Romagna si osserva una tendenza all'abbandono degli usi agricoli, che pure in altre regioni ha assunto dimensioni maggiori, a testimonianza del ruolo di presidio territoriale che una forte agricoltura può giocare ed ha giocato nella nostra regione. Ciò pone tre problemi rilevanti: **l'abbandono dell'agricoltura nelle aree di collina e di montagna; gli effetti sul paesaggio complessivo**, indotti dall'abbandono ma soprattutto dalle trasformazioni intervenute negli usi agricoli; **i forti processi di urbanizzazione**, prevalentemente nella pianura.

<sup>9</sup> La pressione agricola è calcolata mediante analisi fattoriale, a partire da un set di dieci indicatori di pressione che evidenziano l'eterogeneità nella presenza di aree agricole e rurali rispetto ad aree ad elevato grado di urbanizzazione.

**Densità demografiche nell'area padana nel 1971 e nel 2001**



Nella collina e nella montagna, venendo a mancare il supporto che l'agricoltura tradizionalmente forniva alle popolazioni insediate, non si è assistito a trasformazioni rilevanti che potessero trattenere le popolazioni con un legame fisso al territorio. Ma è soprattutto all'interno dei territori agricoli a carattere intensivo di pianura e di prima collina che si sviluppa il processo di diffusione insediativa. In sostanza, **a fronte di una popolazione stabile, in venticinque anni l'urbanizzazione è quasi raddoppiata**: si è costruita una "nuova regione urbana" accanto a quella preesistente.

Da un punto di vista prettamente quantitativo, il fenomeno della diffusione insediativa appare abbastanza preoccupante. Dal confronto con le tendenze di altre aree metropolitane di grande o media dimensione in Europa<sup>10</sup>, **l'Emilia-Romagna, ed ancor più la sua provincia capoluogo** (che ha visto crescere l'urbanizzato del 100%), non solo **ha raggiunto tassi di crescita tra i più alti in Europa**, ma lo ha fatto anche in un periodo di tempo che è inferiore

<sup>10</sup> Fonte: European Environmental Agency.

alla metà di quello considerato per l'analisi internazionale (18 anni contro 40) e in condizioni di stabilità della popolazione (contro una crescita abbastanza generalizzata del campione europeo).

Da una sommaria quantificazione delle potenzialità edificatorie residue dei piani urbanistici, si nota come i **processi espansivi siano comunque tutt'altro che terminati**. Il processo tocca sia i capoluoghi sia e soprattutto i centri minori ed avanza in modo indipendente rispetto ai processi di crescita demografica. Analizzando più direttamente i singoli centri urbani, Bologna, a fronte di una perdita di popolazione del 19%, ha urbanizzato nuove aree per un totale dell'11% del suo territorio; Modena per un 9% e Reggio per un 8%. Fra i centri ordinatori, le crescite più forti in termini assoluti si sono verificate nelle città di Imola, Carpi, Faenza e Correggio.

Nelle aree di Parma-Reggio-Modena-Bologna e della costa, che comprendono il 50% della popolazione regionale, la superficie urbanizzata è passata dall'8% al 13% della superficie totale.

Nei centri appartenenti ai livelli superiori della gerarchia urbana, e per molte altre polarità del territorio, questi aumenti sono comprensibili e accettabili: le funzioni di servizio alle imprese e alla popolazione e le attività produttive manifatturiere richiedono spazi crescenti, e così pure la popolazione che vede ridursi la dimensione dei nuclei familiari e aumentare i redditi pro-capite. Ma gli incrementi sono generalizzati a tutte le classi dimensionali di comuni, ed anzi crescono al diminuire della dimensione demografica dei comuni e non toccano solo la pianura ma anche la collina e la montagna.

In sintesi, **l'espansione insediativa è stata rilevante in termini assoluti; non ha risparmiato i comuni in declino demografico** come i capoluoghi o i piccoli comuni di montagna; ha mostrato tassi di crescita rilevantissimi nei comuni dell'area centrale, posti non solo sulla corona dei grandi centri urbani ma anche nelle aree più remote, a monte e soprattutto a valle del corridoio centrale, e nei comuni della costa centro-meridionale.

#### **1.1.4 Gli assetti occupazionali ed economici**

L'Emilia-Romagna presenta un **posizionamento lusinghiero per quanto riguarda gli indicatori occupazionali**. Si registra, in particolare, una crescita significativa del tasso di attività e di occupazione passati rispettivamente nell'ultimo quinquennio dal 69,5 al 71,1% e dal 66,2 al 68,4%, valori superiori sia rispetto alla media italiana (di ben 11 punti percentuali) che a quella europea.

Anche **nel corso del 2005 si registra un incremento dello 0,7% del numero di persone occupate**: tale valore è correlato in particolare alla forte crescita dei lavoratori immigrati grazie anche alla regolarizzazione consentita dalla legislazione vigente. Tra gli altri fattori che hanno contribuito a tale performance riveste particolare importanza la crescita dell'occupazione femminile: il tasso di **occupazione femminile** è pari al 60%, **3,1 % in più rispetto al 2000** e ben al di sopra della media europea.

I dati relativi agli ultimi anni illustrano, in generale, il grande miglioramento delle condizioni operative del mercato del lavoro regionale, culminato nel superamento degli obiettivi fissati dalla strategia europea dell'occupazione per il 2005, pari al 68% per il tasso di occupazione totale ed al 57% per il tasso di occupazione femminile. La lunga fase di crescita dell'occupazione ha interessato tutto il territorio regionale: tutte le province hanno nettamente migliorato la loro situazione occupazionale tra il 1995 e il 2004. Tale fenomeno potrebbe trovare ragione d'essere sia dalla regolarizzazione dei cittadini stranieri – e della conseguente emersione di lavoratori irregolari – sia dalla crescente flessibilità delle forze lavoro, che consente di occupare un maggior numero di persone anche a parità di ore complessivamente lavorate nel sistema economico regionale per la produzione del Prodotto interno lordo.

Tra le singole province spiccano le eccellenti performance occupazionali di Reggio Emilia e Modena, con tassi superiori o attorno al 70%, Bologna e Ferrara; va notato che le suddette quattro province figurano ai primi quattro posti della graduatoria delle province italiane. Soltanto Piacenza e Rimini, pur in sostanziale crescita rispetto all'inizio del periodo, hanno fatto registrare tassi di occupazione nettamente inferiori (intorno al 65%) rispetto alla media regionale e all'obiettivo europeo per il 2005.

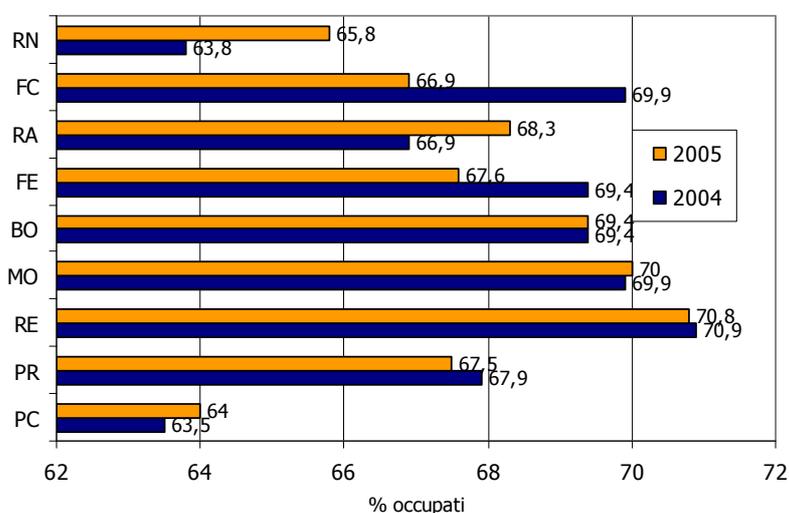
La disoccupazione si conferma a livelli frizionali: con un valore del 3,8% nel 2005, **la regione si colloca tra i territori con la disoccupazione più contenuta in Italia ed in Europa (a 25), che rispettivamente si attestano al 7,7% e al 9,0%**. Anche la disoccupazione di lunga durata ha fatto rilevare una riduzione consistente passando dall' 1,5 del 1998 allo 0,6% del 2003 (rispetto ad un dato nazionale pari al 5% ed al 4% della EU 25).

Tra le province, Ferrara ha la disoccupazione più alta (5,8%), "primato" l'anno precedente detenuto dal riminese, Bologna e la più bassa (2,7%). Tra il 2004 e il 2005 il tasso di disoccupazione regionale è leggermente cresciuto (0,1%), a causa del peggioramento della disoccupazione femminile passata dal 5% al 5,3%. Nello stesso periodo, a Bologna, Ravenna e Rimini, la disoccupazione è scesa, mentre nelle altre province è cresciuta o rimasta sostanzialmente stabile. Si nota una tendenza verso la progressiva attenuazione delle differenze

tra i generi, sia a livello di singola provincia sia tra una provincia e l'altra, ad indicare che il miglioramento si è diffuso in tutto il territorio regionale.

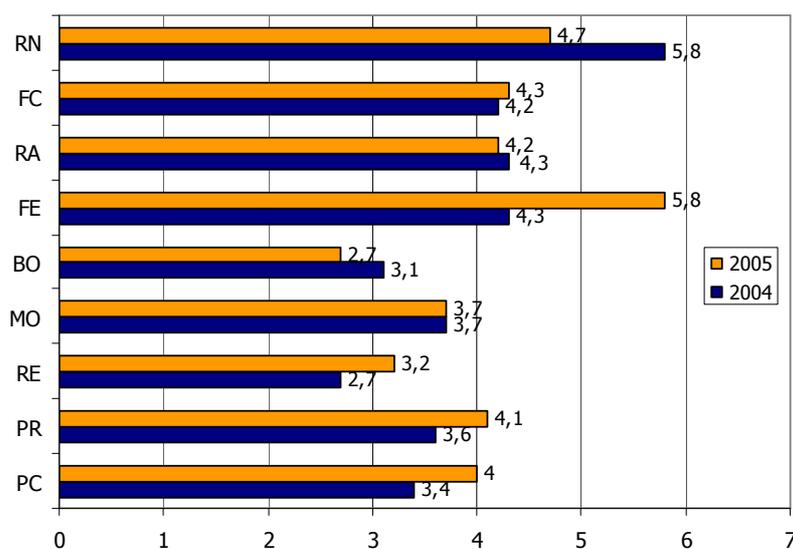
La disoccupazione è maggiore nella classe più giovane (15-24 anni) rispetto a quella dei 25enni e più. Il fenomeno trova una spiegazione nella specificità del sistema formativo nazionale di livello secondario che, prima dell'introduzione delle recenti riforme che hanno portato ad una laurea di primo e di secondo livello, era strutturato in maniera tale da ritardare l'accesso nel mondo del lavoro.

**Tasso d'occupazione nelle province (anni 2004-2005)**



*Fonte: Elaborazione ERVET su dati Emilia-Romagna Lavoro 2004-2005*

**Tasso di disoccupazione nelle province (anni 2004-2005)**



*Fonte: Elaborazione ERVET su dati Emilia-Romagna Lavoro 2004-2005*

**Tassi d'occupazione e disoccupazione per genere (anni 2004-2005)**

	TASSO DI OCCUPAZIONE				TASSO DI DISOCCUPAZIONE			
	UOMINI		DONNE		UOMINI		DONNE	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
<b>PC</b>	75,2	74,9	51,8	52,4	2,2	3,3	5	5,1
<b>PR</b>	76,9	77,3	58,7	57,5	2,6	2,6	4,9	6
<b>RE</b>	80,5	81,7	61	59,5	1	1,7	5	5,4
<b>MO</b>	76,2	77,7	63,4	62	2,9	2,9	4,7	4,7
<b>BO</b>	75	75,6	62,1	63,2	2,6	1,9	3,1	3,7
<b>FE</b>	77	74,7	61,7	60,4	3,1	4,5	5,7	7,4
<b>RA</b>	75,7	74,4	58	62	3	3,2	5,9	5,4
<b>FC</b>	75,3	74,3	58,4	59	3	2,7	5,7	6,2
<b>RN</b>	74	76,4	53,7	55,3	4,1	3,3	8,1	6,7

Per i lavoratori di sesso maschile, la provincia di gran lunga più favorevole ad una collocazione lavorativa è risultata essere, in entrambi gli anni considerati, la provincia di **Reggio Emilia** (forti tassi di occupazione contestualmente ai più bassi livelli di disoccupazione). Per le donne invece, è il territorio della provincia capoluogo ad offrire maggior spazio lavorativo (nel 2004 però il modenese ha superato la provincia di Bologna come tassi di occupazione femminile: 63,4 contro 62).

Al pari dell'occupazione, si può notare come la tendenza sia quella di una progressiva attenuazione delle differenze tra i generi, sia a livello di singola provincia sia tra una provincia e l'altra, ad indicare che il miglioramento si è diffuso in tutto il tessuto produttivo regionale. Tuttavia la rincorsa che ha avuto luogo in questi anni ha ridotto le differenze di genere ma non le ha di certo ancora annullate.

Gli alti tassi occupazionali e la bassa disoccupazione hanno fortemente contribuito al contenimento dei livelli di povertà in regione: **il numero delle famiglie** che risultano avere una **capacità di spesa inferiore alla soglia di povertà sono il 4,5%**, contro una media nazionale dell'11,7%. In un quadro sostanzialmente positivo per quanto concerne le variabili aggregate, in cui l'andamento dell'occupazione si caratterizza per una distribuzione territoriale differenziata, una crescita della componente alle dipendenze rispetto al lavoro autonomo; un aumento su tutti i comparti economici, con l'unica eccezione della agricoltura, si rilevano però nuovi aspetti di criticità:

- permane una peculiarità negativa nel tasso di disoccupazione femminile, che fra l'altro presenta una lieve crescita in quest'ultimo anno;

- l'incremento dell'occupazione pare essere motivato, in un quadro di crescita lenta, sia dal fenomeno della regolarizzazione dei cittadini stranieri sia dalla maggiore flessibilizzazione della forza lavoro;
- l'elevato costo della vita sembra indurre alla ricerca di un'integrazione al reddito familiare per mantenere elevati livelli del benessere;
- parte della nuova occupazione, specie quella giovanile, si concretizza in forme contrattuali altamente flessibili che comportano elementi di precarietà,
- risulta strutturalmente bassa la partecipazione dei lavoratori anziani (55 anni ed oltre);
- nel complesso la forza lavoro continua ad avere una bassa qualificazione richiedendo forti investimenti nel campo ad es. della formazione lungo tutto l'arco della vita.

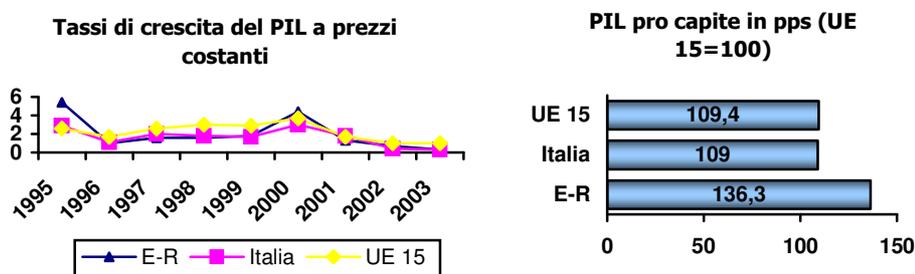
Considerati i bassi livelli di disoccupazione, la struttura demografica fortemente sbilanciata verso le componenti più anziane ed i tassi di occupazione, appare evidente come il sostegno alla crescita economica da parte della base occupazionale può, in prospettiva presentare alcune difficoltà specie per la scarsa disponibilità di forze lavoro giovani e qualificate.

Negli ultimi anni l'economia regionale è andata confrontandosi con uno scenario internazionale in forte evoluzione e sempre più complesso, rispetto al quale le dinamiche in gioco non risultano più riconducibili agli schemi interpretativi utilizzati in passato. Le condizioni per la crescita dell'economia, in un contesto di elevata concorrenza e di forte apertura dei mercati, sono divenute sempre più selettive, sia a livello nazionale che regionale. Efficienza, rapidità e capacità innovativa sono ormai richieste non solo alle imprese ma, contemporaneamente, ai sistemi territoriali, agli altri soggetti economici che contribuiscono alla produttività ed alla creazione di valore aggiunto (fornitori di servizi di pubblica utilità, sistema bancario), alle istituzioni e organizzazioni economiche, alle pubbliche amministrazioni.

In termini di competitività del sistema regionale, i buoni risultati raggiunti nel livello di ricchezza, negli indici occupazionali e di produttività e nell'apertura commerciale verso l'estero, assicurano all'Emilia-Romagna i primi posti nella graduatoria delle regioni italiane ed un buon posizionamento nel contesto europeo.

In Emilia-Romagna **il livello di PIL per abitante è superiore sia al dato nazionale sia al dato medio europeo**. L'andamento dei tassi di crescita del PIL reale tra il 1995 e il 2003 presenta una dinamica mediamente superiore a quella nazionale ma inferiore al dato dell'Europa a 15.

Nell'ultimo decennio il ritmo di crescita dell'economia emiliano-romagnola ha registrato un modesto differenziale positivo rispetto alla media nazionale.

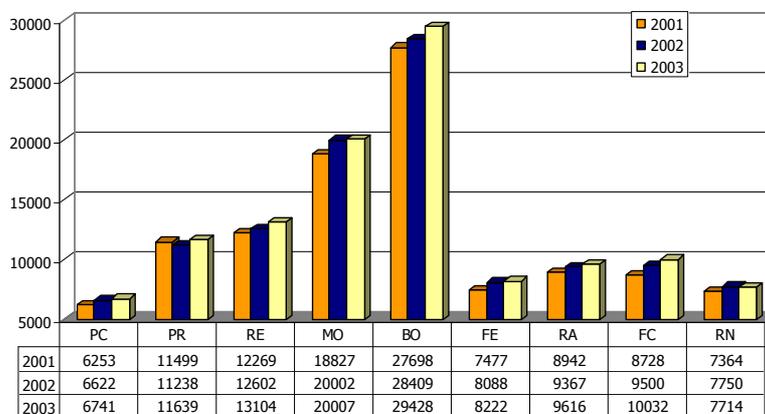


Fonte: Eurostat 2002

Fonte: Eurostat - Istat

Il dato su beni e servizi complessivamente prodotti in tutte le province della regione, tra il 2001 e il 2003, mostra una robusta leadership del bolognese e del modenese (rispettivamente sempre prima e seconda provincia in tutti e tre gli anni), con valori in costante crescita. La crescita più rilevante, nel triennio considerato, per i valori del **Prodotto Interno Lordo** riguarda il ferrarese ed il forlivese, provincia quest'ultima che ha visto una crescita media del 6,6%.

**Prodotto Interno Lordo per gli anni 2001-2003 (Meuro)**



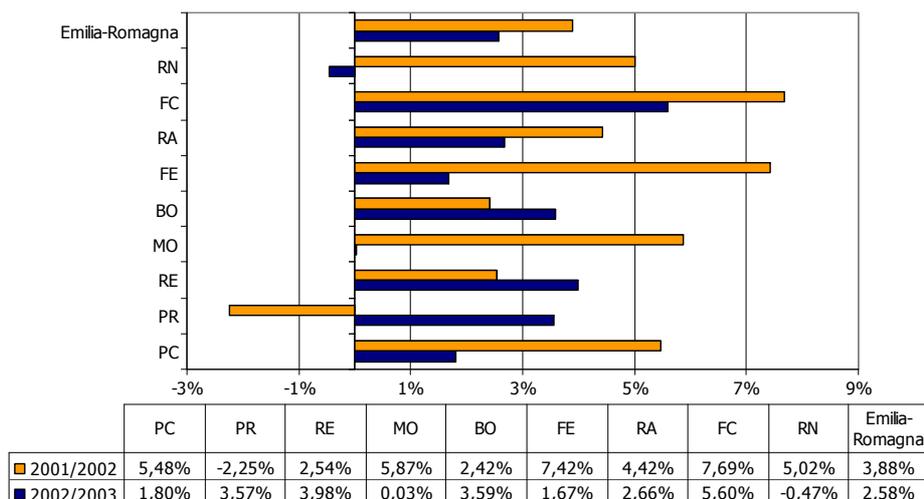
Fonte: Elaborazione ERVET su dati Eurostat 2001-2003

Si può inoltre esaminare la variazione dei dati del PIL con le corrispondenti performance a livello di regione<sup>11</sup>, sottolineando quali siano stati gli andamenti dei territori provinciali in relazione al trend generale. Nel 2002, si registra un segno negativo nelle variazioni percentuali solo nella provincia di Parma mentre ben 6 province su 9, superano la corrispondente variazione media regionale (3,88%). Nel 2003, solo la provincia di Rimini ha fatto segnare un arretramento ma

11 Considerando i valori del Prodotto Interno Lordo pro-capite a prezzi costanti si sottolinea come, confrontando l'Emilia-Romagna con altre regione italiane NUTS 2, le variazioni sono state praticamente nulle per il 2003 (cfr: "L'Emilia-Romagna e le regioni europee nella strategia di Lisbona" pg.77) e segg. Dato che qui non emerge poiché non viene attuato un confronto se non interprovinciale, e tutti i valori sono a prezzi correnti per l'anno di riferimento in euro.

generalmente la crescita è porsa meno marcata (gli incrementi più contenuti sono stati quelli del ferrarese e piacentino), in considerazione anche della difficile replicabilità dei risultati molto positivi dell'anno precedente (la provincia di Modena è sostanzialmente rimasta ai valori del 2002).

**Variazione % del Prodotto Interno Lordo - anni 2001-2002 e 2002-2003 (Meuro)**



*Fonte: Elaborazione ERVET su dati Eurostat 2001-2003*

Anche in termini di valore pro-capite, si confermano le medesime posizioni provinciali con andamenti positivi soprattutto nell'anno 2002. La provincia più "solida", quella cioè che ha mantenuto più contenuto lo *spread* dei valori nel triennio considerato, è stata quella di Bologna accanto a quella di Reggio Emilia (considerando anche che in entrambe le province c'è stato un aumento della popolazione all'incirca di 9.000 e 15.000 unità, tra il 2001 ed il 2003<sup>12</sup>).

La provincia che ha fatto il maggior "salto" è stata senza dubbio la provincia di Forlì Cesena (dai 24.416 euro del 2001 ai 27.541 del 2003, calcolati sempre a prezzi correnti per l'anno di riferimento); il dato è significativo anche in ragione dell'incremento della popolazione che nel periodo in oggetto è cresciuta di oltre 6000 unità.

Ciò che continua a caratterizzare l'economia regionale è il **peso del settore industriale, che vale un terzo del valore aggiunto e dell'occupazione totale**: si tratta di una caratteristica comune al Nord-Est. Inoltre il comparto industriale continua a produrre ricchezza; il valore aggiunto negli ultimi anni è cresciuto a tassi più alti rispetto ad alcune regioni del Centro-Nord e alla media nazionale.

<sup>12</sup> Fonte: Self-Service statistica RER

**Dinamica del PIL industriale**

	2003-97
<b>Emilia-Romagna</b>	10,1
<b>Lombardia</b>	1,6
<b>Piemonte</b>	-4,3
<b>Veneto</b>	0,5
<b>Toscana</b>	5,1
<b>Italia</b>	4,6

*Fonte: Istat*

È tuttavia da sottolineare come le sole **tre province di Bologna, Modena e Reggio Emilia concentrino oltre la metà (56%) delle imprese industriali e la metà delle imprese totali**. Insieme esportano in valore circa i due terzi del totale regionale, con percentuali perfino maggiori nel biomedicale, nel settore dei materiali da costruzione, nel sistema moda e nel comparto della metalmeccanica.

L'Emilia-Romagna è interessata anche in maniera rilevante da un intenso e articolato avanzamento dell'economia dei **servizi**, che **rappresenta il 63% del valore aggiunto complessivo dell'economia regionale**. Le aziende attive operanti nei settori del terziario avanzato (circa il 6% del totale delle imprese di servizi) costituiscono una delle punte di eccellenza del sistema produttivo regionale contribuendo ad innalzare i livelli qualitativi delle produzioni, incentivando miglioramenti tecnici, organizzativi/gestionali, nella promozione di aziende e prodotti e nelle attività di ricerca e sviluppo. Seppur **l'incidenza del comparto sul totale regionale rilevi percentuali più basse o in linea con le altre regioni d'Italia** confrontabili strutturalmente, il tasso di crescita regionale degli ultimi 15 anni è tra i più sostenuti in assoluto.

La ridefinizione in corso degli assetti economico-industriali della regione passa attraverso un intreccio complesso di **dinamiche**, che hanno contribuito e contribuiscono in maniera evidente al mantenimento degli elevati standard produttivi:

- la **crescita media della dimensione di impresa**; la necessità delle imprese di competere su mercati più ampi, l'apertura alle relazioni esterne anche per imprese che in precedenza avevano relazioni limitate al territorio, la necessità di rafforzare le strutture organizzative e di ampliare le reti di commercializzazione e assistenza hanno richiesto alle aziende uno sviluppo anche di tipo terziario. La struttura aziendale è rimasta frammentata e diffusa, ma dagli anni novanta si è creata nuova occupazione nelle medie imprese, divenute i soggetti trainanti del sistema;
- la **riorganizzazione interna del sistema produttivo**; è chiara la tendenza delle imprese a spostarsi verso forme giuridiche più evolute e attraverso la strutturazione in

gruppi, in una direzione coerente con la necessità di gestire la maggior complessità organizzativa;

- **l'affermazione di settori a più alto contenuto di conoscenza ed innovazione;** mentre il numero delle imprese industriali rimane pressoché invariato, le aziende dei settori legati alle Information and Communication Technologies (ICT) e alle attività di servizio alle imprese di tipo professionale e consulenziale aumentano notevolmente. Si assiste ad un processo di terziarizzazione che non è sostitutivo, ma integrativo del sistema industriale.

Per quanto riguarda l'internazionalizzazione di tipo commerciale, **l'Emilia-Romagna è una delle regioni italiane con la maggiore propensione all'export.** I settori trainanti dell'export sono classificabili in tre gruppi:

- settori knowledge intensive e value intensive quali alcuni comparti della meccanica allargata (elettromeccanica, macchine utensili, motoristica, componentistica), i prodotti biomedicali, ed i prodotti ad alto valore aggiunto dell'agroalimentare che stanno mantenendo, ed in alcuni casi migliorando, le performances esportative;
- settori capital intensive come il comparto della ceramica, della metalmeccanica meno specialistica, della chimica e dei processi agroalimentari che mantengono la loro forza commerciale grazie a continui miglioramenti tecnologici nei processi di produzione;
- alcuni settori labour intensive quali il sistema moda, il settore del mobile, i prodotti a basso valore aggiunto del settore agroalimentare, che stanno risentendo dei fenomeni di globalizzazione dei mercati e della crescita di economie emergenti e che sono impegnati in processi di riorganizzazione della produzione su scala internazionale.

Nei mercati esteri caratterizzati da una concorrenza sempre maggiore gioca un ruolo sempre più importante la costruzione di reti commerciali "lunghe" attraverso accordi con altre imprese estere e l'espansione produttiva in altri Paesi. In questo contesto appare evidente come la struttura produttiva fortemente contraddistinta da piccole e medie imprese della regione possa potenzialmente apparire critica: diventa quindi essenziale per le PMI locali non basarsi più solamente sull'effetto di traino delle imprese più strutturate, ma perseguire strategie finalizzate alla costruzione di reti produttive e commerciali che sono, però, di non facile realizzazione. Nonostante queste criticità, i livelli di export sono in costante aumento. Il dato generale tuttavia nasconde fenomeni di crisi settoriali, quali quella del settore moda, che proprio perché labour intensive, manifestano in modo molto marcato i propri effetti occupazionali negativi.

Per quanto concerne l'internazionalizzazione produttiva, recenti studi fanno emergere che **gli investimenti Diretti Esteri industriali si concentrano, principalmente, in alcuni settori di massima specializzazione industriale** come, per esempio, quello dei prodotti dei minerali non metalliferi, dei prodotti alimentari e delle bevande, delle macchine e degli apparecchi elettrici e la dimensione media delle imprese industriali che hanno effettuato operazioni di internazionalizzazione attiva è di medio-grandi dimensioni.

Le considerazioni qui riportate evidenziano che la regione, pur collocandosi tra quelle più ricche d'Europa, risulta in una fase cruciale del proprio sviluppo, che la colloca talora in una posizione di preminenza (coesione sociale, livelli di ricchezza, produttività e occupazione), talora in una posizione di criticità (tendenze demografiche, dispersione insediativa, problemi ambientali, innovazione, risorse umane, dinamica della produttività), tal altra in una posizione potenzialmente positiva (grandi scelte infrastrutturali, telematica e telecomunicazioni, posizione geografica, ecc.). **Alcuni dei fattori di criticità rappresentano le sfide cruciali per la futura competitività del sistema e quindi per la futura sostenibilità dei livelli di ricchezza e di benessere dell'Emilia Romagna.**

## 1.2 Il posizionamento della Regione Emilia-Romagna nella strategia di Lisbona<sup>13</sup>

**Nel nostro Paese**, la rappresentazione del livello di *performance* rispetto agli obiettivi fissati dalla "strategia di Lisbona"<sup>14</sup>, mette in luce una **situazione generalmente debole** e piuttosto diversificata, dove è possibile individuare tre porzioni di territorio con livelli differenti di performance. Le regioni settentrionali, salvo il Veneto, e le regioni tirreniche dell'Italia centrale appaiono in linea con il dato medio europeo. Il Veneto e le regioni centrali adriatiche invece presentano livelli di performance al di sotto del livello medio, mentre compaiono nell'ultima classe (molto al di sotto della media) le regioni meridionali ed insulari.

I risultati dell'analisi del livello di competitività delle regioni europee in base agli obiettivi fissati nella Strategia di Lisbona hanno visto **l'Emilia-Romagna collocarsi tra i territori che hanno ottenuto i risultati più virtuosi** sia nel raggiungimento degli obiettivi sia nel confronto con le altre realtà nazionali; in particolare si sottolineano ottime performance in termini di crescita e produttività.

**Risultano alcune criticità** che riguardano quattro fattori: all'interno del tema dell'**innovazione**, gli **investimenti in R&S**; la **scarsa disponibilità di manodopera** (infatti i livelli occupazionali sono elevati tra le componenti maschili e femminili nella società regionale); i **bassi livelli di partecipazione al lavoro delle componenti più anziane** (55-64 anni), in larga parte connessi ad un differente regime pensionistico; le **problematiche ambientali**.

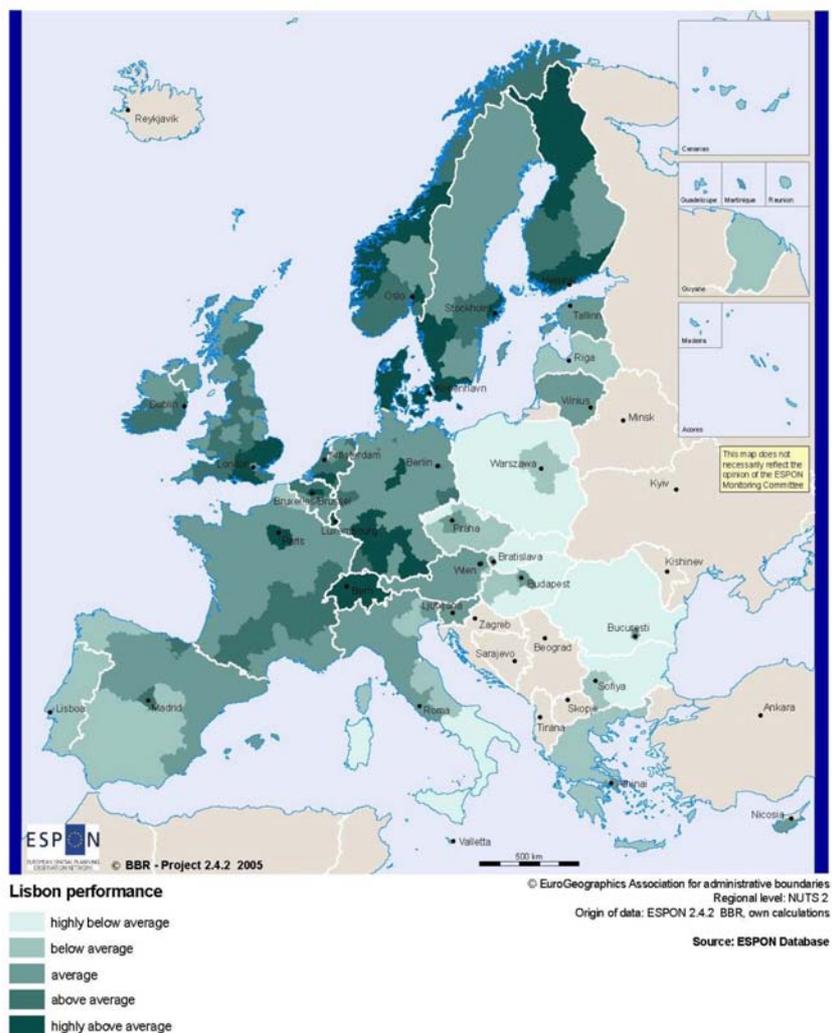
---

<sup>13</sup> I contenuti sono in larga parte tratti dallo studio di Ervet Spa "L'Emilia-Romagna e le regioni europee nella Strategia di Lisbona" - settembre 2006.

<sup>14</sup> La strategia di Lisbona considera come fondamento strategico il cosiddetto modello di sviluppo europeo fondato sulla conoscenza e sulla sostenibilità, ambientale e sociale, della crescita economica. Il vertice, tenutosi nel Marzo 2000, definisce alcuni importanti obiettivi economici, sociali ed occupazionali per l'Unione Europea, da realizzarsi entro il 2010. Tra questi, la strategia delineata mira alla piena occupazione ed a un tasso medio annuo di crescita economica del 3%, da promuovere attraverso una serie di riforme strutturali negli ambiti del mercato del lavoro, innovazione e ricerca. Questi obiettivi sono stati recentemente confermati e aggiornati nel documento dei Ministri Europei "A new Start for the Lisbon Strategy" (febbraio 2005).

La performance rispetto agli obiettivi di Lisbona è qui analizzata in base ai seguenti parametri: produttività, tasso di attività, ricerca e sviluppo (R&S) nel settore privato (spese in R&S e personale in R&S ogni 1000 addetti), e livello di istruzione (quota di popolazione ad alta formazione). L'indicatore di performance è relativizzato rispetto al dato medio europeo e categorizzato in cinque classi, da "altamente sotto la media" (highly below average) a "altamente sopra la media" (highly above average). L'analisi è condotta a livello regionale NUTS II.

**Performance regionale sugli obiettivi di Lisbona**

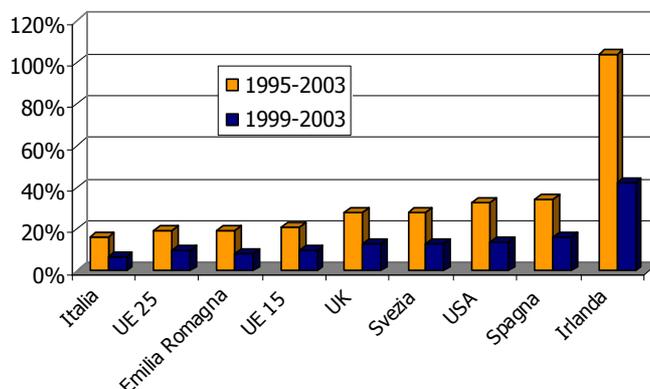


*Fonte: Eurostat - Progetto Espo*

Nel 2003 il PIL pro capite emiliano-romagnolo, pari a 29.059 euro, risulta superiore a molte regioni italiane e supera sia le regioni simili per struttura economica che quelle considerate più competitive in Europa.

Considerando che il PIL pro capite è un indicatore sintetico che racchiude l'informazione relativa a produttività del lavoro e tasso complessivo di occupazione, si evidenzia come -in termini assoluti- tale risultato sia il frutto più degli elevati livelli di produttività del lavoro raggiunti dal sistema economico della regione Emilia-Romagna che della relativamente più contenuta, seppure consistente, intensità occupazionale.

### Tassi di crescita del PIL reale 1995-2003



Fonte: Elaborazioni Ervet su dati Eurostat

Tale dinamica evidenzia però un rallentamento negli ultimi anni, probabilmente sia a causa dei considerevoli livelli raggiunti, difficilmente migliorabili in modo significativo nel breve periodo alla luce anche della non brillante congiuntura economica generale, sia di un non irrilevante 'effetto Paese'. Invertendo così un comportamento consolidato, nell'ultimo periodo, l'aumento del prodotto interno lordo ha trovato un valido sostegno nell'incremento della base occupazionale, mentre si denota una limitata crescita recente della produttività.

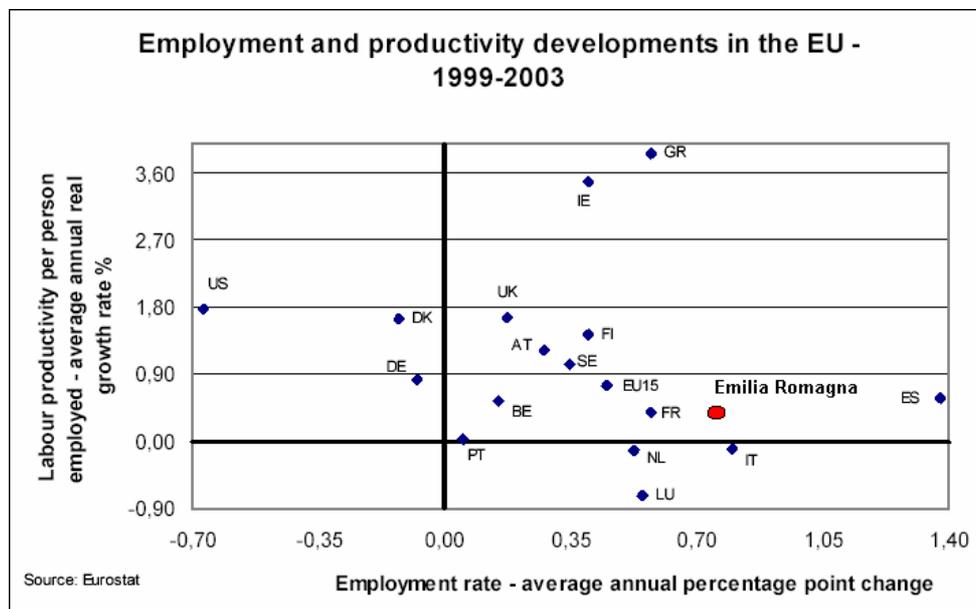
Dal grafico seguente, tratto dai documenti della Commissione Europea<sup>15</sup>, possiamo notare proprio come l'Italia e l'Emilia-Romagna siano contraddistinte da bassi livelli di crescita della produttività ma anche da contestuali elevati livelli di crescita dell'occupazione<sup>16</sup> (l'Emilia-Romagna si trova comunque in una posizione migliore rispetto al valor medio nazionale grazie ad una crescita della produttività maggiore).

---

<sup>15</sup> Comunicazione al Consiglio Europeo, Novembre 2004.

<sup>16</sup> L'Emilia-Romagna nel 1995 aveva un livello di produttività che espressa in numero indice (UE 25=100) era pari a 130,6 contro 124,1 dell'Italia e 110,1 dell'UE a 15. Nel 2002 il livello della produttività in Emilia Romagna è stato pari a 119,3, contro 113,6 dell'Italia e 109 dell'UE 15.

**Correlazione tra crescita del tasso di occupazione e crescita della produttività**



L'analisi di benchmarking fa emergere come la regione, pur avendo raggiunto elevati livelli di ricchezza "effettiva", mostra evidenti segnali di rallentamento della propria crescita rispetto ai paesi che presentano lo stesso livello di PIL pro-capite in PPA (Parità di Potere d'Acquisto), specie negli ultimi due anni.

Se durante gli anni novanta l'Emilia-Romagna ha mantenuto un trend di crescita positivo grazie all'export ed alla crescita della domanda interna, negli ultimi anni si registra una fase critica di rallentamento dove si riducono i differenziali positivi rispetto alla dinamica nazionale.

Gli elevati livelli di ricchezza raggiunti dalla regione potrebbero non essere più sufficienti a sostenere una crescita economica adeguata al ritmo degli altri paesi europei.

Questo soprattutto se consideriamo il fatto che l'Emilia-Romagna ha perduto posizioni nella graduatoria della ricchezza delle regioni europee (Regioni NUTS 2 dell'UE25) espressa in PIL in PPA per abitante: dalla 15<sup>a</sup> posizione del 1995 la regione è scesa al 23<sup>o</sup> posto nel 2002<sup>17</sup>.

**PIL pro capite (PPA) - valori medi**

	2003	t.m.a.v. (1) 1995-2003	t.m.a.v. (1) 1999-2003	UE25=100	Scost.% Emilia Rom.
<b>Emilia-Romagna</b>	29059	2,8	1,9	133,7	
<b>UE 15</b>	23720	4,1	3,5	109,1	-22,5
<b>UE 25</b>	21741	4,3	3,7	100,0	-33,7

(1) tasso medio annuo di variazione

17 Dati Eurostat, archivio regio.

Sul fronte dell'**occupazione sono molto vicini gli obiettivi indicati dalla Strategia di Lisbona**: nel 2004 il tasso di occupazione è al 68,4% - pari al 97% di quello stabilito in sede europea - contro una media italiana del 53,7%, una UE a 15 pari al 62,5% ed una UE a 25 pari al 63,4%. Il risultato è stato raggiunto grazie alla componente femminile, con cui la regione centra al 100% gli obiettivi. Restano però distanti le regioni con un elevato livello di competitività, caratterizzate da un'alta incidenza del lavoro terziario, dove la presenza della componente femminile è assai più diffusa e marcata rispetto a regioni come l'Emilia-Romagna contraddistinte invece da un forte peso del settore manifatturiero.

Anche per quanto concerne la **disoccupazione**, ormai a livelli quasi fisiologici, **le performance dell'Emilia-Romagna risultano tra le migliori in Italia ed in Europa**, confermate dai livelli e dalla dinamica nel periodo 2000-2004. Un aspetto del mercato del lavoro che risulta critico- secondo gli standard indicati a Lisbona- è la modesta partecipazione degli anziani al mercato del lavoro che dipende in larga misura da un "effetto Paese": il tasso di occupazione dei lavoratori anziani (55-64 anni) in Emilia-Romagna nel 2004 è stato pari al 32,1%, un valore lontano dall'obiettivo di Lisbona e di poco superiore alla media italiana, ma sensibilmente più basso rispetto sia alle regioni europee con una struttura simile sia rispetto a quelle con un'elevata competitività.

Da tale analisi, emerge un fattore critico a livello di sistema rappresentato dalla **scarsa disponibilità di manodopera**, a fronte di bassi tassi di disoccupazione. Avendo livelli di occupazione molto alti che hanno raggiunto probabilmente il massimo potenziale, l'Emilia Romagna presenta poche possibilità in termini di nuovi bacini occupazionali diventando particolarmente critica la struttura demografica della popolazione nel lungo periodo.

Infatti sarà molto difficile per il territorio regionale aumentare il livello di occupazione facendo riferimento a forze endogene della società. E questo aspetto diventa particolarmente cruciale nel lungo periodo quando la struttura demografica della popolazione, che presenta un alto numero di persone anziane ed un basso numero di giovani, farà ridurre ulteriormente le forze lavoro in regione. L'attenzione dovrà quindi essere indirizzata all'analisi dei flussi migratori, essenziali per verificare la capacità del sistema di attirare risorse endogene e per sostenere il proprio sviluppo.

Non è soddisfacente la posizione della regione, rispetto agli altri paesi europei, in termini di innovazione: nel 2002 la **spesa in R&S** in rapporto al PIL è stata pari all'1% contro l'obiettivo del 3% fissato da Lisbona, anche se si evidenziano segnali positivi in termini di dinamica. Tra il 1997 ed il 2001 la spesa passa dallo 0,9% all'1,3% e viene in parte recuperato il gap di

investimenti in R&S da parte delle imprese che passano in un solo anno dal 51 al 60% (un livello comunque ancora lontano dal 75% individuato come uno degli obiettivi di Lisbona).

Il dato della spesa non coincide però con quello degli addetti. Gli addetti impiegati nella R&S del settore privato rappresentano solamente poco oltre il 50% del totale degli addetti in R&S in Emilia-Romagna.

Il forte peso del settore pubblico è dovuto ad una importante presenza sul territorio regionale di centri di ricerca universitari e non, ad un elevato numero di ricercatori ed in generale ad un certo fermento accademico nella ricerca. La sfida dei prossimi anni dovrà essere incentrata nel cercare di trasferire la conoscenza generata dal sistema accademico al sistema delle imprese.

L'importanza del sistema accademico della ricerca ha facilitato in questi ultimi anni un'intensa attività di **brevettazione** soprattutto da parte delle Università presenti in regione (ricordiamo che quella di Bologna è la prima università in Italia per numero di brevetti registrati), cosa che ha permesso di raggiungere livelli di brevetti più elevati rispetto agli standard europei (dal 1999 al 2002 cresciuti del 23%).

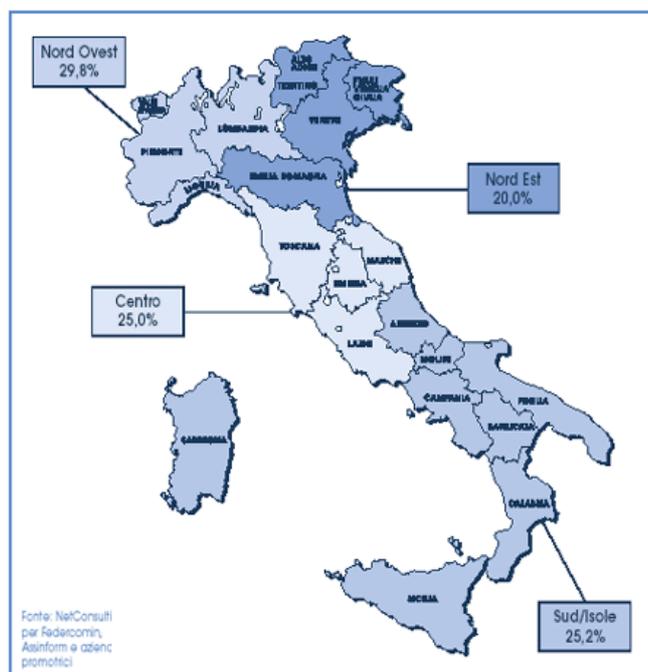
Anche sul piano della **formazione** la posizione dell'Emilia-Romagna non è soddisfacente rispetto agli indicatori di riferimento: nel 2002 i diplomati sono in linea con il dato nazionale, ma al di sotto rispetto alle regioni europee e nel 2003 il numero di laureati sulla popolazione attiva con più di 25 anni è pari al 15%, più alto della media nazionale, ma lontano dalla percentuale caratterizzante le regioni europee.

Le evidenze sopra emerse sono confermate anche dalla scarsa presenza di popolazione attiva con una formazione avanzata di tipo scientifico e tecnologico, considerata fondamentale per lo sviluppo delle nuove tecnologie e quindi per la competitività del sistema. Infine, per quanto concerne la formazione lungo l'intero arco di vita dei lavoratori, la posizione dell'Emilia-Romagna, che si attesta al 6% degli occupati nel 2003, appare lontana rispetto all'obiettivo prefissato al 10% entro il 2010.

Un parametro che non viene considerato dalla strategia di Lisbona, ma che è utile per definire meglio il quadro dell'innovazione regionale, è quello relativo **alle tecnologie ICT**: rispetto alle altre regioni europee, i **livelli di spesa in tecnologie ICT** sul PIL risultano molto bassi, mentre si registra un'elevata **diffusione di tecnologie**. Tra le imprese la diffusione di internet (PC collegato alla rete) è pari al 92%, livello molto al di sopra della media europea; tra le famiglie, il 48% ha la connessione, percentuale anche in questo caso al di sopra della media europea. Importanti sono anche i risultati relativi all'offerta di banda larga e di altre tecnologie

nelle imprese. In sintesi, si evidenzia come alla diffusione degli strumenti di base delle ICT non sembra corrispondere un utilizzo evoluto nella produzione.

***La fibra ottica in Italia suddivisa per area geografica (2001)***



*Fonte: "Innovazione e competitività del sistema Paese", Smau-ricerche 2003*

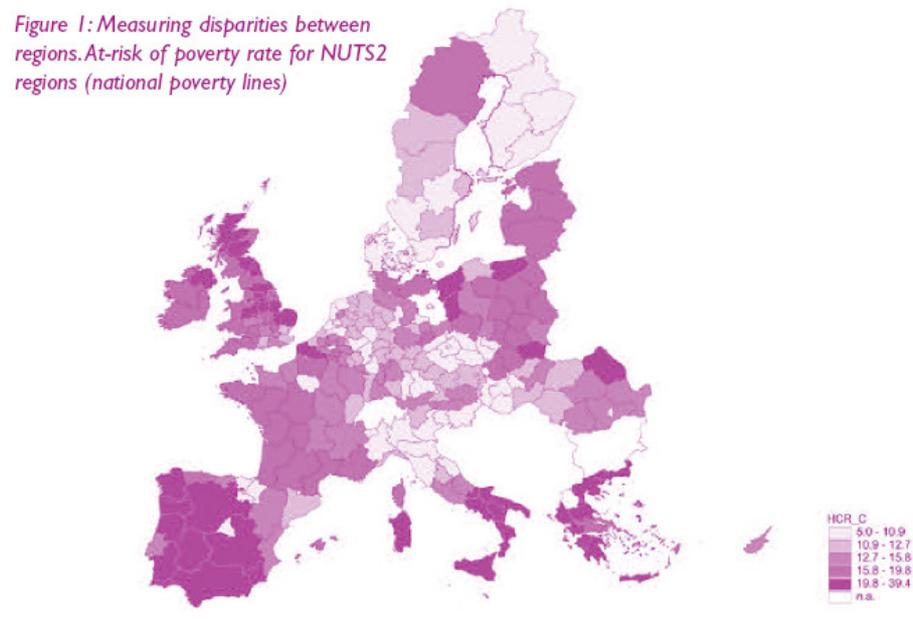
Dei sette indicatori strutturali<sup>18</sup> indicati dalla strategia di Lisbona per la misurazione del livello di coesione delle regioni europee, è disponibile solo il **tasso di disoccupazione di lungo periodo**. Dalla lettura di tale dato, **l'Emilia-Romagna ne esce molto positivamente**: il tasso di disoccupazione di lunga durata in rapporto alla popolazione attiva è pari allo 0,6% nel 2003, con una flessione rispetto al 2000 di 0,4 punti percentuali. Nello stesso arco di tempo, le altre regioni europee hanno invece aumentato i tassi di disoccupazione di lunga durata quattro o cinque volte rispetto all'Emilia-Romagna. A confermare la buona performance della regione contribuisce un progetto dell'Università di Siena (C.R.I.D.I.R.E., 'Regional Indicators to reflect social exclusion and povertà) volto a misurare il posizionamento delle regioni in termini di esclusione sociale e povertà. Sia l'analisi del tasso di povertà regionale che gli indicatori di privazione evidenziano una posizione di preminenza della regione.

---

18 (i) La distribuzione del reddito; (ii) il tasso di povertà prima e dopo i trasferimenti sociali; (iii) la persistenza della povertà; (iv) la coesione regionale; (v) l'abbandono scolastico; (vi) la disoccupazione di lunga durata ed, infine, (vii) le persone appartenenti a nuclei familiari senza reddito da lavoro

**Misura delle disparità tra regioni. Tasso di "rischio di povertà" per le regioni NUTS 2  
(soglie di povertà nazionale)**

Figure 1: Measuring disparities between regions. At-risk of poverty rate for NUTS2 regions (national poverty lines)



Fonte: Università di Siena, C.R.I.D.I.R.E.

Una sfida per il futuro sarà quella di natura ambientale: **la regione evidenzia problemi a causa di trasporti ancora in gran parte effettuati su gomma**, una scarsa produzione di energia rinnovabile e un contesto geografico con tassi di inquinamento dell'aria tra i più alti in Europa.

**Indicatori ambientali della strategia di Lisbona**

Indicatore	Emilia- Romagna	Italia	UE 25	UE 15	Obiettivi Lisbona
<b>Emissioni di gas a effetto serra in % rispetto ai valori del 1990 (anno 2000)</b>	+14,1	+7,1	nd	-3,7	UE -8,0 Italia -6,5
<b>Intensità energetica dell'economia: consumo interno lordo di energia divisa per il PIL (a prezzi costanti 1995 =100) – Kg di equivalente petrolio per 100 € (anno 2001) (1)</b>	160,7	184,0	212,9	194,4	
<b>Trasporto merci in volume in tonn. per km/per ogni €1000 del PIL (2000)</b>	241	225	n.d.	221	
<b>Trasporto merci per mezzo - % di merci trasportate su gomma (anno 2000)</b>	81	89	75	78	
<b>Trasporto passeggeri per mezzo - % di passeggeri trasportati con autovetture (anno 1998)</b>	83	83	nd	85	
<b>Rifiuti raccolti in kg abitante/anno (anno 2002)</b>	644	520	519	559	VEAP 300
<b>Rifiuti smaltiti in discarica in kg abitante/anno (anno 2002)</b>	276	47	91	106	
<b>Rifiuti inceneriti in kg abitante/anno (anno 2002)</b>	126	47	91	106	
<b>Quota percentuale di energia rinnovabile sul totale dell'energia (anno 2003)</b>	5	13	13	14	UE25 22 Italia 25
<b>Aree protette per biodiversità - % del territorio (anno 2003)</b>	10,7	14,7	nd	12,5	

**INTEGRAZIONE AL QUADRO CONOSCITIVO  
DEL PIANO TERRITORIALE REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA  
PARTE II**

Anno	Indicatore	Emilia Romagna	Paesi leader	Emilia Romagna rispetto all' UE 25
2003	PIL pro capite in PPA espresso in indice su base UE 25=100	133,7	Lussemburgo, Emilia Romagna, Irlanda,	↑
2003	Tassi di crescita reale del PIL a prezzi costanti 1995 (cambiamento percentuale rispetto all'anno precedente)	0,3%	Lituania, Lettonia, Estonia	↓
2003	Crescita dell'occupazione in % rispetto all'anno precedente	1,5%	Ungheria, Lituania, Slovacchia	↑
2003	Crescita dell'occupazione femminile in % rispetto all'anno precedente	2,5%	Spagna, Ungheria, Emilia Romagna	↑
2003	Crescita dell'occupazione maschile in % rispetto all'anno precedente	0,8%	Lituania, Slovacchia, Ungheria	↑
2003	Produttività del lavoro per occupato (PIL in SPA per persona occupato indice base dati UE 15=100).	115,2	Irlanda, Belgio, Francia	↑
2002	Produttività del lavoro per ora lavorata indice base UE15=100	95,5	Lussemburgo, Belgio, Francia	↔
2003	Tasso di inflazione: cambiamento dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (tasso di inflazione del capoluogo regionale)	2,20% riferito a Bologna	Lituania, Repubblica Ceca, Polonia	↔
2004	Tasso di occupazione totale della popolazione in età 15-64 in percentuale della popolazione di età 15-64	68%	Danimarca, Olanda, Svezia	↑
2004	Tasso di occupazione femminile della popolazione in età 15-64 in percentuale della popolazione di età 15-64	60,2	Svezia, Danimarca, Olanda	↑
2004	Tasso di occupazione maschile della popolazione in età 15-64 in percentuale della popolazione di età 15-64	76,5	Olanda, Danimarca, Cipro	↑
2004	Tasso di occupazione lavoratori anziani (55-64) sul totale della popolazione in età 55-64.	32.1	Svezia, Danimarca, Regno Unito	↓
2004	Tasso di occupazione femminile delle lavoratrici anziane (55-64) sul totale della popolazione femminile in età 55-64.	23,7	Svezia, Danimarca, Finlandia	↓
2004	Tasso di occupazione maschile dei lavoratori anziani (55-64) sul totale della popolazione maschile in età 55-64.	41	Svezia, Cipro, Danimarca	↓
2004	Tasso di disoccupazione (disoccupati in % della popolazione attiva)	3,7 %	Emilia Romagna, Lussemburgo, Olanda,	↑
2004	Tasso di disoccupazione femminile (disoccupati in % della popolazione attiva)	4,50%	Olanda, Irlanda, Regno Unito	↑
2004	Tasso di disoccupazione maschile (disoccupati in % della popolazione attiva)	2,7%	Emilia Romagna, Lussemburgo, Olanda	↑
2003	Life long learning pop.in età 25-64(persone che hanno partecipato a formazione nelle 4 settimane precedenti l'indagine/pop.che ha partecipato a corsi di formazione)	0.06	Regno Unito, Finlandia, Svezia	↓
2002	Incidenti seri sul lavoro (intesi come incidenti che causano un'assenza dal lavoro per più di 3 giorni) per 100,000 occupati	98,5	Belgio, Austria, Polonia	↓

**INTEGRAZIONE AL QUADRO CONOSCITIVO  
DEL PIANO TERRITORIALE REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA  
PARTE II**

2002	Incidenti mortali sul lavoro per 100,000 occupati	125,70	Lussemburgo, Italia, Danimarca	
2003	Spesa domestica (intra muros) in R&S come % del PIL	1,20%	Finlandia, Germania, Danimarca	
2002	Spesa domestica settore pubblico (intra muros) in R&S come % del PIL	49%	Lussemburgo, Belgio, Irlanda	
2003	Spesa domestica settore privato (intra muros) in R&S come % del PIL	58.3%	Finlandia, Germania, Slovenia	
2003	Laureati in materie scientifiche e tecnologiche	16,5	Irlanda, Francia, Regno Unito	
2003	Percentuale di cittadini con accesso domestico ad internet (cittadini con più di 15 anni e che hanno il telefono)	48%	Danimarca, Regno Unito, Germania	
1999	Numero di brevetti presentati all'UEB per milione di abitanti (confronto media UE 15)	176,67	Svezia, Finlandia, Germania	
2003	Spesa in IT in %del PIL (confronto con la media UE 15)	1,61%	Svezia, Regno Unito, Repubblica Ceca	
2001	Tasso di rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali	5% (anno 2002)	Emilia Romagna, Repubblica Ceca, Svezia	
2003	Tasso totale di disoccupazione di lunga durata: disoccupazione di lunga durata (12 mesi o più) come percentuale della totalità popolazione attiva.	0,6%	Olanda, Cipro Lussemburgo	
2002	Tasso totale di disoccupazione femminile di lunga durata: disoccupazione di lunga durata (12 mesi o più) come percentuale della popolazione attiva femminile.	1,20%	Irlanda, Regno Unito, Olanda	
2002	Tasso totale di disoccupazione maschile di lunga durata: disoccupazione di lunga durata (12 mesi o più) come percentuale della popolazione attiva maschile.	0,50%	Cipro, Lussemburgo, Olanda	
2003	Percentuale di energia prodotta con fonti rinnovabili sul totale del consumo di energia	5%	Austria, Svezia, Lettonia	
2003	investimenti di business: Investimenti fissi lordi delle imprese private in % del PIL	20%	Estonia, Slovacchia, Lettonia	
2002	Tasso di apertura dell'economia : import ed export dei prodotti (dalla bilancia dei pagamenti) in rapporto al PIL	46,2%%	Belgio, Slovacchia, Malta	
2002	Livello dei prezzi relativi: confronto tra i prezzi per i consumi finali delle famiglie (incluse le imposte indirette) considerando base 100 la media UE 15.	97,3	Slovacchia, Lituania, Repubblica Ceca	

## Capitolo 2.

### Analisi della competitività ed attrattività dei territori provinciali

#### 2.1 I fattori di competitività

##### 2.1.1 Innovazione

*L'Emilia-Romagna si posiziona tra le prime regioni italiane per ricerca e sviluppo, investimenti, progettualità e dinamicità delle imprese; è una regione leader a livello europeo in termini di politiche di sostegno all'innovazione, ma manifesta alcuni ritardi sul fronte occupazionale nei settori "Ricerca & Sviluppo" e "Hi-tech".*

Le possibilità di sviluppo di settori innovativi in grado di fornire contenuti ad alta redditività ad un intero sistema – sia nazionale che regionale – sono strettamente legate alla dotazione di infrastrutture materiali ed immateriali. L'innovazione è ormai universalmente riconosciuta come il principale motore della crescita e dello sviluppo economico di un territorio.

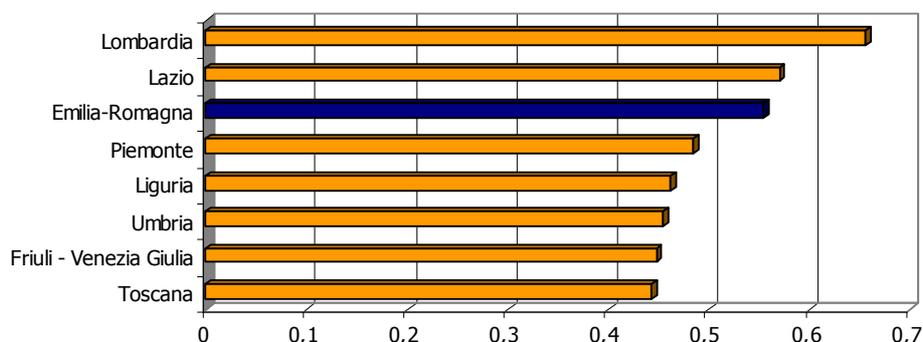
Tale quadro emerge dalla lettura complessiva di una serie di indicatori compositi sulle performance regionale e dei territori provinciali e sulle prestazioni delle imprese.

In riferimento all'indicatore *Regional Summary Innovation Index (RNSII)*<sup>19</sup>, l'**Emilia-Romagna si posiziona al terzo posto a livello nazionale**, subito dopo la Lombardia e il Lazio. In generale, sono le regioni del Centro-Nord a mostrare le migliori performance innovative, mentre quelle del Mezzogiorno si collocano su livelli più bassi.

---

19 Indicatore composito elaborato per la prima volta nell'ambito dell'European Innovation Scoreboard (EIS) e calcolato per il 2005 dall'Osservatorio Filas su una batteria di 25 indicatori elementari afferenti a diversi ambiti tematici: istruzione, occupazione, R&S, brevetti, innovazione nelle PMI, diffusione nuove tecnologie, performance, dinamicità e qualità delle imprese. In dettaglio, gli indicatori utilizzati sono i seguenti: 1) laureati in discipline tecnico-scientifiche; 2) istruzione terziaria; 3) non occupati che partecipano ad attività formative; 4) occupati che partecipano ad attività formative; 5) occupazione manifatturiero ad alta e medio-alta tecnologia; 6) occupazione dei servizi ad alta e medio-alta tecnologia; 7) produttività del lavoro nelle PMI; 8) incidenza spesa pubblica in R&S; 9) incidenza spesa privata in R&S; 10) brevetti UEB ad alta tecnologia; 11) brevetti depositati USPTO; 12) brevetti concessi USPTO; 13) imprese innovative; 14) spesa totale per l'innovazione; 15) imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto e/o processo; 16) capitale di rischio nelle imprese ad alta tecnologia; 17) grado di diffusione di internet; 18) tasso di penetrazione siti aziendali; 19) tasso di penetrazione siti personali; 20) informatizzazione comuni; 21) copertura ADSL; 22) natalità netta imprese; 23) esportazioni tecnologiche; 24) imprese con certificazione ISO 9001 2000; 25) natalità netta imprese tecnologiche; 25) spesa informatica per addetto.

**Indice di innovatività delle regioni italiane (RNSII 2005)**



Fonte: elaborazione Ervet su dati Osservatorio Filas

Oltre ad indici compositi come quello suddetto, tra gli indicatori usati più frequentemente per misurare la propensione all'innovazione di una regione o un Paese troviamo la capacità innovativa, intesa come spesa sostenuta in attività di ricerca e sviluppo (R&S) *intra muros* della Pubblica Amministrazione, dell'Università e delle imprese pubbliche e private, espressa in percentuale del PIL. Benché non sia l'indicatore più rappresentativo, esso fornisce una prima misura dell'importanza strategica assegnata al settore della R&S. **L'Emilia-Romagna impegna circa l'1,23%<sup>20</sup> del proprio PIL posizionandosi al quarto posto in Italia** (dopo Lazio, Piemonte e Lombardia), superando sia il valore medio del Nord-Est (0,96%) sia quello nazionale (1,14%). Come per le altre regioni che la precedono, eccetto il Lazio, il contributo maggiore alle spese in R&S viene dalle imprese pubbliche e private (58,8%), mentre la parte restante (41,2%) viene prodotta da parte della Pubblica Amministrazione e dell'Università.

Dall'indicatore composto di stato Innovazione ed economia della conoscenza<sup>21</sup> utilizzato nella valutazione dei potenziali competitivi strategici dei sistemi territoriali italiani, condotta dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti attraverso un'analisi multicriteriale, emerge che: **le province di Bologna, Reggio Emilia e Modena si caratterizzano per livelli di "innovatività" molto al di sopra della media delle province italiane;** le province di Parma, Forlì-Cesena e Rimini per un livello sopra la media; le province di Piacenza, Ferrara e Ravenna per un livello in media con quello delle altre province<sup>22</sup>.

Anche considerando il trend<sup>23</sup> degli ultimi anni, relativo all'indicatore prima citato, tutte e nove le province mostrano un buon andamento: le province di Bologna, Modena, Parma, Ferrara,

<sup>20</sup> I dati si riferiscono al 2003. Fonte: Istat, *Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche strutturali 2001-2008*.

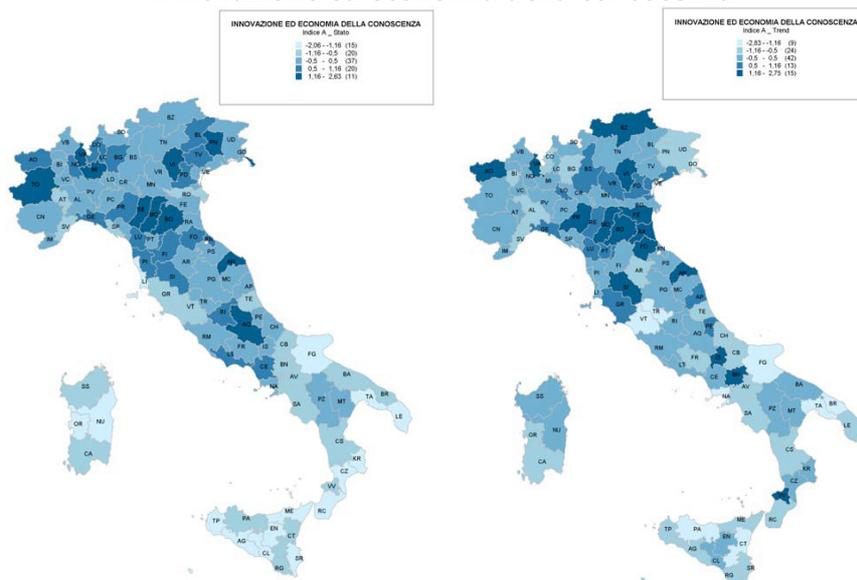
<sup>21</sup> Questo indicatore sintetico è calcolato a partire da 5 indicatori elementari: 1) Valore aggiunto totale per abitante; 2) Saldo commerciale per abitante; 3) Addetti R&S sul totale degli addetti; 4) Addetti Hi-Tech sul totale degli addetti; 5) Brevetti europei presentati all'EPO.

<sup>22</sup> I valori più alti sono: molto al di sopra della media (valore compreso tra 2,06 e 1,16); sopra la media (valore compreso tra 1,16 e 0,5); in media (valore tra +0,5 e -0,5)

<sup>23</sup> L'indicatore sintetico di trend è stato calcolato sulla base della variazione di breve periodo dei 5 indicatori di base indicato nella nota precedente.

Ravenna e Forlì-Cesena hanno segnato una crescita molto al di sopra della media delle altre province italiane; Reggio Emilia una crescita sopra la media; mentre le province di Piacenza e Rimini si sono caratterizzate per un trend in linea con la media italiana.

**Indice sintetico di stato e di trend  
"Innovazione ed economia della conoscenza"**

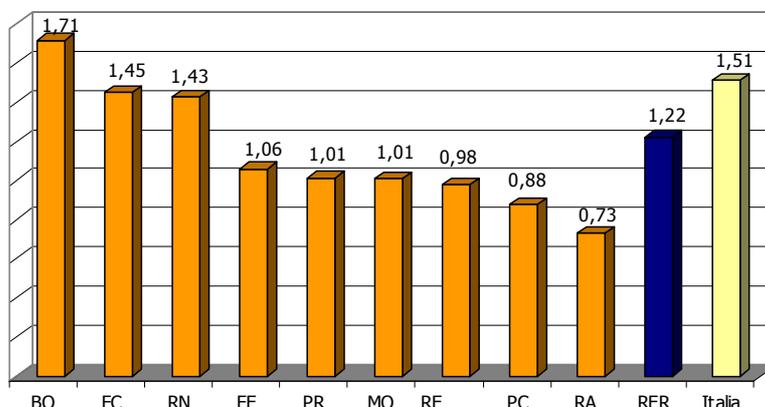


*Fonte: MIT, DICOTER, Verso il disegno strategico nazionale - 2° Rapporto, 2005*

Se si analizzano, però, i dati sull'occupazione in termini di addetti nelle imprese dei settori "Ricerca & Sviluppo" e "Hi-tech", la fotografia che ne emerge è abbastanza critica, con differenze significative all'interno della regione.

Relativamente al settore **Ricerca e Sviluppo**, in Emilia-Romagna nel 2001 risultavano impiegati il 7,5% degli occupati in Italia. In rapporto al totale dei settori, solo **la provincia di Bologna, con 1,7 addetti ogni 1.000, fa segnare un valore superiore a quello nazionale (1,51 ogni 1.000)**, posizionandosi al 26° posto tra le 103 province italiane; a seguire, le province di Forlì-Cesena e Rimini che, con 1,4 addetti, si collocano comunque al di sopra del valore medio regionale (1,22), al 30° e 32° posto a livello nazionale. Confrontando i dati intercensuari del 1996 e del 2001, si osserva che la variazione percentuale regionale (99%) è di gran lunga superiore a quella verificatasi a livello nazionale (31%). Tra le province spicca la provincia di Forlì-Cesena (220%), seguita da Parma, Rimini, Ferrara e Ravenna.

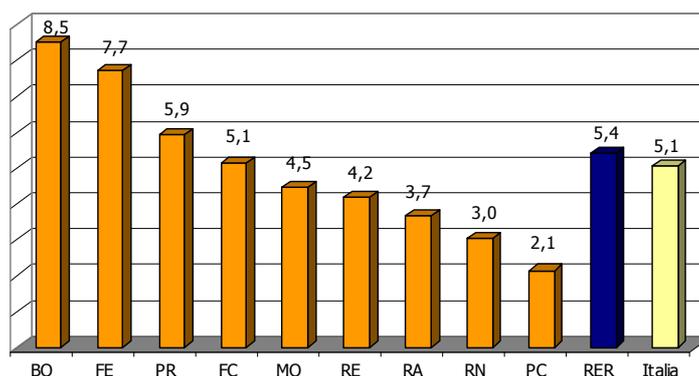
**Addetti in imprese di R&S sul totale degli addetti (valori ‰)**



Fonte: elaborazione ERVET su dati MIT/ISTAT -Censimento Industria e Servizi - 2001

Per quanto riguarda invece le imprese attive, la performance regionale è sicuramente migliore. Nel 2005 risultano attive 230 imprese, pari all'**8,9% delle imprese attive del settore "Ricerca e Sviluppo" in Italia. L'incidenza** di questo settore in Emilia-Romagna **sul totale** è sostanzialmente **in linea con il dato nazionale**: 5,4 imprese ogni 10.000, a fronte di 5,1. **Bologna e Ferrara mostrano valori molto positivi**, rispettivamente 8,5 e 7,7 imprese; a seguire Parma che, con quasi 6 imprese ogni mille, si posiziona al di sopra del livello regionale. Valori bassi, invece, vengono fatti segnare dalle province di Ravenna, Piacenza e da Rimini, quest'ultima a fronte di un buon posizionamento relativamente agli occupati.

**Imprese di R&S attive ogni 10.000 imprese attive (2005)**

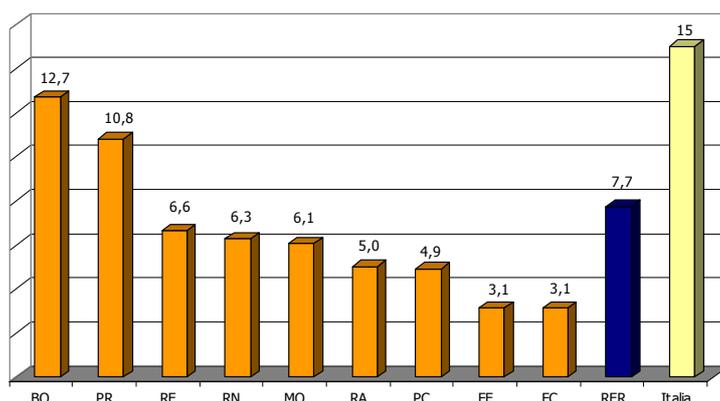


Fonte: elaborazione ERVET su dati Movimprese, 2005

Considerando le **imprese high-tech**, la quota di occupati in regione è pari al 4,8% del totale degli addetti in Italia in questo settore. **Tutte le province dell'Emilia-Romagna hanno un numero di addetti inferiore a quello riscontrato a livello nazionale. Solo Bologna e Parma fanno segnare valori superiori a quello regionale**, posizionandosi rispettivamente

al 21° e al 25° posto tra le province italiane. Mentre a livello nazionale si è assistito ad una riduzione degli addetti tra il 1996 e il 2001, in regione la variazione è stata positiva (27,5%). All'interno della regione tutte le province – eccetto Parma, Forlì-Cesena e Bologna - hanno fatto segnare una crescita di questi settori maggiore di quella regionale: a Modena gli occupati sono cresciuti del 90%, seguono Ferrara (57,4%), Ravenna (38,5%) e Rimini (37,7%).

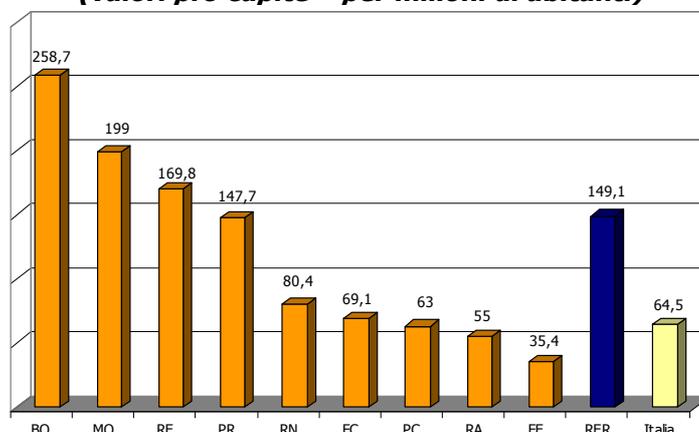
***Addetti in imprese Hi-Tech sul totale degli addetti (valori %)***



*Fonte: elaborazione ERVET su dati MIT/ISTAT, Censimento Industria e Servizi - 2001*

Nel campo dei Brevetti sono **molto competitive le province di Bologna, Modena, Reggio Emilia e Parma**, con un valore molto al di sopra della media nazionale; più distanti Rimini e Forlì-Cesena, mentre solo Piacenza, Ravenna e Ferrara mostrano valori pro capite inferiori a quello nazionale. La maggior parte dei brevetti regionali vengono sviluppati nell'ambito dell'area dei "processi e delle macchine per lavorazioni, veicoli ed accessori" (45%) e in quella dei "beni per la persona o per la casa, salute e benessere" (20%).

***Brevetti europei presentati all'EPO  
(valori pro capite – per milioni di abitanti)***

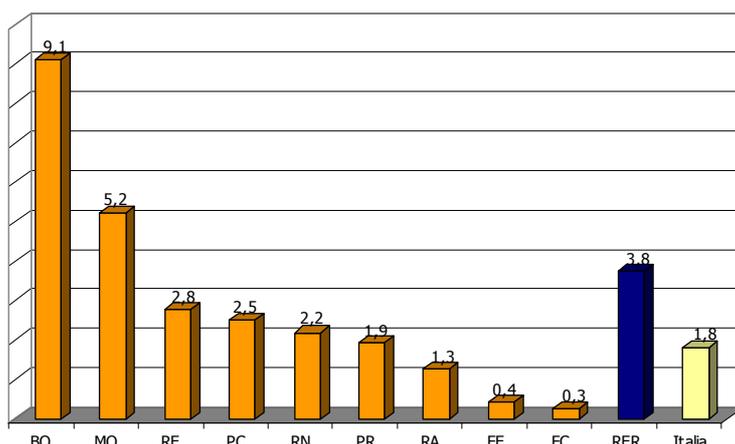


*Fonte: elaborazione ERVET su dati Osservatorio Brevetti Unioncamere/EPO, 2004*

La dinamicità delle province regionali è attestata anche dal numero di domande depositate per invenzioni e marchi nazionali che le posiziona per la maggior parte al di sopra della media nazionale.

Considerando, ad esempio, le domande per invenzioni pro capite<sup>24</sup>, nel 2005, con oltre 9 invenzioni depositate ogni 1.000 imprese attive, **Bologna risulta essere la prima provincia in Italia, con un valore nettamente superiore sia a quello medio regionale (3,8) che nazionale (1,8)**. Anche la provincia di Modena, pur seguendo Bologna a distanza, fa registrare un valore superiore a quello medio regionale, con 5,2 domande depositate ogni 1.000 imprese. Tra le altre province, Reggio Emilia, Piacenza, Rimini e Parma si collocano al di sotto della media regionale, ma al di sopra di quella nazionale. Infine Ravenna, Ferrara e Forlì-Cesena ne fanno segnare valori inferiori a quello del Paese.

***Domande depositate per invenzioni pro capite (per 1.000 imprese attive)***



*Fonte: elaborazioni Ervet su dati Uffici brevetti nazionali – 2005*

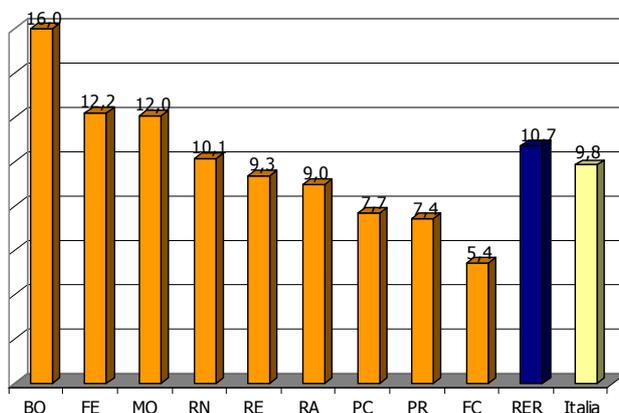
I marchi, anche se per la loro registrazione non è richiesto il requisito della novità – aspetto che è invece fondamentale per la registrazione di un brevetto –, svolgono un ruolo importante nel marketing dell'innovazione, facilitando la differenziazione di caratteristiche e contenuti dei beni e servizi da posizionare nel mercato, e possono essere utilizzati come indicatori complementari rispetto a quelli tradizionali usati per misurare l'attività tecnologica, spese in R&S e brevetti.

Anche in questo caso **Bologna** dimostra di essere **la provincia più dinamica e innovativa, con 16 marchi depositati ogni 1.000 imprese attive**, ben al di sopra della media regionale (10,7) e nazionale (9,8). Seguono le province di Ferrara e Modena con valori superiori a quello medio regionale e Rimini in linea della media regionale. Le restanti province, invece, fanno

<sup>24</sup> N° invenzioni per 1000 imprese attive

segnare valori inferiori, con Forlì-Cesena che rappresenta il fanalino di coda, con soli 5,4 marchi depositati nel 2005.

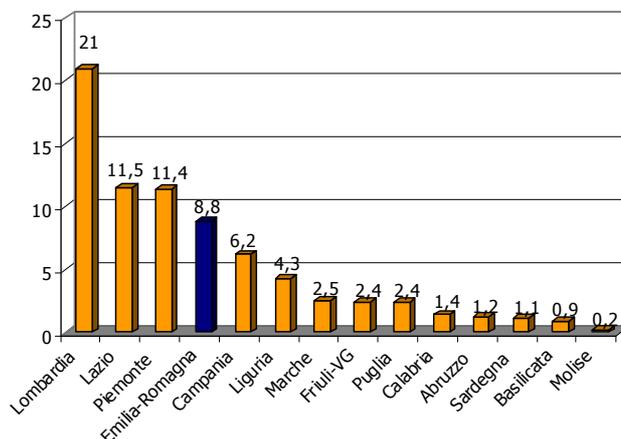
**Domande depositate per marchi pro capite (per 1.000 imprese attive)**



*Fonte: elaborazioni Ervet su dati Uffici brevetti nazionali – 2005*

Infine, analizzando i progetti finanziati, realizzati nell'ambito dei programmi nazionali ed europei di agevolazione alla ricerca<sup>25</sup>, la Lombardia risulta al primo posto con il 21% dei progetti, seguita dal Lazio (11,5%), dal Piemonte (11,4%), dalla Toscana (9,1%) e dall'Emilia-Romagna che registra un 8,8% di progetti finanziati<sup>26</sup>.

**Progetti finanziati per Regione – valori % (1998-2002)**



*Fonte: elaborazione ERVET su dati CSC*

<sup>25</sup> Lo studio ha interessato 5.170 progetti presentati da 3.592 aziende tra il 1998 ed il 2002 attraverso la legge 46/82, la legge 488/92, il decreto legislativo 297/99, il V Programma Quadro RST ed il Programma Eureka.

<sup>26</sup> La performance competitiva di un'impresa dipende molto dalle attività di ricerca e sviluppo intraprese. Su questo fronte tra le imprese dell'Emilia-Romagna è possibile rilevare una significativa propensione all'innovazione ed agli investimenti in ricerca. Da un'indagine sugli investimenti realizzata a fine 2003 da Confindustria Emilia-Romagna con la collaborazione delle Associazioni Industriali della regione su un campione di circa 900 aziende industriali è emerso, ad esempio, che l'80,4% delle imprese dell'Emilia-Romagna ha effettuato investimenti nel corso del 2002 mentre il 78,7% delle aziende prevedeva di realizzare investimenti nel corso del 2003. Questi risultati confermano dunque la volontà imprenditoriale ad investire per migliorare processi produttivi e prodotti e la tendenza a concentrare gli investimenti in aree strategiche per la competitività aziendale.

Le imprese proponenti dei 455 progetti finanziati sono per la gran parte dei casi PMI (391 pari al 71,2% del totale), le grandi imprese sono 64.

La distribuzione geografica all'interno della regione evidenzia una **forte concentrazione delle iniziative nelle province di Bologna e Modena** che da sole registrano circa la metà dei progetti totali.

**In termini di tecnologie, i progetti si sono occupati prevalentemente di meccanica ed elettromeccanica (121 progetti), a seguire sviluppo di software (63) e chimica ed elettrochimica (47).** Il dato appare coerente con le specializzazioni produttive che caratterizzano il territorio regionale. Non meno interessante risulta essere il risultato relativo ai progetti presentati nei settori ad alta tecnologia (ICT, biotecnologie, applicazioni elettroniche).

Si evidenzia, infatti, che nell'ambito del Primo programma regionale per la ricerca industriale, l'innovazione e il trasferimento tecnologico (PRIITT), nel corso del 2004 sono state presentate 1.233 domande a valere sull'azione "Ricerca Industriale e Sviluppo Pre-competitivo", e 39 per "Nuove imprese innovative".

### **2.1.2 Ricerca e capitale umano**

***Gli atenei emiliano-romagnoli rappresentano un vero "fiore all'occhiello" per la regione, esercitano una grande attrattività su tutto il territorio nazionale, con un'ottima performance in termini di laureati totale e di laureati che trovano occupazione in regione; resta ancora basso il numero di laureati in materie scientifiche e tecnologiche. Forte continua ad essere l'investimento per il sostegno alla Ricerca; infatti, secondo le statistiche OCSE, il sistema emiliano-romagnolo assorbe appena il 5,9% delle risorse nazionali, ma è in grado di realizzare ben il 15% della produzione scientifica nazionale.***

Un'economia sempre più basata sulla conoscenza e le competenze necessita di un continuo supporto da parte del sistema universitario e della ricerca. L'offerta formativa e la qualità della didattica sono elementi fondamentali per la costruzione di un sistema dinamico, basato su una forte interazione tra formazione, imprese, mercato del lavoro.

Di seguito si analizzano il sistema delle università regionali e la rete dei centri di ricerca diffusa sul territorio regionale, nonché la dotazione di capitale umano delle province dell'Emilia-Romagna.

Un **punto di forza della regione Emilia-Romagna è rappresentato dalla presenza di quattro Atenei**, tutti dotati di una forte attrazione nei confronti di studenti provenienti dalle regioni italiane e dall'estero, e di due sedi decentrate dell'Università Cattolica e del Politecnico di Milano. **A livello regionale, spicca evidentemente quello di Bologna, che raccoglie poco più del 60% degli iscritti sul totale regionale**; seguono Parma (18,7%), Modena e Reggio Emilia (10,3%) e Ferrara (10,1%). Tra i quattro atenei regionali solo quello di Parma si caratterizza per non avere sedi didattiche distaccate.

L'**Università degli Studi di Bologna** (incluse le sedi decentrate di Ravenna, Rimini, Forlì e Cesena) conta 23 facoltà, 146 corsi di laurea triennale, 121 lauree specialistiche e oltre 5.000 corsi di studio. L'**Università degli Studi di Ferrara** conta 8 Facoltà, 20 Dipartimenti e 5 Centri di Ateneo. Attualmente il numero degli iscritti sfiora le 17.000 unità. L'**Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia** ha 8 facoltà insediate a Modena e 4 a Reggio Emilia; complessivamente conta circa 16.500 studenti. L'**Università degli Studi di Parma** conta 12 Facoltà, 58 Corsi di Laurea triennali e 46 corsi di laurea specialistica. Gli studenti iscritti sono circa 28.000. L'**Università Cattolica del Sacro Cuore** (sede Piacenza) raggruppa cinque Facoltà e solo per la Facoltà di Agraria si possono annoverare oltre 2.800 iscritti. Il **Politecnico di Milano** è presente a Piacenza con le Facoltà di Ingegneria Industriale e di Architettura e Società, con circa 600 studenti.

Negli ultimi anni, soprattutto l'Ateneo di Bologna ha promosso l'attivazione di diverse sedi dislocate per aumentare l'offerta formativa, ma soprattutto per rispondere ad un problema di congestionamento sulla città di Bologna, riducendo al tempo stesso le distanze per i giovani provenienti dalla Romagna. Per queste ragioni l'Ateneo di Bologna è stato strutturato in cinque Poli universitari (Bologna, Forlì, Cesena, Ravenna e Rimini), che a loro volta hanno decentrato le proprie attività in più comuni.

In alcuni casi non si è trattato di una semplice duplicazione di facoltà e corsi universitari, ma si è cercato di favorire una specializzazione tematica: in questo senso Ravenna si distingue per l'attenzione alla Conservazione dei Beni Culturali; Rimini per l'Economia del Turismo; Forlì per un'offerta orientata agli studi internazionali, all'ingegneria aerospaziale, all'economia delle cooperative; Cesena come sede dell'unica facoltà di psicologia dell'Ateneo.

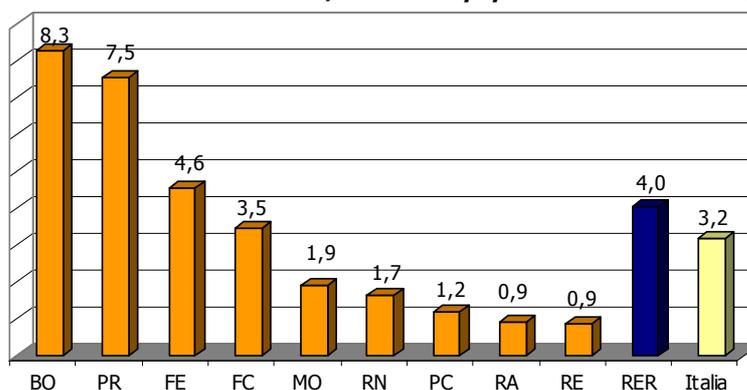
**Iscritti nell'A.A. 2003/2004 per provincia della sede didattica**

Provincia sede didattica	Numero studenti iscritti A.A. 2003/2004
Bologna	80.345
Parma	28.221
Ferrara	16.693
Forlì-Cesena	13.123
Modena	12.403
Rimini	4.845
Reggio Emilia	3.795
Ravenna	3.469
Piacenza	3.332
Regione Emilia-Romagna	166.226

*Fonte: Elaborazione ERVET su dati MIUR*

Anche grazie alla dotazione strutturale universitaria, l'Emilia-Romagna registra un'**incidenza del numero di iscritti ad un corso di laurea in rapporto alla popolazione residente, superiore al livello italiano**: nell'anno accademico 2003-2004 in regione erano iscritti il 4% dei residenti a fronte di un valore nazionale pari al 3,2%. Bologna e Parma sono le due province con il numero maggiore di iscritti (pari rispettivamente all'8,3% e al 7,5%), seguite da Ferrara che, con il 4,6% di iscritti, si colloca comunque al di sopra del livello regionale. Più distaccate le altre province, con Ravenna e Reggio Emilia che con meno dell'1% di iscritti, fanno segnare i valori più bassi in regione.

**Iscritti all'università nell'A.A. 2003/2004 sulla popolazione residente del 2003 (%)**

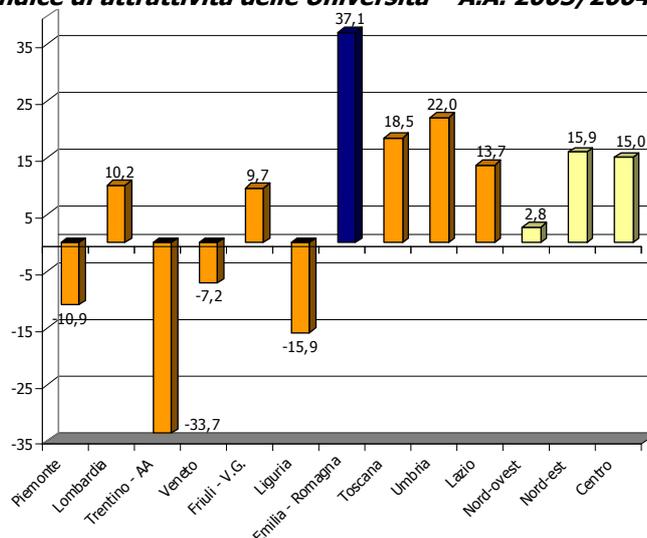


*Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT/MIUR*

L'indice di attrattività<sup>27</sup> degli atenei emiliano-romagnoli **è quello più alto a livello nazionale** (37,1); seguono le università di Umbria (22), Toscana (18,5), Lazio (13,7) e Abruzzo (12,7).

<sup>27</sup> Questo indice è pari al rapporto tra saldo migratorio netto degli studenti e il totale degli studenti immatricolati, per 100. Il saldo migratorio netto è definito come la differenza tra gli immatricolati iscritti nelle sedi della regione e gli immatricolati universitari residenti nella regione stessa.

**Indice di attrattività delle Università – A.A. 2003/2004**



Fonte: Miur-Cnvsu (Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario)

Per ciò che concerne la mobilità degli studenti residenti in Emilia-Romagna, gli ultimi dati a disposizione mostrano che **l'88% dei residenti in Emilia-Romagna ha scelto, nel 2003-2004, di restare a studiare nella propria regione**, mentre il 5% studia in Lombardia, il 2,6% nelle Marche, l'1,6% in Toscana e l'1,1% in Veneto. Considerando i residenti a livello provinciale, si evidenzia che nelle province di Bologna, Ferrara, Modena, Forlì, Parma, Ravenna e Reggio Emilia, oltre il 90% dei residenti decide di restare a studiare in un Ateneo dell'Emilia-Romagna; tale percentuale si riduce al 73,7% nel caso dei residenti nella provincia di Rimini, e al 39,2% nella provincia di Piacenza<sup>28</sup>.

Oltre alla mobilità regionale, è possibile definire in prima approssimazione il grado di apertura/chiusura dei vari Atenei, confrontando gli iscritti provenienti dalla regione dell'Ateneo e quelli provenienti da fuori regione. Se escludiamo quelli con un basso numero di iscritti, **Bologna risulta essere, tra gli Atenei più grandi, anche quello più aperto: la maggioranza degli iscritti (50,17%), infatti, proviene da fuori regione. Anche gli Atenei di Parma e di Ferrara mostrano un grado di apertura elevato, con il 49,93% e 49,90% degli iscritti provenienti da fuori regione**; questi dati sono ancor più significativi se confrontati con quelli di alcune delle Università italiane più importanti: Università Bocconi (59,50%), Università Cattolica di Milano (30,85%), Pisa (27,91%), La Sapienza di Roma (24,72%), il Politecnico di Torino (23,78%), Firenze (23,40%).

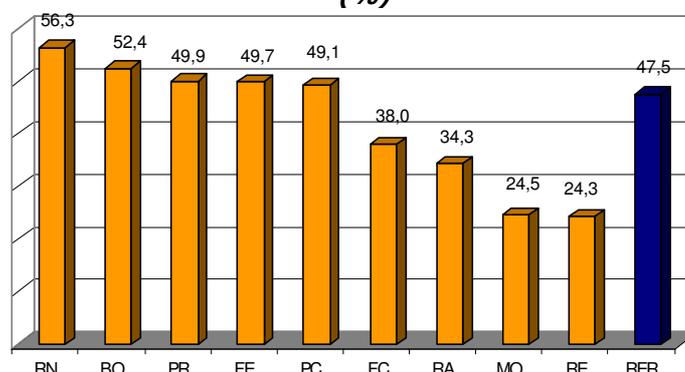
<sup>28</sup> Questo dato risulta essere distorto dal fatto che Piacenza è sede decentrata della Cattolica di Milano. Tra i residenti che studiano in regione non vengono considerati quelli iscritti a Piacenza.

Per quanto riguarda i bacini di attrazione degli Atenei di Bologna, Ferrara, Modena e Parma, si evidenzia che tutti e quattro attingono iscritti sia da regioni del centro-nord che da quelle meridionali, mostrando quindi una grande attrattività su tutto il territorio nazionale, anche con riferimento alla facoltà di ingegneria e a quelle tecnico-scientifiche.

ATENEIO	Iscritti provenienti da fuori regione	Iscritti provenienti dalla regione dell'Ateneio	ATENEIO	Iscritti provenienti da fuori regione	Iscritti provenienti dalla regione dell'Ateneio
MILANO Univ. Bocconi	59,50	40,50	ROMA La Sapienza	24,72	75,28
URBINO	54,26	45,74	<b>MODENA</b>	<b>24,45</b>	<b>75,55</b>
<b>BOLOGNA</b>	<b>50,17</b>	<b>49,83</b>	UDINE	24,42	75,58
<b>PARMA</b>	<b>49,93</b>	<b>50,07</b>	TORINO – Pol.	23,78	76,22
<b>FERRARA</b>	<b>49,90</b>	<b>50,10</b>	FIRENZE	23,40	76,60
TRIESTE	44,15	55,85	ANCONA	22,97	77,03
PERUGIA	43,16	56,84	MILANO Politecnico	22,18	77,82
SIENA	41,00	59,00	ROMA Tor Vergata	19,92	80,08
MOLISE (CB)	40,22	59,78	PADOVA	18,76	81,24
CHIETI G. D'Annunzio	35,64	64,36	BASILICATA	18,27	81,73
MESSINA	35,39	64,61	GENOVA	15,40	84,60
TRENTO	34,53	65,47	VENEZIA Cà Fosc.	14,85	85,15
PAVIA	31,21	68,79	NAPOLI Ist. Orient	14,65	85,35
MILANO Univ. Cattolica	30,85	69,15	PIEMONTE ORIENT:	13,80	86,20
MILANO Univ. S.Raffaele	30,22	69,78	MILANO	13,76	86,24
VERONA	29,01	70,99	ROMA - TRE	12,44	87,56
PISA	27,91	72,09	TORINO	10,71	89,29
VENEZIA Ist. Architettura	27,83	72,17	MILANO BICOCCA	10,50	89,50

Analizzando i dati anche base della provincia della sede didattica (non dell'Ateneo) si osserva che **Rimini e Bologna sono le due sedi didattiche con una maggior apertura verso studenti provenienti da fuori regione**, che sono rispettivamente, il 56% e il 52% del totale degli studenti iscritti, valori al di sopra di quello regionale (47,5). Anche Parma, Ferrara e Piacenza mostrano una buona attrattività verso l'esterno; mentre le altre sedi didattiche – Forlì-Cesena, Ravenna, Modena, Reggio Emilia – si caratterizzano per avere un bacino universitario prevalentemente di tipo regionale.

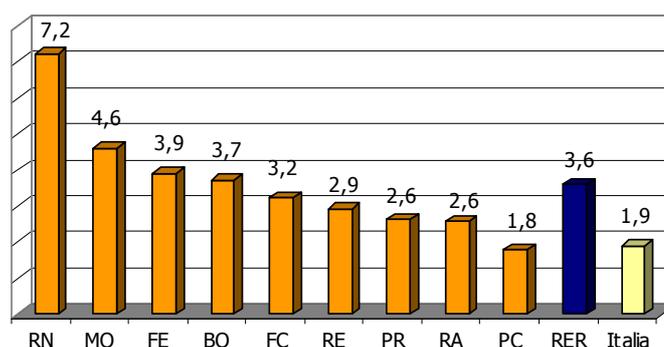
***Iscritti per provincia della sede didattica provenienti da fuori regione nell'A.A. 2003/2004 - (%)***



Fonte: elaborazione ERVET su dati Miur-Cnvsu

**Molto buona l'attrattività delle sedi regionali anche per quanto riguarda gli studenti stranieri**, che nel A.A. 2003/2004 ammontano a poco meno di 6 mila, pari al 17% circa del totale degli studenti stranieri in Italia. La loro incidenza percentuale sul totale degli iscritti è pari all'1,9% a livello nazionale e del 3,6% a livello regionale. Tra le sedi didattiche si segnalano in particolare Rimini e Modena con una percentuale di iscritti stranieri pari al 7,2 e al 4,6%; mentre Ferrara, Bologna e Forlì-Cesena sono in linea con il dato regionale. Più staccate le altre province, con Piacenza che è la sede didattica con il valore più basso, anche al di sotto del dato nazionale.

***Incidenza % degli studenti stranieri sul totale degli studenti iscritti nell'A.A. 2003/2004***



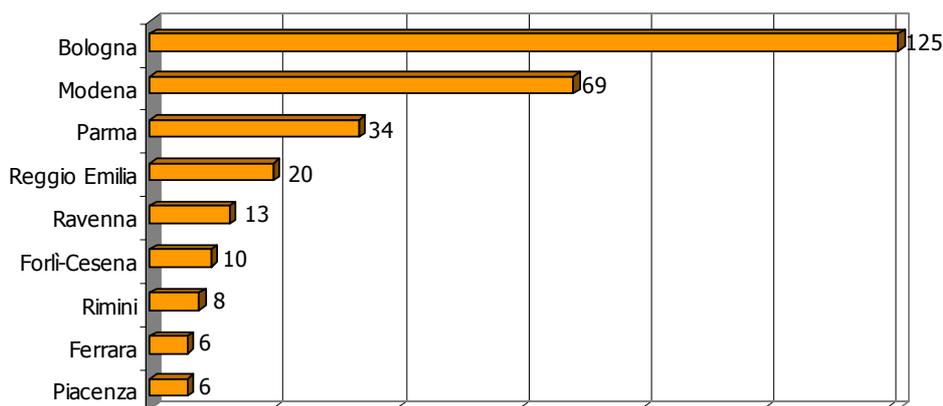
Fonte: elaborazione ERVET su dati Miur-Cnvsu

La ricerca in Emilia-Romagna può contare su un bacino di competenze di livello internazionale: oltre alle Università presenti in regione, almeno **30 organizzazioni pubbliche e private, 291 laboratori accreditati** dal Ministero dell'Università e della Ricerca, operano sul trasferimento tecnologico da Piacenza a Rimini. **La maggior parte dei laboratori regionali accreditati dal MIUR si trovano nelle province emiliane:** Bologna (125), Modena (69), Parma (34) e Reggio Emilia (20). I laboratori della rete pubblica vengono utilizzati al 25% da imprese private

per servizi (prove, certificazioni, collaudi non inseriti in progetti di ricerca). Il 56% delle imprese utenti sono dell'Emilia-Romagna, il 9% straniere, con una forte presenza di piccole (42%) e medie (32%) imprese. Le Università dell'Emilia-Romagna contano quasi 7.600 docenti e ricercatori; rispetto al macrosettore disciplinare di appartenenza, il 67% di loro lavora in area tecnico-scientifica. A questi si aggiungono 800 ricercatori, borsisti, incaricati, dottorandi e tecnici del Consiglio Nazionale delle Ricerche che in Emilia-Romagna conta 7 Istituti, 8 Sezioni, 5 Progetti Strategici e l'Area della Ricerca di Bologna, dove è ospitata anche la sede di ASTER. In regione operano anche l'INAF - Istituto Nazionale di Astrofisica e l'INFM - Istituto Nazionale per la Fisica della Materia.

L'ENEA, con 3 centri di ricerca, ha in Emilia-Romagna la maggiore concentrazione di laboratori dopo quelli del centro della Casaccia, a Roma. Vi lavorano circa 600 addetti, oltre il 18% del totale degli addetti dell'ente in Italia.

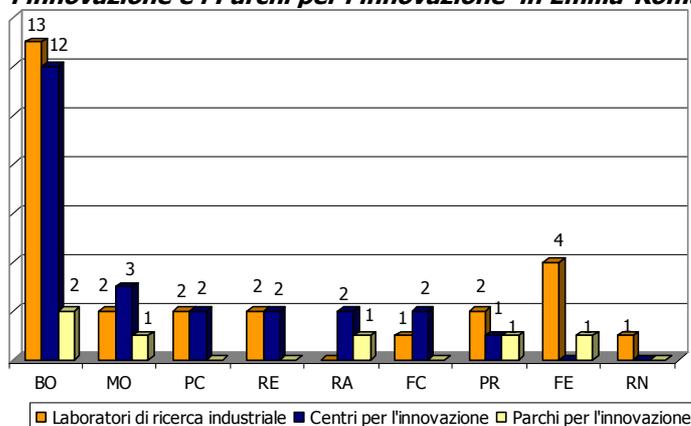
***Laboratori accreditati in Emilia-Romagna dal Ministero dell'Università e della Ricerca – 2006***



*Fonte: Elaborazione Ervet su dati Servizio Linkup*

La Regione Emilia-Romagna è la prima in Italia che si è data una legge per il sostegno e la promozione del sistema regionale della **ricerca industriale, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico**. Nel 2004 è stata presentata la **rete regionale** della ricerca industriale e del trasferimento tecnologico dell'Emilia-Romagna; questa rete, supportata da ASTER, è formata da **57 "nodi"** (27 Laboratori di ricerca industriale e trasferimento tecnologico, 24 Centri per l'innovazione e 6 Parchi per l'Innovazione) che, da Piacenza a Rimini, compongono il 'network' voluto dalla Regione per garantire al territorio un sistema per la ricerca industriale. Tra le province è quella di Bologna a caratterizzarsi per un maggior numero di strutture attive.

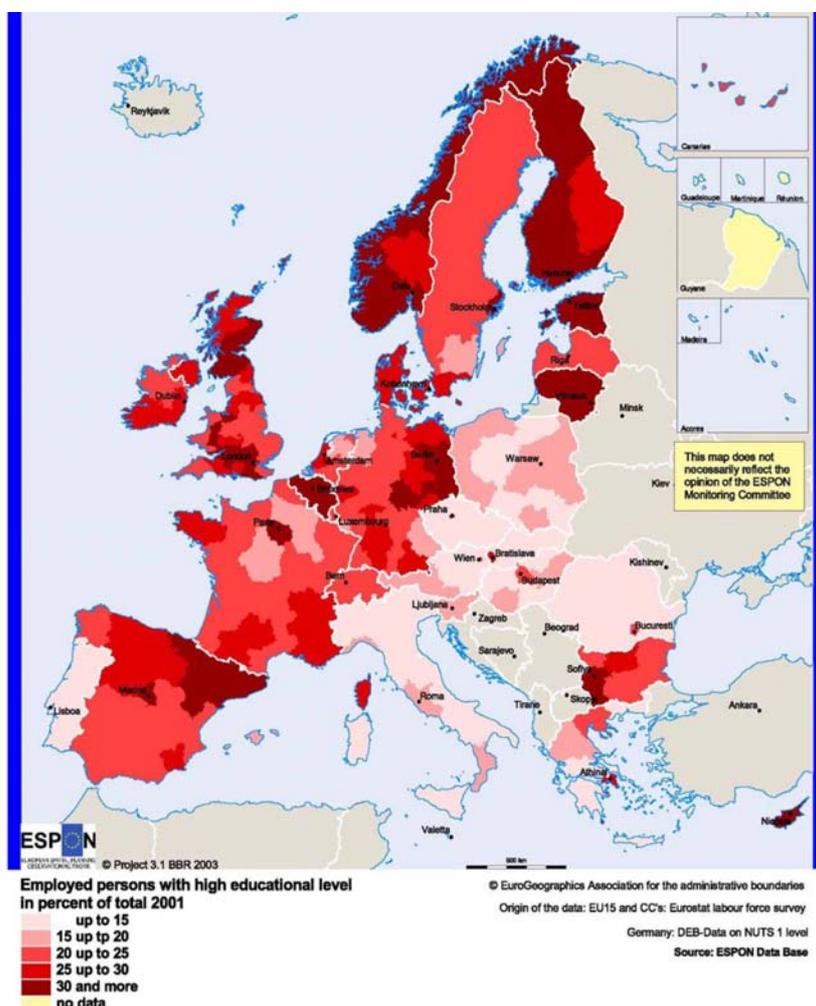
**La Rete regionale dei Laboratori di ricerca industriale e trasferimento tecnologico, i Centri per l'innovazione e i Parchi per l'innovazione in Emilia-Romagna**



*Fonte: elaborazione ERVET su dati ASTER*

**Qualche segnale di debolezza si evidenzia sul fronte del capitale umano. Il posizionamento a livello europeo della regione per quanto attiene il peso di occupati con alto grado di istruzione sul totale degli occupati non è molto lusinghiero:** la regione Emilia-Romagna si colloca sotto il 15%, ultima classe in termini di numerosità, caratterizzante gran parte del Paese, eccettuate solo le regioni Lazio, Liguria, Calabria.

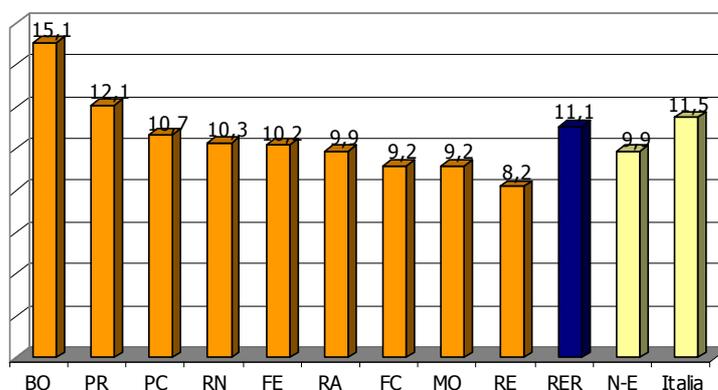
**Occupati con alto grado di istruzione**



Fonte: Espon, 2001

All'interno della regione, la provincia di **Bologna** si distingue per avere la quota di laureati occupati **più alta** (15,1%, contro l'11% regionale), **seguita dalla provincia di Parma** (12,1%), entrambe al di sopra sia del valore regionale che nazionale. Tutte le altre province si collocano invece, al di sotto della media regionale: tra queste, le province di Forlì-Cesena, Modena e Reggio-Emilia si caratterizzano per avere dei valori al di sotto del 10%.

**Occupati con titolo universitario - 2001**

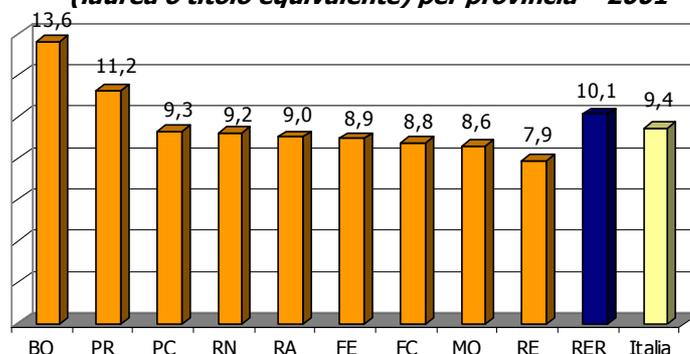


Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT - Censimento popolazione 2001

Sempre con riferimento alla scala europea, dati recenti della Commissione Europea<sup>29</sup> rivelano che **l'Emilia-Romagna anche per quanto riguarda i laureati tra i 25 e i 65 anni mostra un valore (10,1%) molto inferiore alla media europea (UE15=21,8%; UE25=20,6%; UE27=20,1%), ma superiore al valore rilevato a livello nazionale (9,4%)**. Tra le regioni italiane, solo il Lazio ha un valore più alto (12,8%). Dall'analisi condotta tra le province dell'Emilia-Romagna si evidenzia la buona performance della provincia di Bologna, con una percentuale di laureati tra i 25-64 anni superiore al valore medio regionale, e quella di Parma, sostanzialmente in linea con l'andamento regionale. Tutte le altre province si posizionano invece sotto la media regionale. A livello nazionale le percentuali di laureati più alte si concentrano nei centri urbani più popolati, e in quelli in cui è presente una sede universitaria. Prendendo in considerazione i centri urbani con una popolazione superiore ai 250.000 abitanti, Bologna mostra un numero di laureati tra i più elevati in Italia, secondo solo a Milano che si aggiudica il primato italiano, a conferma che i centri urbani con il numero più elevato di laureati sono quelli più popolosi e posizionati lungo gli assi viari principali.

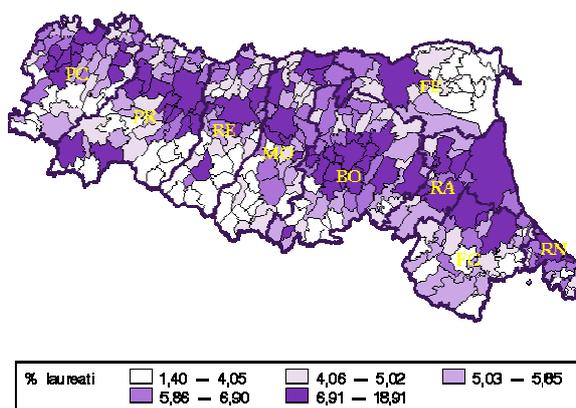
<sup>29</sup> Commissione Europea, "A New Partnership for Cohesion, Third Report on Economic and Social Cohesion", 2004.

**Persone di 25-64 anni in possesso di alto livello di istruzione  
(laurea o titolo equivalente) per provincia – 2001**



Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT, 2001

**Laureati per 100 residenti in età maggiore di 24 anni**



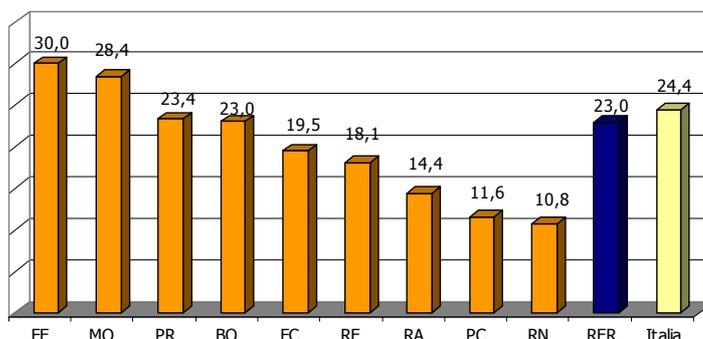
Fonte: Regione Emilia - Romagna su dati ISTAT, 2001

A fronte di una buona performance in termini di laureati totale, l'Emilia Romagna mostra di avere un **basso numero di laureati in lauree scientifiche e i tecnologiche**, pari al 5,91 su 1.000 studenti universitari in età 20-29 anni. Un dato che è circa la metà della media europea (UE 15) e solo l'ottavo a livello nazionale.

Se consideriamo i dati più recenti disponibili, nel 2005 i laureati in Emilia-Romagna sono stati 30.129, pari al 10% circa del totale dei laureati in Italia. Di questi circa il 23% sono laureati in discipline tecnico-scientifiche<sup>30</sup> (pari al 9,4% del totale dei laureati in Italia nelle stesse discipline), a fronte di un valore nazionale pari al 24,4%. Tra le sedi didattiche regionali solo Ferrara (30%) e Modena (28,4%) si collocano al di sopra di questo valore; Bologna e Parma sono in linea col dato regionale, mentre le altre sedi fanno segnare valori inferiori al 20%.

<sup>30</sup> Sono state considerate le seguenti facoltà: Ingegneria, Scienze e tecnologie informatiche, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Scienze statistiche, Chimica industriale, Scienze nautiche, Scienze ambientali e scienze biotecnologiche, Architettura.

***Incidenza dei laureati in discipline tecnico-scientifiche sul totale dei laureati nell'anno solare 2005***

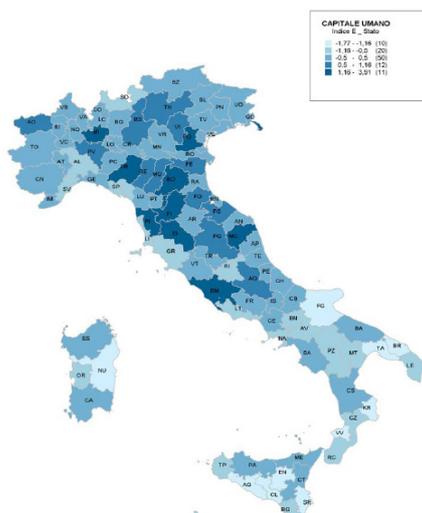


Fonte: elaborazione ERVET su dati Miur-Cnvsu

Relativamente migliore è il dato relativo alla **formazione continua**, pari al 6,7% della popolazione adulta in età 25-64 anni. Un dato al di sotto della media europea (8,52) ma superiore a quello italiano (4,61).

A livello nazionale, volendo valutare complessivamente la dotazione di capitale umano in Emilia-Romagna, si può utilizzare un indice composito che sintetizza alcuni degli indicatori analizzati precedentemente<sup>31</sup>. Dal grafico emerge che **tutte e nove le province si posizionano nella parte medio alta della graduatoria nazionale**; le province di Bologna e Parma evidenziano un valore molto al di sopra della media nazionale; le province di Reggio Emilia, Modena, Forlì-Cesena e Ferrara al di sopra della media; le province di Piacenza, Ravenna e Rimini un valore in linea con quello nazionale.

***Indice sintetico di stato "Capitale Umano"***



Fonte: MIT, DICOTER, Verso il disegno strategico nazionale, 2° Rapporto, 2005

31 1) Laureati iscritti per 100 laureati cancellati; 2) Laureati in età 0-29 anni iscritti per 100 laureati in età 0-29 anni cancellati; 3) Iscritti all'Università per abitante; 4) Laureati per abitante; 5) Tasso di attività.

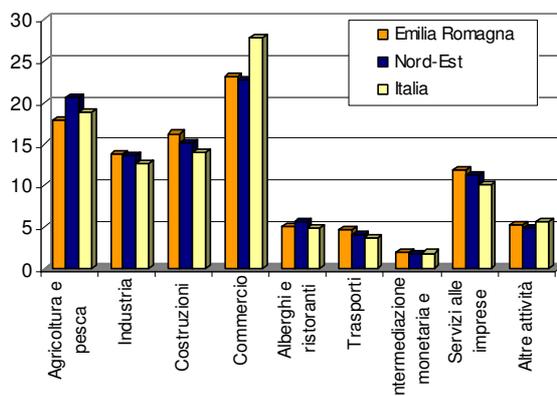
### 2.1.3 Specializzazioni produttive e tecnologiche

*Le specializzazioni produttive ed il radicamento e compattezza del sistema produttivo - pur registrando dei dislivelli interni che si riconducono ad una concentrazione della ricchezza prodotta essenzialmente nella fascia dell'Emilia centrale - sono tra le principali leve competitive emiliano-romagnole. Il grado di specializzazione tecnologica del sistema produttivo, in virtù di una elevata specializzazione nel comparto meccanico, si attesta su valori medio-alti, con qualche ritardo per quanto riguarda l'high tech.*

Nel paragrafo, il posizionamento competitivo dei territori viene analizzato attraverso indicatori relativi alle principali specializzazioni merceologiche presenti a livello geografico e, per quanto concerne le specializzazioni tecnologiche ed il grado di conoscenza incorporato nei processi produttivi, ricorrendo al metodo "PAVITT"<sup>32</sup>.

In Emilia-Romagna, i settori maggiormente presenti sono il Commercio (23% di imprese attive), l'Agricoltura e pesca (17,9%) e le Costruzioni (16,3%). **Rispetto alla media nazionale, risulta un maggior livello di sviluppo delle costruzioni, del manifatturiero, dei trasporti e dei servizi alle imprese.**

**Composizione attività economiche (2005) – % imprese attive**



Fonte: Elaborazione ERVET su dati Unioncamere

A livello provinciale, emerge un quadro molto più disomogeneo: a Rimini, Bologna, e Piacenza si evidenzia la netta preponderanza del settore **commercio** in cui operano rispettivamente il

32 Il metodo "PAVITT" considera 4 tipologie di specializzazione: i settori dominated suppliers, i settori specialised suppliers, i settori scale intensive ed i settori science based.

27,4%, il 25,3% ed il 23,7% delle imprese attive, mostrando un'incidenza percentuale al di sopra della media regionale e del Nord-Est, ma inferiore al livello nazionale.

Le province di Ferrara e Ravenna si distinguono invece per il **settore agricolo** in cui operano rispettivamente il 28,2% e il 26,1% delle imprese attive, e insieme a Piacenza e Forlì-Cesena si collocano, per incidenza del settore, al di sopra della media nazionale.

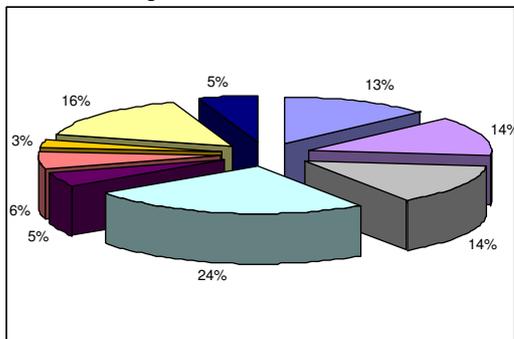
A Bologna, molto rilevante è la quota parte di attività che erogano **servizi alle imprese** (15,6%); dato che risulta superiore di circa 5 punti percentuali alla media italiana. Anche Rimini e Modena, per incidenza del settore, si collocano al di sopra della media regionale e nazionale.

A Reggio Emilia il settore preponderante risulta essere quello delle **costruzioni**, che, con il 23,8% delle imprese attive che vi operano, supera, insieme a Parma (18,9%), il livello regionale.

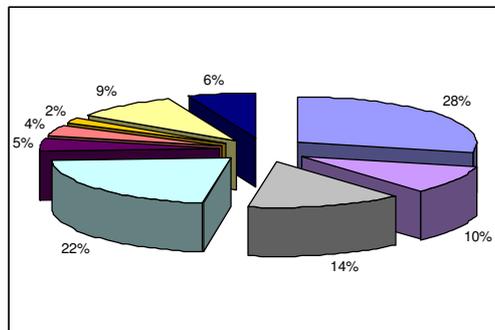
Modena primeggia invece nel **settore industriale** (18,1%), seguita da Reggio Emilia (16,4%) e Parma (15,1%); tutte e tre le province registrano una percentuale di imprese attive nel settore al di sopra del valore medio regionale (13,8%) mentre continua il processo di deindustrializzazione a Bologna.

Altri due settori molto presenti a Bologna, almeno relativamente al resto del Paese, sono i **trasporti** (6,2%) e i **servizi di intermediazione monetaria e finanziaria** (2,6%). Tale incidenza consente alla provincia di collocarsi in posizioni di assoluto rilievo nelle graduatorie nazionali (rispettivamente al 3° e 7° posto). Per quanto riguarda i **trasporti** anche **Forlì-Cesena** (5,1%), **Piacenza** e **Ravenna** (4,8%) si posizionano al di sopra della media regionale, probabilmente anche grazie alla presenza di importanti infrastrutture e piattaforme di servizi e collegamenti.

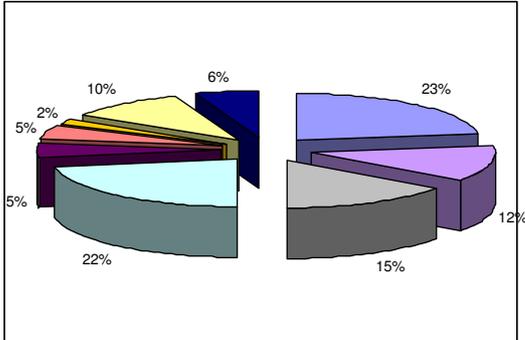
Provincia di Bologna



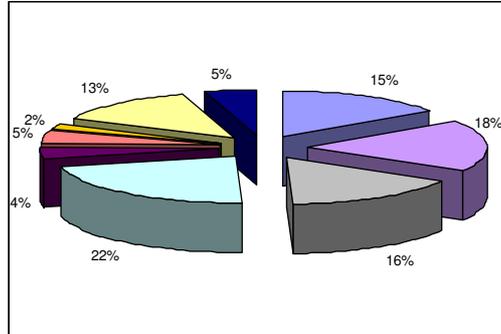
Provincia di Ferrara



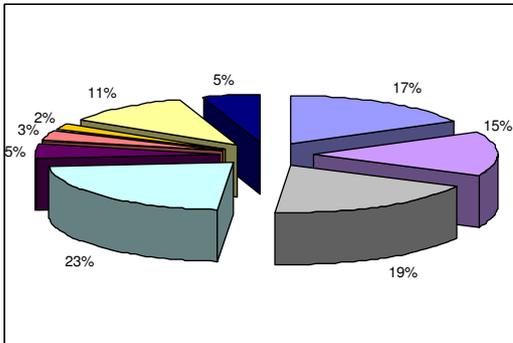
Provincia di Forlì-Cesena



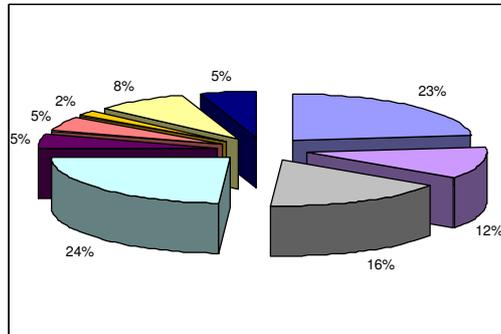
Provincia di Modena



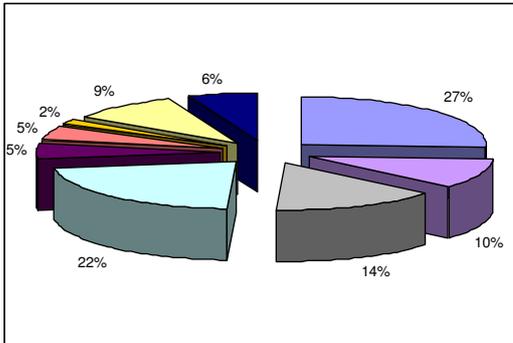
Provincia di Parma



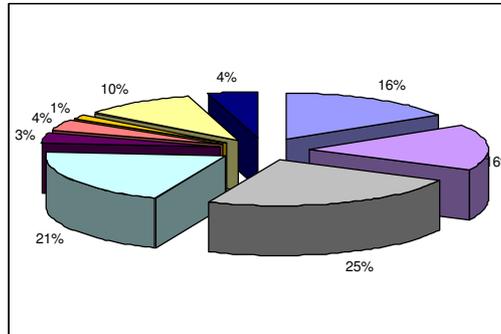
Provincia di Piacenza



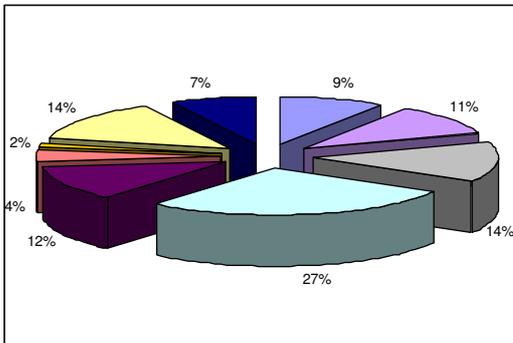
Provincia di Ravenna



Provincia di Reggio Emilia



Provincia di Rimini



- Agricoltura e pesca
- Industria
- Costruzioni
- Commercio
- Alberghi e ristoranti
- Trasporti
- Intermediazione monetaria e finanziaria
- Servizi alle imprese
- Altre attività

Una caratteristica dell'economia regionale è la presenza di sistemi produttivi locali specializzati nella produzione di prodotti alimentari, prodotti per l'abbigliamento, produzioni meccaniche, prodotti in pelle e cuoio, calzature, nonché nella lavorazione della carta, la stampa ed editoria.

Tra i **distretti industriali** conosciuti a livello regionale e nazionale si segnalano quello di Langhirano, nel Parmense, specializzato nella produzione di prosciutto; i distretti di Sassuolo, Scandiano e Castellarano rinomati per la produzione di ceramiche; il distretto di Morciano di Romagna specializzato nella produzione di mobili; quello di Carpi, tra i principali produttori nazionali di maglieria-abbigliamento; il distretto di Mercato Saraceno-San Mauro Pascoli, così come quello di Fusignano, orientati alla produzione di calzature.

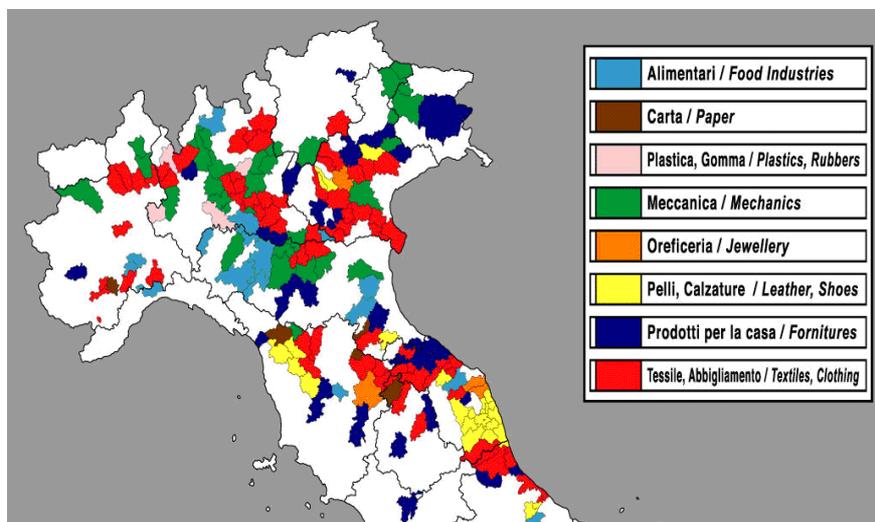
Altra peculiarità regionale è rappresentata dalle **filieri industriali**, trasversali ai distretti, che rappresentano sistemi produttivi caratterizzati da una forte integrazione lungo la catena del valore fra settori e sottosettori orientati a specifici mercati finali. Alcune delle filiere identificabili in Emilia-Romagna hanno assunto nel tempo una presenza distribuita in tutta la regione, con attività decentrate anche in altre regioni italiane o all'estero. Le principali filiere regionali sono relative alle produzioni agro-alimentare, alla metalmeccanica, all'edilizia, all'arredamento, alla salute, alla motoristica e alla moda.

In termini di addetti, la prima specializzazione della regione, con il 19,5% del totale degli addetti, è rappresentata dalla **meccanica**. Questo settore – sviluppato in modo diffuso lungo l'asse della via Emilia - si caratterizza per essere trasversale all'intero sistema manifatturiero, fornendo agli altri settori ad esso correlati – molti dei quali non identificabili in termini di filiera - impianti, mezzi di produzione e componenti e permettendo così la generazione di effetti di *learning by interaction* tra settori.

Seconda specializzazione regionale, affine alla precedente, è rappresentata dalla **metallurgia**, che impiega il 16% circa del totale degli addetti, diffusa soprattutto nelle aree di cintura dei comuni capoluogo lungo la via Emilia.

Dal punto di vista della completezza, la filiera **agro-alimentare** è da considerarsi la più significativa: all'interno del territorio regionale, si trovano aziende impegnate in tutte le fasi che la compongono, dalle produzioni vegetali e zootecniche alla trasformazione della carne, degli ortofruttili o del latte, fino alla distribuzione del prodotto finito. Le imprese appartenenti a questa specializzazione – diffuse su tutto il territorio regionale – occupano il 12,6% del totale degli addetti in regione.

**I Distretti italiani in Italia – Centro Nord**



Fonte: elaborazione IPI su dati Istat

Nelle aree settentrionali delle province di Modena e Reggio Emilia e nei principali Comuni della via Emilia orientale fino a Rimini è sviluppato il **tessile-abbigliamento**, che rappresenta una specializzazione produttiva tradizionale tipicamente multiprodotto e impiega il 10,9% degli addetti.

Il comparto dei **minerali non metalliferi** occupa il 9,4% degli addetti. Al suo interno rientrano sia l'industria ceramica, accentrata nel comprensorio delle piastrelle di Sassuolo e in misura minore, tra le province di Bologna e Ravenna, sia quella del vetro, diffusa nella provincia di Parma.

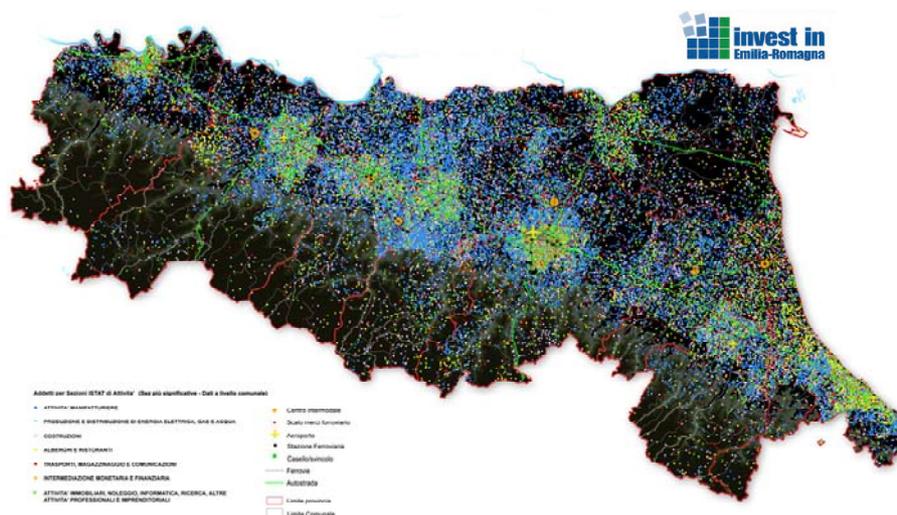
Altre due specializzazioni presenti in Emilia-Romagna sono quella del **legno e mobili** e quella del **cuoio, pelli e calzature**. Occupando rispettivamente il 5,6% e il 2,6% degli addetti possono essere considerate entrambe specializzazioni secondarie o marginali a livello regionale, ma rilevanti in Romagna, dove si localizzano la maggior parte delle imprese. A differenza della filiera agro-alimentare, per queste ultime mancano sul territorio regionale alcune fasi del processo: la concia per la produzione di pelletteria o scarpe e l'attività silvicola per la produzione di legname per mobili.

**Specializzazione e rilevanza dei comparti produttivi in Emilia-Romagna**

<b>Specializzazione</b>	<b>Prime province per % di addetti (Regione Emilia-Romagna=100)</b>
<b>Meccanica</b>	Bologna 28,6%
Modena 21,6% Reggio Emilia 17,4% Parma 8,9%	
<b>Metallurgia</b>	Bologna 27,9%
Reggio Emilia 17,4% Modena 17,1% Parma 8,4%	
<b>Agro-alimentare</b>	Parma 24,0%
Modena 17,5% Bologna 12,9% Reggio Emilia 11,5% Forlì-Cesena 10%	
<b>Tessile-Abbigliamento</b>	Modena 38,8%
Reggio Emilia 15,8% Bologna 14,7%	
<b>Minerali non metalliferi</b>	Modena 43,6%
Reggio Emilia 20,7% Parma 11,5%	
<b>Legno e mobili</b>	Forlì-Cesena 21,2%
Bologna 18,2% Reggio Emilia 15,3% Modena 12,4%	
<b>Cuoio-pelli e calzature</b>	Forlì-Cesena 30,3%
Bologna 24,5% Ravenna 14,2%	

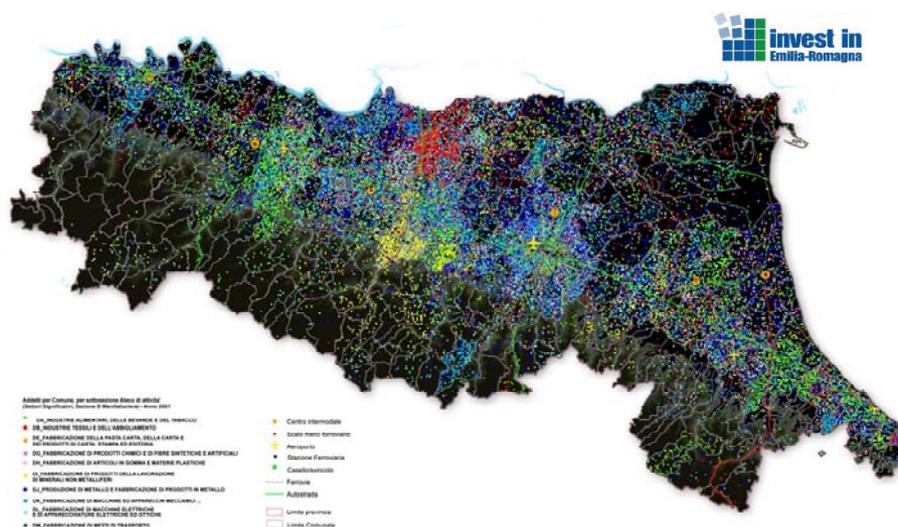
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Quaderni di Logistica, n.3, 2004

**Addetti per comune per sezione Istat di attività  
(sezioni più significative) - 2001**



Fonte: elaborazione Ervet su dati Istat, Regione Emilia-Romagna

**Addetti per comune nell'industria manifatturiera  
Sottezioni significative di attività (ATECO) -2001**



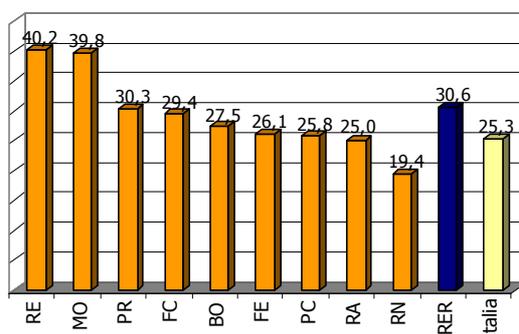
Fonte: elaborazione Ervet su dati Istat, Regione Emilia-Romagna

Le specializzazioni produttive ed il radicamento e compattezza del sistema produttivo possono quindi ritenersi tra le principali leve competitive emiliano romagnole. È tuttavia da sottolineare come il territorio registra dei **dislivelli interni al sistema produttivo** che si riconducono ad una **concentrazione della ricchezza prodotta essenzialmente nella fascia dell'Emilia centrale**: Bologna, Modena e Reggio Emilia.

In quest'area è presente il 9,3 per cento delle imprese manifatturiere e edili attive a livello nazionale. Più del 20% delle imprese attive industriali emiliano - romagnole opera nella metalmeccanica, il 52,8% è impegnato nelle costruzioni-installazioni impianti, il 7,2% si occupa di moda, stessa quota per la fabbricazione di prodotti alimentari. **Da sole le tre province concentrano oltre il 60% del valore aggiunto del settore industriale regionale**, oltre la metà (57%) delle imprese industriali ed il 49% delle imprese totali. È evidente, quindi come Bologna, Modena e Reggio Emilia costituiscano il blocco industriale della regione.

Di seguito si evidenzia il peso degli addetti del settore manifatturiero rispetto al totale degli addetti per ogni provincia dell'Emilia-Romagna. Reggio-Emilia e Modena, con un valore di circa il 40%, mostrano le percentuali più alte in regione. Bologna, che risulta prima per numero assoluto di addetti nell'industria manifatturiera, si caratterizza invece per un peso di questo settore più contenuto, al di sotto della media regionale. Si segnala, inoltre, la provincia di Rimini, con una quota di addetti del 19,4%, inferiore anche al valore medio nazionale (25,3%).

**Peso del settore manifatturiero (% di addetti sul totale) - 2001**

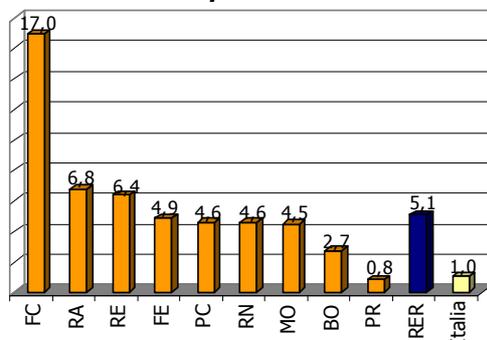


*Elaborazione ERVET su dati Tagliacarne/ISTAT*

La composizione della struttura produttiva del settore manifatturiero ha subito delle modifiche nel corso del decennio intercensuario (1991/2001). A fronte di una diminuzione del numero di unità locali (-6,1%), si registra un aumento degli addetti (+1,4%).

Nel medio periodo, tra il 1996 e il 2001, il tasso di crescita è stato del 5,1% a livello regionale. Tra le province si evidenzia la performance di Forlì-Cesena (+17%); sopra la media regionale anche la crescita della provincia di Ravenna e Reggio Emilia; mentre tutte le altre province si collocano al di sotto del 5%, con Bologna (+2,7%) e Parma (solo 0,8%) agli ultimi due posti.

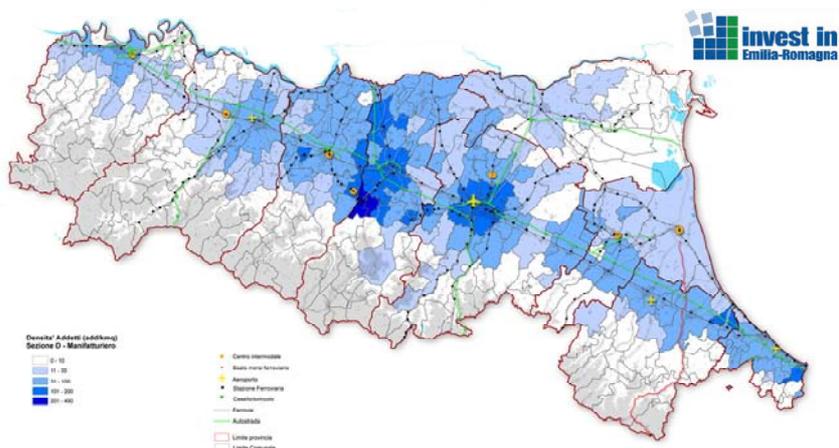
**Variazione percentuale di occupati settore manifatturiero (2001-1996)**



*Elaborazione ERVET su dati Tagliacarne/ISTAT*

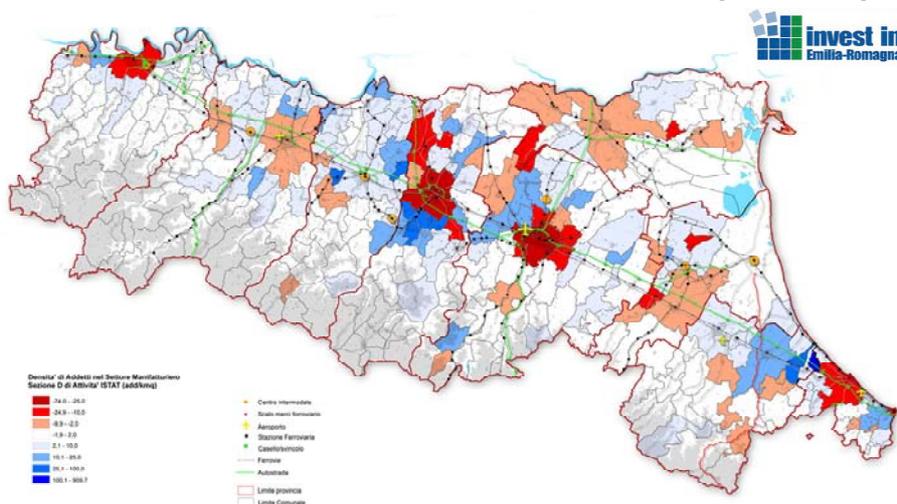
Tale dinamica è determinata dalla crescita del settore delle macchine e della meccanica, i cui due rami trainanti - **la fabbricazione di prodotti in metallo (DJ) e di macchine e apparecchi meccanici (DK)** - registrano un incremento sostenuto sia in termini di **unità locali sia in termini di addetti**. In aumento anche il settore delle macchine elettriche ed elettroniche (DL). La contrazione riguarda soprattutto i settori del *made in Italy*. In particolare, il settore del tessile e dell'abbigliamento (DB), in forte flessione anche a livello nazionale, perde, tra il 1991 e il 2001, in regione, oltre il 36% di unità locali e il 30,5% in termini di addetti. Più stabile la dinamica dell'industria alimentare (DA) che registra un incremento del 3,5% a fronte di una diminuzione di 1.400 addetti (-2%).

**Distribuzione degli addetti nel settore manifatturiero  
Densità di addetti Sezione D - 2001**



Fonte: elaborazione Ervet su dati Istat, Regione Emilia-Romagna

**Variatione densità di addetti nel settore manifatturiero (1991-2001)**

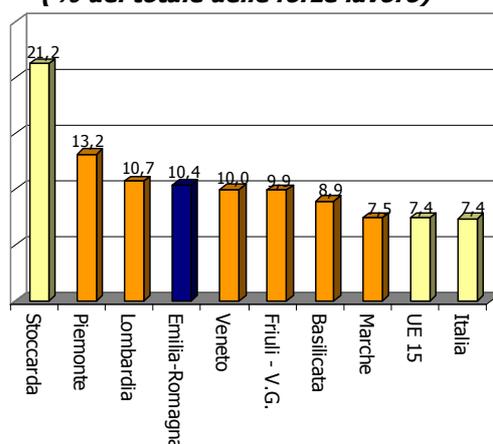


Fonte: elaborazione Ervet su dati Istat, Regione Emilia-Romagna

La maggior o minore presenza nel settore manifatturiero rispetto al passato non è di per sé un fattore discriminante in termini di **competitività**; essa è **fortemente correlata al grado di innovazione, alla qualità, alle interrelazioni con il sistema terziario**. Una delle conseguenze della ristrutturazione che ha interessato l'industria è quella di aver reso meno netti i confini settoriali; molte delle attività che in passato venivano svolte all'interno dell'impresa manifatturiera oggi sono affidate all'esterno, a società che rientrano nel settore dei servizi.

Il comparto industriale continua, infatti, a produrre ricchezza: il valore aggiunto nell'industria in senso stretto negli ultimi anni è cresciuto a tassi più alti rispetto ad alcune regioni del Centro-Nord e alla media nazionale. Il contributo del settore alla formazione del valore aggiunto regionale risulta essere, seppur di poco, cresciuto nel periodo 1993-2003, confermando che un terzo della ricchezza dell'Emilia-Romagna proviene da attività industriali.

**Occupazione nei settori manifatturieri a medio – alta ed alta tecnologia  
(% del totale delle forze lavoro)**



*Fonte: elaborazione ERVET su dati EUROSTAT*

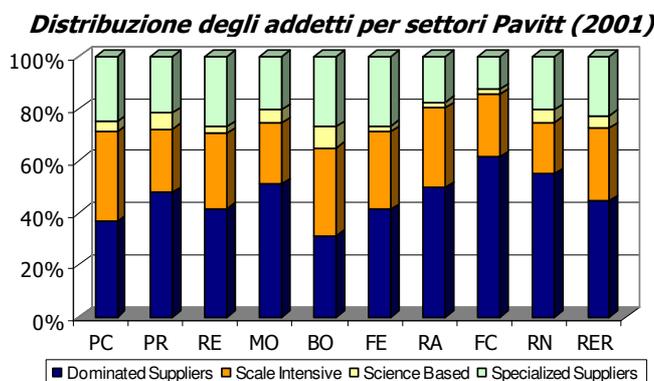
La somma degli occupati nell'industria a tecnologia alta e medio-alta con quelli operanti nel terziario rivolto allo sviluppo della tecnologia fornisce un **indicatore sintetico dell'occupazione nei settori high-tech**.

In Emilia-Romagna, il 15% degli addetti manifatturieri e del terziario rientra in questa tipologia. Se si considerano tutte le 254 regioni europee, l'Emilia-Romagna si colloca al 38esimo posto, settima se si limita il campo d'osservazione alle regioni manifatturiere di dimensioni maggiori.

In sintesi, si può affermare che **dal punto di vista tecnologico il tessuto economico dell'Emilia-Romagna, pur non eccellendo, non sconta particolari carenze rispetto alle regioni maggiormente industrializzate**. La tecnologia produttiva, in virtù di una elevata specializzazione nel comparto meccanico, si attesta su valori medio-alti, con qualche ritardo per quanto riguarda l'high tech; il terziario sembra essere in linea con le altre aree manifatturiere.

Per valutare la distribuzione spaziale e le specializzazioni tecnologiche e il grado di conoscenza incorporato nei processi produttivi è utile analizzare l'andamento – sia in termini di addetti che di unità locali - dell'industria manifatturiera aggregata secondo le 4 tipologie PAVITT: ossia, i

settori dominated suppliers, i settori specialised suppliers, i settori scale intensive ed, infine, i settori science based.



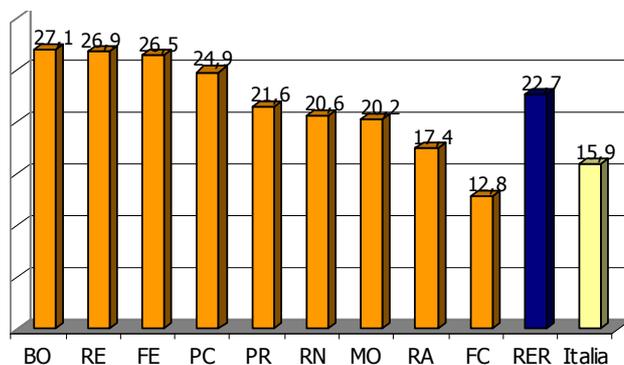
*Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT*

Il quadro regionale che emerge si caratterizza per la **scomparsa di una massiccia specializzazione produttiva nei settori** dell'industria "tradizionale" dei **dominated suppliers** – come il **tessile-abbigliamento**, le **calzatura**, ecc. – che fino a qualche anno fa costituivano il "nucleo forte" dell'industria emiliano-romagnola e per il ruolo preponderante dei settori **specialised suppliers** – come il metalmeccanico - che costituiscono, a tutti gli effetti, i settori trainanti della regione.

A livello regionale, quasi **tutte le province emiliano-romagnole risultano essere contraddistinte dai settori specialised suppliers**. Le province di Bologna, Reggio-Emilia, Ferrara e Piacenza mostrano un valore al di sopra di quello regionale.

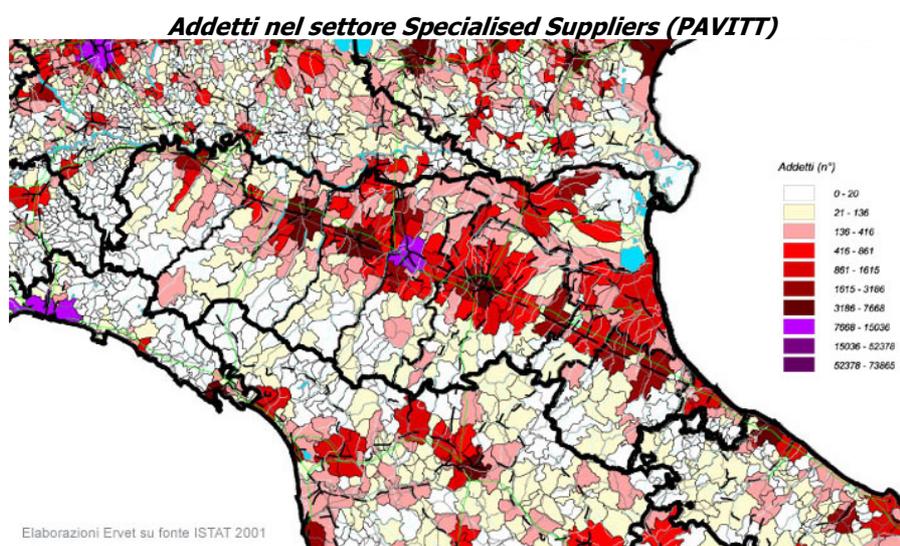
Solo la provincia di Forlì-Cesena si caratterizza per avere in questo settore una percentuale di occupati sul totale (12,8%) inferiore sia alla media nazionale che regionale.

**Addetti Specialised Suppliers – valori % sul totale (2001)**



*Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT*

Tra il 1991 e il 2001 **questo settore è comunque cresciuto a livello regionale** dell'8,4% contro un tasso di crescita nazionale pari al 6,5%. Tra le province solo Ferrara (-1,2%), Bologna (-7,5%) e Rimini (-9,8%) hanno visto una contrazione, anche se a livello assoluto mantengono posizioni forti, mentre, Forlì-Cesena ha segnato il tasso di crescita più alto nonostante, come abbiamo visto, evidenzia ancora una certa debolezza strutturale 46,8%. Con un tasso di crescita nettamente più basso, seguono in ordine Reggio Emilia (28,1%), Parma (21,7%), Ravenna (20,7%), Piacenza (11,6%) e Modena (10,7%).



*Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT – 2001*

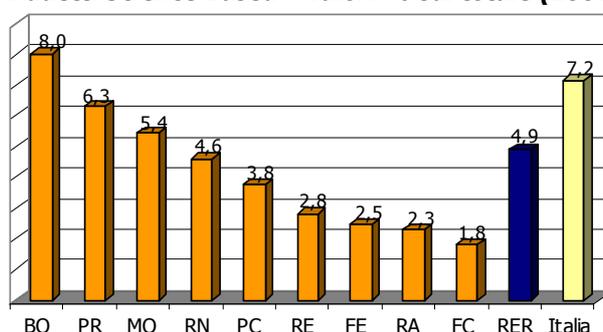
**L'industria manifatturiera emiliano-romagnola appare, invece, fondamentale-mente de-specializzata nei settori ad alta intensità di scala**, tradizionalmente legati alla presenza di imprese di grande dimensione e che, come è noto, non hanno mai caratterizzato, seppure in presenza di significative eccezioni, la struttura produttiva regionale.

Emerge anche una **significativa presenza di imprese science based, a conferma di un sistema economico in grado di rispondere agli stimoli e alle sfide poste in essere dalla nuova economia della conoscenza** e, più in generale, dai nuovi assetti competitivi legati all'entrata, nell'arena internazionale, di nuovi produttori a basso costo del lavoro. Le industrie tradizionali che sono state, a partire dal secondo dopoguerra, alla base del processo di industrializzazione leggera di molte aree della regione non paiono, invece, più rappresentare un'area di specializzazione produttiva regionale. Ricordando che le informazioni utilizzate fanno riferimento al 2001 è inoltre probabile che nel periodo successivo, anche a causa della grave crisi che ha colpito i distretti operanti in questi comparti, la situazione sia ulteriormente peggiorata.

La presenza di imprese *science based*, fortemente concentrate nell'area metropolitana di Bologna (la provincia di Bologna è l'unica a caratterizzarsi per una quota di addetti in questo settore superiore al valore medio nazionale), fa pensare a meccanismi di produzione e diffusione della conoscenza più riferibili a fonti tradizionali come le attività di Ricerca e Sviluppo (R&S) ed il trasferimento della conoscenza scientifica e tecnologica da Università e Centri di ricerca. Queste considerazioni paiono, quindi, **suggerire per l'Emilia Romagna la configurazione di un "modello" di economia della conoscenza basato sulla coesistenza delle due tradizionali forme di produzione e diffusione della conoscenza: quella tacita e quella codificata.** La prima è più pervasiva dal punto di vista territoriale mentre la conoscenza codificata appare più concentrata essendo più connessa alla presenza di un'area metropolitana come Bologna.

Rispetto alla media regionale (4,9% sul totale degli occupati), oltre a Bologna, solo le province di Parma e Modena si caratterizzano per una quota di occupati nel settore *science based* superiore. Molto al di sotto del 4,9%, si collocano invece le province di Forlì-Cesena, Ravenna, Ferrara e anche Reggio-Emilia.

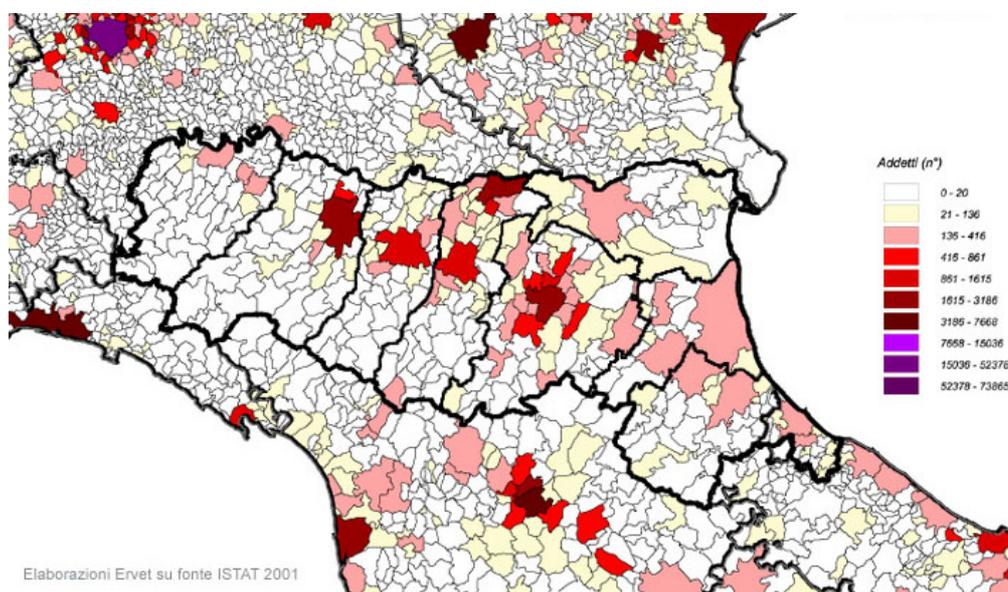
**Addetti Science Based – valori % sul totale (2001)**



Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT

Nel lungo periodo (1991-2001) l'analisi dei dati evidenzia una crescita del settore del 12,9% a livello regionale, rispetto ad una contrazione del 12% circa a livello nazionale. Tra le province, Piacenza ha visto una forte contrazione degli occupati (-33,8%), insieme a Forlì-Cesena (-12,7%) e Ravenna (-8,8%); Bologna è rimasta pressoché stabile (+0,6%); mentre le altre province (Modena, Ferrara, Reggio Emilia, Parma e Rimini) hanno incrementato notevolmente il numero degli occupati, con un tasso di crescita che va tra il 27% di Rimini al 39,1% di Modena.

### Addetti nel settore Science Based (PAVITT)



Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT – 2001

#### 2.1.4 Imprenditorialità e servizi per lo sviluppo

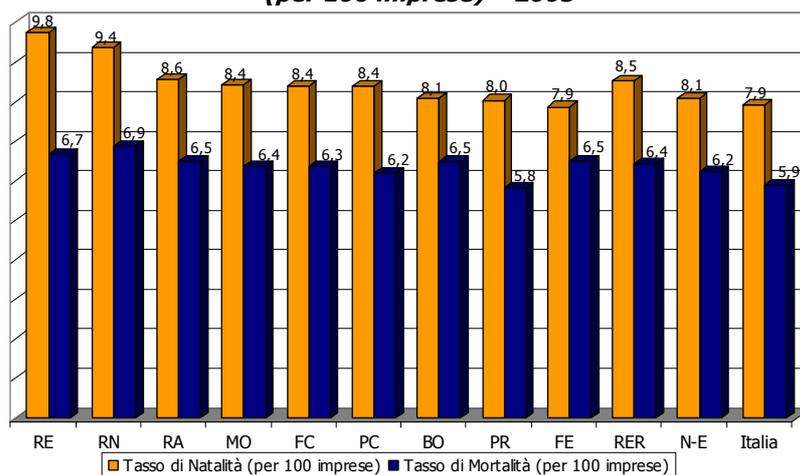
***La natalità netta delle imprese emiliano-romagnole è in linea con il dato nazionale e si attesta su valori leggermente più alti di quelli del Nord-Est. Pur mantenendo un forte radicamento nella produzione industriale, la regione è interessata da una forte accelerazione del processo di terziarizzazione della struttura produttiva. L'economia dei servizi regionali, in primo piano nel quadro nazionale, riveste una particolare importanza nel terziario avanzato<sup>33</sup>, rappresentato dai servizi più innovativi, legati alle ICT, alla ricerca ed innovazione, al trasferimento tecnologico, alla comunicazione, al design, ecc.***

<sup>33</sup> Le recenti traiettorie di crescita economica e sociale sono fortemente influenzate dai nuovi modelli della produzione che vedono, accanto alla crescente integrazione internazionale, un percorso di innovazione, e di mutamento organizzativo dell'impresa. La quantificazione del fenomeno incontra una serie di ostacoli legati innanzitutto ad una carente sistematizzazione metodologica. Il Terziario Avanzato rappresenta, nella letteratura corrente, un comparto economico riconducibile al complesso delle imprese che hanno come scopo sociale la produzione e la vendita di servizi avanzati a terzi, ovvero servizi di natura complessa, caratterizzati da prevalente contenuto intellettuale e che richiedano alta specializzazione professionale. Tali servizi sono volti al conseguimento di standard superiori di qualità, produttività, efficienza, efficacia nello svolgimento delle specifiche attività e innalzamento dei processi di innovazione. Generalmente si tende ad identificare i comparti di riferimento del terziario avanzato all'interno del più ampio settore dei servizi alle imprese (l'ISTAT distingue i servizi alle imprese, sulla base della professionalizzazione dell'attività, del contenuto della conoscenza, del livello di specializzazione e dell'utilizzo intensivo di nuove tecnologie in "tradizionali", "emergenti" e "avanzati"). All'interno dei servizi cosiddetti avanzati si individuano le telecomunicazioni, l'intermediazione monetaria e finanziaria, le assicurazioni, le attività ausiliarie all'intermediazione finanziaria, il noleggio di macchinari e attrezzature, l'informatica e le attività connesse, la ricerca e lo sviluppo e le attività di consulenza.

La dinamica (iscrizioni e cessazioni), il tasso di imprenditorialità, la progressiva evoluzione delle imprese verso forme societarie più complesse e la dimensione di impresa, sono i principali indicatori presi in considerazione per l'analisi dell'imprenditorialità a livello provinciale. Per quanto riguarda il terziario avanzato l'approfondimento viene sviluppato attraverso l'analisi dei vari comparti che lo compongono, della distribuzione territoriale ed infine dell'occupazione offerta dal settore dei servizi high-tech.

Con un andamento in linea con il dato nazionale (2,1) e leggermente migliore di quello del Nord-Est, nel 2005 in regione sono nate 8,5 nuove imprese ogni 100 già esistenti, a fronte di un valore pari a 7,9 a livello nazionale. **I tassi di natalità più alti si sono rilevati nelle province di Reggio Emilia e Rimini**, pari rispettivamente a 9,8 e 9,4. **Queste due province sono anche quelle dove il tasso di mortalità ha raggiunto i valori più alti**, anche al di sopra di quello rilevato a livello regionale (6,4). Grazie a questa performance, il tasso di evoluzione<sup>34</sup> di Reggio Emilia è stato di 3,1 imprese, al di sopra sia del valore regionale che di quello nazionale. Anche a Parma il ritmo di crescita delle imprese ha superato il livello nazionale, grazie alla più bassa mortalità di impresa registrata in regione; le restanti province sono in linea con il valore regionale, eccetto Bologna e Ferrara, che fanno segnare un tasso di evoluzione inferiore anche a quello italiano a causa, soprattutto, di un'alta mortalità imprenditoriale – anche se non la più alta in regione – e al tasso di natalità più basso tra le province emiliano romagnole.

**Mortalità e natalità delle imprese in Emilia-Romagna  
(per 100 imprese) – 2005**

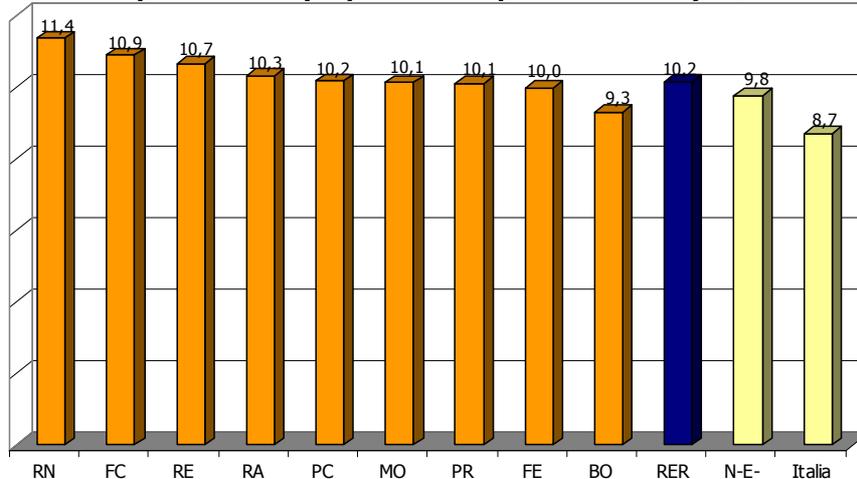


Fonte: Atlante della competitività, Unioncamere

<sup>34</sup> Indica quante imprese extra-agricole in più in un determinato arco temporale sono registrate nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio Industria, Agricoltura ed Artigianato, ogni 100 esistenti all'inizio del periodo. E' dato dalla differenza fra il tasso di natalità ed il tasso di mortalità.

La regione Emilia-Romagna mostra un buon posizionamento – sia rispetto all'Italia (8,7) che al Nord-Est (9,8) - anche per quanto riguarda la densità imprenditoriale che è pari a 10,2 imprese ogni 100 abitanti. All'interno della regione, **si distinguono Rimini (11,4), Forlì-Cesena (10,9) e Reggio Emilia (10,7)**. Anche le altre province si caratterizzano per una buona densità, al di sopra del valore medio nazionale; solo Bologna - a fronte del più alto numero di imprese attive in Regione – fa segnare la densità più bassa in regione, al di sotto del livello del Nord-Est.

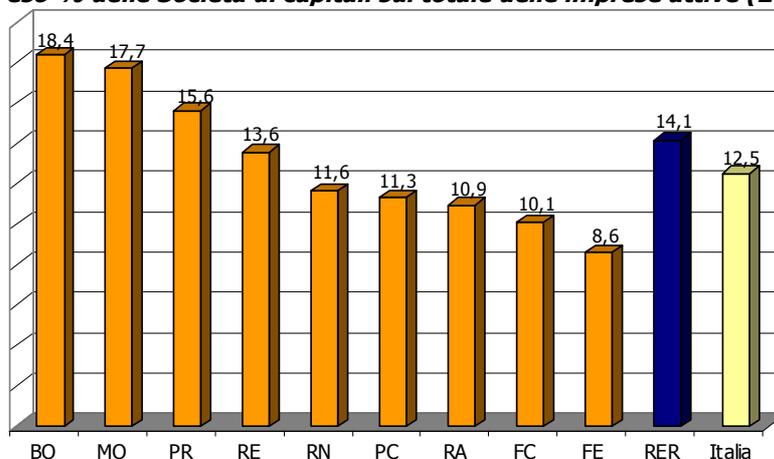
**Densità imprenditoriale (Imprese attive per 100 abitanti) – 31.12.2004**



*Fonte: Atlante della competitività, Unioncamere*

L'espansione delle società di capitale rappresenta un fenomeno che, almeno in teoria, sottintende la creazione di strutture societarie più solide, meglio preparate alle sfide che la globalizzazione dell'economia comporta. In Emilia-Romagna, al 2004, la quota delle società di capitali sul totale delle imprese attive è pari al 14%, superiore al valore nazionale (12,5%). Tra le province, quelle di **Bologna, Modena e Parma si collocano al di sopra del livello regionale**. Al di sotto di questo valore e anche di quello nazionale si trovano invece le province di Rimini, Piacenza, Forlì-Cesena e Ferrara, che con l'8,6% rappresenta il fanalino di coda in regione.

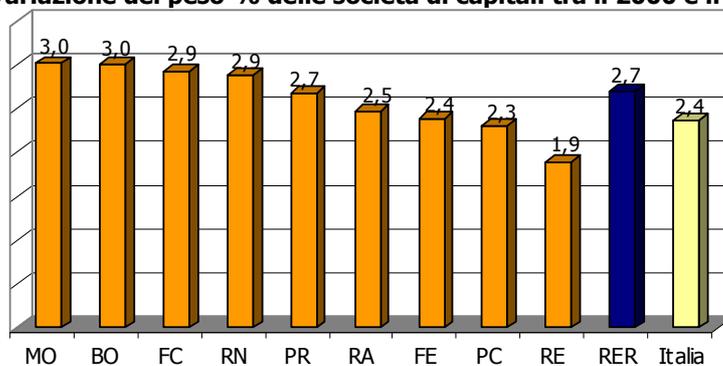
**Peso % delle Società di capitali sul totale delle imprese attive (2004)**



*Elaborazione ERVET su dati Tagliacarne/Movimprese*

Gli ultimi anni hanno comunque confermato alcune linee di crescita e di irrobustimento strutturale che avevano segnato le tendenze evolutive del tessuto imprenditoriale italiano fin dalla metà degli anni Novanta. Il peso delle società di capitali è cresciuto, a livello regionale, del 2,7% tra il 2000 e il 2004, contro il 2,4% dell'Italia. Tra le province **si evidenziano** quelle di **Modena, Bologna, Forli-Cesena e Rimini per una crescita intorno al 3%**. Ravenna è in linea col dato regionale. Le altre province sono al di sotto di questo livello; tra queste Reggio Emilia segna la crescita più contenuta.

**Variazione del peso % delle società di capitali tra il 2000 e il 2004**



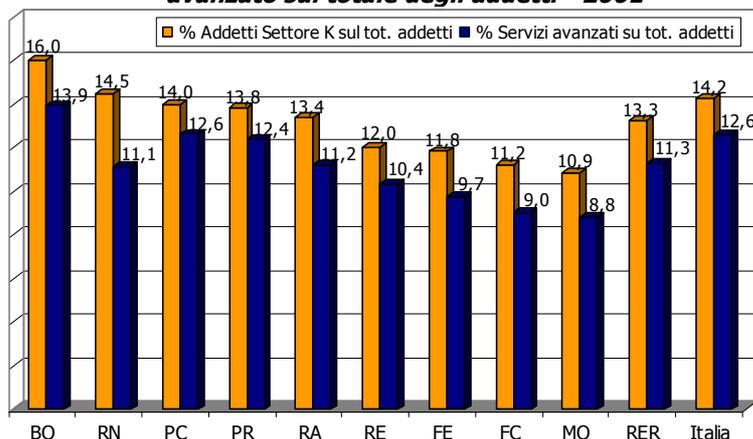
*Elaborazione ERVET su dati Tagliacarne/Movimprese*

L'Emilia-Romagna si caratterizza, infine, per una struttura dimensionale del tessuto imprenditoriale simile a quella nazionale, composta sostanzialmente da piccole e medie imprese: le imprese con meno di 10 addetti sono oltre il 94% del totale (a livello nazionale sono il 95%), con poche differenze tra le province; **si va da un minimo del 93% di piccole e medie imprese della provincia di Modena al 95,7% della provincia di Ferrara**. Tra le piccole imprese, la quota maggioritaria è rappresentata dalle imprese con uno e due addetti.

Sul fronte dei servizi per lo sviluppo, prendendo in considerazione la sola sezione K della classificazione ATECO - "Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività

professionali ed imprenditoriali” - in Emilia-Romagna nel 2001 erano occupati l’8,7% circa del totale degli addetti impiegati negli stessi settori in Italia. Il terziario avanzato<sup>35</sup> occupava l’85% degli addetti del settore K, a fronte dell’88% fatto registrare a livello nazionale. L’incidenza percentuale degli occupati nei servizi alle imprese in rapporto al totale degli addetti in regione (13,3%) è leggermente inferiore a quella nazionale (14,2%). **Tra le province, Bologna si distingue per un valore al di sopra di quello italiano, anche per quanto riguarda i soli servizi avanzati.** Le province in cui questo settore è meno sviluppato sono invece quelle di Reggio Emilia, Ferrara, Forlì-Cesena e Modena, dove si rilevano i valori percentuali più bassi, anche al di sotto di quelli regionali.

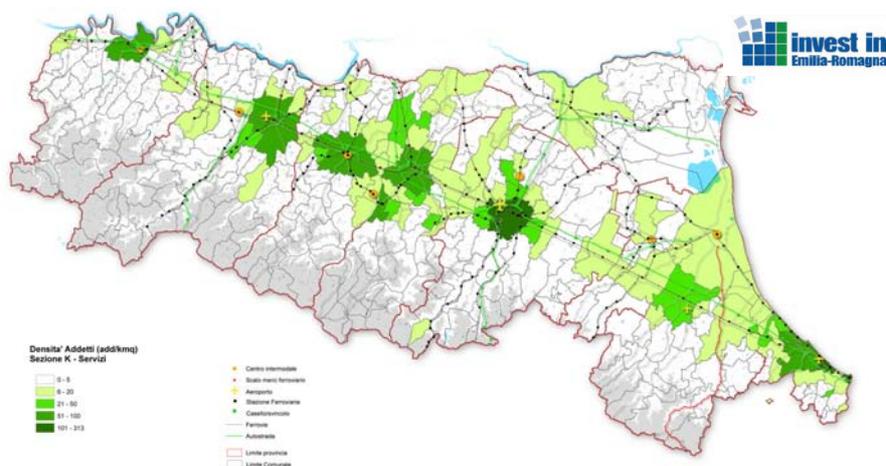
**Incidenza % addetti settore dei Servizi (Sezione K di attività) e terziario avanzato sul totale degli addetti - 2001**



*Fonte: elaborazione Ervet su dati Istat, Censimento Industria e Servizi, 2001*

<sup>35</sup> Sono stati considerati i codici ATECO: K72 – Informatica e attività connesse; K73 – Ricerca e Sviluppo; K74 – Altre attività professionali ed imprenditoriali.

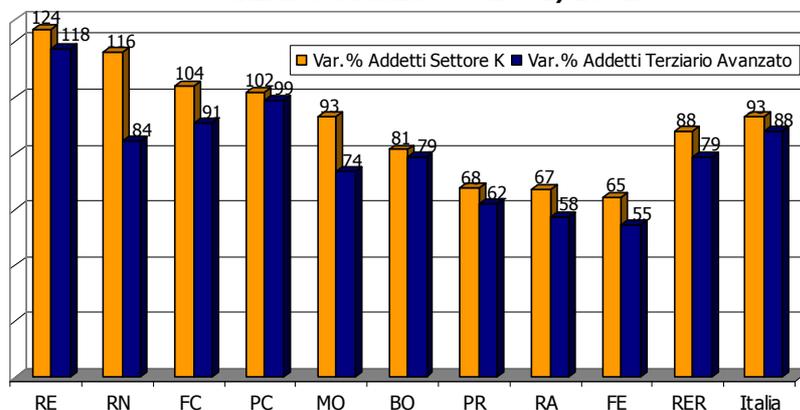
**Densità di addetti nel settore dei Servizi (Sezione K di attività) – 2001**



Fonte: elaborazione Ervet su fonte Istat, Regione Emilia-Romagna

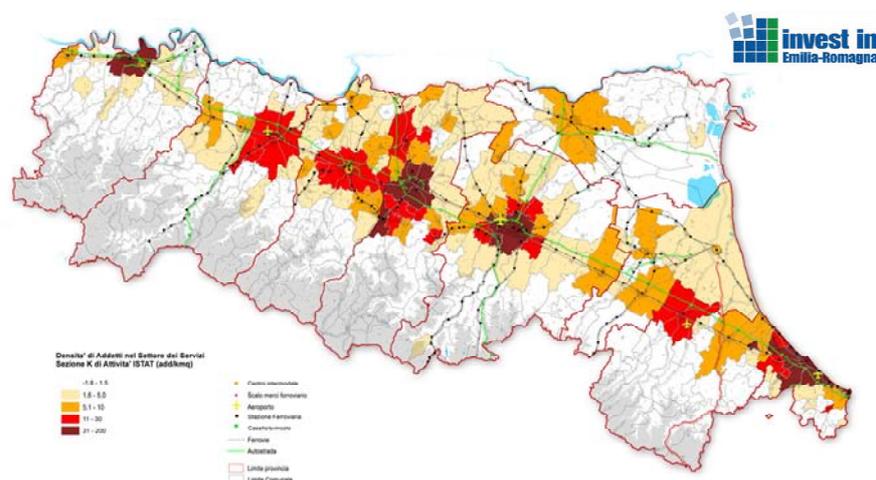
Tra il 1991 e il 2001, **la crescita registrata a livello regionale è stata inferiore a quella italiana**: gli occupati della sezione K sono cresciuti dell'88% (a fronte del 93% a livello nazionale) mentre quelli del solo terziario avanzato del 79% (a fronte dell'88% nazionale). In generale i servizi alle imprese in senso lato sono cresciuti maggiormente dei soli servizi del terziario avanzato. **Reggio Emilia è stata la provincia in cui i servizi alle imprese sono cresciuti maggiormente** (124 e 118%), seguita da Rimini (che a fronte di una crescita del 116% del settore dei servizi alle imprese, per i soli servizi avanzati ha fatto segnare una variazione dell'84%), Forlì-Cesena e Piacenza, con tassi di variazione superiore a quelli regionale e nazionale. Parma, Ravenna e Ferrara, infine – sono le province con la variazione percentuale più bassa, inferiore ai valori regionali.

**Var. % addetti servizi alle imprese (Sezione K di attività) e del terziario avanzato – 1991/2001**



Fonte: elaborazione Ervet su dati Istat, Censimento Industria e Servizi, 2001

**Variatione Densità di addetti nel settore dei Servizi (Sezione K di attività) – 1991/2001**



Fonte: elaborazione Ervet su fonte Istat, Regione Emilia-Romagna

Secondo i dati del Registro delle Imprese, le aziende attive in Emilia-Romagna al 2005 all'interno della sezione K sono 50.566 (il 9,7% di quelle attive a livello nazionale), delle quali 24.473 appartenenti al terziario avanzato (pari all'8,3% delle imprese attive a livello nazionale).

**L'incidenza dei comparti sul totale regionale rileva una percentuale superiore a quella nazionale**, ma inferiore ad alcune regioni del Nord-Italia strutturalmente simili. Il tasso di crescita tra il 2000 ed il 2005 è, nella regione emiliano-romagnola, inferiore a quello registrato a livello italiano, ma tra le regioni del Nord inferiore solo a quello del Veneto.

In particolare, l'incremento negli ultimi anni delle aziende del terziario avanzato è stato del 18,5% in Emilia-Romagna contro il 21,7% in Veneto, il 17,9% in Piemonte, il 16,9% in Lombardia.

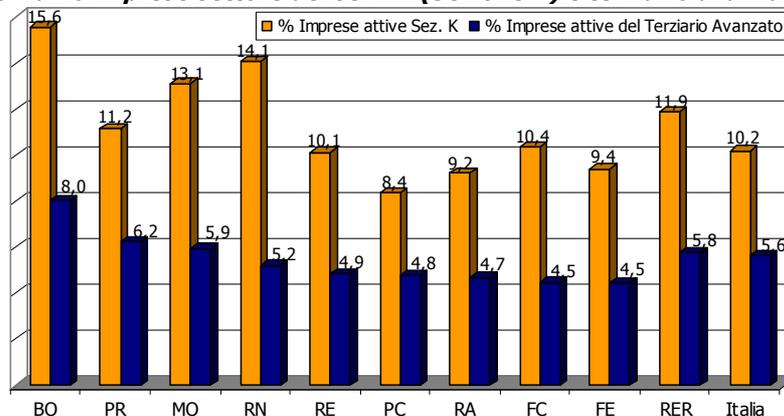
**Imprese del terziario avanzato e tasso di crescita (2000-2005)**

	Imprese attive Terziario Avanzato 2005	% Imprese Terziario Avanzato sul tot. imprese attive	Var.% 2000/2005
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>24.463</b>	<b>5,8</b>	<b>18,5</b>
Piemonte	26.515	6,4	17,9
Lombardia	70.477	8,8	16,9
Veneto	24.084	5,3	21,7
Friuli Venezia Giulia	6.157	6,0	16,2
Toscana	18.722	5,3	10,4
<b>Italia</b>	<b>288.429</b>	<b>5,6</b>	<b>21,0</b>

A livello provinciale le dinamiche interne alla regione **mostrano un peso crescente dei servizi alle imprese** delle province dell'area centro-emiliana ed **in particolare di Bologna**: l'incidenza sul totale delle imprese attive è la maggiore registrata in regione sia considerando l'intera sezione K che solamente i settori del terziario avanzato, rispettivamente pari al 15,6% e all'8%, a fronte di una media nazionale del 10,2% e del 5,6% e regionale dell'11,9% e del 5,8%.

Anche Parma nel 2005 ha visto un alto numero di imprese terziarie avanzate, pari al 6,2% del totale, leggermente al di sopra del valore regionale. Rimini e Modena mostrano un'incidenza percentuale di imprese dei servizi al di sopra anche dei valori regionali ma insieme a Forlì-Cesena sono le province in cui il terziario avanzato occupa la quota più bassa all'interno della sezione K. A fronte del 55% e 51% fatti registrare da Parma e Bologna, difatti, Rimini si caratterizza per avere solo il 37% delle imprese di servizi appartenenti al terziario avanzato mentre Modena registra il 45%, valore al di sotto di quello regionale (48,3%). Quest'ultima provincia, comunque, si trova allineata al dato regionale per quanto riguarda l'incidenza dei servizi avanzati sul totale delle imprese attive.

**Incidenza % imprese settore dei servizi (Sezione K) e terziario avanzato - 2005**

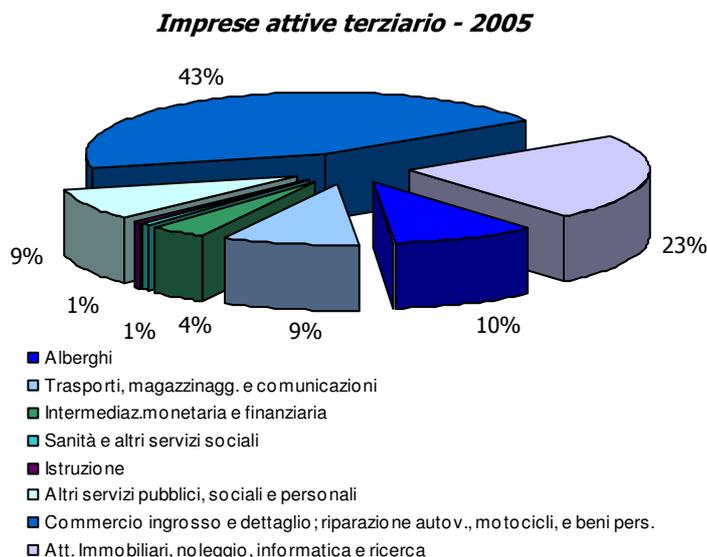


Fonte: elaborazione Ervet su dati Movimprese

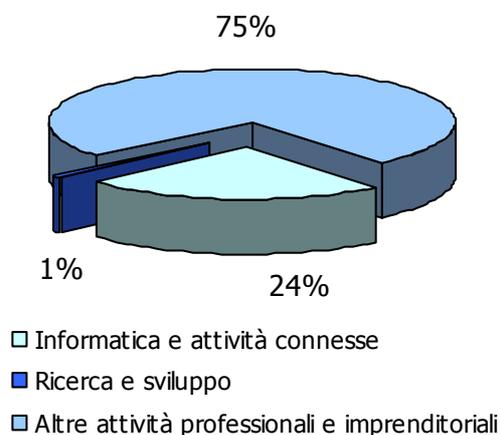
In regione il 48% circa delle imprese appartenenti alla Sezione K fa parte anche del terziario avanzato, a fronte del 55% del livello nazionale. Tra le province solamente Piacenza e Parma si caratterizzano per avere una quota di imprese innovative maggiore, pari rispettivamente al 56,9 e al 55,9% del totale delle imprese appartenenti alla Sezione K.

**La componente più rilevante di aziende del terziario avanzato si concentra nel comparto delle altre attività professionali e imprenditoriali e nell'informatica e attività connesse.** Le altre attività professionali nel 2005, infatti, contavano 18.335 imprese

attive, il 75% del totale del terziario avanzato; l'informatica e attività connesse rappresentavano il 24% del totale, con 5.878 imprese; l'attività di Ricerca e Sviluppo contava 230 imprese attive (0,9%).



**Imprese attive terziario avanzato - 2005**



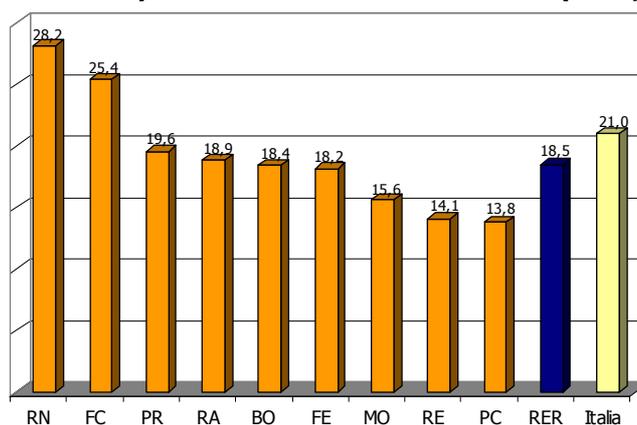
*Fonte: elaborazione Ervet su dati Movimprese*

**Le imprese attive del terziario avanzato in regione, tra il 2000 e il 2005, sono cresciute del 18,5%, meno di quanto rilevato a livello nazionale (21%); a livello di comparti, la crescita è stata del 18,6% per le altre attività professionali e imprenditoriali, del 19,8% per l'attività di ricerca e sviluppo e del 17,9% per l'informatica.**

Tra le province, **Rimini e Forlì-Cesena sono le province in cui la crescita è stata maggiore**, anche al di sopra di quella nazionale, mentre Parma, Ravenna, Bologna e Ferrara si sono allineate con il valore regionale. Nelle province di Modena, Reggio Emilia e Piacenza, infine, la crescita è stata molto più limitata, molto al di sotto della variazione nazionale.

Relativamente ai singoli comparti del terziario avanzato si registra, a livello provinciale, complessivamente, pur se con intensità diversa, una crescita positiva del **settore Ricerca & Sviluppo** con l'unica eccezione di **Forlì-Cesena** dove **si è registrata una contrazione**. Per quanto riguarda la componente maggioritaria del terziario avanzato - "le altre attività professionali e imprenditoriali" - si segnala che la crescita più consistente si è registrata nelle province di Rimini (29,8%) e Forlì-Cesena (24,6%), mentre **il valore più basso (11%) si registra a Piacenza**. Rimini e Forlì-Cesena hanno visto crescere notevolmente anche il settore dell'informatica e attività connesse, con un tasso del 23% e 30,5%.

**Variazione % Imprese attive del terziario avanzato (2000/2005)**

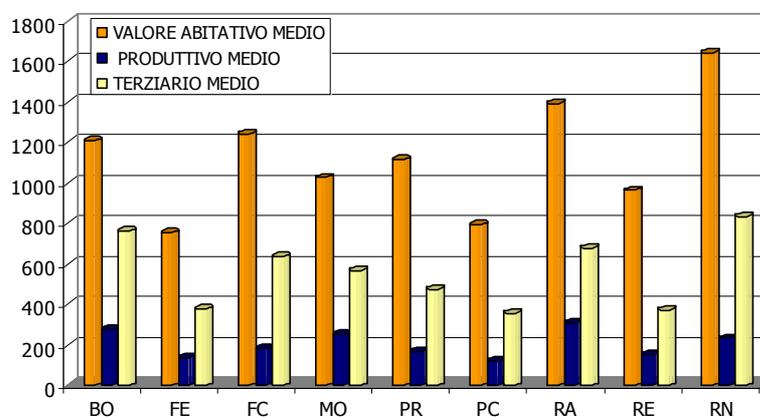


Fonte: elaborazione Ervet su dati Movimprese

Un indicatore che ha diretta relazione con la competitività di un territorio è rappresentato dal costo delle aree per insediamenti produttivi e per attività di servizi e terziario. I valori delle aree destinate alle attività produttive oscillano in maniera consistente da provincia a provincia: se risultano **molto elevati a Bologna e Ravenna** (dai 200 ai 300 euro al metro quadrato), **sono invece molto contenuti e competitivi nelle province di Ferrara, Piacenza e Reggio Emilia** (intorno o di poco superiori ai 100 euro).

Anche i valori immobiliari riferiti alla destinazione terziaria hanno consistenti differenze a livello territoriale: se a Ferrara, Piacenza e Reggio Emilia si attestano intorno ai 350-400 Euro al metro quadrato, a Bologna raddoppiano, salendo fino a 750-800 Euro.

**Valori Immobiliari medi - Regione Emilia - Romagna (dettaglio Provinciale) Aggiornamento  
2005 - 2006**



*Elaborazioni Ervet su fonte Osservatorio del Mercato Immobiliare  
Agenzia delle Entrate*

A livello medio regionale, **le superfici destinate ad uso produttivo<sup>36</sup> sono pari all'1,3% della superficie territoriale emiliano romagnola**. Come si evince dalla tabella seguente, i valori provinciali sono sensibilmente diversi: si va da oltre il 2% a Ravenna e Rimini al più modesto 0,8-0,9% di Parma e Piacenza.

**Rapporto tra le superfici territoriali, superfici produttive e superfici libere**

PROVINCE	Superficie produttiva /Superficie territo-riale provinciale <i>Valori percentuali</i>	Superficie libera /Superficie produttiva <i>Valori percentuali</i>
Piacenza	0,9	37
Parma	0,8	17
Reggio Emilia	1,7	27
Modena	nd	nd
Bologna	1,4	27
Ferrara	1,2	40
Forlì-Cesena	1,0	31
Ravenna	2,1	37
Rimini	2,0	25
<i>Media regionale</i>	<i>1,3</i>	<i>30</i>

*Fonte: Atlante degli insediamenti produttivi<sup>37</sup>*

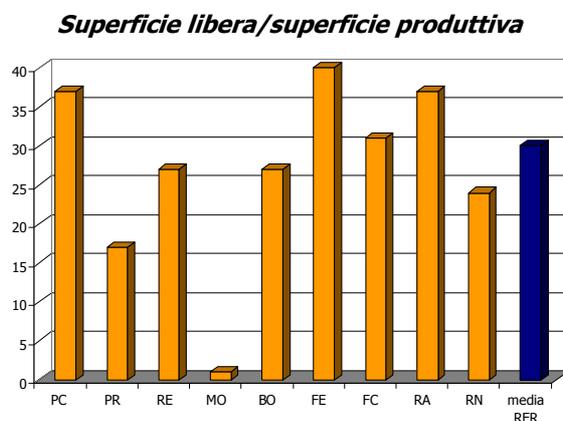
Per quanto riguarda invece la porzione di **superficie produttiva libera<sup>38</sup>**, la situazione a livello provinciale mostra **Ferrara con la superficie maggiore a disposizione per investitori locali e esterni (40%, al 2003), seguita dalle province di Piacenza e Ravenna**. Le province che nel tempo hanno maggiormente saturato le proprie aree produttive sono Parma

<sup>36</sup> Superficie produttiva: Superficie perimetrata nella planimetria del PRG attuabile mediante Piano Urbanistico Attuativo, generalmente comprendente la superficie edificabile e le superfici a verde e di uso pubblico.

<sup>37</sup> Dati pubblicati nel sito internet Invest in Emilia-Romagna (Regione Emilia-Romagna, Ervet).

<sup>38</sup> Superficie Libera: stima indicativa della superficie territoriale libera per nuovi insediamenti calcolata come somma delle superfici di completamento e di espansione.

(con una disponibilità residua del 17% del totale della superficie delle aree), Rimini e Reggio Emilia.



### 2.1.5 Internazionalizzazione

***Un numero significativo di imprese della regione ha fatto propri i nuovi paradigmi della competitività internazionale puntando alla creazione di reti produttive "lunghe" che prevedono una riorganizzazione internazionale delle proprie attività tenendo conto di costi e mercati ma in un'ottica di valorizzazione delle competenze locali e di mantenimento del centro strategico nel territorio regionale. La sempre maggiore apertura dei mercati sta amplificando il ruolo degli investimenti diretti esteri (IDE) come strumento di internazionalizzazione, fenomeno che sempre più si estende alle strategie non solo delle grandi imprese multinazionali ma anche di imprese medie e piccole.***

***Pur presentando un elevato tasso di integrazione commerciale con l'Unione Europea ed in generale un alto grado di apertura della propria economia, gli investimenti diretti esteri della regione, pur se in notevole aumento, sono, però, ancora al di sotto delle proprie potenzialità.***

In questo paragrafo viene analizzata l'apertura internazionale considerata come una determinante della competitività del proprio sviluppo economico e industriale e, quindi, della ricchezza regionale. L'andamento degli investimenti diretti esteri indicano per il sistema produttivo della regione un fenomeno sempre più importante non solo per la portata numerica ma, soprattutto, per l'impatto sulla competitività attuale e futura del territorio. Il modello di internazionalizzazione delle imprese dell'Emilia-Romagna, che di seguito viene analizzato,

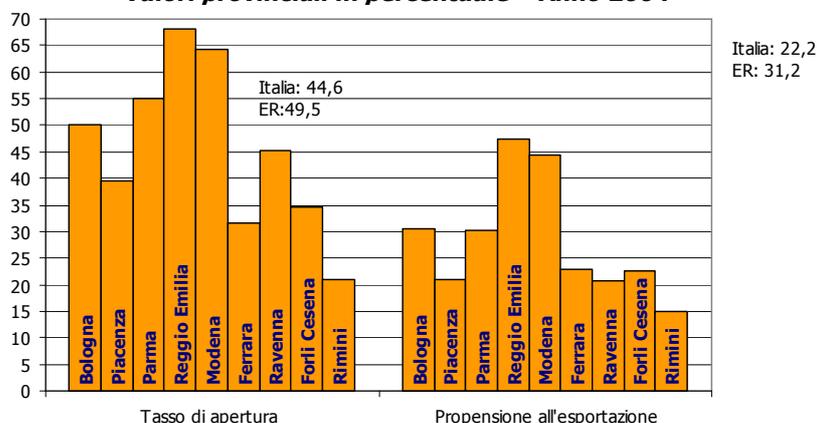
evidenza il prevalere di strategie orientate alla conquista dei mercati anziché alla sola delocalizzazione di attività produttive verso paesi a basso costo del lavoro.

**L'Emilia-Romagna**, secondo i dati dell'Atlante della Competitività delle province dell'Unioncamere, **si caratterizza per dei valori relativi al tasso di apertura<sup>39</sup> e alla propensione all'esportazione<sup>40</sup> maggiori del livello italiano ma inferiori a quello del nord-est.**

**Relativamente al tasso di apertura, le province di Reggio Emilia, Modena, Parma e Bologna registrano valori superiori alla media italiana (44,6%) ma anche a quella regionale (49,5%).** A seguire Ravenna che con un tasso pari al 45,1% è al di sopra del valore medio nazionale ma al di sotto di quello regionale. Tutte le altre province si caratterizzano per dei valori inferiori alla media italiana, in particolare Rimini fa registrare un tasso pari al 20,9%.

**Per quanto riguarda la propensione all'esportazione, si registrano valori molto al di sopra della media regionale (31,2%) nelle province di Reggio Emilia (47,3%) e di Modena (44,3).** Tutte le altre province sono al di sotto della media regionale; in particolare ci sono tre province (Piacenza, Ravenna e Rimini) che sono al di sotto anche della media nazionale (22,3%).

**Tasso di apertura e Propensione all'esportazione  
Valori provinciali in percentuale – Anno 2004**



*Elaborazione propria su dati Unioncamere (2004)*

Una recente indagine<sup>41</sup> condotta da Unioncamere (presso 7.000 imprese manifatturiere esportatrici) rileva che in Emilia-Romagna, poco più di un terzo delle imprese (per la maggior

<sup>39</sup> E' dato dal rapporto (moltiplicato per 100) fra l'ammontare complessivo delle transazioni con l'estero (somma di importazioni ed esportazioni) delle imprese di un'area in un determinato periodo ed il valore aggiunto prodotto dal complesso dell'economia della medesima area e nello stesso arco temporale.

<sup>40</sup> E' il rapporto (moltiplicato per 100) fra l'ammontare complessivo dell'esportazioni ed il valore aggiunto prodotto dall'intera economia in uno stesso arco di tempo.

<sup>41</sup> Percorsi di internazionalizzazione delle imprese dell'Emilia-Romagna, giugno 2006

parte, piccole imprese e aziende operanti nel settore alimentare e del legno), pur svolgendo attività di export, registra una bassa percentuale di fatturato realizzato all'estero.

**Il 12,8% delle imprese regionali fatturano più del 70% all'estero**, manifestando, quindi, una forte dipendenza dai mercati internazionali. Tra le province con la **quota maggiore di imprese che fatturano oltre tale percentuale si rilevano Forlì-Cesena (18,3%) e Piacenza (15,3%)**. A Reggio Emilia (8,7%), Ravenna (9,7%) e Ferrara (9,8%), invece, si osservano i valori più bassi, inferiori a quelli medi regionali.

In generale, come si evince dalla tabella sottostante, **il grado di apertura all'export** (inteso come percentuale del fatturato realizzato all'estero) **crece all'aumentare della dimensione dell'impresa**. I settori in cui si riscontra il numero maggiore di imprese con un alto grado di apertura sono quelli della meccanica (con il 21,5% delle imprese dell'intero settore che realizzano oltre il 70% del proprio fatturato all'estero) e del sistema moda (20,1%).

***Grado di apertura al commercio con l'estero: quota d'impreses per percentuale di fatturato realizzato all'estero sul fatturato complessivo nelle province dell'Emilia-Romagna - 2005***

Province	Basso (<10% fatturato)	Medio – basso (11-50%)	Medio – alto (51-70%)	Alto (>71%)
Bologna	32,2	38,4	15,9	13,5
Ferrara	24,6	47,5	18	9,8
Forlì - Cesena	38,9	35,7	7,1	18,3
Modena	38,9	37,4	13	10,7
Piacenza	37,3	40,7	6,8	15,3
Parma	32,5	39,7	13,9	13,9
Ravenna	40,3	37,5	12,5	9,7
Reggio Emilia	31,1	45,6	14,6	8,7
Rimini	36	38	14	12
media regionale	34,5	39,5	12,2	12,8

**Quota d'impresе per percentuale di fatturato realizzato all'estero sul fatturato complessivo  
per dimensione d'impresa e settore economico – 2005**

	Basso (<10% fatturato)	Medio – basso (11-50%)	Medio – alto (51-70%)	Alto (>71%)
<b>Classi</b>				
Piccole	38,1	39,6	11,1	11,2
Medie	34,9	39,3	13,6	12,1
Grandi	20,5	39,1	20,5	19,9
<b>Settori</b>				
Alimentare	49	37,5	11,5	2,1
Sistema moda	29,2	35,7	14,9	20,1
Carta, legno	65,8	27,4	2,7	4,1
Chimica, gomma, plastica	39,6	40,6	13,5	6,3
Ceramica	35,7	33,3	19	11,9
Metalli	39,5	43	8,8	8,8
Meccanica	20,5	42	16,1	21,5
Elettronica	20	53,3	16,7	10
Mezzi trasporto	31,4	41,2	17,6	9,8
Altro	39	33,8	10,4	16,9

*Fonte: Area Centro Studi e ricerche Unioncamere Emilia – Romagna*

Nel 2004, l'Istituto Tagliacarne ha rilevato oltre 3,3 miliardi di euro in investimenti diretti "estero verso Italia" (pari al 3,4% del totale nazionale) e poco meno di 600 milioni di euro in investimenti diretti "Italia verso estero" (pari all'1,9% del totale nazionale).

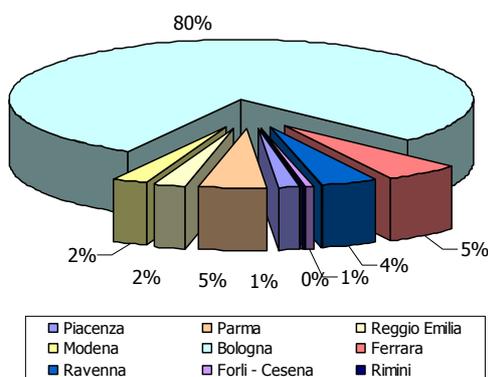
I singoli sistemi provinciali evidenziano dinamiche di internazionalizzazione distinte. **In quasi tutte le province – eccetto a Reggio Emilia, Modena e Rimini – prevalgono gli IDE in entrata rispetto a quelli in uscita.**

In termini di attrazione, **emerge il ruolo trainante di Bologna che nel 2004 ha attratto un flusso di IDE pari a 2,6 miliardi di euro** (pari al 79,3% del totale degli IDE in entrata della regione). A seguire, se pur con valori molto inferiori, le province di Ferrara (con 172 milioni circa di euro, pari al 5,1% degli IDE regionali), Parma (155 milioni di euro, pari al 4,6%) e Ravenna (con 132 milioni di euro circa, pari al 4%). Tutte le altre province fanno segnare valori inferiori: in particolare si segnalano le province di Forlì e Rimini che hanno attratto meno di 20 milioni di euro ciascuna di investimenti esteri.

Anche **per quanto riguarda i flussi di IDE in uscita**, nel 2004, **la provincia di Bologna conferma il proprio ruolo trainante all'interno della regione**: le imprese bolognesi hanno investito all'estero circa 153,6 milioni di euro, pari al 26,3% degli IDE in uscita dall'Emilia-Romagna. Rispetto a quanto osservato nei flussi di IDE in entrata, in questo caso, le differenze tra Bologna e le altre province sono inferiori. Al secondo posto troviamo Reggio Emilia, con circa

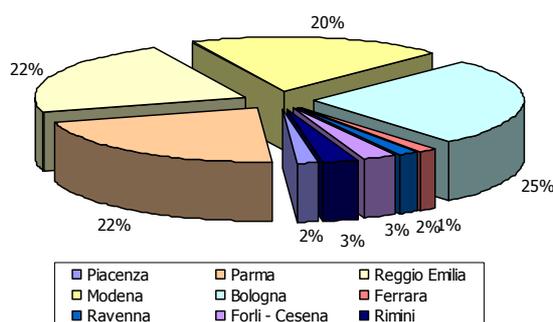
130 milioni di euro; a seguire Parma (con 125,7 milioni di euro) e Modena (116,3 milioni di euro).

**Flussi di IDE in entrata – valori % (2004)**



*Fonte: elaborazione Ervet su dati Istituto Tagliacarne/Ufficio Italiano Cambi*

**Flussi di IDE in uscita – valori % (2004)**

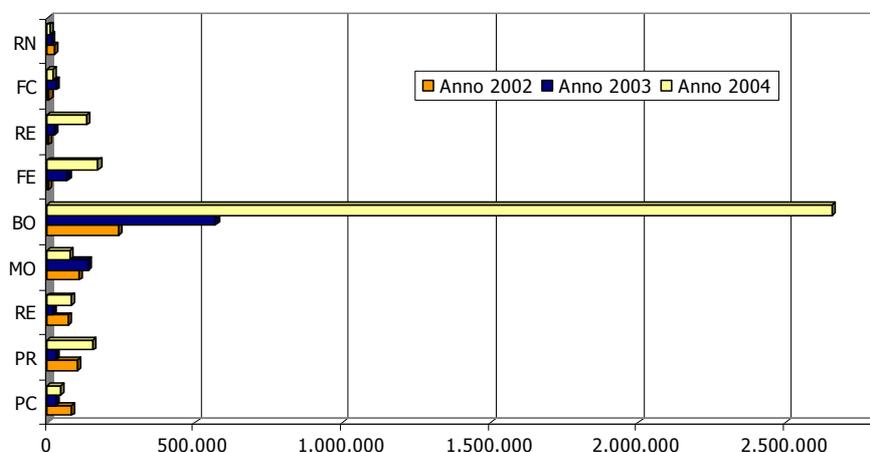


*Fonte: elaborazione Ervet su dati Istituto Tagliacarne/Ufficio Italiano Cambi*

Passando ad un'analisi di trend, **nel breve periodo** (dal 2002 al 2004), **in Emilia-Romagna si è rilevata una crescita dei flussi di investimenti esteri in entrata** (427,8%) superiore a quella nazionale (217,7%) mentre gli IDE **in uscita si sono ridotti** (-47,2%) a fronte di un +8% osservato in Italia.

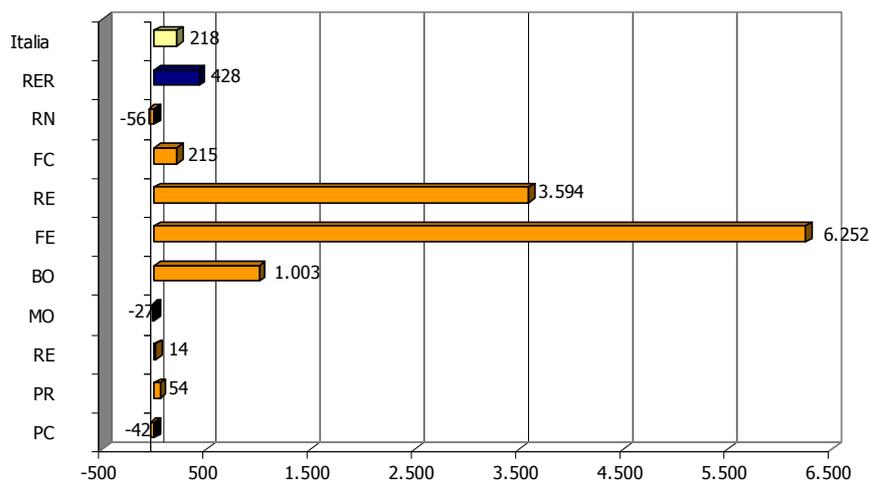
**A livello provinciale, Ferrara, Ravenna e Bologna hanno fatto registrare tassi di crescita molto positivi**, aumentando quindi la propria capacità di attrazione di investimenti. In particolare, la provincia di Ferrara, che nel 2002 era la provincia meno attrattiva della regione (con solo 2,7 milioni di IDE in entrata), ha visto crescere i flussi di investimenti del 6,2%, arrivando ad essere nel 2004 la seconda provincia dopo Bologna. Variazioni positive ma inferiori a quelle medie regionali e nazionali, sono state registrate nelle province di Forlì-Cesena, Parma e Reggio Emilia mentre a Rimini, Piacenza e Modena si è avuta una riduzione dei flussi.

**Flussi di IDE in entrata – migliaia di euro**



*Fonte: elaborazione Ervet su dati Istituto Tagliacarne/Ufficio Italiano Cambi*

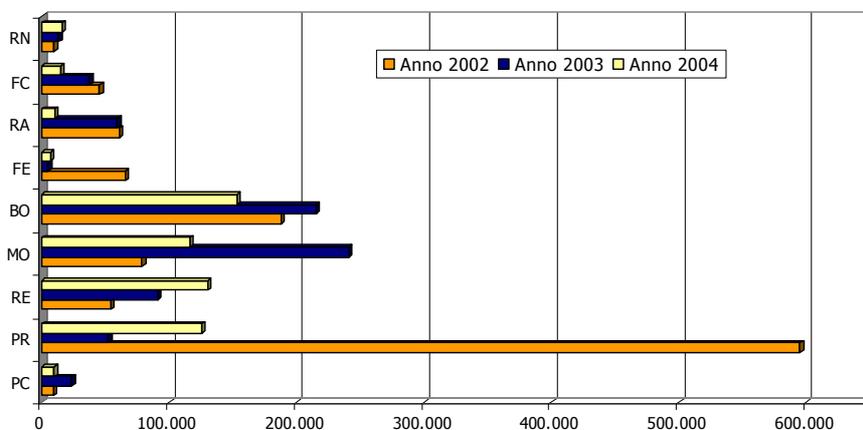
**Variazione % 2002-2004 degli IDE in entrata**



*Fonte: elaborazione Ervet su dati Istituto Tagliacarne/Ufficio Italiano Cambi*

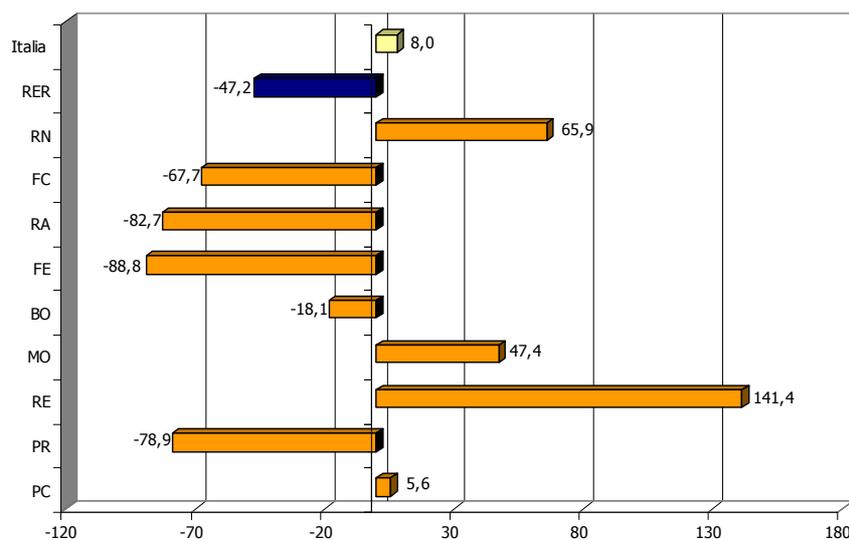
**Relativamente ai flussi di investimenti in uscita**, sempre nel periodo 2002 – 2004, invece, quasi **tutte le province emiliano-romagnole** (eccetto Reggio Emilia, Rimini, Modena e Piacenza) **hanno registrato variazioni negative**. **La performance migliore è stata della provincia di Reggio Emilia** che ha visto crescere gli investimenti in uscita del 141%; la peggiore performance è stata a Ferrara dove gli IDE in uscita sono diminuiti dell'89% circa.

**Flussi di IDE in uscita – migliaia di euro**



Fonte: elaborazione Ervet su dati Istituto Tagliacarne/Ufficio Italiano Cambi

**Variazione % 2002-2004 degli IDE in uscita**



Fonte: elaborazione Ervet su dati Istituto Tagliacarne/Ufficio Italiano Cambi

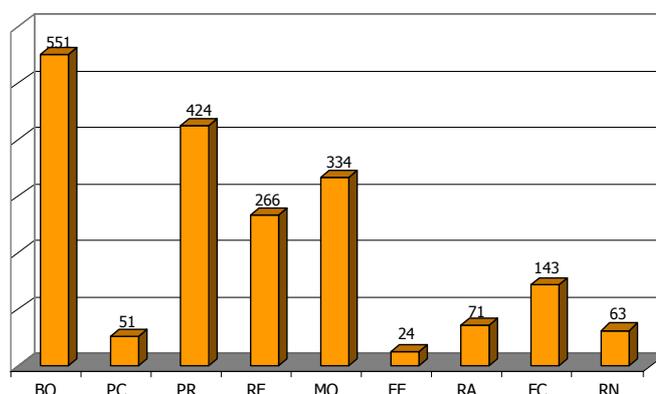
Il grado di internazionalizzazione di un territorio (regione o provincia) può essere anche analizzato attraverso i dati sulle partecipazioni regionali all'estero e sulle partecipazioni estere in regione.

Tra il 2000 e il 2004 le partecipazioni all'estero censite dalla banca dati Reprint del Politecnico di Milano<sup>42</sup> sono aumentate dell'11,1%, passando da 1.734 a 1.927, facenti capo a 661 imprese. A crescere è stato anche il grado di attrattività del territorio regionale, che ha attirato, in quattro anni, il 16,6% in più di partecipazioni estere, un valore superiore a quello medio nazionale.

42 I dati che seguono sono tratti dal lavoro di Ervet "Internazionalizzazione delle imprese, investimenti diretti esteri e attrattività dei territori" realizzato nel corso del 2005 sulla base della banca dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE.

La maggior parte delle **partecipazioni all'estero della regione si trovano in Emilia. Bologna**, con 551 imprese (pari al 28,6%), **è la provincia con il numero maggiore di imprese estere partecipate. A seguire Parma** (con 424 imprese, pari al 22%); Modena (334 imprese, pari al 17,3%) e Reggio Emilia (266 imprese, pari al 13,8%). Considerando il fatturato, invece, oltre il 52% viene registrato dalle imprese della provincia di Parma con oltre 12,7 milioni di euro; segue Bologna, a distanza, con 4,3 milioni di euro fatturati nel 2004 (pari al 17,9% del totale regionale) e Reggio Emilia con 3,1 milioni di euro (12,9%).

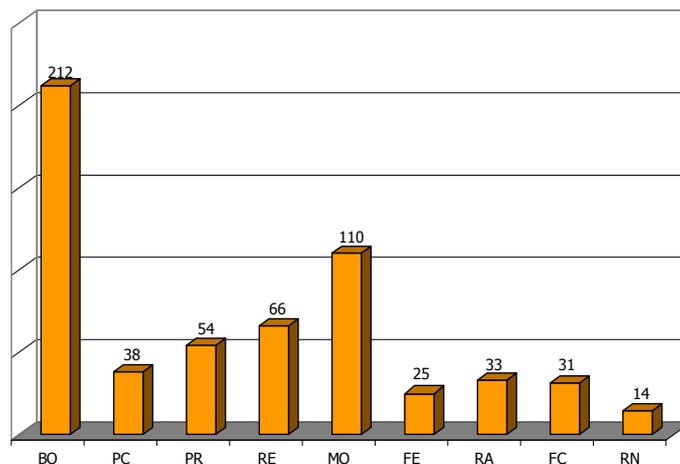
***Imprese estere partecipate in Emilia-Romagna all'1.1.2004***



*Fonte: Ervet, Internazionalizzazione delle imprese, investimenti diretti esteri e attrattività dei territori, 2005*

Relativamente alle partecipazioni estere in regione, la provincia di Bologna vale circa un terzo del totale regionale, con 212 imprese partecipate (pari al 36,4%), seguita dalle province di Modena (con 110 imprese, pari al 18,9%) e Reggio Emilia (66 imprese, pari all'11,3%).

***Imprese a partecipazione estera in Emilia-Romagna all'1.1.2004***



*Fonte: Ervet, Internazionalizzazione delle imprese, investimenti diretti esteri e attrattività dei territori, 2005*

Il grado di internazionalizzazione attiva<sup>43</sup> dell'Emilia-Romagna registrato nel 2004 è stato pari al 21,4%, terzo valore percentuale dopo la regione Piemonte (34%) e la regione Lombardia (22,3%), maggiore rispetto sia alla media nazionale (15,5%) che a quella del Nord-Est (14,9%).

**Il buon posizionamento della regione deriva soprattutto dalle eccellenti performance di alcuni settori dell'industria manifatturiera** (alimentare, materiali da costruzione, meccanica strumentale, ecc.) e il commercio all'ingrosso. Sono invece scarse le presenze all'estero in numerosi settori ad alta vocazione di internazionalizzazione produttiva (elettronica, auto, petrolio, chimica e carta) **e nei settori delle utilities, servizi alle imprese.**

Il grado di **internazionalizzazione passiva**<sup>44</sup>, invece, è stato del 7,6%, leggermente superiore al valore del Nord-Est ma inferiore alla media italiana (11,8%). Questo risultato è dovuto alla **bassa performance di alcuni settori di forte specializzazione della regione** (materiali da costruzione, alimentari e bevande, ecc.) e del commercio all'ingrosso.

Tra i settori rilevati, il manifatturiero evidenzia valori più alti sia per l'internazionalizzazione attiva che passiva.

**Grado di Internazionalizzazione attiva e passiva dell'Emilia-Romagna (%)**

	Grado di internazionalizzazione attiva				Grado di internazionalizzazione passiva			
	Totale		Partecipazioni di controllo		Totale		Partecipazioni di controllo	
	Industria manifatt.	Settori Reprint	Industria manifatt.	Settori Reprint	Industria manifatt.	Settori Reprint	Industria manifatt.	Settori Reprint
Emilia Romagna	31,6	21,4	29,7	20,2	11,8	8,1	10	6,9
Italia Nord-Est	20,8	14,9	18,8	13,6	10,4	7,6	9,1	6,7
Italia	24,5	15,5	19,4	12,3	15,1	11,8	12,5	10,1

A livello provinciale, **l'unica provincia a mostrare un grado di internazionalizzazione attiva nettamente superiore alla media nazionale è quella di Parma (118,1%)**. Sostanzialmente allineato alla media nazionale il dato di Reggio Emilia (15,7%) e di poco inferiori quelli di Forlì-Cesena (13,4%) e di Bologna (11,8%). Tutte le rimanenti province

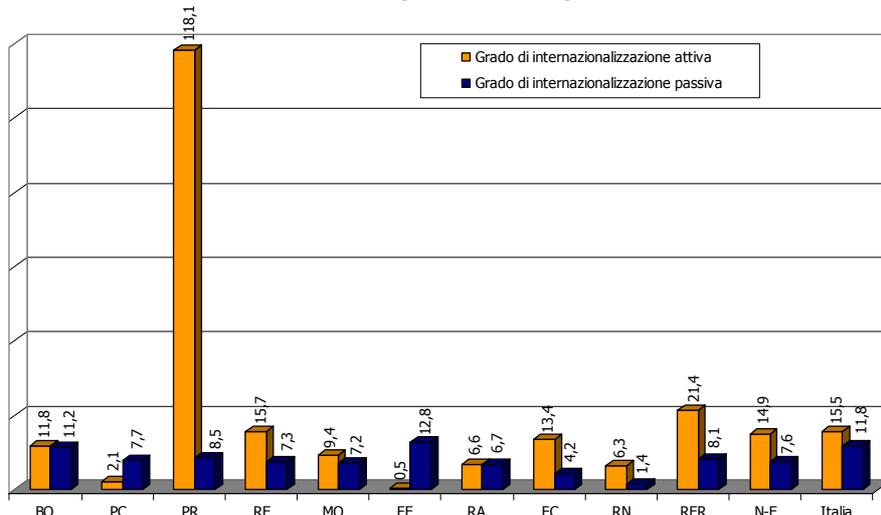
43 Grado di internazionalizzazione attiva = Numero di dipendenti delle imprese estere partecipate/numero di dipendenti interni delle imprese non controllate dall'estero (%). Ervet "Internazionalizzazione delle imprese, investimenti diretti esteri e attrattività dei territori" realizzato nel corso del 2005 sulla base della banca dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE.

44 Grado di internazionalizzazione passiva = Numero di dipendenti delle imprese a partecipazione estera/numero di dipendenti interni delle imprese (%). Ervet "Internazionalizzazione delle imprese, investimenti diretti esteri e attrattività dei territori" realizzato nel corso del 2005 sulla base della banca dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE.

contano un rapporto tra dipendenti all'estero e dipendenti interni inferiore al 10%, con valori particolarmente modesti per Piacenza (2,1%) e Ferrara (0,5%).

Relativamente al grado di **internazionalizzazione passiva**, il valore più elevato si registra per la provincia di Ferrara (12,8%), valore che la colloca al di sopra della media italiana. A seguire Bologna (11,2%) e Parma (8,5%), con valori inferiori a quelli nazionali, ma superiori al livello regionale.

**Grado di Internazionalizzazione attiva e passiva delle province dell'Emilia-Romagna (%)**



Fonte: Ervet, Internazionalizzazione delle imprese, investimenti diretti esteri e attrattività dei territori, 2005

### 2.1.6 Accessibilità e logistica

**La dotazione infrastrutturale della regione Emilia-Romagna è in generale buona, al di sopra della media nazionale (ad eccezione degli aeroporti) e leggermente superiore a quella del Nord-Est. In particolare, l'area centrale della regione risulta essere baricentrica a livello sovraregionale - oltre che dal punto di vista della rete viaria e ferroviaria - sotto il duplice aspetto della domanda e dell'offerta di servizi di trasporto e logistica.**

**La regione evidenzia un buon volume di merci trasportate sulla rete stradale e su quella ferroviaria, con valori al di sopra della media italiana, ma anche un deficit per quanto riguarda la movimentazione portuale e aeroportuale, dovuto essenzialmente ad alcuni limiti in termini di dotazione.**

Un territorio per essere realmente competitivo deve caratterizzarsi anche per una dotazione infrastrutturale efficiente sia in termini di disponibilità di reti fisiche (strade, ferrovie, aeroporti, porti, interporti, ecc.) sia di qualità delle prestazioni (congestione, frequenza dei servizi collettivi, ecc.) sia di destinazioni offerte direttamente o indirettamente. Una provincia potrebbe non possedere all'interno del proprio territorio una particolare infrastruttura (un aeroporto o un porto, ad esempio), ma avere un facile accesso ad un nodo equivalente in un territorio limitrofo. Il potenziale di accessibilità di un luogo è direttamente proporzionale alla dimensione delle destinazioni raggiungibili dal luogo stesso (in termini di PIL o di popolazione) e inversamente proporzionale alla loro distanza (costi e tempi di viaggio).

Il paragrafo analizza la dotazione fisica infrastrutturale della regione, confrontando anche alcuni indici di accessibilità calcolati a livello europeo da ESPON e a livello nazionale dal MIT e dall'ISFORT.

Poiché il vantaggio competitivo di una localizzazione viene misurato attraverso l'accessibilità, ogni area dell'Emilia-Romagna viene caratterizzata in base alla "difficoltà" di accesso a "luoghi" interessanti per le relazioni tra gli attori situati su scala nazionale o internazionale o per il traffico commerciale delle merci.

Per valutare lo stato della logistica in regione sono stati presi in esame sia la dotazione di nodi e piattaforme logistiche sia alcune stime della movimentazione delle merci trasportate sulle varie reti infrastrutturali.

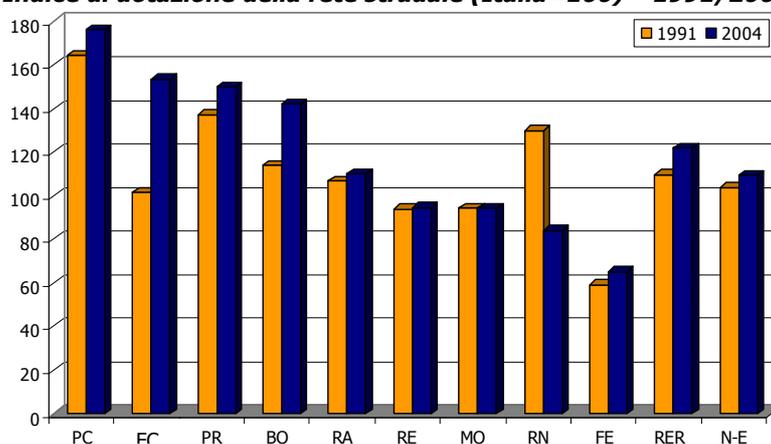
Per quanto riguarda la dotazione infrastrutturale regionale, sono stati considerati gli indici di dotazione relativa forniti dall'Istituto Tagliacarne<sup>45</sup>. In generale, con le eccezioni di porti e aeroporti, si è registrato una crescita nella dotazione tra il 1991 e il 2004, pur se con alcune differenze tra le diverse province. Per quanto riguarda la rete stradale, quattro province – Piacenza, Forlì-Cesena, Parma e Bologna - si collocano al di sopra della media regionale il cui indice è pari a 120 mentre la provincia di Ravenna presenta una dotazione relativa leggermente superiore a quella italiana. Le restanti province rivelano invece un deficit strutturale che risulta più marcato nel caso di Rimini e Ferrara, con un indice pari rispettivamente a 84 e 65. **Tra il 1991 e il 2004 tutte le province hanno avuto un potenziamento della propria rete stradale (in particolar modo Forlì-Cesena che è passata da un indice pari a 102 nel 1991 a 154 nel 2004) ad eccezione di Modena che è rimasta sostanzialmente invariata e Rimini che ha visto invece una forte flessione, passando da una dotazione relativa di 130 nel 1991 (che la**

---

<sup>45</sup> Considerata pari a 100 la dotazione dell'Italia nel suo complesso (le strutture destinate a ciascun tipo di infrastruttura – strade, ferrovie, porti e aeroporti - sia per il trasporto di persone sia di merci), ciascun indice rappresenta la dotazione quali-quantitativa di una area.

collocava al terzo posto in regione) ad una di 84 nel 2004 (facendola retrocedere al penultimo posto).

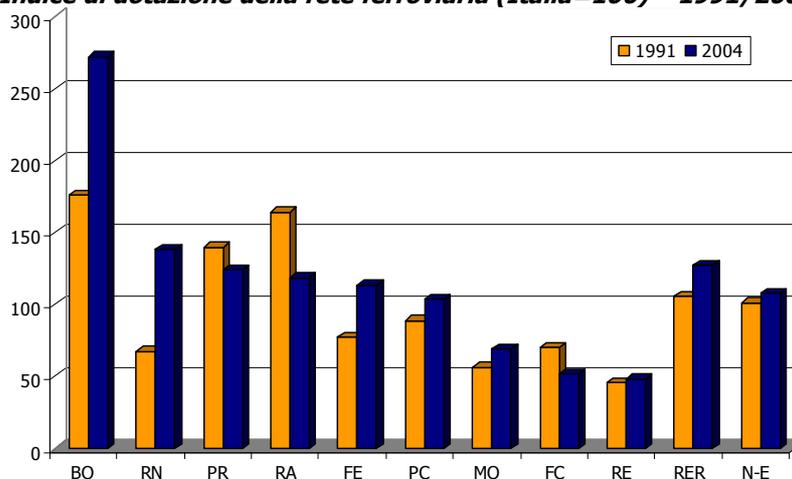
**Indice di dotazione della rete stradale (Italia=100) – 1991/2004**



*Elaborazione Ervet su dati Tagliacarte*

Rispetto alla dotazione media regionale della rete ferroviaria, **solo la provincia di Bologna evidenzia un'ottima performance, con un indice pari a più del doppio di quello emiliano-romagnolo.** Le province di Rimini, Parma, Ravenna, Ferrara e Piacenza si caratterizzano per una dotazione tra il livello regionale e quello nazionale, mentre molto al di sotto si collocano quelle di Modena (69), Forlì-Cesena (52) e Reggio Emilia (42). Analizzando la variazione tra il 1991 e il 2001, si registra una forte crescita della rete per le province di Bologna e Rimini ma un peggioramento della dotazione relativa per le province di Parma, Ravenna e Forlì-Cesena.

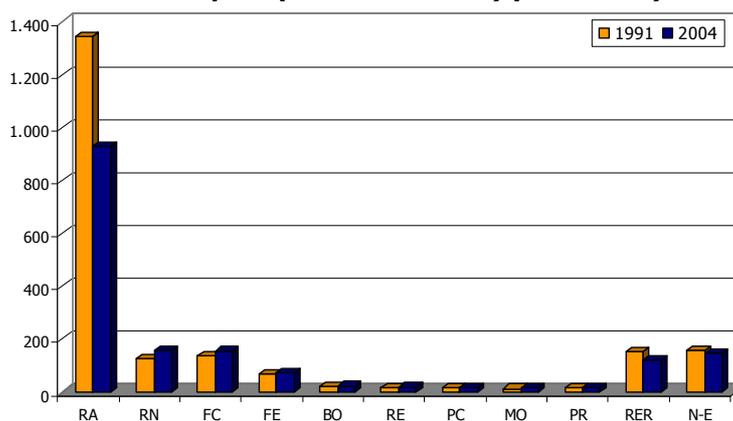
**Indice di dotazione della rete ferroviaria (Italia=100) – 1991/2004**



*Elaborazione Ervet su dati Tagliacarte*

**L'unico porto presente in Emilia-Romagna è quello di Ravenna;** per questo motivo la provincia ha un indice relativo di dotazione portuale molto elevato, comunque ridottosi nell'ultimo decennio. Considerando però anche i bacini d'utenza, questo indice risulta essere **al di sopra della media italiana anche per Rimini e Forlì-Cesena** mentre diminuisce per tutte le altre province in maniera esponenziale con l'aumentare della distanza da questo porto.

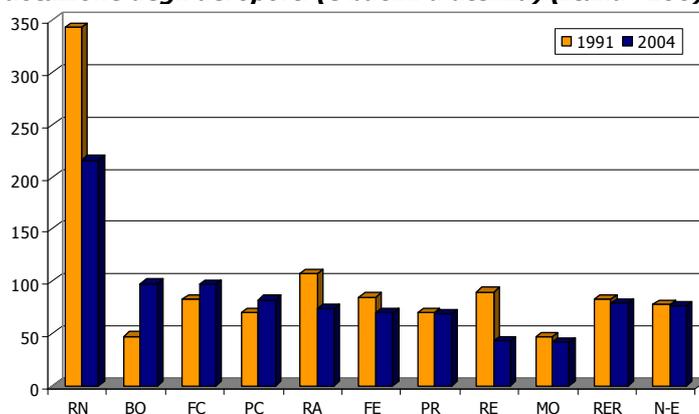
**Indice di dotazione dei porti (e bacini d'utenza) (Italia=100) – 1991/2004**



*Elaborazione Ervet su dati Tagliacarte*

**La dotazione aeroportuale** (che considera la presenza di una struttura aeroportuale ma anche, in analogia a quanto accade con i porti, del bacino di utenza posto al di fuori della provincia ove l'aeroporto si colloca), nonostante siano presenti in regione quattro aeroporti (Bologna, Rimini, Forlì e Parma, tutti qualificati come "Aeroporti comunitari internazionali"), **è al di sotto della media nazionale. La provincia meglio dotata risulta essere Rimini, l'unica ad avere un indice superiore (circa il doppio) a quello nazionale**, anche se in forte calo rispetto al 2001. A seguire, le province di Bologna e Forlì-Cesena che si collocano leggermente al di sotto di questo valore. Chiudono, con una dotazione inferiore alla metà di quella nazionale, le province di Reggio Emilia e Modena.

**Indice di dotazione degli aeroporti (e bacini d'utenza) (Italia=100) – 1991/04**



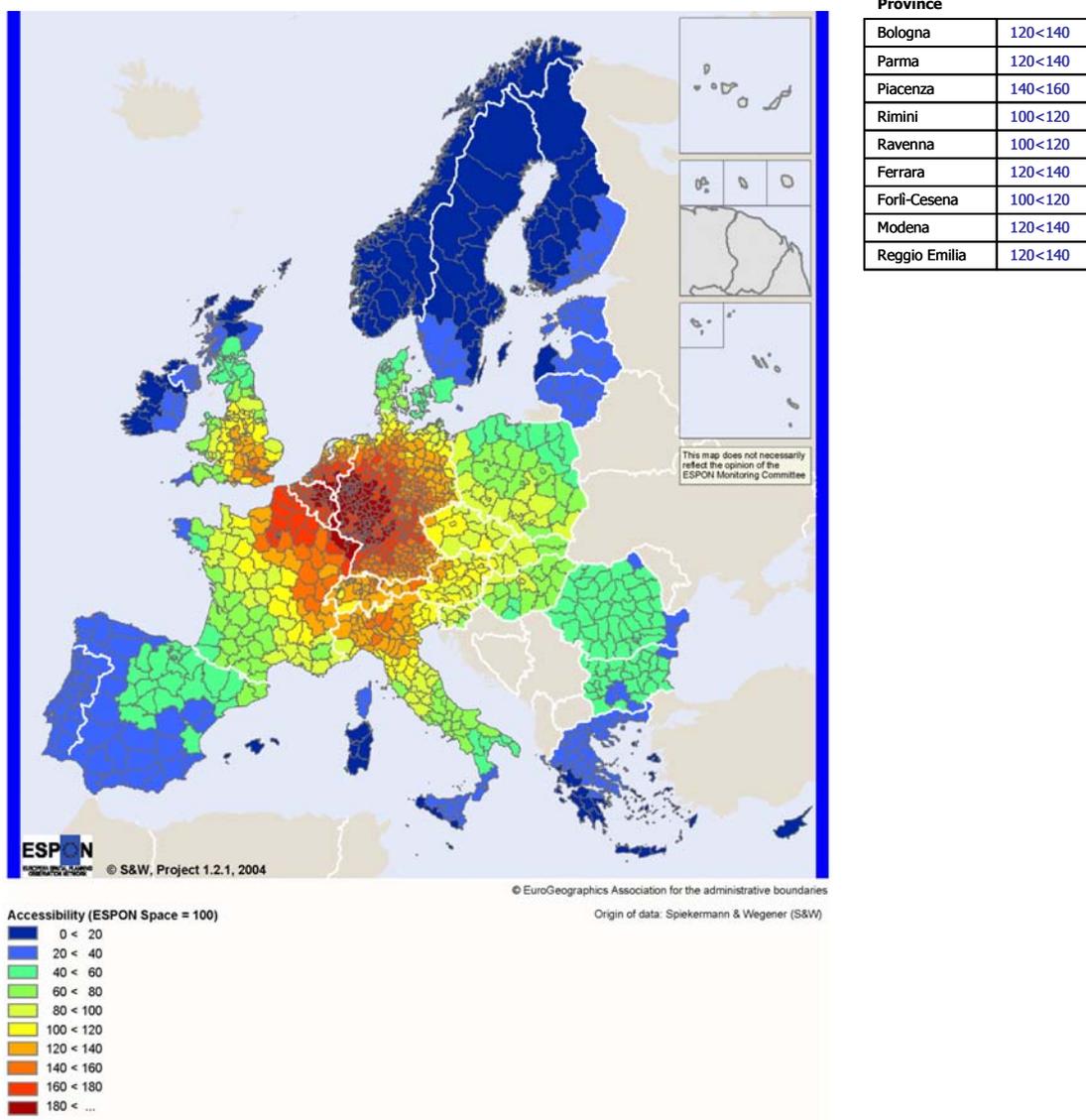
Elaborazione Ervet su dati Tagliacarte

Un primo **quadro dell'accessibilità regionale** è fornito dalle elaborazioni su scala europea realizzate nell'ambito del Progetto ESPON e relative ai trasporti stradali, ferroviari e aerei<sup>46</sup>.

Per quanto concerne l'**accessibilità stradale**, l'**Emilia-Romagna si colloca in una posizione medio-alta**, omogenea rispetto all'intera pianura padana e ad un livello di accessibilità inferiore solo a quello fatto registrare dalla Germania occidentale, dalla Francia nord-orientale e dal Benelux. Tutte le province emiliano-romagnole si caratterizzano, infatti, per un indice relativo uguale o superiore al valore medio europeo (spazio ESPON=100). Tra le nove province spicca in particolare **Piacenza**, con il **potenziale di accessibilità su gomma più alto in regione e anche a livello nazionale**; **Rimini e Ravenna hanno i potenziali più bassi in regione** ma sostanzialmente in linea con il centro Italia.

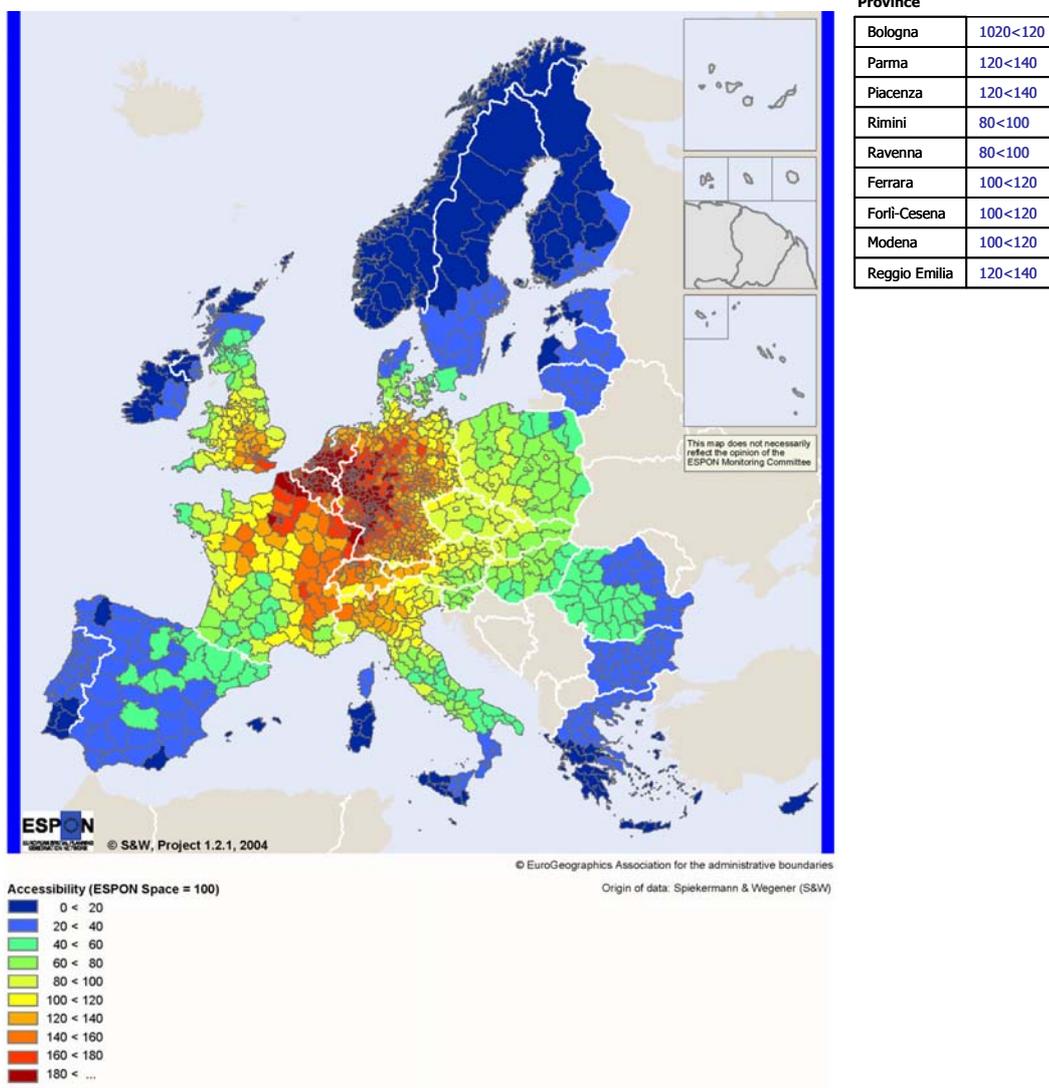
<sup>46</sup> Si noti come in questo contesto di analisi l'unità di riferimento è costituito dal livello provinciale (NUTS III).

**Potenziale di accessibilità su gomma, 2001**



Le regioni ad alta accessibilità ferroviaria si localizzano su tutto l'arco settentrionale del nostro Paese ad eccezione di alcune province poste ai margini occidentali. I livelli di potenziale più elevati emergono nelle province italiane nord-occidentali, con Milano e Torino in testa. Tali zone rientrano fra le aree europee ad alta accessibilità localizzate sulla dorsale centro-europea, un'area ad alto sviluppo che si estende da Londra e prosegue lungo il Benelux e la valle del Reno fino al nord dell'Italia. Per quanto riguarda, invece, l'Emilia-Romagna, **le province con un potenziale più alto in regione sono quelle emiliane, in particolare quelle di Parma, Piacenza e Reggio Emilia**. Anche per questa categoria Rimini e Ravenna si rivelano quelle meno performanti, anche se in linea con la maggior parte delle province del Nord-Est.

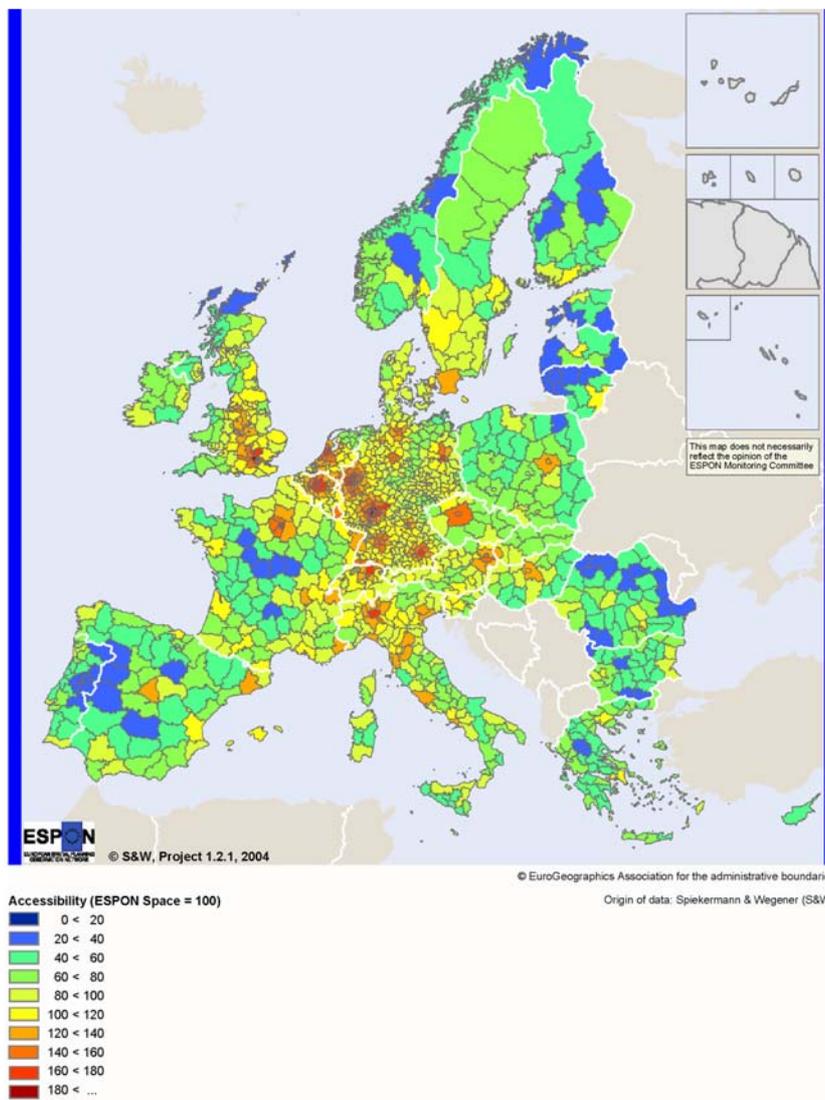
**Potenziale di accessibilità su ferro, 2001**



Per quanto concerne, invece, il trasporto aereo si osserva che il potenziale di accessibilità si distribuisce come un mosaico in cui alcune regioni ad alta accessibilità aerea sono attorniate da regioni caratterizzate da bassa accessibilità. In questo specifico contesto, **l'Emilia-Romagna viene "declassata" al terzo rango**, superata dalla Toscana. Per contro, la Lombardia e altre aree, come quella londinese, passano al primo rango, grazie all'influenza esercitata dalla specifica localizzazione dei grandi hub aeroportuali e dalla densità locale degli aeroporti intermedi. All'interno dell'Emilia-Romagna, **Bologna è la provincia più accessibile**, grazie alla presenza del primo aeroporto regionale. Emerge inoltre una netta differenza tra l'Emilia e la

Romagna dove si registrano i valori di accessibilità più bassi, leggermente al di sotto dei valori medi europei.

**Potenziale di accessibilità aerea, 2001**



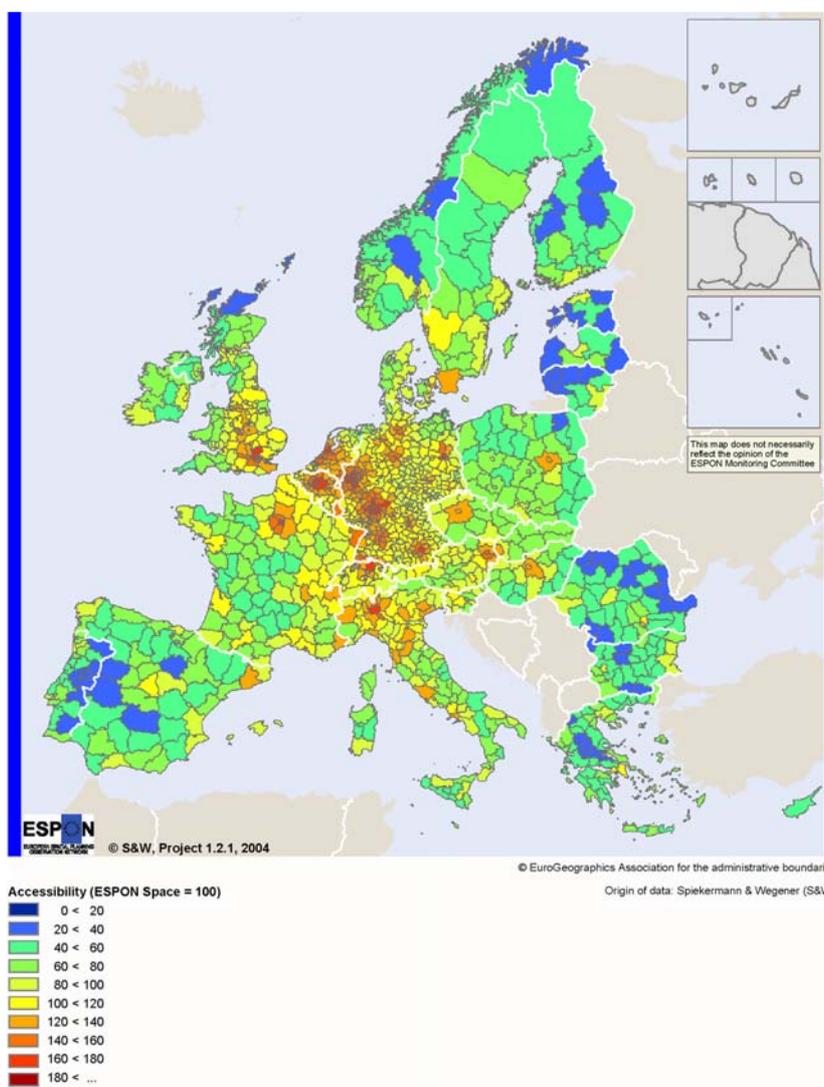
**Province**

Bologna	120<140
Parma	80<100
Piacenza	100<120
Rimini	80<100
Ravenna	80<100
Ferrara	80<100
Forlì-Cesena	80<100
Modena	100<120
Reggio Emilia	80<100

Sostanzialmente simile al precedente lo scenario regionale per quanto riguarda l'accessibilità multimodale. Questo indicatore valuta sinteticamente il vantaggio localizzativo dei singoli territori in termini di accessibilità generalizzata. La carta mostra come gran parte del **territorio emiliano-romagnolo si collochi comunque in una condizione di relativa perifericità rispetto all'area centrale europea**. Nelle aree settentrionali della nostra penisola, l'accessibilità multimodale ha un valore generalmente superiore al dato medio europeo, in particolare in prossimità dei grandi centri urbani e degli aeroporti. In Emilia-Romagna, la

provincia di Bologna si colloca leggermente al di sopra delle altre province, seguita da Piacenza, Modena, Ferrara e da tutte le altre (leggermente al di sotto della media europea).

**Potenziale di accessibilità multimodale, 2001**



**Province**

Bologna	120<140
Parma	80<100
Piacenza	100<120
Rimini	80<100
Ravenna	80<100
Ferrara	100<120
Forlì-Cesena	80<100
Modena	100<120
Reggio Emilia	80<100

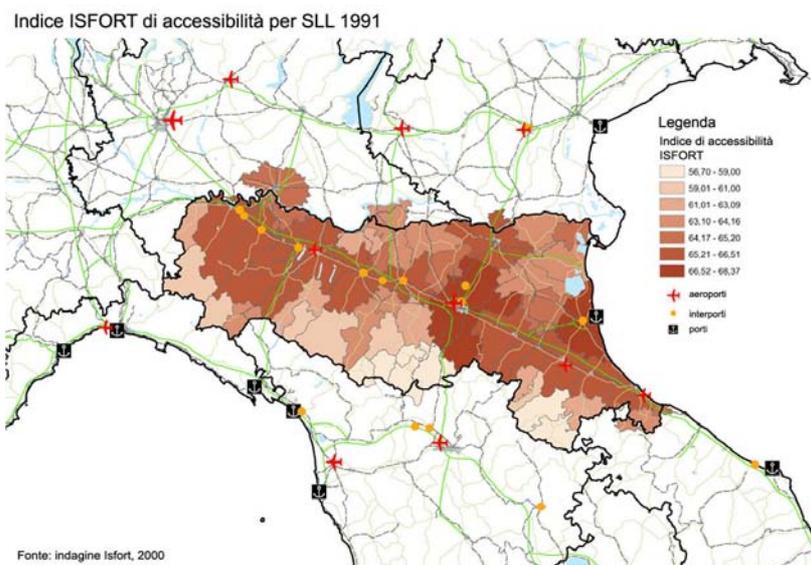
L'ISFORT<sup>47</sup> ha elaborato nel 2000 un indice sintetico di accessibilità infrastrutturale per ogni Sistema Locale del Lavoro (SLL)<sup>48</sup> riferito essenzialmente alla rete di trasporto merci con l'obiettivo di valutare le criticità dell'ultimo anello della catena di trasporto che collega i magazzini e i nodi di accesso ai servizi di trasporto.

<sup>47</sup> Istituto Superiore di Formazione e Ricerca per i Trasporti.

<sup>48</sup> I dati si riferiscono agli SLL del 1991.

Nell'elaborazione dell'indice sintetico di accessibilità sono stati così presi in considerazione, per ciascuna tipologia (casello autostradale, porto, stazione ferroviaria, aeroporto e centro merci) e per ciascun SLL, i tre nodi più vicini individuati attraverso il criterio del minimo percorso chilometrico rispetto al centroide di ciascun Sistema Locale. Tali nodi di servizio del territorio<sup>49</sup>, poi, sono stati valutati, attraverso l'attribuzione di un peso sia alle caratteristiche dimensionali sia al ruolo gerarchico.

Relativamente agli SLL del 1991, i dati aggregati evidenziano come, a livello nazionale, i primi posti per accessibilità sono occupati dai sistemi locali del Veneto e della Lombardia (i primi trenta); **il primo SLL dell'Emilia-Romagna, quello di Bologna, occupa il 48° posto**, con un indice pari a 68,4 contro 72,6 che è il valore massimo, ottenuto dal Sistema Locale di Venezia. All'interno della regione, in generale, i territori lungo gli assi viari principali si caratterizzano per valori maggiori. Tra le aree **più accessibili, oltre all'area bolognese, si evidenziano il ravennate** grazie alla presenza del porto e, leggermente più in basso, il piacentino ed il parmense.



Recentemente sono stati aggiornati i dati sulla base dei Sistemi Locali del Lavoro elaborati in riferimento al censimento 2001. Sui 686 SLL italiani, il 37,5% (pari a 69 SLL) di quelli classificati come "Aree con forte accessibilità" si trovano nel Nord-Est, confermando il buon posizionamento di questa parte del Paese rispetto ai punti di accesso delle infrastrutture

<sup>49</sup> L'indice rappresenta la somma di tre diverse componenti: 1) Accessibilità spaziale (Costo per la connessione ai nodi di servizio della rete di trasporto merci); 2) Componente infrastrutturale (Qualità dei nodi di accesso alla rete) e 3) Componente gerarchica (Capacità di attrazione flussi merci da parte dei nodi di servizio).

logistiche. In generale **l'Emilia-Romagna fa segnare un indice di accessibilità medio pari a 64,4, al di sopra del valore medio nazionale (59,5)**, valore che la colloca al **sesto posto in Italia**, dopo Friuli V.G. (67,8), Piemonte (67,2), Lombardia (65,8), Veneto (65,4) e Liguria (65,1) ma prima di regioni come Lazio (63,2) e Toscana (60,8). Come risultava dall'analisi sugli SLL del 1991, anche in questo caso **tra i primi 50 SLL più accessibili ne troviamo uno solo riferito all'Emilia-Romagna**: si tratta del Sistema Locale di Ferrara (che ricade in parte anche nel Veneto) con un indice di accessibilità infrastrutturale pari a 67,8.

L'indice sintetico sullo stato dell'accessibilità delle province italiane elaborato dal MIT<sup>50</sup> evidenzia che in Emilia-Romagna sono solo **le province di Bologna e Piacenza a posizionarsi sopra la media italiana**. Bologna, insieme ad un gruppo di regioni del Nord-Ovest, si colloca nella classe più alta (molto al di sopra della media) mentre la provincia di Piacenza nella classe VI (sopra la media). Tutte le altre province si caratterizzano, invece, per un livello di accessibilità in linea con la media delle province italiane.

Analizzando il trend di breve periodo, attraverso la variazione degli indicatori utilizzati per l'indice di stato, si evidenzia il **netto miglioramento delle province di Piacenza, Rimini e Ferrara** (con una crescita al di sopra della media italiana), seguite da Bologna e Forlì-Cesena (in media con l'Italia) e dalle altre province che hanno segnato un trend al di sotto della media delle altre province italiane.

---

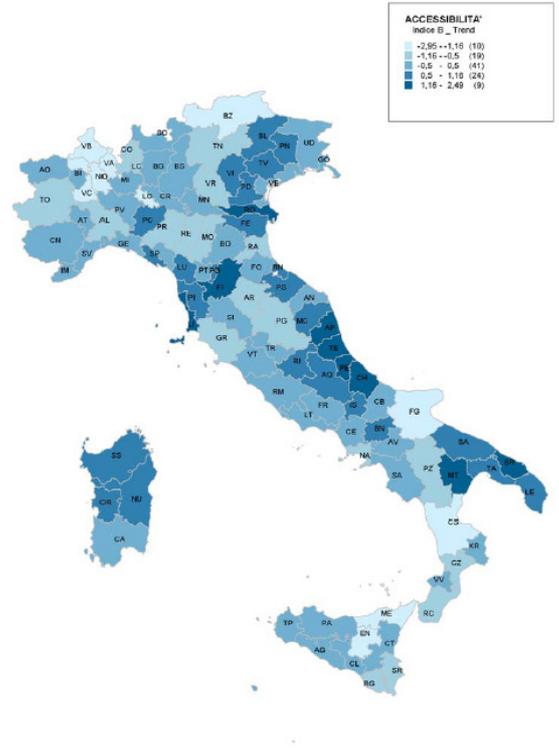
*50 Calcolato sulla base di 5 indicatori di base, alcuni dei quali rappresentano delle stime: 1) Indice di dotazione infrastrutturale relativo alla rete stradale; 2) Indice di dotazione infrastrutturale relativo alla rete ferroviaria; 3) Stima del numero di passeggeri imbarcati e sbarcati nei principali porti italiani rapportato alla popolazione residente; 4) Stima del numero di passeggeri imbarcati e sbarcati nei principali aeroporti italiani rapportato alla popolazione residente; 5) Stima della percentuale di passeggeri internazionali imbarcati e sbarcati nei principali aeroporti italiani sul totale dei passeggeri.*

**Indice sintetico di stato "Accessibilità"**



Fonte: MIT, DICOTER, Verso il disegno strategico nazionale, 2°  
Rapporto, 2005

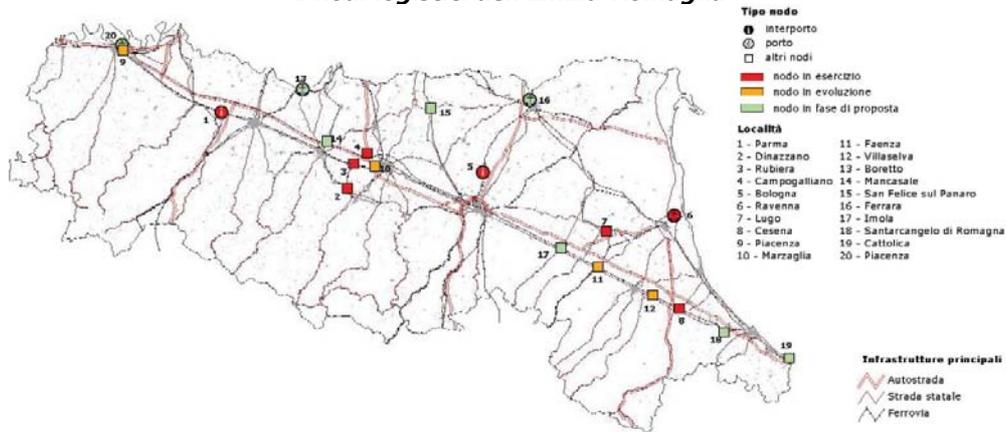
**Indice sintetico di trend "Accessibilità"**



Fonte: MIT, DICOTER, Verso il disegno strategico nazionale, 2°  
Rapporto, 2005

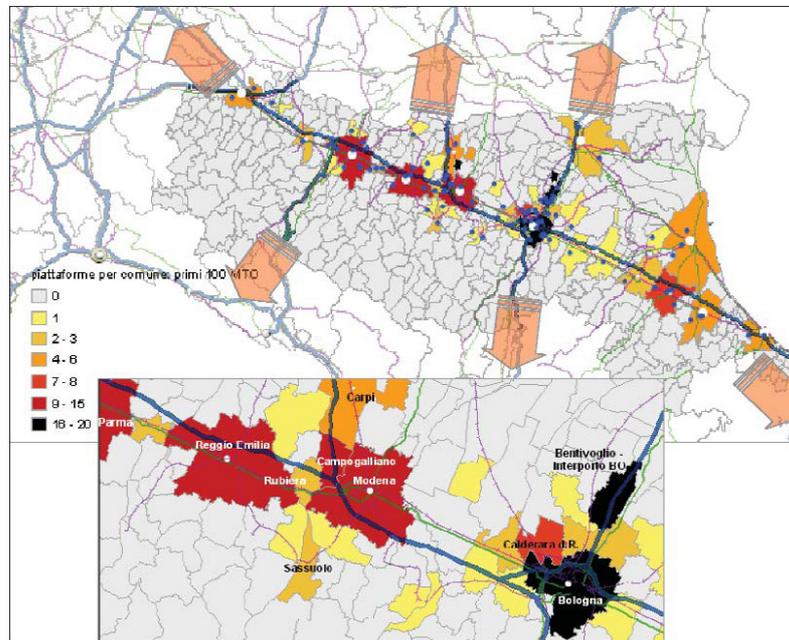
In Emilia-Romagna i nodi logistici si collocano prevalentemente lungo l'asse viario centrale. Alcuni di questi ospitano delle vere e proprie **piattaforme logistiche hub** di valenza regionale, concentrate principalmente **nelle aree baricentriche dell'Emilia Centrale**, in particolare a Bologna e Modena.

**I nodi logistici dell'Emilia-Romagna**



Fonte: RER, Quaderno del Servizio  
Pianificazione dei Trasporti e Logistica, n.3 – 2004

**Localizzazione dei primi 100 operatori dei trasporti e della logistica (per fatturato 2001) nei comuni dell'Emilia-Romagna e dettaglio delle aree dell'Emilia Centrale**



Fonte: RER, Quaderno del Servizio Pianificazione dei Trasporti e Logistica, n.3 – 2004

In Italia, i flussi di merci più consistenti corrono lungo due direttrici: una est-ovest attraverso la pianura padana; una nord-sud che presenta una biforcazione all'altezza di Bologna, diramandosi

successivamente lungo la fascia tirrenica (Firenze-Roma-Napoli) e lungo quella adriatica. **L'Emilia-Romagna si caratterizza per avere nodi di secondo, terzo e quarto rango.**

L'indicazione delle tonnellate di merci emesse, ricevute o in transito su ogni nodo fornisce anche un'informazione sul potenziale livello di congestionamento ed inquinamento delle reti di trasporto prossime alle città, in quanto punti nodali di traffico merci lungo i maggiori assi. In Italia, i picchi maggiori si presentano in corrispondenza di Milano e Bologna.

**Flussi di merce su nodi e archi<sup>51</sup>**

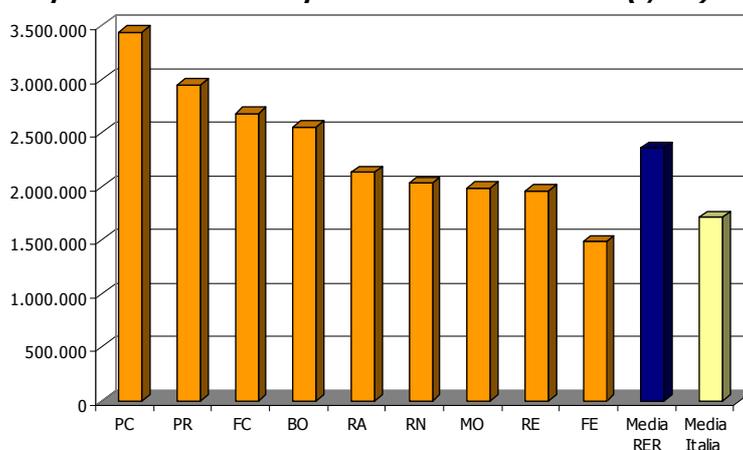


**Tra le province, Piacenza è quella meglio posizionata in regione in tre casi su quattro** (nel caso dei porti ha infatti un basso valore di merci imbarcate e trasportate, dovuto essenzialmente alla distanza fisica da questo tipo di infrastruttura).

<sup>51</sup> Questo indicatore descrive gli scambi di merci fra città in termini di tonnellate, e, allo stesso tempo, assegna tali flussi alla rete stradale utilizzando un algoritmo di percorso minimo. La metodologia adottata per calcolare le tonnellate di beni per nodo (città) include, da un lato, le quantità di beni generati o ricevuti da ciascun nodo in relazione al numero di abitanti, dall'altro, le quantità di beni in transito attraverso il nodo. La stima dei flussi di merce sugli archi della rete avviene calcolando i percorsi minimi in termini di tempi di percorrenza, e assegnando, poi, le quantità (tonnellate) di beni su tali cammini.

Analizzando le singole categorie per quanto riguarda **la movimentazione sulla rete stradale**, emerge che, **oltre Piacenza, altre tre province (Parma, Forlì-Cesena e Bologna) si caratterizzano per trasportare una quantità di merci per km di rete stradale maggiore del valore medio nazionale e regionale**. Le province di Ravenna, Rimini, Modena e Reggio-Emilia si collocano tutte allo stesso livello, sopra la media nazionale. Chiude la provincia di Ferrara che si distingue per la movimentazione più bassa, anche al di sotto della media italiana.

**Stima quantità di merci trasportate sulla rete stradale (t/km) - 2002**



*Elaborazione su dati ISTAT e Istituto Tagliacarte*

La conoscenza sullo stato e sull'evoluzione della logistica delle merci non può prescindere dall'analisi del traffico stradale in relazione alle trasformazioni in corso nell'organizzazione delle imprese industriali e di distribuzione commerciale.

In linea con il quadro nazionale, **in regione Emilia Romagna, si conferma lo squilibrio intermodale nel trasporto delle merci**. Su un totale di 403,8 milioni di tonnellate/anno trasportate di interesse regionale si conferma "la sostanziale costanza del movimento merci ferroviario attestato su circa 11 milioni di tonnellate/anno (3%) dal 1995 al 2002, a fronte di una crescita del trasporto stradale di circa il 20% nello stesso periodo, che in termini assoluti si attesta su 392,8 milioni di tonnellate/anno (97%)<sup>52</sup>. **La maggioranza degli operatori del trasporto realizza, infatti, i collegamenti di linea totalmente su strada** (spesso con mezzi di proprietà). **Il ricorso alla intermodalità ferroviaria è sporadico e risponde spesso a fattori di necessità** (divieto di circolazione dei mezzi pesanti), piuttosto che a una

52 Studio del sistema logistico merci dell'Emilia Romagna nelle province di Parma, Reggio Emilia e Modena – Servizio Pianificazione dei Trasporti e Logistica, Regione Emilia Romagna (2002).

vera e propria scelta modale delle aziende<sup>53</sup>. Solo pochi grandi operatori regionali, con piattaforma principale di consolidamento nell'area interportuale bolognese, dichiarano di utilizzare l'intermodalità ferroviaria verso Puglia e Sicilia, sebbene per una quota non rilevante sul totale dei traffici destinati a tali mercati.

In particolare, i maggiori flussi sistematici di traffico stradale si verificano nell'area della cintura urbana di Parma (soprattutto verso sud), sulla via Emilia, fra Modena e Carpi, e nei collegamenti fra il polo ceramico e Modena. **La provincia di Modena presenta una movimentazione delle merci di circa 60 milioni di tonnellate/anno, pari al 15% della movimentazione complessiva regionale.** La presenza massiccia dell'organizzazione industriale basata sul distretto (ceramico, tessile, biomedicale, automotive), un sistema integrato di fornitori di materie prime, semilavorati, di impianti, di servizi alle imprese (inclusi quelli di logistica) ed i flussi delle esportazioni (il 24% del totale regionale, valore massimo uguale a quello della provincia di Bologna) assicurano per il futuro tassi di incremento della domanda di trasporto superiori a quelli medi regionali. Circa la composizione modale, **Modena presenta una situazione migliore**, ma comunque insufficiente, rispetto a quella regionale: le merci movimentate con la ferrovia sono pari a circa il 10% rispetto al 90% delle merci trasportate su strada<sup>54</sup>.

In uno scenario di domanda nazionale di trasporto merci in crescita nei prossimi anni, in assenza di interventi di redistribuzione modale, il peso del trasporto stradale resta preponderante, attestandosi intorno al 90% circa della domanda complessiva; il cablaggio marittimo si ferma al 7% ed il trasporto ferroviario al 3% del totale.

L'analisi di tali flussi di traffico merci all'**interno dell'Emilia Romagna** (un quarto dei quali è determinato da flussi di transito, a dimostrazione dell'importanza della regione Emilia-Romagna come nodo di collegamento tra le diverse zone del Paese<sup>55</sup>) ha evidenziato l'**elevata rilevanza dei traffici di breve/media percorrenza sul totale trasportato** (il 75% dei viaggi è effettuato entro i 200 Km). Nello specifico, un'analisi effettuata dall'ISTAT su dati anno 2000, mostra che i carichi in partenza dall'Emilia Romagna sono destinati alla stessa regione per il 65,9%. Il restante 34,1% è destinato prevalentemente alla Lombardia (16,7 milioni di tonnellate circa), al Veneto (8,7 milioni di tonnellate) ed alla Toscana.

Oltre ai flussi intraregionali, l'analisi del traffico merci regionale da e verso l'esterno, riportato sul Piano della Logistica della Regione Emilia Romagna 2003, ha consentito di evidenziare che: il

---

<sup>53</sup> Piano Regionale della Logistica della Regione Emilia-Romagna 2003.

<sup>54</sup> Il sistema infrastrutturale della provincia di Modena – Unione Industriali Modena, 13.11.2000.

<sup>55</sup> Logistica e trasporto merci: una politica per il territorio bolognese, Assindustria Bologna 2002.

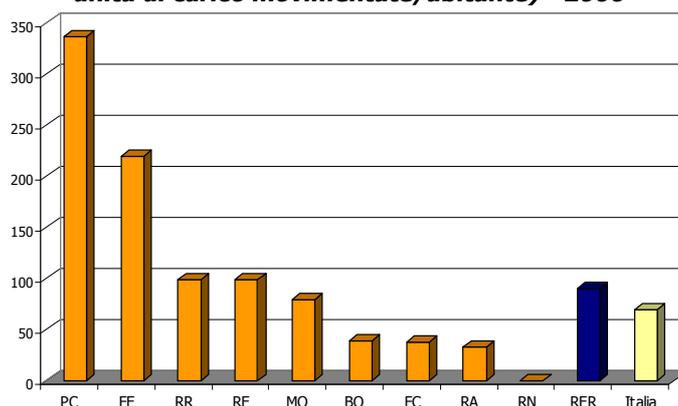
70% delle merci originate dai distretti industriali sono destinati al Nord Italia, con percorrenze medie piuttosto basse (per le quali il trasporto su gomma rappresenta la quasi totalità del trasportato) e che il 70% delle merci destinate ai distretti industriali della regione sono originati nel Nord Italia

Un ulteriore elemento caratterizzante una rilevante parte dei flussi di traffico merci **in Emilia Romagna**, è la **forte rilevanza del trasporto per conto proprio sulle distanze più brevi** (8,3% del totale nazionale). Gli elementi tipici del trasporto per conto proprio sono la bassa percentuale di carico e la difficoltà di programmazione ottimale di carichi e rotte, spesso svolti in condizione di urgenza.

Più disomogeneo è lo scenario relativo al trasporto su ferro. **L'Emilia-Romagna** si posiziona, a livello nazionale, per intensità del **traffico merci su ferrovia**, subito dopo la Liguria e la Lombardia, raccogliendo **circa il 14% del traffico nazionale**. A livello regionale si stimano circa 90 unità di carico movimentate ogni 1.000 abitanti, a fronte di un valore di poco meno di 70 unità di carico a livello nazionale.

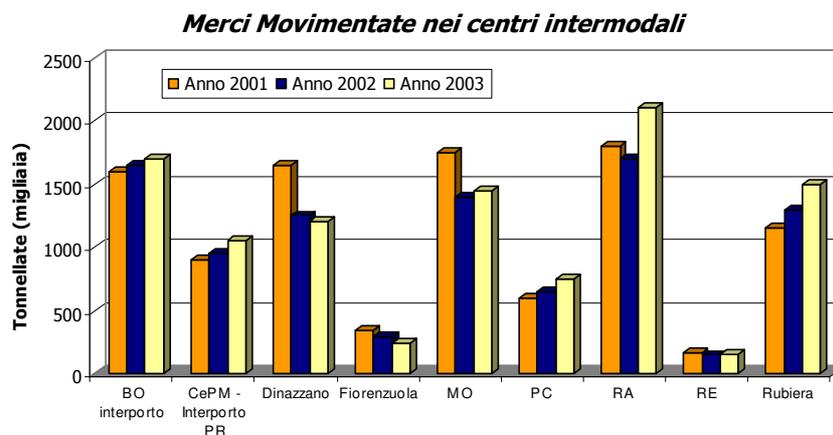
**La movimentazione nella provincia di Piacenza (336 unità di carico) è di gran lunga superiore a quella delle altre province**; a seguire Ferrara (219) anch'essa con un valore pro-capite di merci movimentate molto superiore a quella regionale, Parma e Reggio-Emilia con valori di poco inferiori a 100. Le altre province hanno valori inferiori al livello regionale, in particolar modo Rimini per cui si stima meno di una unità di carico per mille abitanti.

***Stima quantità merci trasportate su rete ferroviaria rapportata alla popolazione (valori in unità di carico movimentate/abitante) - 2000***



*Elaborazione su dati CEMAT – MIT*

Tra i principali centri intermodali della regione, quelli di Ravenna e di Bologna (Interporto) si caratterizzano per una maggiore movimentazione di merci. Seguono i centri di Rubiera (RE), Modena e Dinazzano (RE).



Fonte: Elaborazione Ervet su dati RER,

Quaderno del Servizio Pianificazione dei Trasporti e Logistica, n.3 – 2004

Nel 2005 nei quattro aeroporti regionali i movimenti sono stati poco più di 68 mila, pari al 5,2% circa del totale nazionale; i passeggeri (in arrivo e in partenza) poco meno 4,6 milioni, pari al 4% del totale dei passeggeri trasportati in Italia; mentre per quanto riguarda il trasporto cargo, le merci trasportate sono ammontate a circa 29 mila tonnellate, pari al 3,2% circa di tutte le merci movimentate negli aeroporti italiani.

Le differenze tra aeroporti sono notevoli: **l'Aeroporto "Marconi" di Bologna movimentava l'80% circa dei passeggeri e l'86% delle merci registrate in regione.** Forlì rappresenta il secondo aeroporto per quanto riguarda il traffico passeggeri (12,2% del totale regionale); Rimini il secondo relativamente al movimento merci (9% del totale regionale).

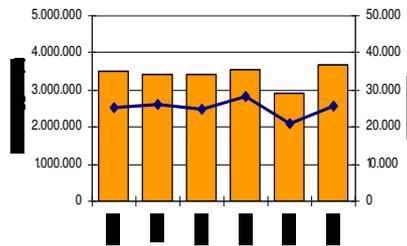
**Traffico passeggeri e cargo negli aeroporti dell'Emilia-Romagna - 2005**

AREOPORTO	Movimenti Traffico Commerciale		Passeggeri Traffico Commerciale		Merce e Posta (Tonnellate)	
	N.	%	N.	%	N.	%
Bologna	54.157	4,11	3.690.953	3,25	25.469	2,76
Forlì	5.015	0,38	562.903	0,50	477	0,05
Parma	4.327	0,33	56.952	0,05	763	0,08
Rimini	4.682	0,36	279.634	0,25	2.625	0,28
<b>Tot RER</b>	<b>68.181</b>	<b>5,17</b>	<b>4.590.442</b>	<b>4,04</b>	<b>29.334</b>	<b>3,18</b>
<b>Italia</b>	<b>1.317.890</b>	<b>100</b>	<b>113.576.684</b>	<b>100</b>	<b>922.592</b>	<b>100</b>

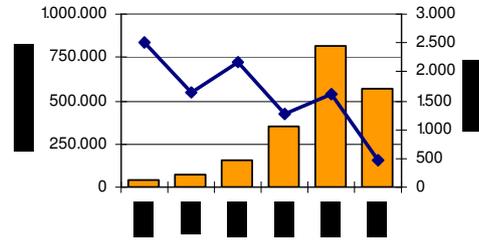
Fonte: elaborazione Ervet su dati Assaeroporti

Di seguito vengono illustrati i trend degli ultimi cinque anni relativamente ai movimenti di passeggeri e delle merci. Mentre l'aeroporto di Bologna ha visto una sostanziale tenuta negli anni, sia per le merci che per i passeggeri, **gli aeroporti di Forlì e Rimini hanno fatto segnare negli ultimi due anni una forte crescita del numero di passeggeri trasportati**, anche grazie alla diffusione delle compagnie low cost, e parallelamente una riduzione del traffico merci. L'aeroporto di Parma viaggia da ormai quattro anni attorno ai 60 mila passeggeri e a partire dal 2004 ha ripreso ad effettuare trasporti merci.

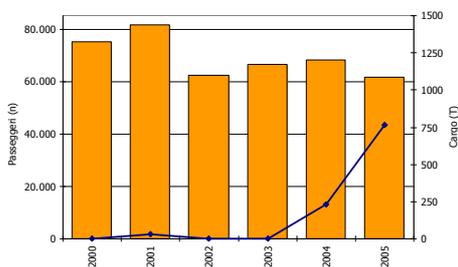
**Andamento del traffico complessivo dell'aeroporto di Bologna**



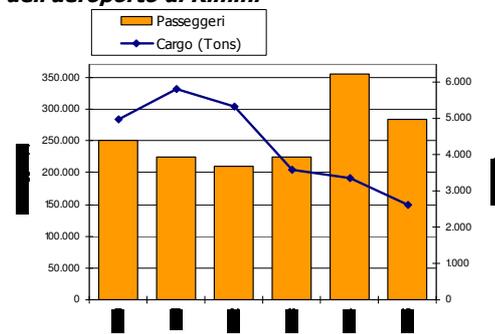
**Andamento del traffico complessivo dell'aeroporto di Forlì**



**Andamento del traffico complessivo dell'aeroporto di Parma**



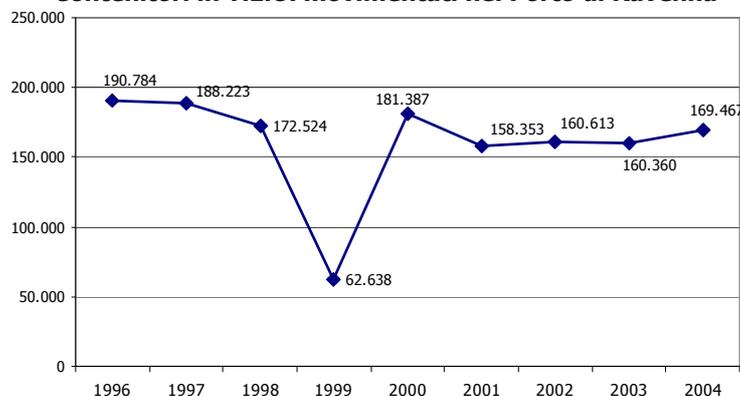
**Andamento del traffico complessivo dell'aeroporto di Rimini**



Fonte: Elaborazione ERVET su dati MIT

Il porto di Ravenna nel 2004, anno per cui sono disponibili i dati più recenti, con poco meno di 20 milioni di tonnellate di merci secche trasportate (pari al 7,3% del totale nazionale), si è posizionata al quarto posto in Italia tra le 24 autorità portuali esistenti. **Tra il 2003 e il 2004 il trasporto merci è cresciuto del 5,5%, al di sotto della variazione media riscontrata nei porti nazionali (7,3%), ma al di sopra di alcuni tra i principali porti, come Genova (4,7%) e Gioia Tauro (3,1%).** Di seguito viene illustrato il trend degli ultimi 9 anni di container (T.E.U.) movimentati. Nel 2004 sono stati poco meno di 170 mila, in crescita rispetto al 2003 (5,7%).

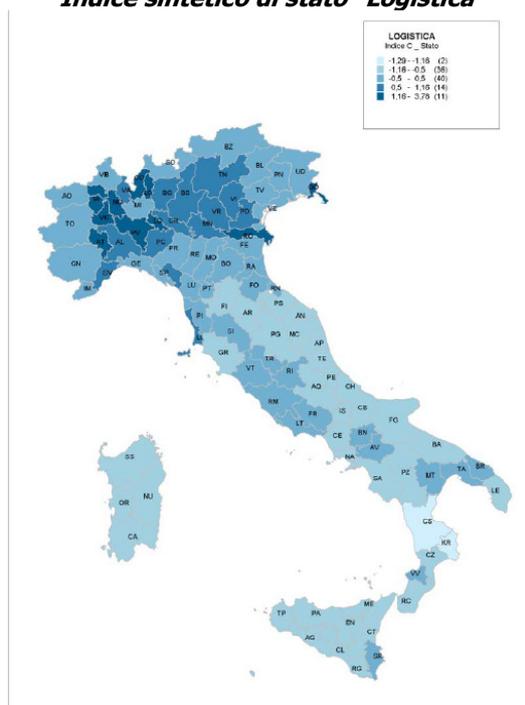
**Contentori in T.E.U. movimentati nel Porto di Ravenna**



Fonte: Elaborazione ERVET su dati MIT

Concludiamo con l'indice sintetico sullo stato della logistica elaborato dal MIT che evidenzia come **Piacenza** sia la **provincia meglio posizionata in regione** (classe: sopra la media), mentre tutte le altre province si collocano nella classe centrale. In realtà anche tra questo gruppo esistono prestazioni differenti: Bologna (-0,39), Ferrara (0,28), Forlì-Cesena (-0,02), Modena (-0,13), Parma (0,40), Ravenna (-0,07), Reggio-Emilia (0,02), Rimini (-0,34).

**Indice sintetico di stato "Logistica"**



*Fonte: MIT, DICOTER, Verso il disegno strategico nazionale, 2° Rapporto, 2005*

### 2.1.7 Telematica

***Positiva la situazione della Regione rispetto al resto del Paese, a conferma della particolare attenzione al tema sia da parte dei privati che della Pubblica Amministrazione. Le politiche regionali di sviluppo di infrastrutture a banda larga, in particolare il progetto "Lepida", hanno generato, in questi anni, un buon livello di infrastrutturazione digitale del territorio regionale e un buon livello di diffusione dell'innovazione tra la popolazione.***

Per comprendere lo stato dell'arte si è ritenuto opportuno considerare alcuni indicatori, confrontati laddove possibile con i valori nazionali, relativi alla connettività a banda larga in termini di infrastrutture e disponibilità dei servizi, alla dotazione di strutture per reti telefoniche,

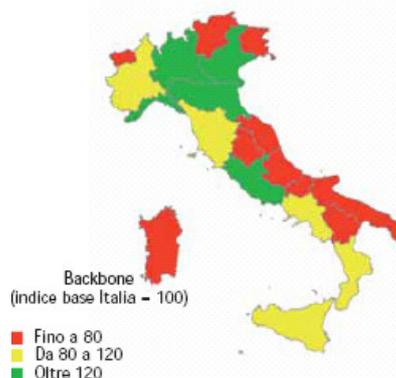
al digital divide, all'incidenza della spesa IT sui residenti e sugli occupati e alla crescita delle imprese operanti nel comparto IT.

Gli indicatori di copertura e competizione realizzati nell'ambito del progetto Understand<sup>56</sup>, rivelano la diffusione delle infrastrutture in fibra ottica di backbone<sup>57</sup> e MAN<sup>58</sup> in termini di copertura di superficie territoriale; ovvero, calcolano la densità<sup>59</sup> di fibra posata per unità di superficie considerata.

Nell'attribuire al Paese Italia un valore pari a 100, le rappresentazioni grafiche sottostanti mostrano chiaramente una situazione molto disomogenea tra le varie regioni.

Nel 2005, in Emilia-Romagna, la densità di fibra ottica per le **infrastrutture di backbone** risulta essere di circa 21 km fibra per km<sup>2</sup> di superficie con un **incremento rispetto al 2004 di circa il 9%** mentre a livello italiano la densità di fibra ottica, nello stesso anno, risulta pari a 14 km fibra per km<sup>2</sup> di superficie con un incremento del 4% rispetto all'anno precedente. A completare l'informazione si evidenzia la presenza in regione di **18 operatori** con questo tipo di infrastruttura a fronte dei 22 operatori campionati a livello italiano.

**Backbone: densità di fibra ottica in Italia  
(km fibra ottica/km<sup>2</sup> superficie regionale,  
base Italia=100)**



Nel 2005 la densità di fibra ottica per le **infrastrutture MAN** in Emilia-Romagna risulta essere pari a circa 15 km fibra per km<sup>2</sup> di superficie con un incremento rispetto al 2004 di circa il 3% mentre a livello italiano la densità di fibra ottica al 2005 risulta pari a 11 km fibra per km<sup>2</sup> di

56 Iniziativa, cofinanziata nell'ambito del Programma comunitario INTERREG IIIc, per il benchmarking della Società dell'Informazione a livello regionale. Avviata nel 2004, ha coinvolto 12 regioni di 7 stati europei nella definizione e nel test di un'articolata metodologia per la misurazione e il monitoraggio dello sviluppo regionale della Società dell'Informazione, con riferimento a 4 domini principali, ovvero broadband, e-government, e-business, cittadini.

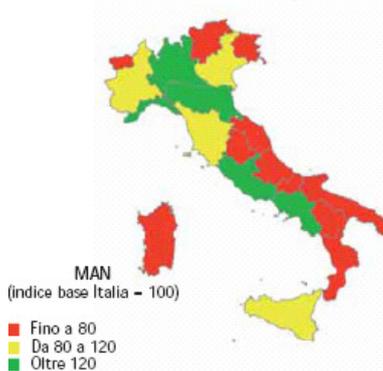
57 Infrastrutture in fibra ottica a lunga distanza che collegano città o grandi centri urbani

58 Infrastrutture a livello metropolitano utilizzate sia per il trasporto che per l'accesso

59 km di fibra ottica posata/km<sup>2</sup> di superficie dell'area esaminata

superficie con un incremento del 5% rispetto al 2004. Per questo tipo di infrastruttura, **gli operatori** presenti in regione **sono 13** a fronte dei 29 operatori campionati a livello italiano.

**MAN: densità di fibra ottica in Italia  
(km fibra ottica/km<sup>2</sup> superficie regionale,  
base Italia=100)**



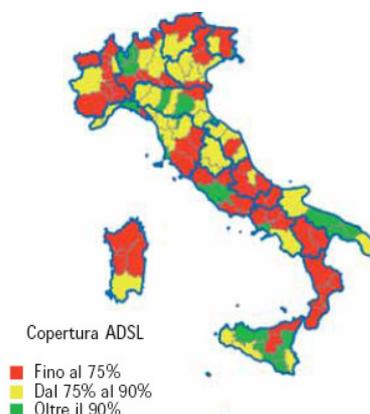
*Fonte: Between, 2005*

Gli indicatori sulla disponibilità di servizi a larga banda mettono in evidenza quali sono le modalità di erogazione della banda larga ai cittadini e alle imprese evidenziando il grado di copertura e il livello di competizione tecnologico e di mercato.

A Settembre 2005 la situazione della regione Emilia-Romagna è la seguente: la **ADSL copre l'87% della popolazione e l'88% delle imprese** (registrando, rispetto alla rilevazione del 2004, un 3% in più) a fronte di valori nazionali pari all'86% sia per la popolazione che per le imprese (registrando un incremento del 4% rispetto alla rilevazione del 2004).

In particolare, a livello delle province emiliano-romagnole non si notano grandi disomogeneità; infatti, tutte le province hanno una copertura superiore all'80%, eccettuata Ferrara.

**Copertura ADSL della popolazione italiana**



*Fonte: Between, settembre 2005*

Nel 2005, la **copertura HDSL**, a livello regionale, ha visto un aumento del 3% rispetto ai valori del 2004 e riguarda il 96% delle imprese a fronte di un valore nazionale cresciuto, nello stesso periodo, dell'1% raggiungendo così il 91% delle imprese.

Sempre nel 2005, l'82% delle imprese della regione usufruisce di banda larga in **tecnologia SHDSL** a fronte di un valore nazionale del 77%; per questo dato non si registra alcuna variazione rispetto al 2004.

La possibilità di usufruire di servizi a **largha banda** erogati in **modalità ULL** (Unbundling del local loop) è garantita, in Emilia-Romagna, al 38% della popolazione e al 41% delle imprese (+ 7% rispetto al 2004), a fronte di valori nazionali pari, rispettivamente, al 29% e al 33% (+ 3% rispetto al 2004). A livello provinciale, Ravenna e Forlì-Cesena hanno fatto registrare una percentuale di copertura ULL molto inferiore al dato regionale, infatti si attestano rispettivamente al 9% e al 15%.

In definitiva, anche in Emilia-Romagna come in tutte le altre regioni Italiane la banda larga viene sostanzialmente erogata attraverso il solo doppino telefonico con tecnologie ADSL.

Passando alla rilevazione degli operatori attivi in regione nell'erogazione di servizi a larga banda, si riscontra nel 2005 la presenza di 36 **operatori** a fronte dei 43 censiti dall'Osservatorio Banda Larga a livello italiano. L'87% della popolazione residente in Emilia-Romagna può usufruire dei servizi erogati da almeno due operatori di rete fissa.

Passando ad una comparazione di carattere provinciale, è necessario far riferimento alla rilevazione effettuata nel 2004 dall'Osservatorio nazionale larga banda Between.

La copertura per le tecnologie di accesso appartenenti all'intera famiglia xDSL è aumentata, tra il 2002 e il 2004, in quasi tutte le province del territorio emiliano-romagnolo, in misura sempre maggiore rispetto alla media nazionale ma diversa a seconda della tecnologia maggiormente utilizzata (ADSL, HDSL, SHDSL, ULL).

***Incremento copertura province Emilia-Romagna (ott '02- set '04)***

A= Superiore alla media Italia B= Media Italia C= Inferiore alla media Italia

Province	ADSL	HDSL	SHDSL	ULL
Bologna	B	C	C	B
Ferrara	B	A	C	A
Forlì-Cesena	C	C	B	C
Modena	B	C	B	A
Reggio nell'E.	A	A	B	A
Rimini	C	C	A	A
Parma	B	C	C	A
Piacenza	A	A	C	C
Ravenna	C	C	A	C

*Fonte: Osservatorio Between : dati al 30 settembre 2004*

La competizione che si sviluppa a livello territoriale in termini di operatori coinvolti per fornire connettività ADSL ed ULL, vede, nella classifica nazionale del 2004, nelle prime 12 posizioni tutte le province emiliano-romagnole, con Bologna in testa per l'ADSL (29 operatori), Reggio Emilia, Modena e Parma (tutte con 27 operatori), Piacenza (24 operatori), Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini (23 operatori) e Ravenna (20 operatori).

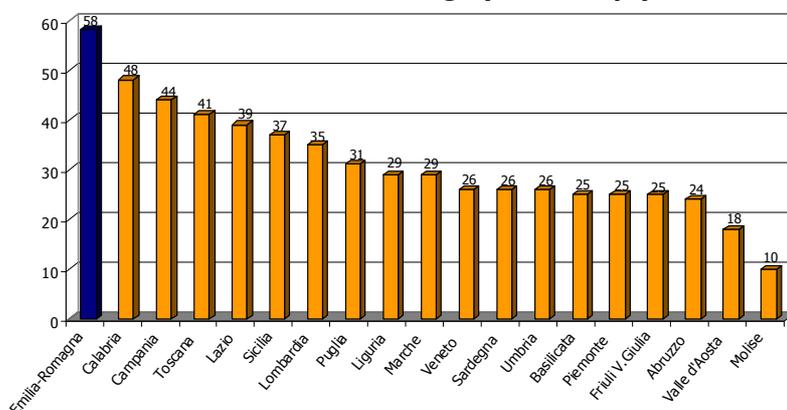
**Classifica per numero di operatori per provincia in regione Emilia-Romagna**

Province	ADSL	ULL
Bologna	3°	4°
Ferrara	9°	8°
Forlì-Cesena	9°	9°
Modena	5°	4°
Piacenza	8°	9°
Reggio Emilia	5°	5°
Rimini	9°	6°
Ravenna	12°	9°
Parma	5°	6°

*Fonte: Osservatorio Between, settembre 2004*

Più in generale, l'ottimo risultato dell'Emilia-Romagna in termini di connettività a banda larga rispetto al livello nazionale trova anche conferma nei risultati dell'indagine sperimentale condotta dall'ISTAT su un campione di comuni per ogni regione.

**Comuni dotati di banda larga (> 2Mb Mbps)**



*Fonte: Elaborazioni CRC Regione Emilia-Romagna, dati Istat 2005*

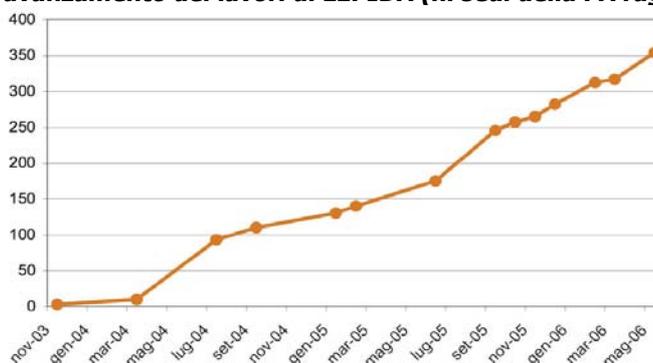
Sempre secondo l'indagine prima citata, in generale, l'86,1% dei comuni italiani presi a campione dichiara di utilizzare connessioni telematiche esterne per l'utilizzo di servizi forniti da altre Pubbliche Amministrazioni per lo scambio di dati, informazioni, documenti o applicazioni informatiche. Tale utilizzo risulta pressoché totale fra i comuni dell'Emilia-Romagna e del Trentino-Alto Adige, mentre sia in Molise che in Campania più di un quarto dei comuni non si avvale di tali connessioni telematiche.

Mentre nel resto d'Italia l'accesso alla larga banda avviene in prevalenza ancora servendosi di un provider privato, in Emilia-Romagna, ad oggi, **sono collegate alla rete pubblica LEPIDA<sup>60</sup> 354 Pubbliche Amministrazioni.**

Inoltre, sempre nell'ambito di questa rete pubblica, relativamente alla progettazione e ai lavori per la predisposizione delle MAN cittadine, sono già stati approvati 29 progetti che interessano i centri di altrettanti Comuni della pianura modenese come pure il progetto relativo alla città di Bologna.

Attualmente **il territorio emiliano-romagnolo è in larga parte coperto da servizi a banda larga attraverso ADSL44 quale tecnologia fissa ed attraverso UMTS45 come tecnologia mobile.** La disponibilità per il 2005 di dati più precisi ovvero a livello subcomunale, rappresentativi cioè del bacino d'utenza delle singole centraline, che permettono di risalire anche ad eventuali coperture parziali di popolazione nei diversi territori comunali, ha consentito di stimare in circa **l'87% la quota di popolazione** che può ottenere una **connessione ADSL** e in circa il **79% quella raggiunta dal segnale UMTS.**

**Stato di avanzamento dei lavori di LEPIDA (n. sedi della PA raggiunte)**



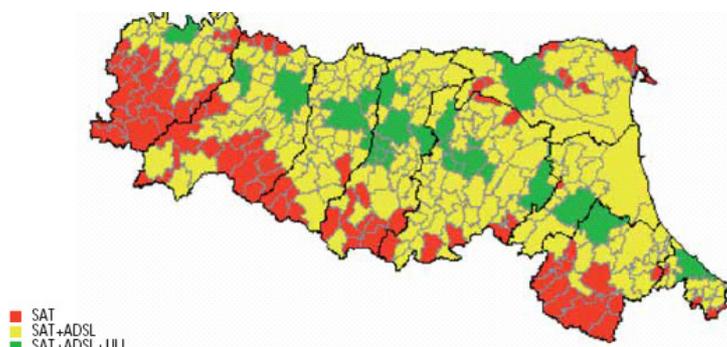
Fonte: Rapporto CRC Regione Emilia-Romagna, maggio 2006

Nella carta sottostante si osserva come la diffusione della connettività tramite satellite sia maggiormente presente nei territori montani appenninici, in special modo nel parmense e nel piacentino. La **connessione tramite tecnologia Digital Subscriber Line (DSL) è invece largamente diffusa, copre** con la presenza di almeno una centralina complessivamente **oltre**

60 La L.R. 11/04 "Sviluppo regionale della società dell'informazione" ha introdotto importanti cambiamenti definendo in modo esplicito l'iter da seguire per la programmazione degli interventi in ambito informatico e telematico. E' previsto quindi uno strumento di indirizzo strategico rappresentato dalle Linee Guida al Piano telematico con competenza sul triennio, che definisce gli obiettivi di medio periodo non solo della Regione, ma anche del sistema degli EELL. "Lepida" è un investimento pubblico è motivato da due obiettivi principali e convergenti: collegare tra loro a larga banda le Pubbliche Amministrazioni e portare l'infrastruttura a larga banda anche nelle aree dove gli operatori di telecomunicazioni non considerano economico l'investimento, contrastando quindi il digital divide. La realizzazione dell'opera prevede due fasi logicamente successive: FASE 1 (iniziata nel 2003 se ne prevede il completamento entro il 2007) di infrastrutturazione primaria con stesura delle dorsali principali; FASE 2 prevede l'estensione della rete nelle aree urbane andando a collegare a LEPIDA tutte le sedi di Pubblica Amministrazione presenti nei territori cittadini (attività in corso di avvio realizzativi in alcune aree comunali della regione). La rete LEPIDA si realizza utilizzando tre diverse tecnologie: fibra ottica, HDLSL; satellite.

**il 90% della popolazione residente.** Per quanto riguarda invece l'accesso disaggregato alla rete locale (ULL), che permette la realizzazione di un'offerta di connessione da parte di una molteplicità di operatori, si osserva come tale condizione sia caratteristica della prossimità con i rispettivi capoluoghi di provincia, e sia particolarmente presente nelle aree centrali e di pianura della regione, ma si stia progressivamente espandendo anche nelle zone nord occidentali. In rapporto all'estensione complessiva del territorio provinciale, è la provincia di Rimini il territorio che maggiormente presenta diffuse sul suo territorio le opportunità fornite dall'unbundling.

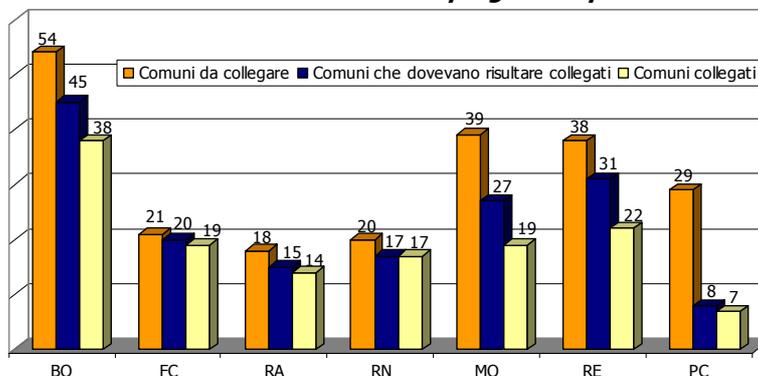
**Stato di avanzamento**



*Fonte: Regione Emilia-Romagna settembre 2005*

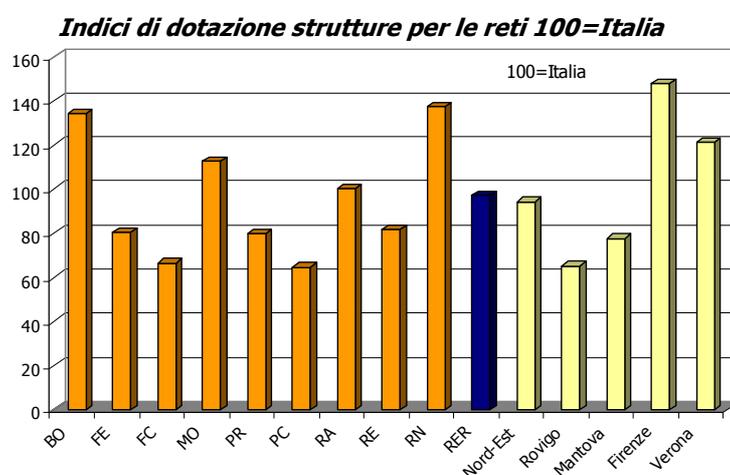
Da un confronto tra gli step di avanzamento previsti per il 31 luglio 2005 e quelli effettivamente raggiunti emerge: un **buon allineamento per Bologna, la Romagna e Piacenza**, nelle altre province rimangono, invece, molti comuni ancora da collegare. I ritardi accumulati sulle consegne di fibra ottica o hdsf sono dovuti in prevalenza a criticità di carattere burocratico-amministrativo (rilascio dei permessi da parte degli Enti); infatti, per le province di Modena e Reggio Emilia le tratte in ritardo rispetto alle previsioni coincidono con quelle ferroviarie (su cui si intende stendere i cavi) proprio per i ritardi maturati nel rilascio di concessioni.

**Stato d'avanzamento del progetto Lepida**



*Fonte: Regione Emilia-Romagna, ottobre 2005*

Per maggior completezza dell'esame delle dotazioni infrastrutturali che caratterizzano le reti della società dell'informazione, si considerano anche gli indici di dotazione strutture per le reti, elaborati dall'Istituto Tagliacarne per l'anno 2004 nell'Atlante della Competitività di Unioncamere. Si tratta dei dati relativi alle dotazioni delle reti telefoniche per la copertura dei cellulari ed al numero di autorizzazioni concesse dal Ministero per il servizio di fonìa. Attribuito all'Italia un valore pari a 100, si confrontano i valori della regione Emilia-Romagna con le relative province e l'area del Nord Est.



*Fonte: Elaborazione Ervet su dati Tagliacarte, Atlante della Competitività Unioncamere 2004*

Rispetto all'indice esaminato, l'Emilia-Romagna, superando anche l'intero Nord-Est, presenta dei valori lievemente inferiori alla media nazionale. Il dato, che può sembrare in contrasto con quelli precedentemente illustrati, deriva dall'aver posto pari a 100 la dotazione italiana media per tale infrastrutturazione, che presenta peculiarità alquanto differenti dall'infrastrutturazione di tipo telematico.

A livello provinciale si denota una ripartizione che vede da un lato **Bologna, Modena e Rimini con valori molto al di sopra della media nazionale e regionale**; le province di Ferrara, Piacenza, Forlì-Cesena, Reggio Emilia presentano dei valori non bassissimi ma nettamente inferiori alla media regionale.

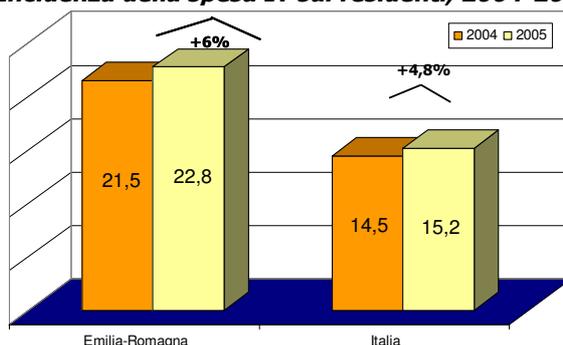
Infine, malgrado le politiche regionali di sviluppo di infrastrutture a banda larga, permane un forte pericolo di digital divide. Il rischio è di avere una netta separazione tra zone servite con servizi a larga banda con diverse soluzioni multi-tecnologiche e zone in cui l'unica modalità di connessione broadband è rappresentata dal satellite. Inoltre, è necessario non considerare il digital divide solo in termini territoriali, ma anche di impiego di internet. Infatti, sempre dal

Rapporto del Progetto Understand si legge che circa il 50% dei cittadini possiede un PC con **connessione a Internet per rete fissa**, mentre solo un 11% naviga tramite **tecnologia mobile**. La percentuale di **non-naviganti** aumenta al ridursi del titolo di studio e del reddito e al crescere dell'età. In termini comparativi l'Emilia-Romagna, relativamente all'utilizzo di Internet da parte della popolazione, si colloca al di sopra della media sia italiana che europea.

I due indicatori che seguono confermano la sensibilità del contesto emiliano-romagnolo al tema, in ogni sua sfaccettatura.

**In Emilia-Romagna la popolazione è abbastanza propensa ad investire in IT** (22,8 Euro per residente), se confrontata con il resto del Paese (la spesa in Italia è pari a 15,2 Euro per residente). Tale spesa per residente registra una crescita del 6% nel 2005 rispetto al 2004 mentre a livello nazionale la crescita è del 4,8%.

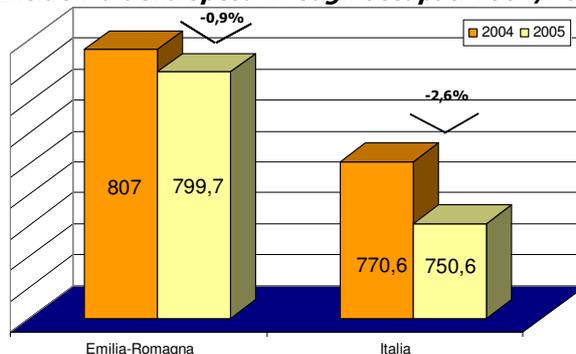
***Incidenza della spesa IT sui residenti, 2004-2005***



*Fonte: Assinform/Net consultino*

Inoltre, è interessante considerare l'incidenza della spesa in informatica rispetto agli occupati che vede, nel 2005, il dato emiliano-romagnolo superare di circa il 6,5% il dato nazionale; quindi, le aziende dell'Emilia-Romagna investono in IT in modo più consistente rispetto a quanto fatto a livello nazionale.

***Incidenza della spesa IT sugli occupati 2004/2005***



*Fonte: Assinform/Net consultino*

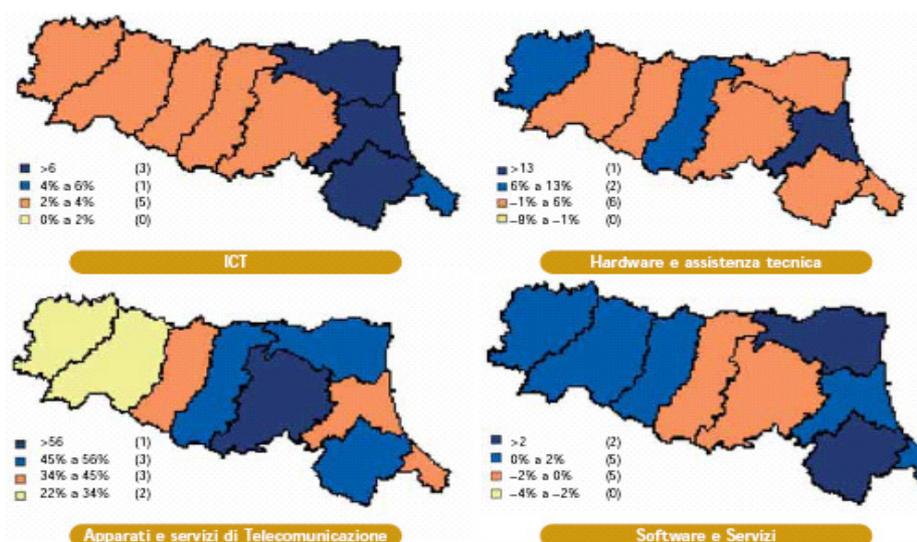
Infine, si è indagata l'entità della crescita delle realtà imprenditoriali legate alla telematica, classificandole a seconda del comparto di attività di competenza (Information and Communication Technology, Hardware e assistenza tecnica, apparati e servizi di TLC, Software e servizi).

Considerando tutti e quattro questi comparti, nell'intervallo 2004 – 2005, mediamente, la crescita per le imprese ICT è stata di poco meno del 3,9%. I risultati migliori sono stati registrati nella zona orientale della regione, dove si è avuto come **"picco" la provincia di Ferrara, con una crescita del 7,8% del comparto.**

In particolare, per gli "Apparati e servizi di Telecomunicazione", le percentuali di crescita sono state molto differenti a seconda dei territori: si va dall'oltre **+60% di Bologna** al +24% di Parma; Bologna consegue mediamente i tassi di crescita in assoluto più alti per tutti e quattro i comparti considerati.

I tassi di crescita medi a livello regionale sono stati di poco meno del **6%** per il comparto **"Hardware"** a fronte del comparto, in qualche modo speculare, **"Software e servizi" che è rimasto pressoché immutato (+0.1%).**

A livello provinciale, per l'hardware si va dall'oltre **+25% di Ravenna** al +1,5% di Ferrara mentre performance di crescita negative, nel comparto "Software e servizi", si sono avute per Bologna e Modena.



## 2.1.8 Qualità della vita e benessere

*In generale, i diversi indicatori sulla qualità della vita e del benessere rilevano ottimi posizionamenti nelle diverse classifiche per le province emiliano-romagnole rispetto al resto del Paese confermando comunque alcune differenze: migliori performance per i centri più piccoli rispetto alla qualità della vita; per i centri più grandi in termini di benessere; assolute posizioni di eccellenza relativamente alle dotazioni ed ai servizi per l'ambiente dei capoluoghi di medie dimensioni.*

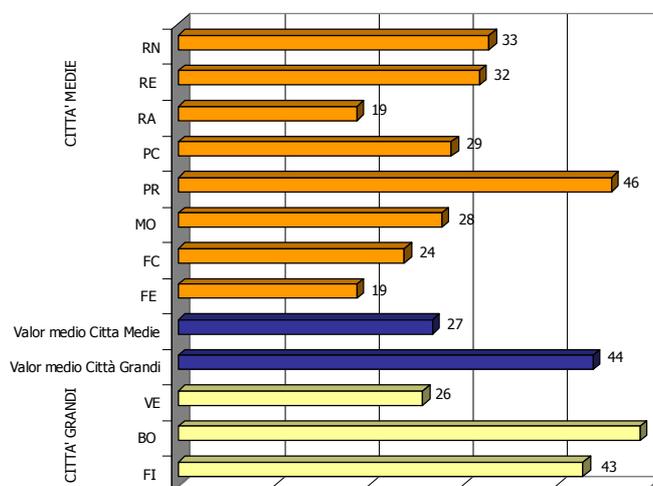
Il tema della qualità della vita riveste un ruolo sempre più rilevante nelle indagini socio-economiche attuali, anche in ragione della vastità che il tema stesso presenta quando viene indagato. A definire elevati standard di benessere di un territorio concorrono difatti molteplici aspetti, tangibili ed intangibili, di carattere sia economico che sociale. L'analisi del benessere e della qualità della vita inizia con l'esame dei servizi che impattano sulla qualità ambientale e che derivano dalla fruizione dell'ambiente stesso per passare, poi, a considerare il posizionamento delle province che risulta dalle indagini condotte sulla qualità della vita dal Sole24Ore e da ItaliaOggi. Il tema si conclude con la lettura di alcuni indicatori di natura economica (il livello di reddito pro capite, i depositi per abitante ed impieghi per generi di consumo di natura durevole, crescita di beni e servizi rilevati per residente). I risultati di questi indicatori per le province emiliano-romagnole sono confrontati talvolta con i valori rilevati per i territori di Firenze, Mantova, Pesaro, Rovigo e Verona in quanto centri confinanti con caratteristiche territoriali simili.

Per l'indicatore offerta di trasporto pubblico<sup>61</sup>, il campione di riferimento si compone di 43 città italiane di eguali dimensioni. L'analisi evidenzia una situazione **più che buona per otto capoluoghi di provincia emiliano-romagnoli**: sono coperti in media 31km/ab, mentre il valore delle città campione è di 27 km/ab. **Meno buona la situazione per la provincia di Ferrara.**

---

<sup>61</sup> Rapporto tra i Km di trasporto pubblico percorsi ed il numero di abitanti

**L'offerta di trasporto pubblico**



*Fonte: Elaborazione Ervet su dati Legambiente 2007*

Tra le città di dimensioni medie, la **miglior performance in regione è quella di Parma** (4° del campione) che stacca di poco, con i suoi 46Km/ab, il capoluogo di regione e che esprime comunque un valore più elevato rispetto a centri cosiddetti "grandi", quali Firenze e Verona. Parma supera abbondantemente il valor medio nazionale e regionale, probabilmente anche in virtù del servizio di bus a chiamata "Prontobus", che si estende anche al territorio extraurbano; se si guarda il valor medio delle città "medie", si registrano dati più bassi a Ferrara e Ravenna con un gap che comunque non supera i 7 Km per abitante.

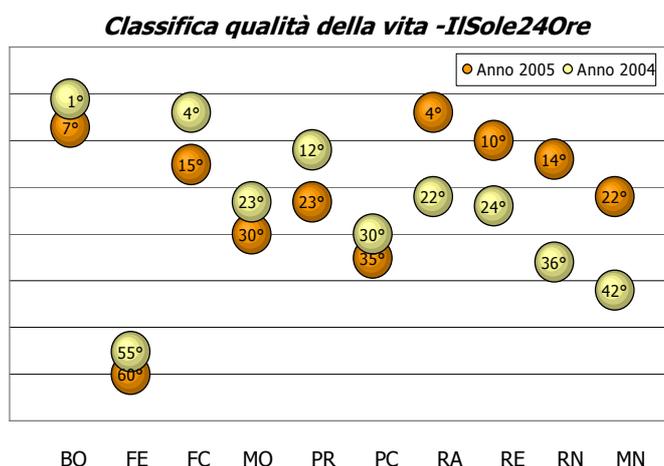
Considerando gli indicatori legati all'offerta di piste ciclabili<sup>62</sup>, emerge che i capoluoghi dell'Emilia-Romagna primeggiano. Infatti, **tra i 7 comuni italiani con una rete superiore a 70 km di piste ciclabili** (in sede propria o corsia riservata), **ben cinque sono in Emilia-Romagna**. Aggiungendo anche i percorsi misti ciclabili e pedonali le città con più di 70 km di rete salgono a 10, e anche questa volta le **prime due classificate sono Ravenna e Modena. Rimini e Modena sono le due uniche città ad avere la presenza di zone con moderazione di velocità a 30 km/h per più di 5 km**. Ravenna, Modena, Ferrara e Reggio-Emilia si confermano nelle prime cinque posizioni della classifica ottenuta considerando l'indice complessivo espresso in "metri equivalenti"<sup>63</sup> a disposizione del singolo cittadino; al 31° posto compare il capoluogo di regione. Ottima posizione per Mantova al 3° posto; posizioni centrali per Pesaro e Verona gravitano attorno alla 35<sup>a</sup> posizione, 55<sup>a</sup> posizione per Firenze.

<sup>62</sup> Km di piste ciclabili presenti in città

<sup>63</sup> Rapporto tra Km di pista ciclabile e numero abitanti

L'esame dell'indicatore aree verdi "fruibili" per la collettività<sup>64</sup> ha evidenziato **tra le prime cinque province** tra le 103 considerate, **Ferrara e Modena** (rispettivamente 4° e 5° posto). **Piazzamenti lusinghieri anche per Ravenna**, che con estese riserve di oltre 10.000 ettari, occupa la tredicesima posizione; Bologna risulta essere 39°. Fuori regione ottimo posizionamento per Mantova che risulta essere seconda, meno bene Firenze che si colloca al 70° posto.

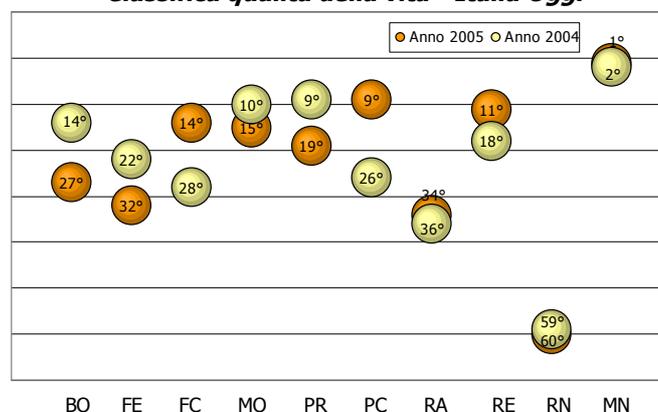
Come si può osservare dal grafico, la lettura combinata di diversi indicatori del Sole24Ore mette in luce dal 2004 al 2005 una duplice tendenza: da un lato, un **trend positivo per Ravenna, Reggio Emilia** (passate rispettivamente dalla 22esima alla quarta posizione e dalla 24esima alla decima) **e Rimini** (guadagna dodici posizioni: dalla 36esima alla 24esima); dall'altro, un trend negativo per le restanti province che perdono tra le 5 e le 10 posizioni.



I risultati della ricerca di ItaliaOggi mostrano una situazione non positivissima per Rimini, che si colloca intorno alla sessantesima posizione per entrambi gli anni. **Le performance migliori sono state fatte registrare dalle province di Piacenza e Forlì-Cesena**, mentre anche qui, come per la ricerca del Sole24Ore, arretrano di diverse posizioni le province di Bologna, Ferrara, Parma e Modena.

64 Rapporto tra parchi urbani, giardini e riserve con l'intera superficie comunale; Legambiente sottolinea la difficoltà per gli Enti Locali nel monitorare le aree verdi, questo soprattutto per spiegare mutamenti ragguardevoli nei valori espressi ogni anno: Parma, prima in graduatoria nel 2006, scivola infatti nel 2007 oltre la 20esima posizione.

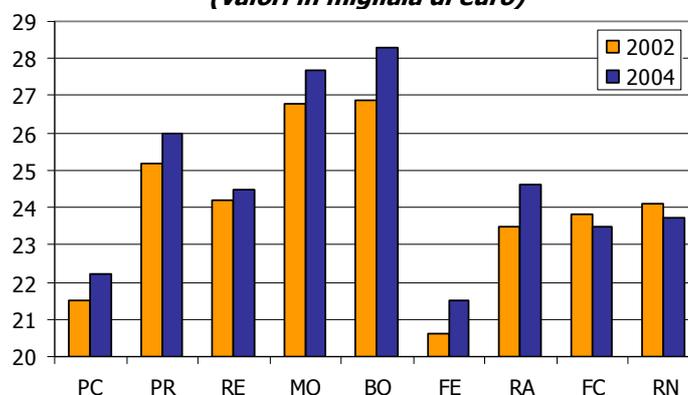
**Classifica qualità della vita - Italia Oggi**



Le due analisi conducono a risultati sostanzialmente diversi quando oggetto dell'esame sono le province di Rimini e Ferrara. Probabilmente ciò si spiega con la non perfetta coincidenza delle aree tematiche prese a riferimento<sup>65</sup>. In particolare, si segnala che, nell'indagine del Sole24Ore, l'ambiente e i servizi sono stati accorpati.

A livello nazionale, il reddito pro capite ha registrato un valore medio, rispettivamente, di 18.794 euro per il 2002 e 20.761 euro per il 2004. La disamina dei valori per le nove province emiliano-romagnole evidenzia: un **primo raggruppamento provinciale con valori al di sopra di quelli regionali** (nel 2004 25.489) composto da **Bologna** (provincia più ricca per entrambi gli anni), da **Modena**, che segue a strettissimo giro il capoluogo di regione (nel 2004 i residenti nel territorio bolognese dichiaravano mediamente 28.332 euro pro capite, mentre i cittadini del modenese si attestavano a 27.691 euro) e da **Parma**; un secondo raggruppamento che è costituito da Reggio Emilia e Ravenna; un terzo raggruppamento che raccoglie le province di Forlì-Cesena e Rimini; chiudono con i redditi più contenuti le province di Piacenza e Ferrara.

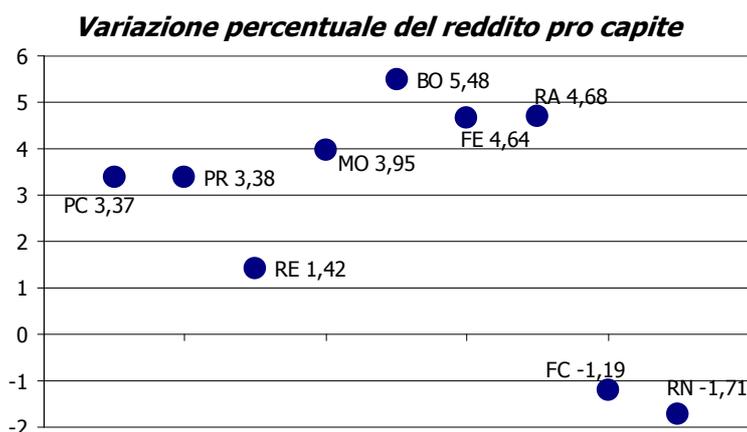
**Andamento del reddito pro capite  
(valori in migliaia di euro)**



*Fonte: elaborazione ERVET su dati, "Giornata dell'Economia 2005 Camera di Commercio di Bologna"*

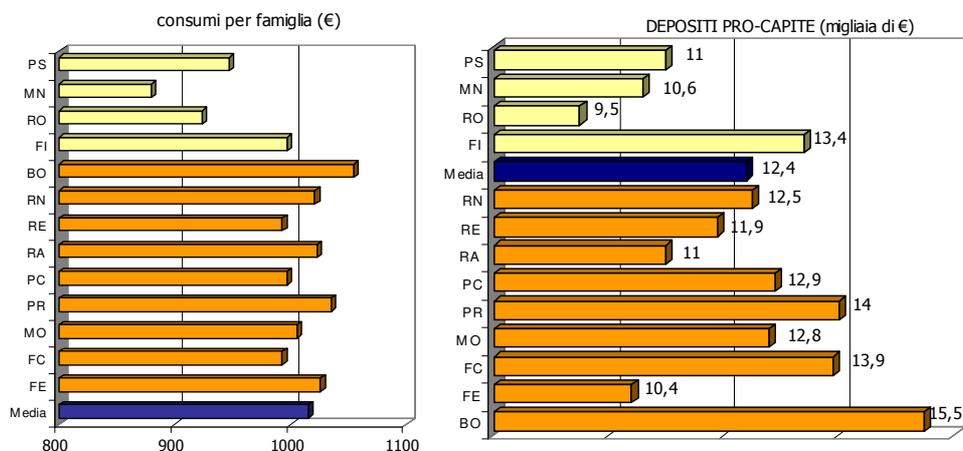
65 ItaliaOggi considera 8 aree (disagio sociale, tenore di vita, affari e lavoro, servizi, ambiente, criminalità, popolazione e tempo libero); il Sole24Ore considera 6 aree (tenore di vita, affari e lavoro, servizi e ambiente, criminalità, popolazione e tempo libero).

Dal confronto interprovinciale delle corrispondenti variazioni di reddito pro capite, per gli anni presi in esame, emerge un trend positivo: **Piacenza, Parma, Modena, Ferrara, Ravenna e Bologna hanno conseguito una crescita superiore ai tre punti percentuali**. Anche le province meno "abbienti" hanno visto migliorare la situazione dei propri residenti (Ferrara ha fatto rilevare un incremento nei propri redditi pro capite del 4,64%). Solo Forlì-Cesena e Rimini hanno evidenziato un arretramento, di poco superiore ad un punto percentuale.



*Fonte: Elaborazione ERVET su dati Unioncamere,(2002-2004)*

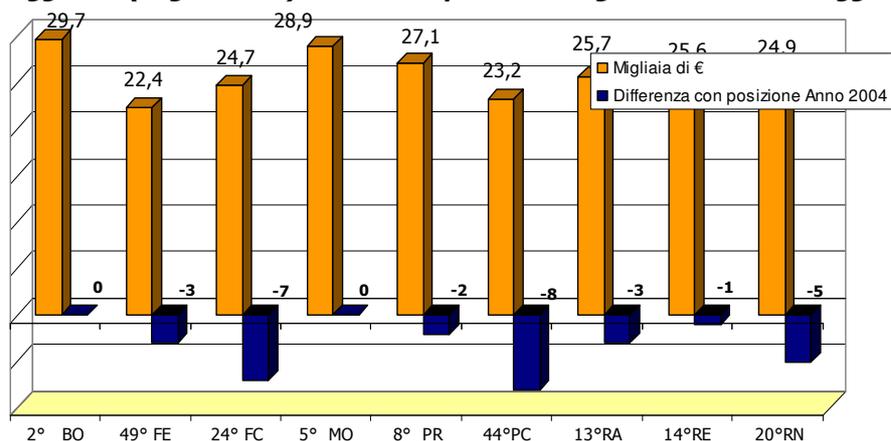
Dalla lettura di altri indicatori di carattere economico depositi per abitante ed impieghi per generi di consumo di natura durevole, si registra che **a conseguire i valori più elevati è la provincia di Bologna. All'estremo opposto troviamo i depositi del Ferrarese**, di un terzo più bassi rispetto a quelli della provincia capoluogo di regione (10.400 contro 15.500 Euro) ma comunque più alti della città di Rovigo che fa registrare i valori più bassi tra quelle città assunte come possibili *competitor*. A questa entità così differente di depositi, non corrisponde però un parallelo ridimensionamento dei consumi: **Ferrara**, con 1.026 euro di consumi per abitante **si colloca oltre la media regionale dei consumi** (1.016 euro). La variazione dei consumi è più contenuta rispetto alla corrispondente variazione della ricchezza detenuta in depositi dai singoli ed è generalmente più elevata rispetto a province con caratteristiche simili a quelle emiliano-romagnole quali Pesaro, Mantova, Rovigo o Firenze.



Fonte: Elaborazione Ervet su dati IISole24Ore, 2005

Infine, tra gli indicatori relativi al benessere "economico", possiamo guardare alla produzione di ricchezza in termini di crescita di beni e servizi rilevati per residente. Per valore aggiunto, **le province emiliano-romagnole si piazzano ai primi posti a livello nazionale<sup>66</sup>**. Tra le prime dieci posizioni troviamo **Bologna, Modena e Parma** (le prime due stabili rispetto ai valori del 2004, la terza invece è scesa di 2 posizioni); Ravenna Reggio Emilia e Rimini si collocano invece tra la 13<sup>a</sup> e la 20<sup>a</sup> posizione (Rimini perde però cinque posti rispetto al 2004); 24<sup>a</sup> risulta essere Forlì-Cesena; le "peggiori" sono Ferrara e Piacenza, comunque al di sopra del valore medio nazionale.

**Valore aggiunto (migliaia di €) anno 2005-posizione in graduatoria Italia Oggi 2005**



FONTE: Elaborazione su dati del Rapporto Qualità della Vita 2005, ItaliaOggi

Complessivamente però, tra il 2004 e il 2005 le performance peggiorano dal momento che le posizioni di differenza per produzione di ricchezza sono rimaste comprese tra una variazione

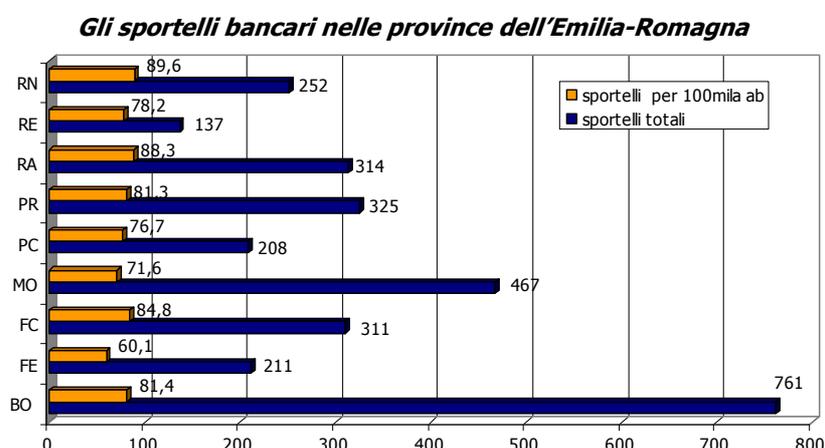
<sup>66</sup> Rapporto Qualità della Vita 2005, ItaliaOggi

nulla (le già citate Bologna e Modena) o negativa (otto posizioni in meno per Piacenza e sette posti in meno anche per il Forlì); nessuna provincia ha quindi migliorato i propri indici di valore aggiunto sebbene le posizioni in relazione alle altre province del Paese siano risultate comunque tra le migliori.

All'entità dei depositi prima analizzato, possiamo affiancare il dato relativo agli sportelli bancari, considerandoli sia nel numero complessivo che ogni 100mila abitanti.

In valore assoluto, **Bologna, la provincia più estesa della regione, nel 2005 contava 761 sportelli**; agli antipodi la provincia di Parma (344mila ettari contro i 370mila ettari), dove l'offerta complessiva di sportelli risulta essere minore della metà di quella del capoluogo di regione. Il dato pro capite è invece pressoché identico: in entrambe le province si trovano circa 81 sportelli ogni 100mila residenti. Rimini ha il valore più alto con 89,6 sportelli ogni 100 mila abitanti. **Ultima**, notevolmente distanziata dalle altre è **Ferrara con 60,1 sportelli pro-capite**.

La media degli sportelli calcolata su base regionale porta comunque ad evidenza un risultato molto positivo: oltre 79 sportelli ogni 100mila abitanti, a fronte dei 56,5 sportelli calcolati come valor medio su tutte le province italiane.

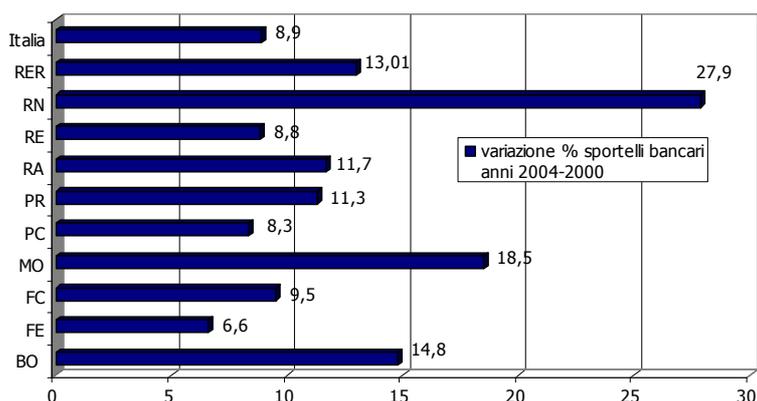


Fonte: Dati Banca d'Italia, anno 2005

Utilizzando i dati della Banca Centrale, si può inoltre indagare quella che è stata la variazione, tra il 2000 ed il 2004, nella dotazione complessiva di sportelli bancari. **L'incremento fatto osservare mediamente dalla regione Emilia-Romagna (intorno al 13%) è più elevato di quello rilevato operando una media su tutti e 103 i valori provinciali (poco meno del 9%).** Forti risultano le disparità tra diversi contesti provinciali: tre province si collocano al di

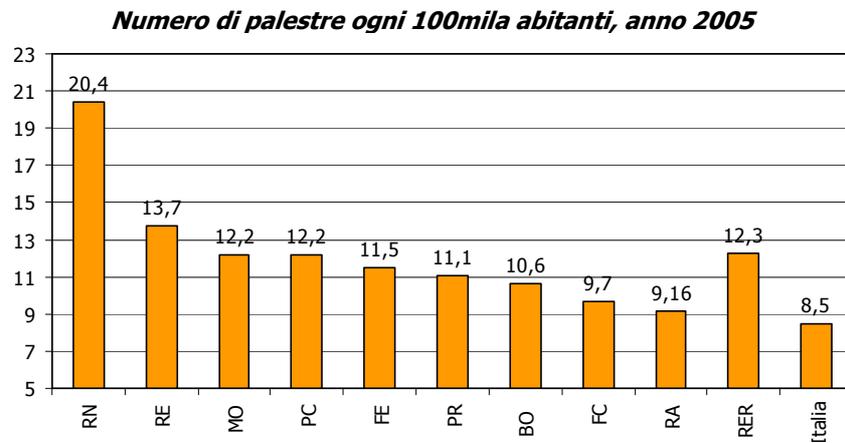
sotto dell'incremento nazionale (Reggio Emilia, Piacenza e – fanalino di coda - Ferrara) mentre la provincia di **Rimini**, nei quattro anni considerati, **fa registrare una crescita** del numero complessivo di sportelli quasi del 28%. **Sopra la media regionale anche Modena e Bologna.**

**Crescita percentuale nel numero di sportelli bancari (2000-2004)**



Fonte: Dati Banca d'Italia, anno 2005

Tra gli indicatori riferiti alle attività svolte nel tempo libero, l'analisi del numero di palestre diffuse sul territorio ogni 100mila abitanti ci consente di segnalare la **buona performance del wellness nella provincia di Rimini** (basta pensare al festival del fitness che ogni anno richiama migliaia di appassionati). Su questo territorio si trovano oltre 20 palestre ogni 100mila abitanti: **primato anche a livello nazionale**, fatto registrare sia nel 2004 sia nel 2005. Se si considerano, per offerta di palestre, la provincia di Reggio Emilia (seconda in regione e sesta tra le province italiane) e quelle di Ferrara, Modena e Piacenza (tra le prime 20 in Italia), il posizionamento complessivo per gli impieghi del tempo libero sul territorio di buona parte della regione risulta sicuramente orientato alla cura della forma fisica dei propri residenti; chiude la classifica Ravenna, comunque al di sopra della media nazionale delle province ( che si attesta a 8,5 palestre per 100mila abitanti, contro un valore medio regionale di 12,3).



*FONTE: Elaborazione su dati del Rapporto Qualità della Vita 2005, Italia Oggi*

## 2.2 Le dotazioni rilevanti per l'attrattività

### 2.2.1 Paesaggio, uso del suolo e aree naturali

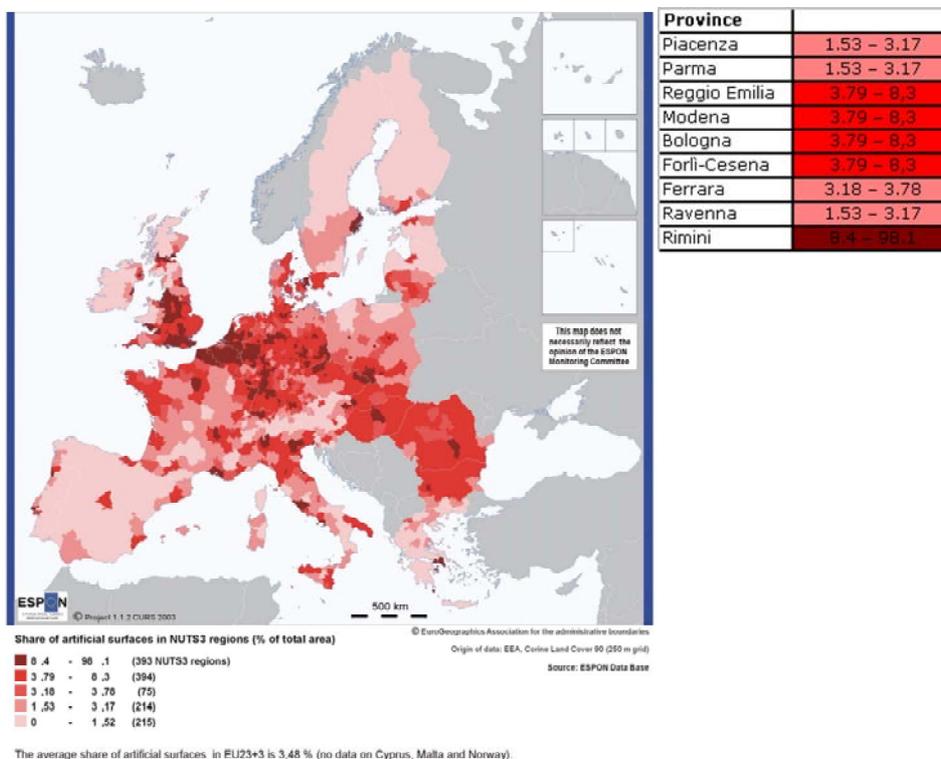
*Sono presenti numerose aree di rilevante interesse naturalistico, scientifico ed ambientale, di importanza comunitaria, nazionale e regionale. In relazione alla conservazione degli ecosistemi e degli habitat naturali (siti Natura 2000) la regione si colloca, però, in un quadro nazionale, in una posizione arretrata.*

*In termini di criticità: tutte le province sono interessate da fenomeni di dissesto idrogeologico, ad eccezione della pianeggiante provincia ferrarese, e circa un terzo della popolazione risiede in comuni caratterizzati da elevato rischio sismico.*

*I capoluoghi di medie dimensioni raggiungono posizioni di eccellenza per quanto riguarda i livelli di qualità dell'ambiente, relativamente allo scenario nazionale.*

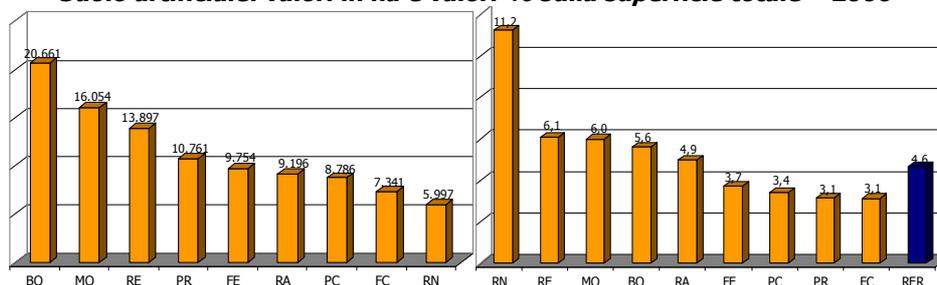
In Italia, l'incidenza delle superfici artificiali rispetto alla superficie totale mostra dei picchi in corrispondenza delle principali aree di sviluppo, dove i processi di antropizzazione del territorio sono più marcati. In particolare, la presenza più cospicua di superfici artificiali si osserva, a nord ovest, in corrispondenza dei territori delle province di Milano, Varese, Como e Lecco; e, nel nord-est, in corrispondenza dei territori delle province di Padova, Vicenza e Treviso. Più a sud, Rimini e, soprattutto, le province di Roma e Napoli registrano altrettanto elevati livelli di superfici artificiali.

**Quota di superfici artificiali**



**In Emilia-Romagna, la provincia con la superficie maggiore di suolo modificato artificialmente è quella di Bologna**, con circa 20.661 ettari, seguita da Modena (16.054 ha) e Reggio Emilia (13.897 ha), mentre Forlì-Cesena e Rimini sono quelle con la superficie minore (rispettivamente pari a 7.341 ha e 5.997 ha). Considerando invece l'incidenza percentuale di questo tipo di suoli sulle superfici totali, emerge uno scenario parzialmente diverso. **A livello regionale, i suoli artificiali rappresentano circa il 4,6% della superficie totale. Tra le province, quella di Rimini risulta essere quella maggiormente edificata** (con l'11,2% della superficie provinciale), seguita dalle province di Reggio-Emilia, Modena, Bologna e Ravenna, i cui valori sono superiori a quelli medi regionali. Le restanti province, invece, si caratterizzano per superfici artificiali minori: Forlì-Cesena e Ferrara attorno al 3,5%, Parma e Piacenza attorno al 3,1%.

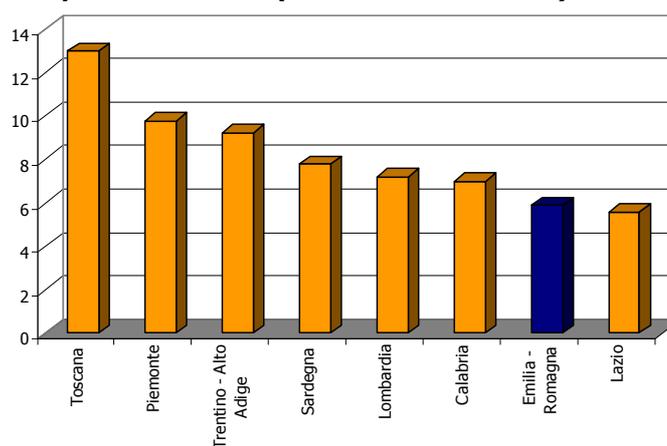
**Suolo artificiale: valori in ha e valori % sulla superficie totale – 2000**



*Fonte: Elaborazione ERVET su dati Corine Land Cover 2000*

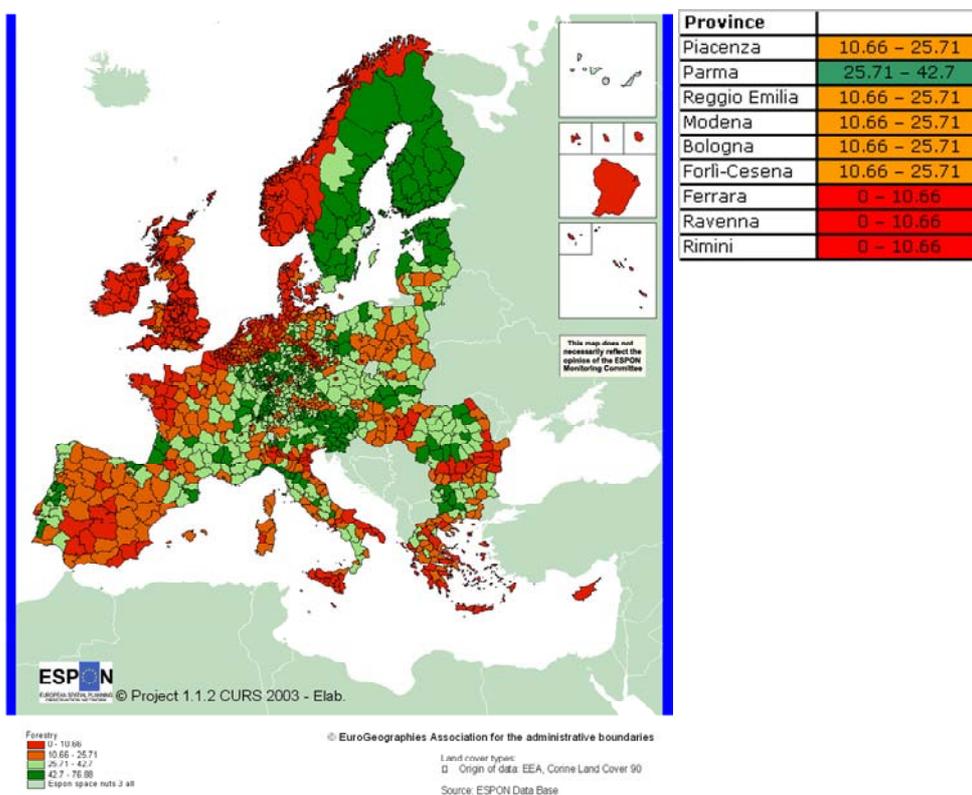
Le porzioni di territorio italiano con maggiore incidenza di foreste si osservano lungo tutto l'arco alpino e prealpino e lungo la dorsale appenninica, dalla Liguria, attraverso le aree interne della Toscana, dell'Umbria e del Lazio fino alla provincia dell'Aquila e di Isernia. **In Emilia-Romagna**, l'Inventario forestale regionale indicava nel 2004 circa 550.000 ettari di aree forestali, pari al **6% di tutto il patrimonio forestale italiano**. **La provincia maggiormente boscata in regione è quella di Parma**, dove circa 147.446 ha (pari al 42,7% della superficie provinciale) sono occupati da foreste e da aree semi-naturali. La provincia di Bologna, seconda in regione in valore assoluto con 95.236 ha, risulta essere solo quinta per incidenza percentuale (25,7%), in linea col valore regionale; seguono Forlì.Cesena e Parma. Rispetto al valore medio regionale, registrano un valore superiore anche le province di Piacenza (33%) e Reggio Emilia (29%). Infine, le province meno boscate sono Ravenna, con circa 15.927 ha di foreste e aree semi-naturali (e un'incidenza percentuale pari a 8,6), Ferrara (3.712 ha; 6,8%) e Rimini (3.652 ha e solo l'1,4%).

**Superficie forestale (% sul totale nazionale) - 2003**

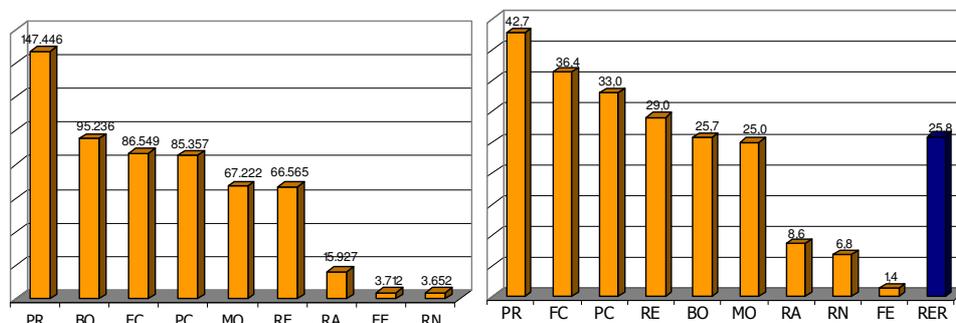


*Fonte: elaborazione ERVET su dati Istat, Statistiche forestali*

**Presenza di foreste<sup>67</sup>**



**Foreste ed aree semi-naturali: valori in ha e valori % sul totale 2000**



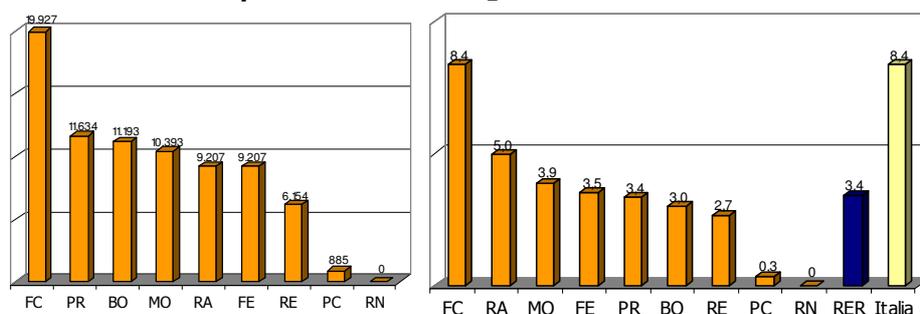
*Elaborazione ERVET su dati Corine Land Cover 2000*

Per quanto riguarda i **parchi naturali**, in regione se ne trovano due di interesse nazionale e 13 di interesse regionale per una superficie complessiva di circa 78.598 ettari, pari a circa il 3,4% del territorio regionale, un valore molto più basso di quello nazionale (attorno al 8,7%). **Nella provincia di Forlì-Cesena oltre 19mila ettari sono occupati da parchi naturali, pari ad un'incidenza percentuale di 8,4%**; tra gli 11mila e i 9mila ettari si attestano i valori nelle

<sup>67</sup>L'indicatore misura l'incidenza percentuale della superficie a foreste rispetto a quelle totale

province di Parma, Bologna, Modena, Ferrara e Ravenna; poco più di 6 mila ettari a Reggio Emilia; 885 ha a Piacenza; mentre Rimini è l'unica a non avere parchi naturali ricadenti nel proprio territorio.

**Territorio ricadente in parchi nazionali e regionali: valori in ha e valori % sul totale**



*Elaborazione ERVET su dati Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio – 2003*

Tra gli strumenti individuati a livello comunitario - fin dalla sottoscrizione della Convenzione di Rio sulla Biodiversità nel 1992 - per la conservazione degli ecosistemi e degli habitat naturali, si evidenzia l'importanza dell'istituzione della Rete Natura 2000, composta dai Siti di Importanza Comunitaria (SIC), per la tutela degli ambienti naturali, e dalle Zone di Protezione Speciale (ZPS), specificatamente finalizzate alla tutela dell'avifauna più rara.

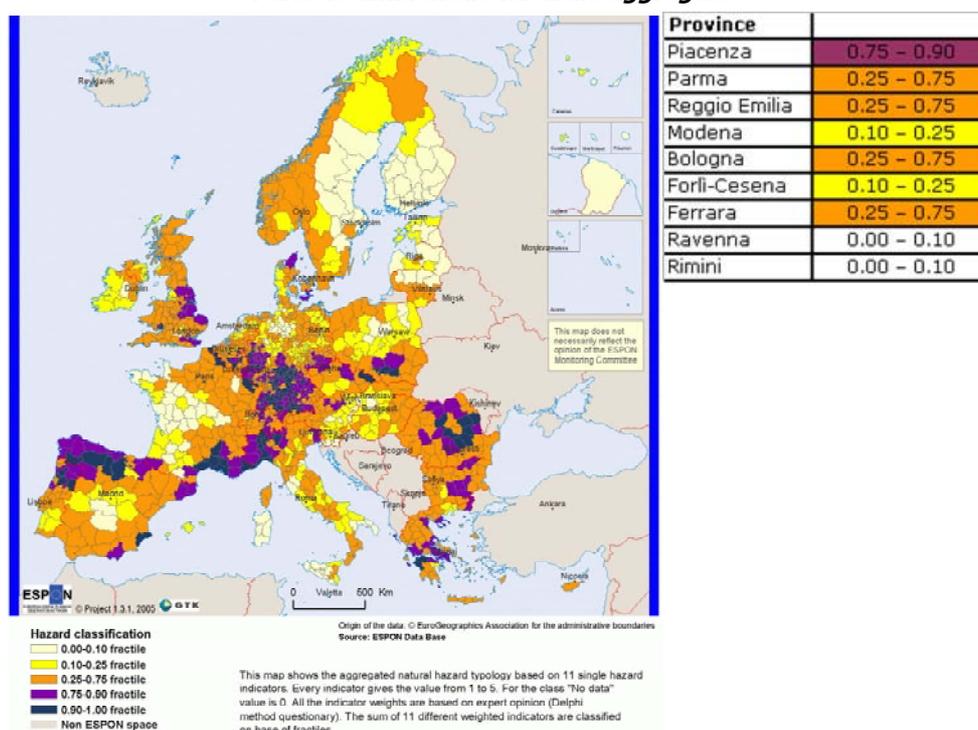
Se in Italia la superficie complessiva di siti Natura 2000 assomma al 17,3% del territorio, a scala regionale tale superficie si riduce ad un 10,7%, pari a quella del Piemonte e superiore solamente alla Calabria (6,8%) ed alla Basilicata (5,5%), a fronte di dotazioni "di eccellenza" quali quelle dell'Abruzzo (37,9% del territorio), della Campania (28,9%) e della Liguria (26,5%).

**In regione la Rete Natura 2000, nonostante sia ampiamente distribuita, si presenta molto frammentata. Nella provincia di Ferrara i siti protetti occupano circa il 17,7% dell'intera superficie provinciale;** anche le province di Reggio Emilia e di Forlì-Cesena si caratterizzano per una buona presenza di aree Natura 2000 (attorno all'11% del territorio provinciale). Infine, Rimini si rivela la provincia meno dotata, con il 4,7% del proprio territorio occupato da aree naturali protette.



mentre la maggior parte del territorio regionale si caratterizza per valori medi, con l'eccezione delle province di Ravenna e Rimini dove il pericolo ambientale è pressoché nullo, con un indice compreso tra 0 e 0,10.

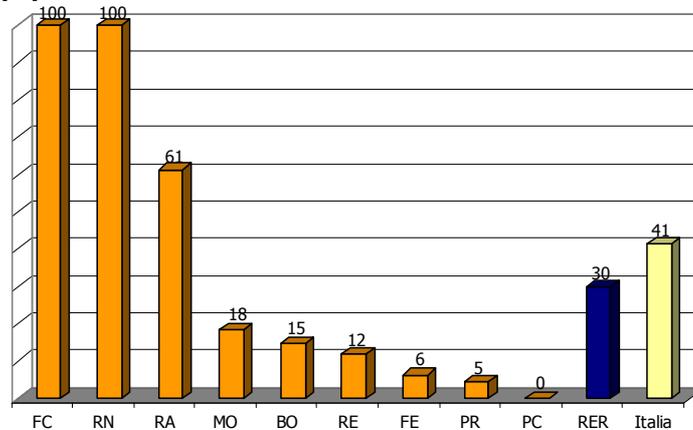
**Pericolo ambientale naturale aggregato<sup>69</sup>**



Assunto il dato che **il 30% della popolazione residente in regione si trova in comuni** caratterizzati da **elevato rischio sismico** a fronte di un valore a livello nazionale pari al 41%, le province più esposte sono quelle di **Forlì-Cesena e Rimini, in cui il 100% della popolazione risiede in Comuni ricadenti nelle classi sismiche I e II**. Le province meno esposte sono invece quelle di Ferrara, Parma e Piacenza, l'unica a non avere zone sismiche pericolose.

69 L'intensità di pericolo (o rischio potenziale, hazard) ambientale naturale aggregato è calcolata sulla base di undici indicatori di pericolo ambientale relativi ai seguenti eventi calamitosi: eruzioni vulcaniche, terremoti, inondazioni e alluvioni, sovrizzo di tempesta, maremoti, tempeste invernali, slavine, frane, incendi, temperature estreme, siccità. Il valore dell'indicatore aggregato varia da zero (pericolo minimo) a uno (pericolo massimo) ed è calcolato come somma pesata dei valori dei singoli indicatori di pericolo, dove i pesi sono attribuiti ai singoli indicatori di pericolo sulla base del giudizio di esperti (indagini secondo il metodo Delphi).

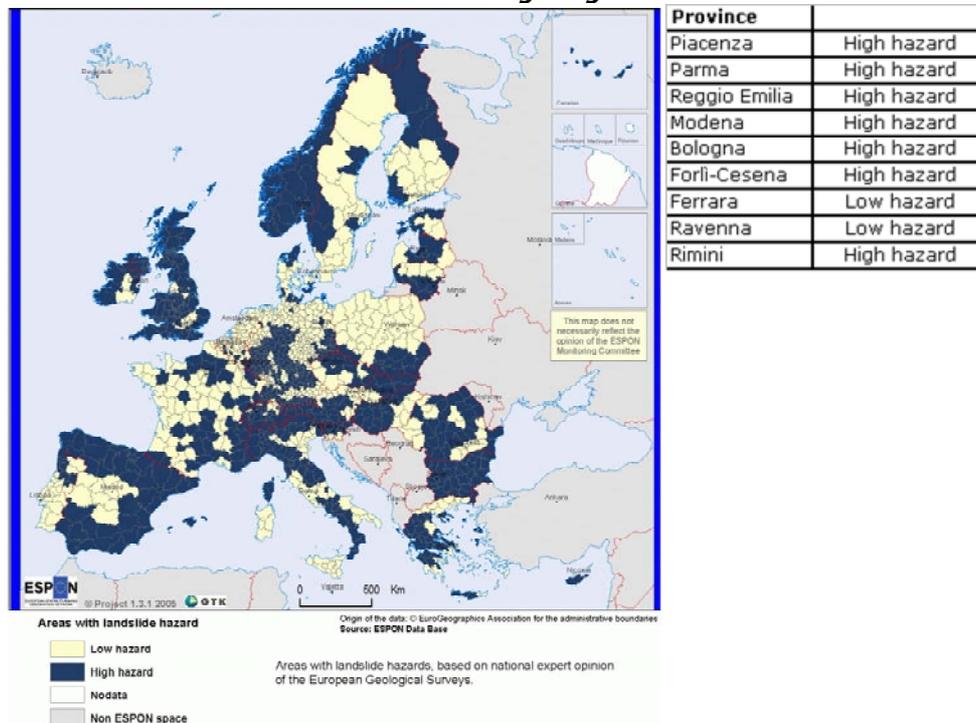
**Percentuale popolazione residente in comuni ricadenti in classi sismiche I e II - 2003**



*Elaborazione ERVET su dati INGV/MIT*

Tra i problemi più diffusi sul territorio italiano rientra il dissesto idrogeologico. A livello nazionale si riscontra un livello di rischio potenziale franoso elevato, che si osserva lungo tutto l'arco alpino e prealpino, lungo la dorsale appenninica e la fascia costiera adriatica delle Marche e, più a sud, lungo la costa tirrenica e la porzione appenninica di Campania, Basilicata e Calabria.

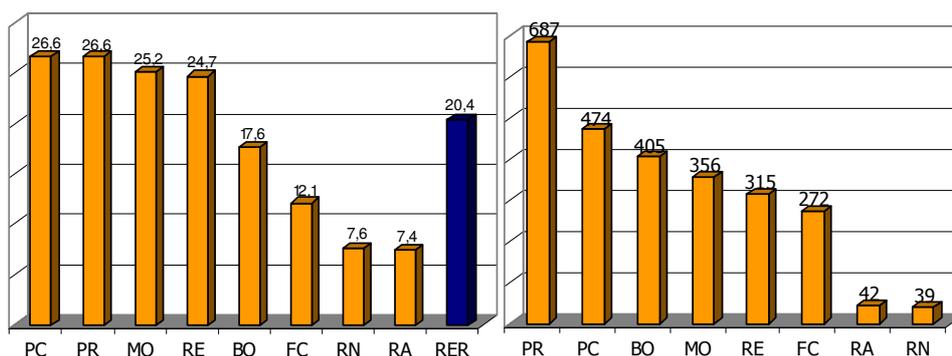
**Dissesto idrogeologico**



**Ad eccezione della provincia di Ferrara**, che per la sua orografia non è colpita da questo tipo di problema, **tutte le altre province sono interessate da fenomeni franosi**. Complessivamente questo fenomeno è riscontrabile nel 20% circa della superficie montana e

collinare. Al di sopra di questo valore medio, si collocano le province di Piacenza, Parma, Modena e Reggio-Emilia. Parma, con circa 687 chilometri quadrati, è la provincia con la percentuale maggiore di superficie provinciale interessata da fenomeni di dissesto. A Rimini e Ravenna, invece, il dissesto idrogeologico interessa solo poco più del 7% della superficie provinciale.

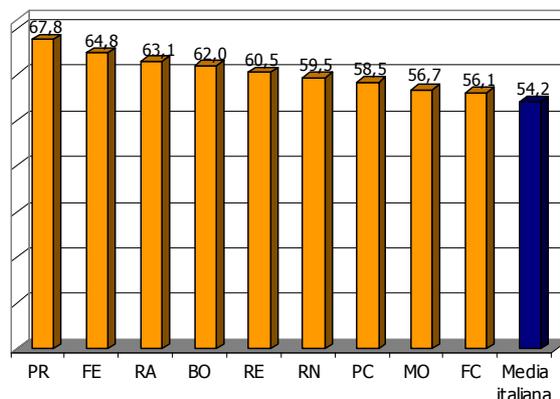
**Superficie territorio collinare e montano interessato da dissesti:  
incidenza percentuale sul totale e Km quadrati**



*Elaborazione ERVET su dati RER-ARPA – 2003*

L'indice di qualità "ecosistema urbano", elaborato ormai da diversi anni da Legambiente, colloca anche quest'anno **i capoluoghi dell'Emilia-Romagna tutti al di sopra della media nazionale dal punto di vista della qualità ambientale**, con le "eccellenze" di Parma e Ferrara (4° e 7° posto a livello nazionale). Più indietro troviamo Ravenna (17<sup>a</sup>), Bologna (19<sup>a</sup>), Reggio Emilia (24<sup>a</sup>), Rimini (28<sup>a</sup>), Piacenza (33<sup>a</sup>), Modena (41<sup>a</sup>) e Forlì-Cesena che chiude la graduatoria regionale (45<sup>a</sup>). I territori provinciali, escluso Modena, hanno tutti un miglior posizionamento rispetto allo scorso anno.

**Indicatore qualità "ecosistema urbano" - 2006**



*Fonte: elaborazione Ervet su dati Legambiente*

## 2.2.2 Turismo

*In una fase difficile del settore turistico, nella quale l'Italia perde quote di mercato, si registra una sostanziale tenuta in Emilia-Romagna.*

*L'Emilia-Romagna conferma una solida vocazione turistica, concentrata in prevalenza nelle aree balneari della Romagna e nelle città d'arte che segnalano un continuo rinnovamento dell'offerta, sia in termini di strutture che di servizi, ed è sempre più orientata allo sviluppo di proposte turistiche legate a diverse motivazioni di vacanza.*

*Negli ultimi anni il movimento turistico complessivo in Emilia-Romagna presenta una progressiva crescita, grazie anche ai notevoli investimenti pubblici realizzati, con alcune differenziazioni per comparti e per stagionalità.*

*In crescita anche il turismo rurale: gli agriturismi autorizzati crescono con una media del 10% l'anno con una offerta di servizi e prodotti sempre più diversificata.*

Una recentissima ricerca dell'Istat edita nel maggio 2006 - "Le infrastrutture in Italia" – dedica al turismo un'intera sezione in cui vengono distinti indicatori di dotazione (ovvero che misurano la capacità ricettiva delle varie province italiane) dagli indicatori di funzionalità (che misurano la varietà di offerta del territorio).

Dall'osservazione dei dati disponibili all'anno 2003 (vedi grafici successivi), si nota che, per la ricettività alberghiera, 32 province appartengono alle classi di dotazione con offerta superiore a quella media nazionale. Di queste, solo 5 sono collocate nel Mezzogiorno, le altre sono nel Centro-Nord; in particolare quelle del Nord-est sono tutte superiori a 1,5 volte il dato nazionale.

I posti letto negli esercizi alberghieri per kmq sono a livello nazionale pari a 6,5, valore che risulta inferiore a quello del Nord-est (12,1), in linea con il Centro (6,9) e superiore a tutte le altre ripartizioni. **La provincia di Rimini appare eccezionalmente dotata con 265,4 posti letto per kmq**, seguita, a notevole distanza, da grandi aree metropolitane quali Napoli (48,8), Venezia (34) e Milano (31,9). Nell'ambito dell'offerta di posti letto in strutture di alta categoria, si registra una concentrazione quasi esclusivamente nei grandi centri urbani e in alcune zone con un turismo vacanziero di lusso che superano nettamente il valore medio nazionale pari a 1,61 posti letto: Rimini (23,9), Napoli (21,9), Milano (16,6), Roma (9) e Venezia (8).

**Il numero di posti letto negli esercizi complementari è, a livello Italia**, nel 2003, di 7,3 unità per kmq, inferiore, come per le strutture alberghiere, a quello del Nord-est (13,3) e del Centro (9,6) ma superiore a quello del Nord-ovest (5,0) e del Mezzogiorno (4,2). Tra le province

italiane, 41 hanno una dotazione di posti letto negli esercizi complementari superiore a questa media (Figura 3.68): nel Mezzogiorno sono solo 7 mentre il Nord-est conta ben 14 province, 9 delle quali collocate nella classe più alta. Le province più dotate sono, nell'ordine, Venezia (112,6), Livorno (59,6), Gorizia (44,8) e **in quarta posizione Rimini (37,3)**.

L'offerta di servizi legati al turismo (vedi grafici successivi) non ha un'ampia diffusione sul territorio italiano; infatti, nel 2001, ben 61 province si collocano nelle classi "bassa" e "molto bassa". Le **province con un numero di unità locali con attività di servizi turistici nettamente superiore al valore medio nazionale**, pari a 3,9 unità per 100 kmq di superficie, sono: Milano (60,9), Napoli (48,8), Roma (30,5), **Rimini (20,4)**, Trieste (19,8), Varese (15,7), Venezia (12,9), Genova (11,7), Prato (11,0) e Firenze (10,6).

Analizzando nello specifico le differenze tra le province emiliano-romagnole, gli indici di dotazione alberghiera<sup>70</sup> evidenziano **performance nettamente superiori al dato medio nazionale, oltre che di Rimini anche di Ravenna e Forlì-Cesena**.

La situazione muta invece per quel che riguarda gli indici di dotazione riguardanti gli **esercizi complementari**<sup>71</sup>: l'Emilia-Romagna presenta, infatti, **valori mediamente inferiori alle medie nazionali e nettamente più bassi del Nord-Est**. A livello provinciale, sono ancora una volta le tre province costiere a ottenere le performance migliori.

Gli indici di dotazione riguardanti gli **esercizi di ricezione turistica**<sup>72</sup> ed **altre attività connesse** (agenzie di viaggio, operatori turistici)<sup>73</sup> mostrano - **fortemente trascinati dalle performance di Rimini** – valori superiori alla media nazionale ma valori inferiori a quelli del Nord-Est<sup>74</sup>.

Anche gli indici di funzionalità possono essere scomposti per esercizi alberghieri, esercizi complementari ed esercizi di ricezione turistica. Quelli riguardanti gli esercizi alberghieri<sup>75</sup>

---

*70 Gli indici di dotazione alberghiera considerati dall'analisi sono: esercizi alberghieri per 100 kmq di superficie territoriale; posti letto negli esercizi alberghieri per kmq di superficie territoriale; posti letto negli esercizi alberghieri per 1.000 abitanti; unità locali con attività di ricettività alberghiera per 100 kmq di superficie territoriale; addetti delle unità locali con attività di ricettività alberghiera per 10.000 abitanti; posti letto negli esercizi alberghieri di alta categoria per kmq di superficie territoriale; posti letto negli esercizi alberghieri di alta categoria per 1.000 abitanti.*

*71 Gli indici di dotazione degli esercizi complementari sono: esercizi complementari per 100 kmq di superficie territoriale; posti letto negli esercizi complementari per kmq di superficie territoriale; posti letto negli esercizi complementari per 1.000 abitanti; unità locali con attività di campeggio e altro alloggio per brevi soggiorni per 100 kmq di superficie territoriale; addetti delle unità locali con attività di campeggio e altro alloggio per brevi soggiorni per 10.000 abitanti.*

*72 Gli indici di dotazione riguardanti gli esercizi di ricezione turistica sono: esercizi di ricettività turistica per 100 kmq di superficie territoriale; posti letto negli esercizi di ricettività turistica per kmq di superficie territoriale; posti letto negli esercizi di ricettività turistica per 1.000 abitanti; posti letto negli esercizi complementari e alberghieri di bassa categoria per kmq di superficie territoriale; posti letto negli esercizi complementari e alberghieri di bassa categoria per 1.000 abitanti.*

*73 Unità locali con attività di agenzia di viaggio, di operatore turistico e di assistenza turistica per 100 kmq di superficie territoriale; addetti delle unità locali con attività di agenzia di viaggio, di operatore turistico e di assistenza turistica per 10.000 abitanti.*

*74 Nell'appendice statistica vengono riportati in dettaglio i valori dei singoli indicatori.*

*75 Permanenza media negli esercizi alberghieri; indice di utilizzazione lorda degli esercizi alberghieri; esercizi alberghieri di alta categoria per 100 esercizi alberghieri; numero medio di posti letto negli esercizi alberghieri; numero medio di camere negli esercizi alberghieri; numero medio di bagni per 10 camere*

evidenziano **per l'Emilia-Romagna performance in linea col dato nazionale**, pur rimarcando le già sottolineate differenze interne. In questo caso però gli indici più positivi vengono registrati da Bologna, grazie soprattutto alla presenza di alberghi di categoria superiore e ad una domanda turistica meno soggetta alla stagionalità.

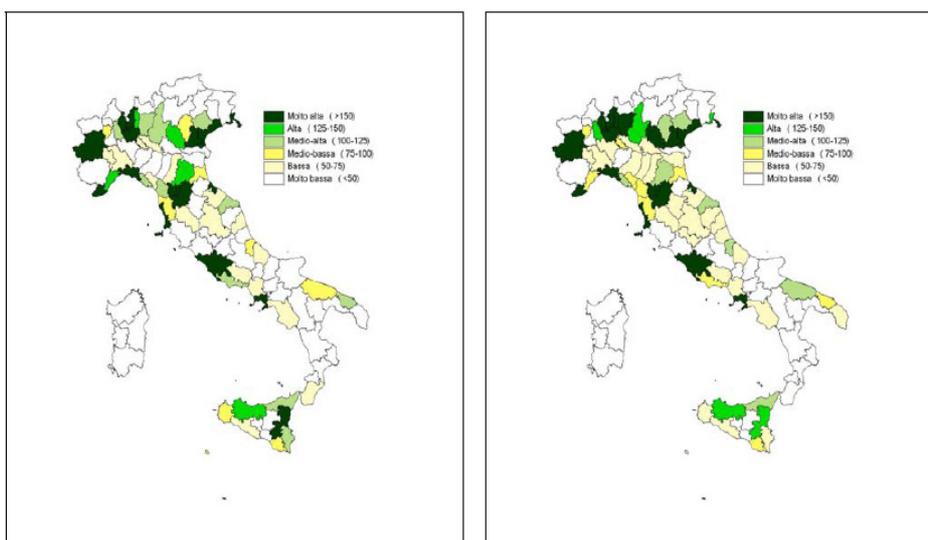
Un dato negativo si rileva nell'ambito degli indici di funzionalità delle strutture del turismo per gli esercizi complementari<sup>76</sup>: **Ferrara evidenzia infatti un indice di eterogeneità dell'offerta tra i più bassi d'Italia a fronte di un numero medio di posti letto tra i più alti.**

Infine l'indagine si sofferma sugli indici di funzionalità degli esercizi di ricezione turistica<sup>77</sup>: tra questi spicca ovviamente il dato di presenze turistiche di Rimini (dato 28 volte superiore a quello medio nazionale).

**Unità locali con attività di agenzia di viaggio, di operatore turistico e di assistenza turistica per 100kmq di superficie territoriale**

**Base Italia= 100 – Anno 1996**

**Base Italia= 100 – Anno 2001**



*negli esercizi alberghieri; posti letto negli esercizi alberghieri di alta categoria per 100 posti letto; indice di turn-over negli esercizi alberghieri; indice di eterogeneità dell'offerta di esercizi alberghieri; indice di entropia dell'offerta di esercizi alberghieri.*

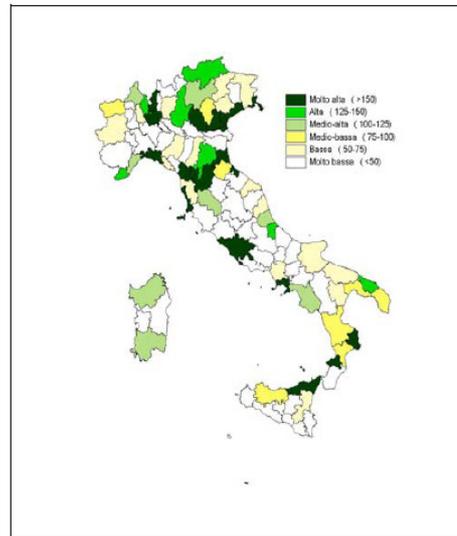
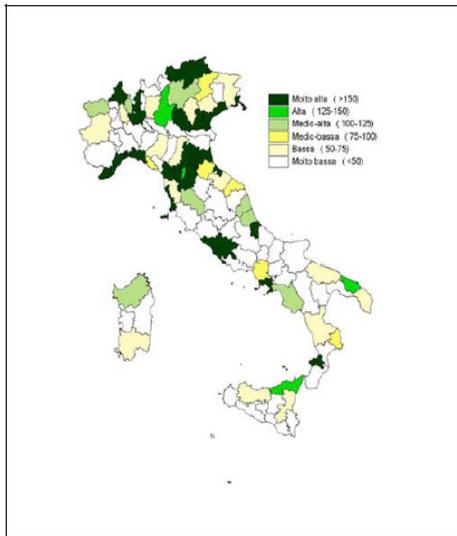
*76 Permanenza media negli esercizi complementari; Indice di utilizzazione lorda degli esercizi complementari; numero medio di posti letto negli esercizi complementari; indice di turn-over negli esercizi complementari; indice di eterogeneità dell'offerta di esercizi complementari; indice di entropia dell'offerta di esercizi complementari.*

*77 Permanenza media negli esercizi di ricettività turistica; indice di utilizzazione lorda degli esercizi di ricettività turistica; presenze turistiche per kmq di superficie territoriale; indice di eterogeneità dell'offerta di esercizi di ricettività turistica; indice di entropia dell'offerta di esercizi di ricettività turistica; posti letto negli esercizi alberghieri per 100 posti letto negli esercizi di ricettività turistica; numero medio di posti letto negli esercizi di ricettività turistica.*

**Posti letto negli esercizi alberghieri di alta categoria per kmq di superficie territoriale**

**Base Italia= 100 – Anno 1996**

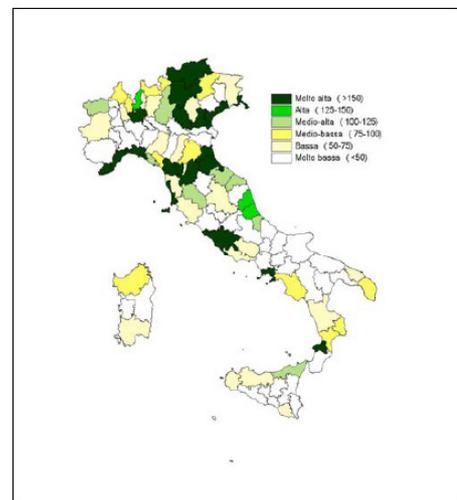
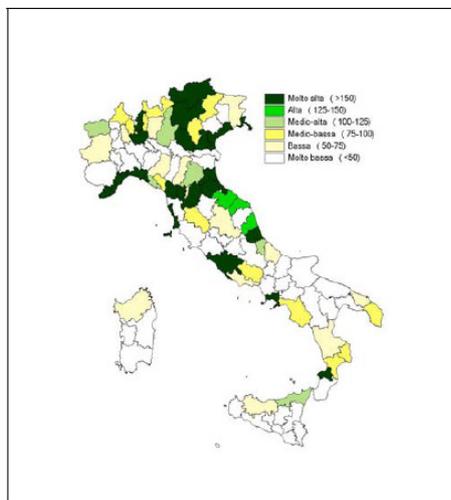
**Base Italia= 100 – Anno 2003**



**Posti letto negli esercizi alberghieri per kmq di superficie territoriale**

**Base Italia= 100 – Anno 1996**

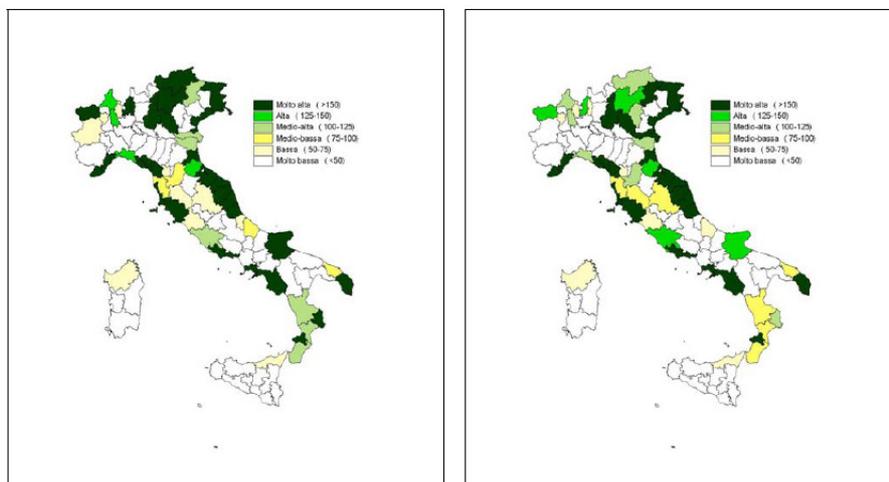
**Base Italia= 100 – Anno 2003**



**Posti letto negli esercizi alberghieri per kmq di superficie territoriale**

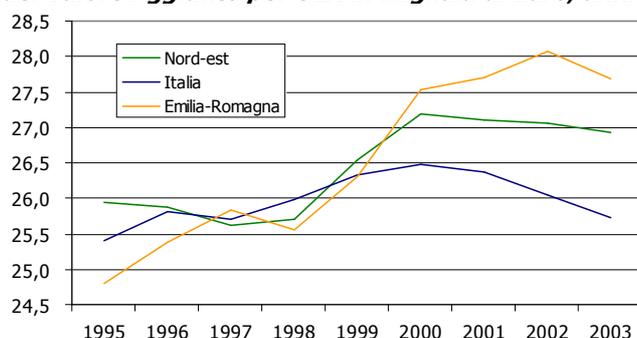
**Base Italia= 100 – Anno 1996**

**Base Italia= 100 – Anno 2003**



Nel grafico sottostante è stato analizzato l'andamento della ricchezza prodotta nel settore **turistico**, per Unità di Lavoro a tempo pieno, misurata in migliaia di euro nel periodo che dal 1995 al 2003, evidenzia – a fronte di basse variazioni a livello nazionale – variazioni per l'Emilia-Romagna accentuate (con valori che oscillano tra i 24.800 euro del 1995 e i 28.100 euro del 2002).

**Andamento del Valore Aggiunto per ULA in migliaia di Euro, anni 1995-2003**



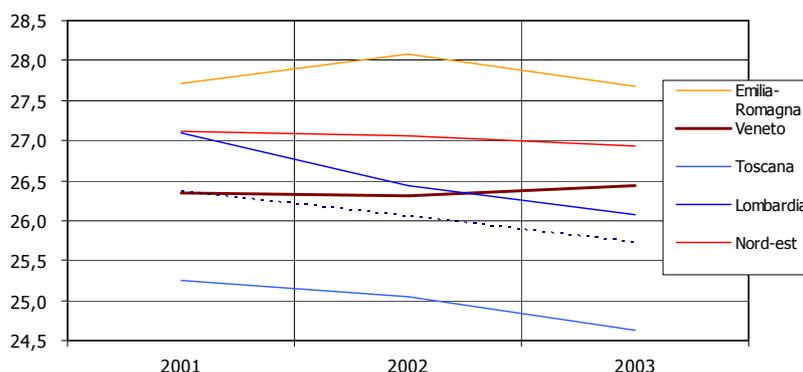
*Fonte: Istat, Conti economici territoriali*

Il trend di crescita risulta, quindi, particolarmente accentuato (evidenziato anche da valori di inizio periodo ben più bassi di quelli nazionali e del Nord-Est), con un picco nel 2000.

Dopo tale data, lo scollamento con l'Italia ed il Nord-Est si amplifica: i valori regionali sono cresciuti costantemente a differenza dei valori italiani e nord-orientali che hanno fatto osservare una decrescita costante (più accentuata sul fronte nazionale) e, nel 2002, il gap a livello nazionale è di quasi 2.000 euro.

Dal confronto con regioni tipicamente *competitors* dell'Emilia-Romagna, i dati, nel triennio 2001-2003, sono particolarmente favorevoli, con performance migliori di Veneto, Lombardia e Toscana.

**Andamento del VA per ULA in migliaia di Euro in alcune regioni, anni 2001-2003**



Fonte: Istat, Conti economici territoriali

I dati e le informazioni desunte dall'Ufficio Statistica – Regione Emilia-Romagna e dal "Rapporto annuale sul movimento turistico e la composizione della struttura ricettiva" del 2004 curato dal Servizio Turismo e Qualità Aree Turistiche, evidenziano **un patrimonio ricettivo a livello regionale che nel 2004 si compone per il 61% circa di strutture alberghiere e per il 39% circa di strutture extralberghiere** (strutture agro-turistiche, alloggi in affitto, B&B, ostelli, case per ferie, rifugi alpini). **Il rapporto risulta invertito nelle province di Ravenna** (dove quasi il 71% delle strutture appartengono alla categoria extra-alberghiera), **Ferrara** (60%), **Piacenza** (56%) e **Modena** (52%). Per quanto riguarda la disponibilità di letti, invece, il 68% è fornito dal settore alberghiero, poco più del 32% da quello extralberghiero.

**Esercizi alberghieri ed extra-alberghieri (2004)**

Provincia	Categorie alberghiere	Categorie non alberghiere
Piacenza	44,44	55,56
Parma	54,7	45,3
Reggio Emilia	50,18	49,82
Modena	48,37	51,63
Bologna	65,64	34,36
Ferrara	40	60
Ravenna	29,15	70,85
Forlì-Cesena	61,49	38,51
Rimini	91,13	8,87
Regione Emilia-Romagna	61,06	38,94

**Letti nelle strutture alberghiere ed extra-alberghiere (2004)**

Provincia	Categorie alberghiere	Categorie non alberghiere
Piacenza	54,56	45,44
Parma	72,48	27,52
Reggio Emilia	64,24	35,76
Modena	62,09	37,91
Bologna	79,6	20,4
Ferrara	18,26	81,74
Ravenna	50,66	49,34
Forlì-Cesena	60,54	39,46
Rimini	87,96	12,04
Regione Emilia-Romagna	67,8	32,2

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Analizzando in dettaglio la componente extra-alberghiera dell'offerta ricettiva, si evidenzia la seguente prevalenza: **nella provincia di Piacenza la categoria più numerosa è quella agrituristica** (22,7% del totale); **nelle province di Parma, Reggio-Emilia, Modena e Rimini è la categoria "altre strutture"** (B&B, ostelli, case per ferie, rifugi alpini, ecc); **nelle province di Ravenna, Bologna, Ferrara e Forlì-Cesena è quella degli "alloggi/camere in affitto" gestiti in forma imprenditoriale.**

Tra il 2000 ed il 2004, **in quasi tutte le province dell'Emilia-Romagna, ad eccezione di Ferrara, si è assistito alla riduzione del numero di strutture alberghiere** (268 unità sul totale regionale pari a 4.807) **a favore di una crescita generale di quelle extra-alberghiere** (548 unità su 3.066). Se si considerano invece i posti letto delle strutture alberghiere, questi sono aumentati del 6,7% rispetto al 2003 a livello regionale; segno che in questi anni il mercato ha favorito le strutture più grandi e più articolate nell'offerta dei servizi contro le imprese a basso potenziale ricettivo.

Nello stesso periodo, le province dove il settore extralberghiero è cresciuto maggiormente sono state Ferrara e Piacenza. Solo la provincia di Ravenna ha visto una forte contrazione in questo settore (17% circa, dovuto essenzialmente alla prestazione della Riviera); nonostante ciò continua a rimanere la categoria maggioritaria in quest'area.

Sebbene l'offerta alberghiera abbia subito una generale contrazione, nelle città capoluogo di provincia le strutture alberghiere sono aumentate o rimaste invariate (come nel caso di **Piacenza**, dove si è avuta, al contrario, una **forte crescita** nell'area appenninica).

Altri dati interessanti sull'offerta turistica si rilevano dal rapporto di Ervet del Febbraio 2006 "Conoscere e innovare l'offerta ricettiva del sistema turistico regionale".

Rispetto alla **qualità dei servizi**, si evidenzia, al 31 dicembre 2005, che: la maggior parte degli Agriturismi si colloca nella fascia medio alta (44% con 4 margherite); il 50% degli Alberghi appartiene alla categoria 3 stelle e solo lo 0,1% di questi (8 alberghi su 4.759) rientra nella fascia più alta delle 5 stelle. Stessa considerazione per i Campeggi e le Residenze turistico-alberghiere che vedono la prevalenza delle 3 stelle.

Rispetto all'**utilizzo della rete Internet**, il 59% delle strutture ricettive si è dotato di un sito web e il 65% utilizza la posta elettronica. In particolare, il 78% degli Alberghi è dotato di sito e quasi l'80% ha un indirizzo e-mail. Seguono le Residenze turistico-alberghiere (49% con sito web e 58 % con posta elettronica) e a breve distanza gli Agriturismi (42% con sito web e 57% con posta elettronica) quasi a pari merito con i Bed&Breakfast. In coda per accesso alla rete si

collocano le Case e appartamenti per vacanze (11,5% con sito e 11,8% con e-mail) e gli Affittacamere (12,3% con sito web e 24% con e-mail).

Alla crescita della ricettività extralberghiera, in termini di numero di esercizi e di posti letto, corrisponde un incremento negli arrivi, essenzialmente concentrati nella provincia di Rimini. Diversamente sembra essersi stabilizzato negli ultimi anni il livello delle presenze: se ne deduce un **decremento** significativo nella **permanenza media** che addirittura è calata, nel lungo periodo (1990-2004), di quasi due giorni (-25% circa).

Dai dati sui "tassi di turisticità" si evidenzia come l'Emilia-Romagna sia una meta privilegiata della clientela nazionale: infatti, mentre i tassi di arrivi e presenze sono superiori ai medi nazionali (ma grazie a 4 province su 9), **l'incidenza degli stranieri sia in termini di arrivi che di presenze è inferiore ai valori medi nazionali.**

***Tasso di turisticità: arrivi e presenze e Incidenza presenze/arrivi stranieri in strutture ricettive – 2004***

Province	Tasso presenze <sup>78</sup>	Tasso arrivi <sup>79</sup>	Incidenza stranieri (arrivi) <sup>80</sup>	Incidenza stranieri (presenze) <sup>81</sup>
Piacenza	2,1	0,7	36,8	33,0
Parma	4,1	1,2	24,2	16,3
Reggio nell'Emilia	1,7	0,6	23,2	22,0
Modena	2,0	0,8	28,9	26,0
Bologna	3,5	1,4	31,1	29,9
Ferrara	7,5	1,3	34,2	40,2
Ravenna	17,1	3,1	18,3	18,4
Forlì-Cesena	13,6	2,1	20,9	20,9
Rimini	53,3	9,5	20,0	21,7
<b>Emilia-Romagna</b>	8,9	1,9	23,9	23,2
<b>ITALIA</b>	6,0	1,5	42,7	40,8

*Fonte: elaborazioni ERVET su dati ISTAT*

In termini di permanenza media nelle strutture turistiche **si evidenzia ancora una volta la differenza interna tra le aree costiere e le aree occidentali della regione**, catalizzatrici di un turismo non di massa e di breve permanenza (maggiormente legato a attività fieristiche e congressuali, al turismo d'arte e al turismo rurale).

<sup>78</sup> Numero presenze annue rapportate alla popolazione residente.

<sup>79</sup> Numero arrivi annui rapportati alla popolazione residente.

<sup>80</sup> n. arrivi turisti stranieri / tot arrivi turistiche\*100.

<sup>81</sup> n. presenze turisti stranieri / tot presenze turistiche\*100.

**Permanenza media<sup>82</sup> e utilizzazione lorda - 2004**

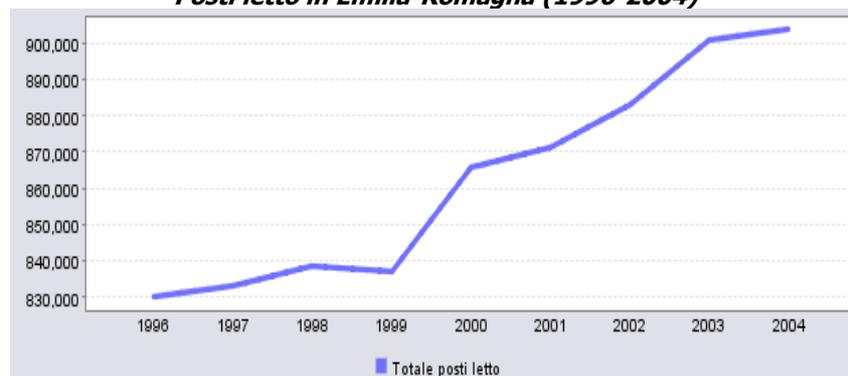
PROVINCE	Permanenz a media negli esercizi ricettivi	Permanenz a media negli esercizi alberghieri	Permanenza media negli esercizi extra- alberghieri	Indice di utilizzazione lorda degli esercizi ricettivi	Indice di utilizzazion e lorda degli esercizi alberghieri	Indice di utilizzazione lorda degli esercizi extra- alberghieri
Piacenza	3,0	2,5	6,0	21,3	29,8	12,7
Parma	3,5	3,2	6,0	24,3	29,0	12,1
Reggio Emilia	3,0	2,8	4,2	23,1	30,3	10,4
Modena	2,6	2,4	4,8	19,3	27,5	5,9
Bologna	2,5	2,3	6,3	29,6	34,9	13,6
Ferrara	6,0	2,5	10,4	20,1	25,7	18,9
Ravenna	5,6	4,8	8,2	22,1	29,4	14,7
Forlì-Cesena	6,5	5,4	12,2	22,4	25,6	17,4
Rimini	5,6	5,5	6,8	25,1	27,1	10,0
<b>Emilia-Rom.</b>	4,7	4,2	8,5	23,7	28,0	14,6
ITALIA	4,0	3,3	7,3	22,5	32,1	13,9

*Fonte: elaborazioni ERVET su dati ISTAT*

Per ciò che concerne i prodotti, nel 2004, la Riviera romagnola ha confermato di essere l'ambito turistico più rilevante col 54% degli arrivi e il 73% delle presenze; le Città capoluogo fanno registrare il 23% degli arrivi e l'11% delle presenze; le Terme rappresentano il 4% sia degli arrivi sia delle presenze; l'Appennino poco meno del 3% degli arrivi e delle presenze.

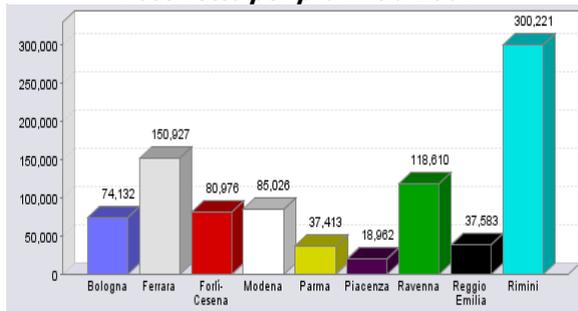
**Le seguenti figure offrono una sintesi della situazione (Fonte: Osservatorio Turistico Regionale, Unioncamere).**

**Posti letto in Emilia-Romagna (1996-2004)**

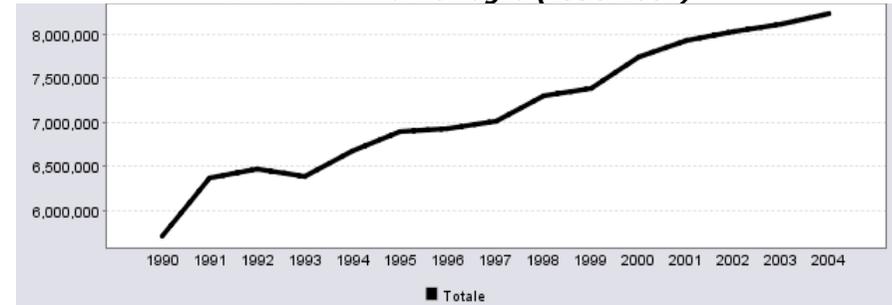


<sup>82</sup> Rapporto tra le presenze negli esercizi e il numero di arrivi negli stessi.

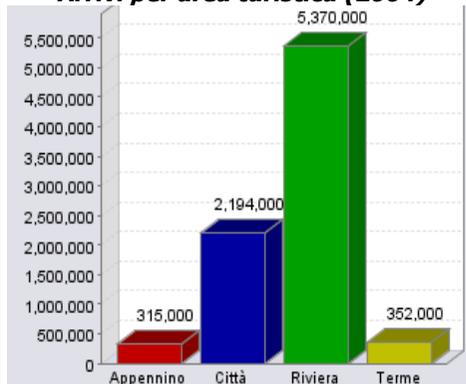
**Posti letto per provincia 2004**



**Arrivi in Emilia-Romagna (1990-2004)**



**Arrivi per area turistica (2004)**



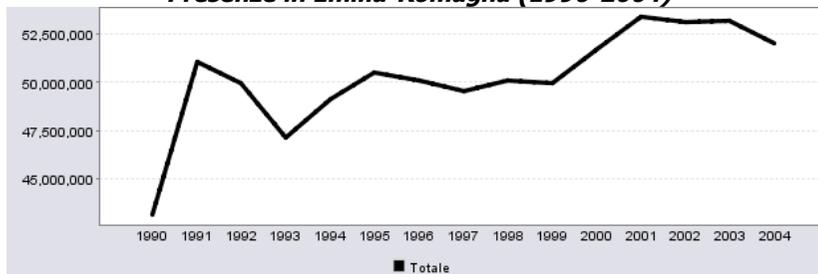
**Arrivi per area turistica (2004)**



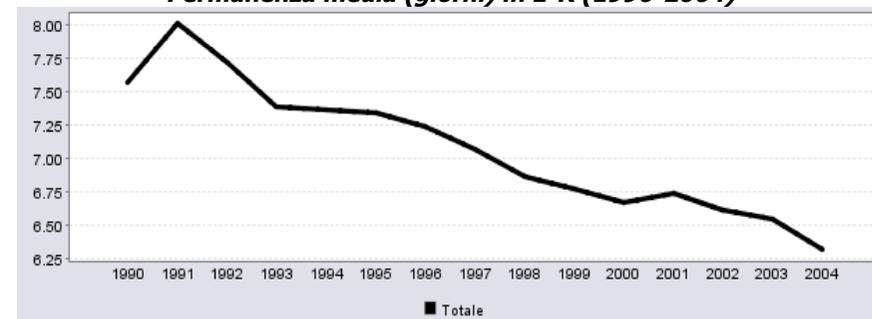
**Presenze per area turistica (2004)**



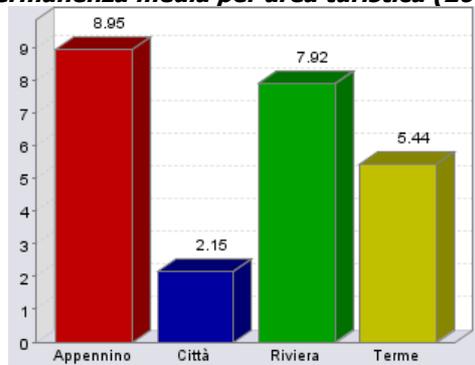
**Presenze in Emilia-Romagna (1990-2004)**



**Permanenza media (giorni) in E-R (1990-2004)**



**Permanenza media per area turistica (2004)**



In termini di turismo rurale, in Emilia-Romagna, l'agriturismo<sup>83</sup> sta assumendo un peso sempre maggiore nel processo di diversificazione dell'attività agricola. Come specificato nell'art. 1 della L.R. 26/1994, la promozione dell'agriturismo e del turismo rurale può e deve concorrere alla valorizzazione del patrimonio economico, socio-culturale e ambientale del territorio regionale.

**La ricettività delle strutture agrituristiche ha visto una crescita costante negli ultimi anni; contemporaneamente sono anche aumentati i servizi forniti:** non solamente quelli di natura ricettiva e ristorativa ma anche attività sportive, ricreative, didattiche e culturali, escursionismo, attività equestre, degustazione.

La diversificazione dei servizi forniti ha permesso di ampliare la domanda turistica. Chi sceglie di usufruire di tali strutture non è più solo il "turista tradizionale" che sceglie l'agriturismo per trascorrere una vacanza; si sono aggiunti almeno due target di turisti, quelli di passaggio, soprattutto stranieri, magari diretti verso altre destinazioni, e il "turismo congressuale", sempre più attratto da soluzioni lontane dalle città.

A questo risultato hanno contribuito il prolungamento della stagione attraverso nuove disposizioni di legge che consentono alle aziende agrituristiche di tenere aperto tutto l'anno.

In Emilia-Romagna sono 654<sup>84</sup> gli agriturismi attivi – diffusi in 230 comuni - che occupano complessivamente poco più di 45mila ettari di superficie, di cui il 76% circa (quasi 35mila ha) è rappresentata da superficie agricola utilizzata. **In generale, il fenomeno agriturismo caratterizza ormai tutto il territorio regionale anche se con connotazioni diverse nelle varie province.**

---

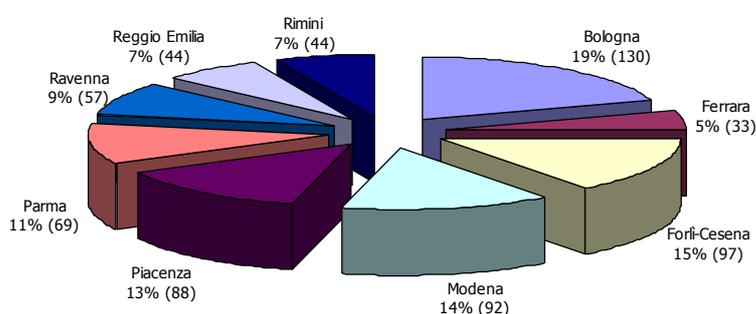
<sup>83</sup> In Emilia-Romagna, è normato dalla LR 26/94 modificata dalle LLRR 23/2000 e 14/2003.

<sup>84</sup> I dati sono aggiornati al 31.12.2005.

La provincia di Bologna si caratterizza per avere il numero maggiore di strutture attive in regione (130, pari al 19% del totale), seguita da Forlì-Cesena (97, pari a 15%), Modena e Piacenza mentre a Ferrara si trovano solamente 33 agriturismi, pari al 5% del totale.

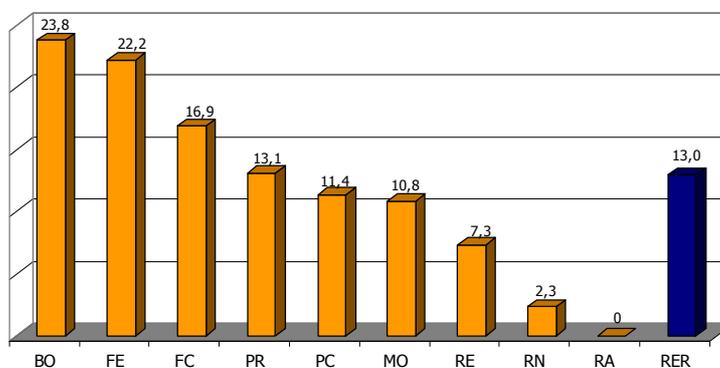
**Anche nel 2005 si è registrata una crescita sostenuta del numero di agriturismi, circa il 13% in più rispetto al 2004.** Tra le province, Bologna e Ferrara hanno segnato tassi di crescita superiori, attorno al 22-23%.

**Distribuzione agriturismi in regione - Anno 2005**



*Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna*

**Variazione % agriturismi 2004/2005**



*Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna*

**Numero di agriturismi e superficie occupata – 2005**

Province	N. Agriturismi	Sup. totale (ha)	SAU (ha)	SAU/SAT (%)
Bologna	130	10.120	7.473	73,8
Ferrara	33	7.956	7.725	97,1
Forlì-Cesena	97	4.519	2.182	48,3
Modena	92	2.325	1.806	77,7
Piacenza	88	3.691	2.959	80,2
Parma	69	4.927	2.226	45,2
Ravenna	57	8.592	7.632	88,8
Reggio Emilia	44	2.084	1.671	80,2
Rimini	44	1.110	945	85,1
<b>Regione Emilia-Romagna</b>	<b>654</b>	<b>45.324</b>	<b>34.619</b>	<b>76,4</b>

*Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna, 2005*

Un numero consistente di aziende agrituristiche rilevate sono situate in collina e montagna, in contesti naturalistici e paesaggistici particolarmente favorevoli al turismo rurale. In queste aree spesso le aziende sono alla ricerca di una riconversione produttiva rivolta essenzialmente alla qualificazione del prodotto e alla multifunzionalità. **Quasi la metà degli agriturismi presenti in regione (311) è localizzata in comuni montani e nelle province di Bologna, Forlì-Cesena e Parma** si raggiungono valori vicini o superiori al 60%.

Complessivamente, a livello regionale, circa **il 66% delle strutture agrituristiche offrono possibilità di pernottamento**, mettendo a disposizione circa 2.200 camere per 5.104 posti letto. Nonostante il servizio di alloggio sia aumentato nel tempo – con una crescita tra il 2004/2005 pari al 21,8% - sono i servizi di ristorazione a caratterizzare la forma di agriturismo ancora predominante a livello regionale. Quasi l'82% fornisce pasti per un totale annuo di 2,7 milioni circa<sup>85</sup>.

Oltre alla ristorazione ed all'alloggio, come detto, le aziende agrituristiche offrono numerosi servizi (escursionismo, attività equestre, attività sportive, ricreative, didattiche e culturali)<sup>86</sup>; **si evidenzia che 110 agriturismi<sup>87</sup> (pari a circa il 16,8% sul totale) sono anche fattorie didattiche.**

Tra gli obiettivi che stanno alla base di una politica di incentivazione all'attività agrituristica, la permanenza degli imprenditori agricoli nelle zone marginali e la diversificazione del reddito agricolo sono forse quelli più importanti. **Il 69% degli agriturismi in regione sono condotti da imprenditori agricoli** – di cui il 63,7% uomini e il 36,3% donne - confermando

<sup>85</sup> Questo dato si riferisce al numero di pasti autorizzati. La richiesta da parte degli agriturismi è stata molto più alta: per il 2005 sono stati richiesti 3.213.040 pasti, pari al 14,5% in più del 2004.

<sup>86</sup> Non è possibile quantificare il fenomeno a causa della disomogeneità dei dati presenti nell'albo regionale degli agriturismi.

<sup>87</sup> Così distribuiti a livello provinciale: Piacenza 19, Parma 9, Reggio Emilia 14, Bologna 30, Ferrara 7, Ravenna 11, Forlì-Cesena 6, Rimini 6, Modena 8.

come l'imprenditoria femminile in questo settore sia percentualmente maggiore di quella propria del mondo agricolo; **il restante 31% degli agriturismi sono invece condotti da società.**

Esaminando i dati a livello provinciale, emerge come in alcune province – Modena, Bologna, Forlì-Cesena – e nelle Comunità Montane la percentuale di donne sia superiore al 40%.

Analizzando l'età degli operatori agrituristici, emerge che a livello regionale: nella maggior parte degli agriturismi (391, pari al 60%) **l'operatore ha un'età compresa tra 40-59 anni**; nel 21,1% degli agriturismi (pari a 138) un'età superiore ai 60 anni; nel 19,1% degli agriturismi (125) un'età inferiore ai 39 anni.

Un aspetto interessante nell'indagine il settore turistico è quello riguardante l'impegno finanziario delle amministrazioni pubbliche nel settore. Il quadro normativo regionale attribuisce alle Province l'esercizio delle funzioni amministrative relative alla programmazione della promozione turistica locale e, sul piano gestionale, quelle riguardanti l'istruttoria, la concessione e l'erogazione dei contributi previsti per gli interventi a sostegno della riqualificazione dell'offerta turistica regionale, nonché la vigilanza sugli interventi finanziati<sup>88</sup>.

L'impegno delle Amministrazioni provinciali in questo settore può essere analizzato e valutato attraverso alcuni indicatori di bilancio, relativamente alle spese correnti e alle spese per investimenti.

**Nel 2005 le Province emiliano-romagnole hanno speso più di 36,5 milioni di euro per il settore turistico, sportivo e ricreativo: il 52,8% in spese correnti, il restante 47,2% in investimenti. La provincia che complessivamente ha speso di più è stata quella di Rimini**, con oltre 9 milioni di Euro, seguita a distanza da quelle di Forlì-Cesena (4.985 milioni di Euro), Parma (4.728 milioni), Reggio Emilia (4.087 milioni); più distanti, invece, la Provincia di Modena (2.819 milioni), Ravenna (2.722 milioni) e Piacenza, con soli 1.420 milioni di Euro.

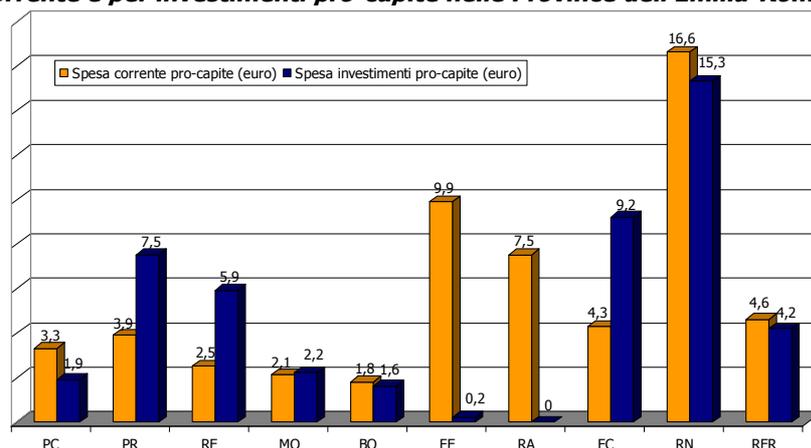
Considerando **i valori pro-capite di spesa, sia corrente che per investimenti**, emerge un quadro più vario. **La Provincia di Rimini si distingue per i valori più elevati in regione in entrambe le tipologie di spesa** (16,6 euro per la spesa corrente; 15,3 euro per la spesa in investimenti); Ferrara impiega relativamente molte risorse in spese correnti (9,9 euro pro-capite) ma pochissime per investimenti (solo 20 centesimi pro-capite), facendo segnare il valore più basso dopo quello di Ravenna, che nel bilancio 2005 ha stanziato 7,5 euro pro-capite per le spese correnti, ma nulla per investimenti nel settore. Forlì-Cesena spende a livello corrente poco meno della media regionale (4,3 euro a fronte di 4,6), ma molto di più per investimenti (9,2

---

88 Cfr. L.R. 4 marzo 1998, n.7 e L.R. 23 novembre 2002, n.40

euro a fronte di 4,2). Sopra questo valore si collocano anche la Provincia di Parma, che ha stanziato per investimenti 7,5 euro pro-capite e la Provincia di Reggio Emilia 5,9 euro. Infine, le Province di Piacenza, Modena e Bologna sono quelle con la spesa pro-capite di entrambe le tipologie più bassa.

**Spesa corrente e per investimenti pro-capite nelle Province dell'Emilia-Romagna - 2005**



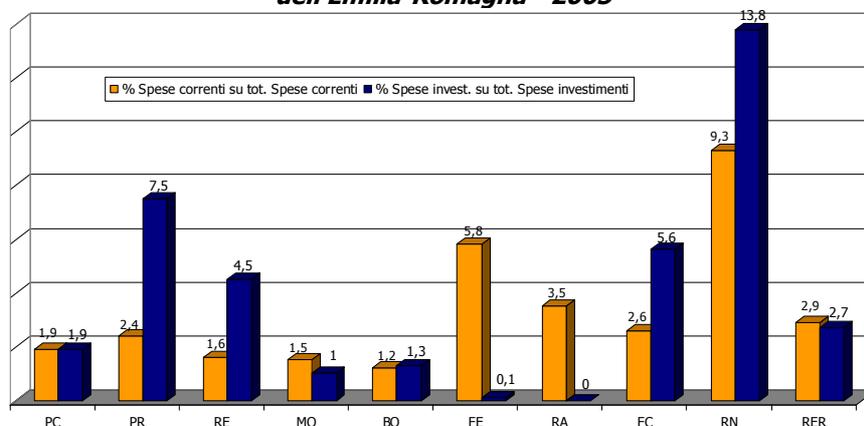
Fonte: Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna, Finanza del territorio

Indicazioni sulle strategie perseguite dalle Amministrazioni provinciali nel settore turistico possono emergere analizzando il rapporto, a livello di bilancio, tra spese correnti e spese per investimenti e l'incidenza percentuale delle due tipologie di spesa sui rispettivi totali. Relativamente al primo indicatore, la maggior incidenza delle spese per investimenti potrebbe indicare una politica di rafforzamento del settore; per contro, un'elevata incidenza delle spese correnti potrebbe essere giustificata dalla maturità raggiunta dal settore.

Complessivamente, sempre **nel 2005, a livello regionale le nove province emiliano-romagnole hanno destinato al settore turistico, sportivo e ricreativo il 2,9% del totale delle spese correnti e il 2,7% del totale delle spese per investimenti**. Le incidenze percentuali dei due indicatori variano notevolmente da provincia e provincia: la prima tipologia di spesa è massima nella provincia di Rimini (pari al 9,3% delle spese correnti), seguita da Ferrara (5,8%) e minima a Bologna (1,2%). L'incidenza delle spese per investimenti invece è più alta nelle Province di Rimini (13,8% del totale di tale fattispecie) e Parma (7,5%) e più bassa in quelle di Piacenza (1,9%), Bologna (1,3%), Modena (1%) e Ferrara (0,1%)<sup>89</sup>.

<sup>89</sup> La Provincia di Ravenna, come già evidenziato, non ha stanziato nulla per gli investimenti nel bilancio 2005.

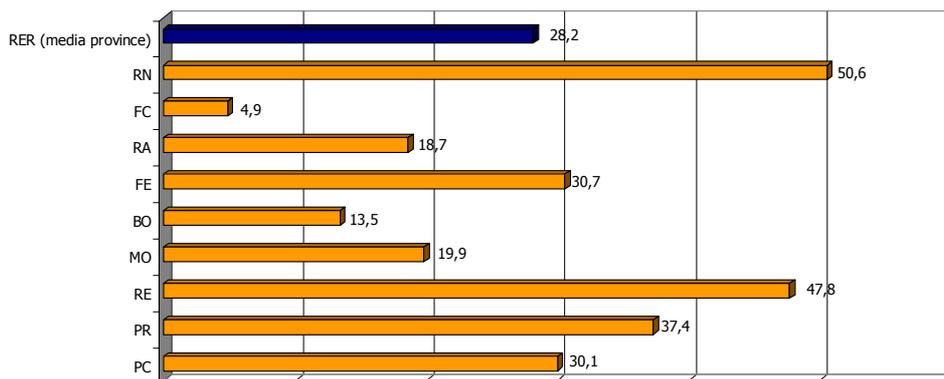
***Incidenza % spesa corrente e per investimenti sui relativi totali di spesa nelle Province dell'Emilia-Romagna - 2005***



*Fonte: Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna, Finanza del territorio*

Un indicatore complementare al precedente è rappresentato dall'**indice delle risorse provinciali destinate alla promozione turistica**, calcolato come rapporto percentuale tra le risorse finanziarie destinate alla promozione turistica di interesse locale e il totale delle risorse destinate a questo settore<sup>90</sup>. **I valori più alti vengono fatti segnare dalle Province di Rimini (50,6%), Reggio Emilia (47,8%), Parma (37,4%), Ferrara (30,7%) e Piacenza (30,1%), tutte al di sopra della media regionale (28,2%).** Molto al di sotto di questo valore si collocano le altre Province: Modena (19,9%), Ravenna (18,7%), Bologna (19,9%) e Forlì-Cesena (solo 4,9%).

***Incidenza % delle risorse provinciali destinate alla promozione turistica – 2004***



*Fonte: Anci – Upi Emilia-Romagna, Progetto 100 indicatori per 100 province, 2004*

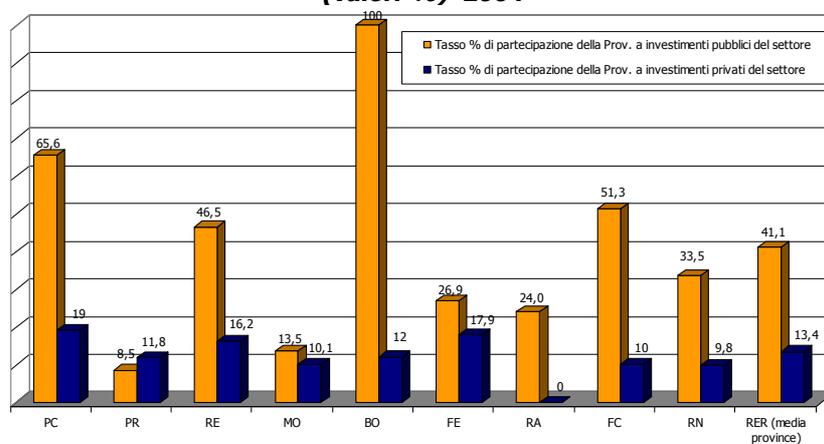
<sup>90</sup> I dati sono tratti dallo studio curato dall'ANCI – UPI Emilia-Romagna sul progetto "100 indicatori per 100 province"

L'efficacia degli interventi provinciali nel settore è stata analizzata attraverso due tipi di indicatori: il **tasso di partecipazione della Provincia agli investimenti pubblici e privati del settore e l'indice di soddisfazione delle domande di finanziamento nell'ambito della legge regionale 40/2002**, che norma gli incentivi per lo sviluppo e la qualificazione dell'offerta turistica regionale.

Le Province emiliano-romagnole hanno mostrato nel 2004 un tasso di partecipazione medio del 41,1% per gli investimenti pubblici e del 13,4% per gli investimenti privati. Tra gli investimenti pubblici **la Provincia di Bologna segna un tasso di partecipazione del 100%**, seguita da quelle di Piacenza (65,6%), Forlì-Cesena (51,3%) e Reggio Emilia (46,5%); Modena e Parma, invece, contribuiscono per il 13,5% e l'8,5%.

**Per quanto riguarda il cofinanziamento degli investimenti privati Ferrara, Piacenza e Reggio Emilia presentano i valori più alti**, al di sopra della media delle province; mentre Ravenna è l'unica Provincia in regione a non contribuire all'azione dei privati del settore.

**Partecipazione delle Province agli investimenti pubblici<sup>91</sup> e privati<sup>92</sup> del settore turistico (valori %) 2004**

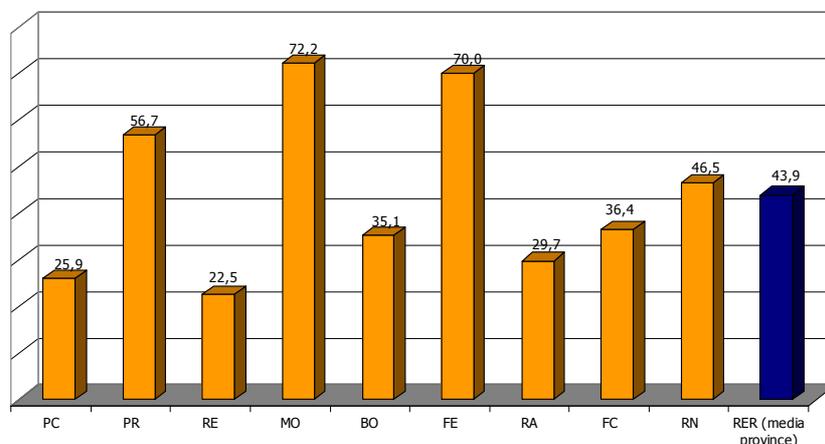


*Fonte: Anci – Upi Emilia-Romagna, Progetto 100 indicatori per 100 province, 2004*

A fronte di un tasso di soddisfazione medio delle domande di finanziamento ai sensi della L.R. 40/2002 del 43,9%, **le Province di Modena e di Ferrara hanno fatto segnare nel 2004 valori più alti**, pari a 72,2% e 70%, seguite da quelle di Parma (56,7%) e Rimini (46,5%). Tra le altre Province, che sono più distanziate e al di sotto della media regionale, si segnalano in particolare Piacenza e Reggio Emilia che hanno finanziato la quota più bassa di domande ammissibili: rispettivamente il 25,9 ed il 22,5%.

<sup>91</sup> L'indicatore è calcolato nel seguente modo: contributi concessi nell'anno ad enti pubblici / Investimenti pubblici attivati attraverso le domande finanziate \* 100.

**Capacità di soddisfazione della domanda di finanziamento della L.R. 40/2002 (valori %) <sup>93</sup> – 2004**



Fonte: Anci – Upi Emilia-Romagna, Progetto 100 indicatori per 100 province, 2004

### 2.2.3 Coesione sociale

***Per tentare di affrontare i vasti temi della coesione e del disagio sociale, sarebbe necessario il ricorso ad un ampio set di indicatori ed ancor più a rilevazioni ed analisi qualitative frutto di osservazioni di campo. In questa sede si è avviata una prima esplorazione***

***La regione, come noto, vede uno sbilanciamento della struttura demografica verso le classi anziane, la cui crescita è stata continua fino a pochissimi anni fa, e ben superiore a quella osservata nel Paese e soprattutto negli altri Paesi europei.***

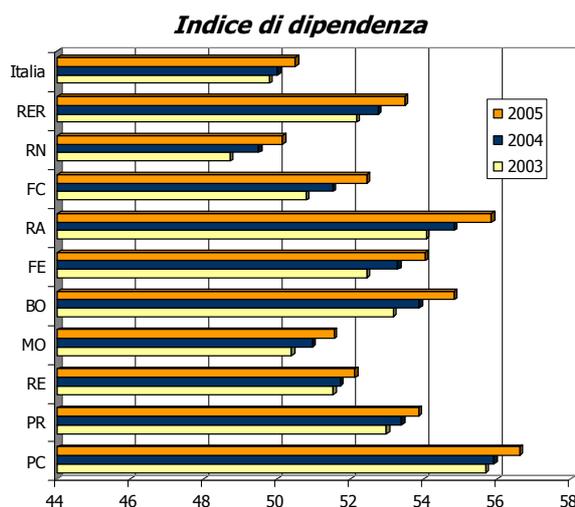
***La propensione all'associazionismo (di tipo culturale e per il tempo libero) ed alle attività di volontariato e cooperazione sociale nelle diverse aree della regione consente di valorizzare la tradizionale partecipazione attiva della collettività alla vita sociale.***

***Il tema delle abitazioni (le disponibilità, le ubicazioni ed i costi) riveste un peso significativo nella vita dei cittadini e consente di descrivere uno spaccato delle diverse situazioni presenti nei territori.***

<sup>92</sup> Questo indicatore è calcolato nel seguente modo: contributi concessi nell'anno ad enti privati/Investimenti privati attivati attraverso le domande finanziate\*100.

<sup>93</sup> Questo indicatore è calcolato nel seguente modo: n. domande finanziate ai sensi della L.R. 40/2002 /n. domande ammissibili al finanziamento ai sensi della L.R. 40/2002)\*100.

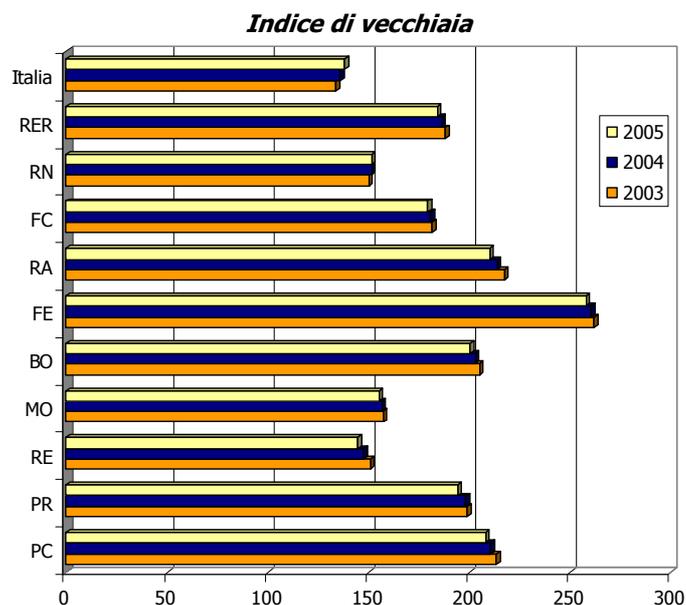
Nell'analizzare la struttura della popolazione regionale, particolare interesse assumono le variazioni che hanno fatto osservare due indicatori: l'indice di dipendenza, calcolato come il rapporto tra la popolazione in età non attiva (under 15 e over 65) e quella in età attiva (tra i 15 e i 64 anni) e l'indice di vecchiaia, espresso dal rapporto tra residenti con più di 64 anni e persone non oltre i 15 anni di età.



Fonte: Elaborazione da dati del servizio "statistica self-service" della Regione Emilia-Romagna, 2003-2005

**Sia l'indice di vecchiaia sia l'indice di dipendenza a livello regionale e provinciale sono molto più alti di quelli registrati a livello nazionale** (ad eccezione della provincia di Rimini, ove l'indice di dipendenza, seppur di poco, è più contenuto). L'indice di dipendenza è sempre cresciuto in questi ultimi anni ed è più alto a Piacenza, Ravenna e Bologna; l'indice di vecchiaia invece ha mostrato una riduzione, seppur lieve, dei valori, ad eccezione della provincia di Rimini (che peraltro resta comunque la meno anziana in regione). **La provincia con l'indice di vecchiaia più elevato è quella di Ferrara, seguita da Piacenza e Ravenna.**

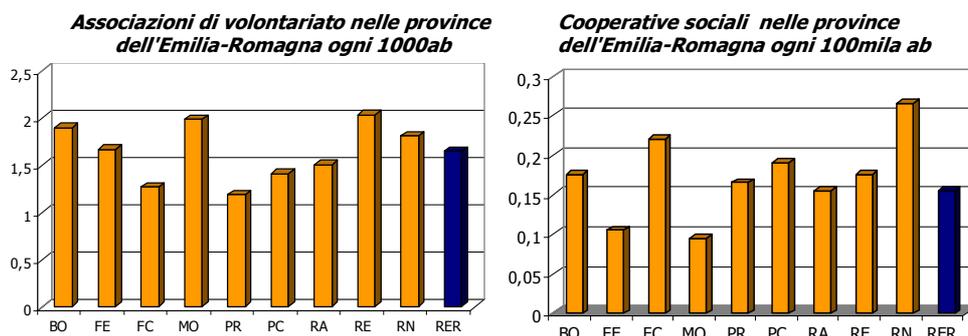
La lieve tendenza alla diminuzione dell'indice di vecchiaia nel triennio considerato, nonostante i valori permangono molto alti, illustra come sia intervenuto un considerevole aumento della fascia dei giovanissimi (fino ai 15 anni) a controbilanciare la crescita della popolazione anziana; tale fenomeno spiega anche l'aumento dei valori riferiti alla popolazione dipendente, nonostante la lieve diminuzione del numero di anziani.



Fonte: Elaborazione da dati del servizio "statistica self-service" della Regione Emilia-Romagna, 2003-2005

Un altro ambito interessante da esplorare è relativo alle iniziative che la collettività promuove per la vita sociale ed il sostegno a categorie svantaggiate e alle iniziative di cooperazione. Dal rapporto "Qualità della vita, 2005" de "ISole24Ore" emerge che le **associazioni artistiche, culturali, sportive e ricreative sono il fiore all'occhiello di province come Rimini (prima in Italia), Ravenna e Forlì-Cesena**. Ultima tra le 9 province della regione, Parma si colloca al 45esimo posto della classifica delle 103 province italiane.

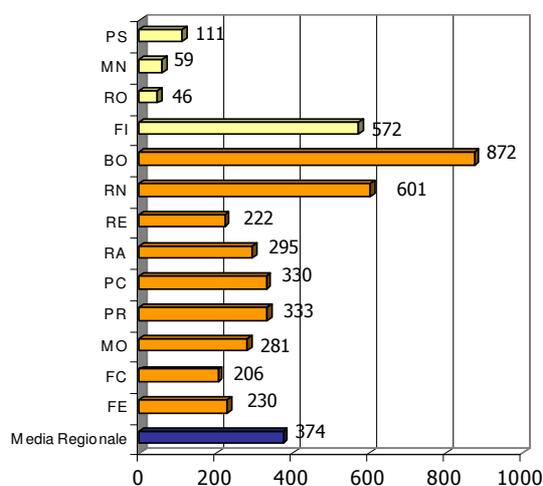
Accanto al dato sull'associazionismo "culturale, ricreativo, per il tempo libero" vi è quello per scopi sociali. Le iniziative in tal senso si concretizzano nel numero di strutture dedite a svolgere attività di volontariato e di quelle strutture, peculiari dell'Emilia-Romagna e sempre più diffuse, della cooperazione sociale. Per le prime, in relazione alla popolazione residente, **la presenza più massiccia è registrata nell'area centrale** (nel modenese e nel reggiano, seguiti dalla provincia di Bologna); **nella parte orientale della regione, l'unica provincia a "spiccare" è quella di Rimini**. Quest'ultima si piazza nettamente prima, anche, per la presenza di cooperative sociali. Per queste strutture, generalmente, il trend è opposto al precedente: sono molte di più - ogni 1.000 abitanti residenti - in Romagna (eccezion fatta per il ferrarese) che nella parte occidentale della regione.



Fonte: Elaborazione Ervet su dati Banca dati Emilia Romagna Sociale, 2006

Relativamente agli indicatori di disagio e sicurezza sociale, un dato (fonte: IISole24Ore, Rapporto sulla qualità della vita 2005) preoccupante emerge dal **numero di suicidi**, fenomeno per il quale si registra un bilancio pesante su tutti i territori provinciali. **Il triste primato tocca a Rimini, prima su 103 province**. Un dato che stride anche con quanto rilevato da IISole24Ore sul "divertimento ed associazionismo", in cui Rimini si colloca al primo posto come capacità, strutture e mobilitazione per il tempo libero.

**Atti di microcriminalità (ogni 100 milia ab.)**

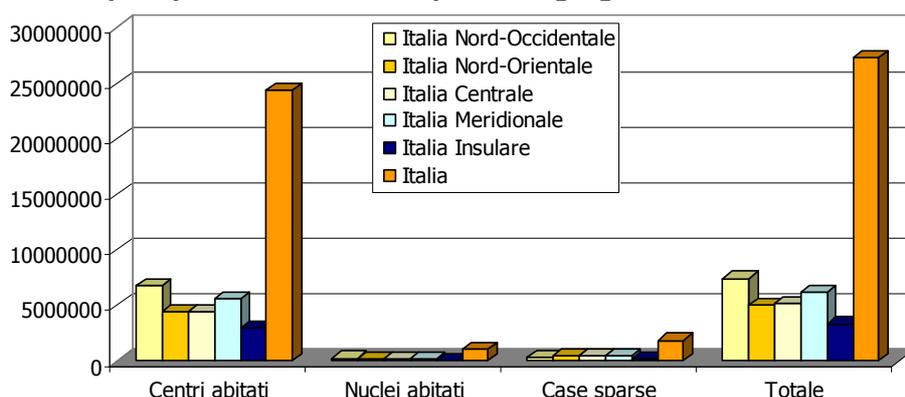


Fonte: Elaborazione Ervet su dati IISole24Ore-2005

Anche per l'entità dei fenomeni legati alla **microcriminalità**, **la provincia di Rimini si piazza ai primi posti come performance negativa**, seconda solo a **Bologna** che **si colloca al primo posto** con dei valori quasi tre volte più elevati della media regionale. In generale, tutte le province emiliano-romagnole si collocano tra le prime venti peggiori della classifica. Forlì-Cesena, la provincia con gli indici più contenuti di atti criminosi (quali scippi, borseggi e aggressioni), si colloca al 19esimo posto.

L'analisi della localizzazione delle abitazioni (in centri abitati, in nuclei abitati e case sparse) mostra a livello nazionale come la maggior parte sia situata in centri abitati, in special modo nell'area Nord occidentale del Paese.

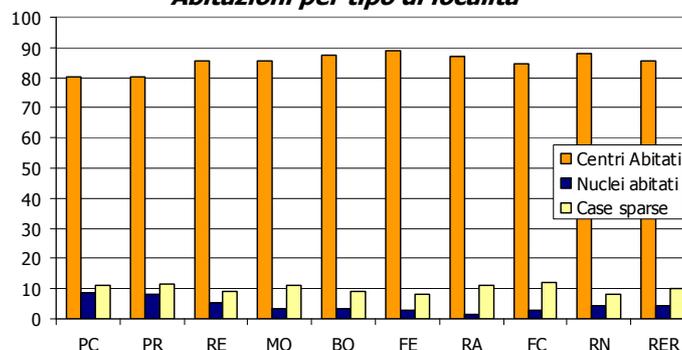
**Abitazioni per tipo di località. Italia ripartizioni geografiche – Censimento 2001**



Fonte: Elaborazioni Ervet su Dati Censimento Istat 2001

Se passiamo ad una analisi delle differenti situazioni provinciali, in Emilia-Romagna si nota come **le abitazioni in centri abitati rappresentino ovunque almeno l'80%, con punte di quasi il 90% a Ferrara e Rimini.**

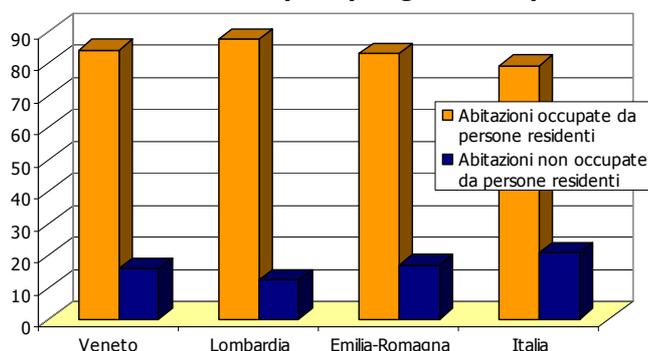
**Abitazioni per tipo di località**



Fonte: Elaborazioni Ervet su Dati Censimento Istat 2001

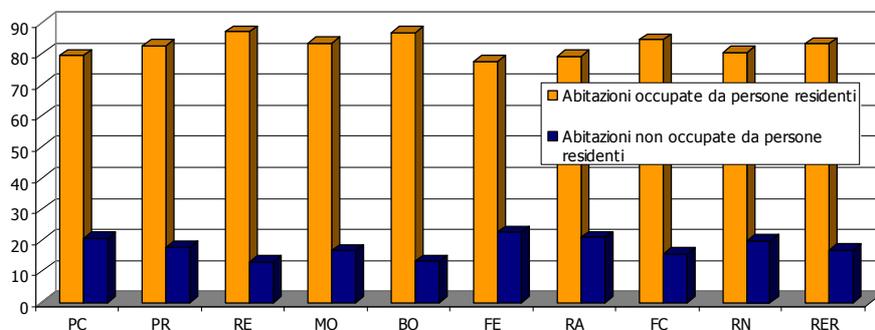
Per quel che riguarda la tipologia di persone occupanti (residenti o non residenti), mentre si rileva una situazione abbastanza omogenea tra le regioni italiane, a livello provinciale la situazione è piuttosto variegata: **la quota di abitazioni occupate dai residenti è più elevata a Reggio Emilia e Bologna (circa l'87%), più contenuta a Ferrara (il 77%).**

**Numero di abitazioni per tipologia di occupante**



Fonte: Elaborazioni Ervet su Dati Censimento Istat 2001

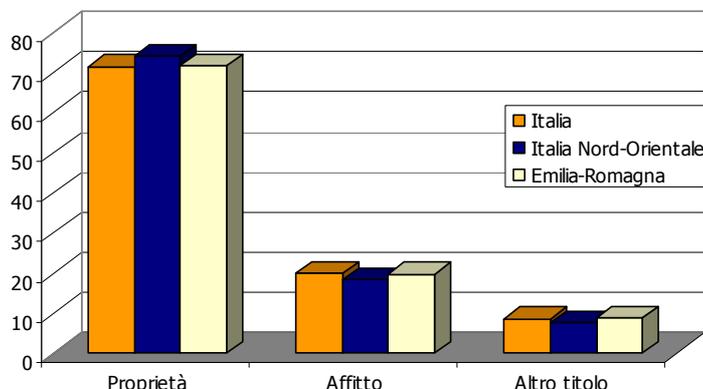
**Abitazioni per tipologia di occupante**



Fonte: Elaborazioni Ervet su Dati Censimento Istat, 2001

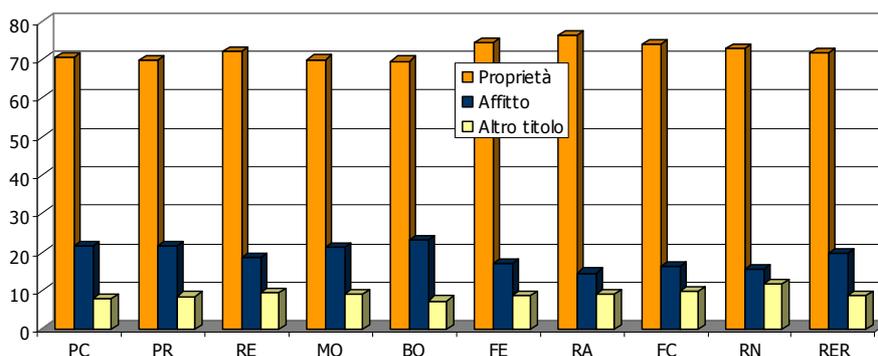
Rispetto ad una situazione nazionale in cui le abitazioni in proprietà sono la stragrande maggioranza, a livello provinciale si rilevano alcune lievi differenze: Ferrara e tutte le province romagnole hanno una percentuale di abitazioni in proprietà superiore rispetto a quella registrata nelle province emiliane (superiore di 4-6 punti percentuali) e conseguentemente **il mercato dell'affitto è un po' più "dinamico" in Emilia**, dove circa un quinto del totale delle abitazioni sono destinate a questo utilizzo.

**Abitazioni occupate per titolo di godimento**



Fonte: Elaborazioni Ervet su Dati Censimento Istat, 2001

**Abitazioni occupate per titolo di godimento**



Fonte: Elaborazioni Ervet su Dati Censimento Istat, 2001

Un altro indicatore di indubbio interesse è rappresentato dai prezzi degli immobili. Secondo le stime ufficiali, **il prezzo medio delle abitazioni in Emilia-Romagna si aggira sui 1.100 Euro al metro quadrato**. Ma ci sono delle significative differenze da provincia a provincia: si va dai 1.600/1.700 Euro di Rimini ai 1.400 euro di Ravenna, fino ai 750/800 euro di Ferrara e Piacenza.

## 2.2.4 Governance

*La capacità amministrativa di un Ente locale può essere analizzata per approssimazione attraverso alcune variabili, tra cui la capacità realizzativa in termini di lavori iniziati, eseguiti e di variazione nel breve periodo. Dai dati a disposizione, si evince che la regione Emilia-Romagna si posiziona – in generale – al*

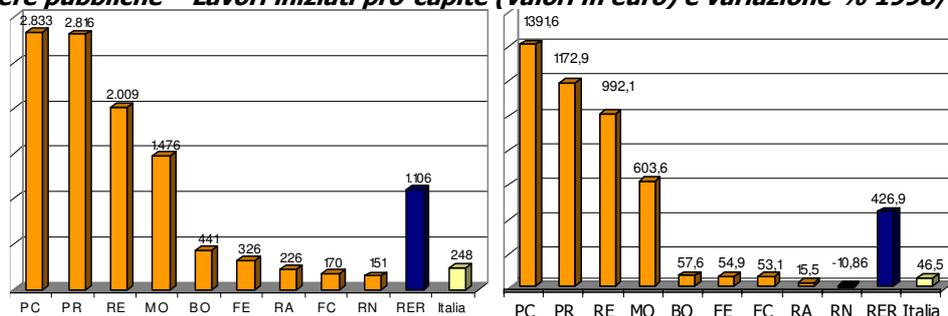
*di sopra della media italiana sia per quanto concerne la quota di lavori iniziati pro-capite sia per la quota di lavori eseguiti pro-capite.*

*Le modifiche legislative apportate negli ultimi anni nella distribuzione delle competenze tra gli organi centrali e periferici dello stato - dalla legge Bassanini alla riforma costituzionale del 2001 - hanno comportato un aumento considerevole delle competenze e delle responsabilità degli enti locali nell'organizzazione e gestione dei servizi locali. Il numero medio di servizi gestiti in forma associata da ciascuna forma associativa è pari nel complesso regionale a 5,6.*

*Stimoli e opportunità per attivare e sperimentare nuovi canali di cooperazione istituzionale tra le Province e gli altri Enti Locali sono derivati – oltre che dai processi attivati a livello nazionale e regionale, come ad esempio i processi di decentramento di funzioni e competenze ai livelli di governo inferiori – anche dal processo di integrazione europea. L'Emilia-Romagna è ormai da anni tra le prime Regioni in Europa per la partecipazione agli strumenti attivati dall'Unione Europea al fine di favorire l'integrazione e la cooperazione tra le Regioni europee. Ad oggi, l'Emilia-Romagna è presente in 135 progetti Interreg che coinvolgono tantissimi soggetti istituzionali e non, appartenenti ad oltre 40 Paesi, tra Stati membri, Paesi terzi e Paesi candidati.*

Relativamente alla capacità realizzativa in termini di lavori iniziati, **le Province emiliane, con l'esclusione di Bologna, si caratterizzano per valori pro-capite superiori a quelli regionali e nazionali.** Piacenza, Parma e Reggio Emilia segnano valori pari o superiori a 2.000 euro; molto al di sotto si trovano, invece, tutte le altre Province (tra queste solo Bologna e Ferrara segnano un valore superiore a quello medio nazionale). L'alto livello di attivazione di cantieri pubblici raggiunto dalle quattro Province emiliane risulta ancor più significativo se analizzato nel breve periodo. Tra il 1998 e il 2000, infatti, la crescita in termini monetari dei lavori iniziati ha raggiunto percentuali elevatissime: 1.391% nella Provincia di Piacenza, 1.172% a Parma, 992% a Reggio Emilia e 603% a Modena. Più modesto il tasso di crescita di tutte le altre Province; solo a Rimini si registra una contrazione (10% circa).

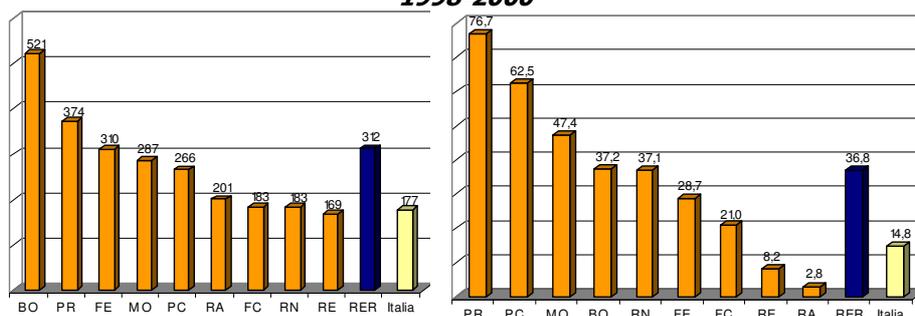
**Opere pubbliche – Lavori iniziati pro-capite (valori in euro) e variazione % 1998/2000**



Fonte: Elaborazione Ervet su dati MIT, Istat

Considerando invece **i lavori eseguiti per opere pubbliche, Bologna risulta essere**, con 521 euro pro-capite, **la Provincia con il valore più alto in regione**, molto al di sopra della media regionale (312) e nazionale (177), seguita dalla Provincia di Parma (374 euro). Tutte le altre Province, con l'eccezione di Reggio Emilia, mostrano una capacità realizzativa maggiore di quella riscontrata a livello nazionale. Tra il 1998 e il 2000, in regione si è osservata una crescita delle opere pubbliche terminate maggiore di quella riscontrata a livello nazionale (36,8% a fronte del 14,8%). Le Province di Parma (+76,7%), Piacenza (62,5%), Modena (47,4%), e a seguire Bologna (+37,2%) e Rimini (+37,1%) hanno fatto segnare valori superiori a quello medio regionale. Più distanti le altre Province: in particolare Reggio Emilia e Ravenna che con tassi dell'8,2% e del 2,8% hanno avuto una prestazione inferiore alla media italiana.

**Opere pubbliche – Lavori eseguiti pro-capite (valori in euro) e variazione percentuale tra 1998-2000**



Fonte: Elaborazione Ervet su dati MIT, Istat

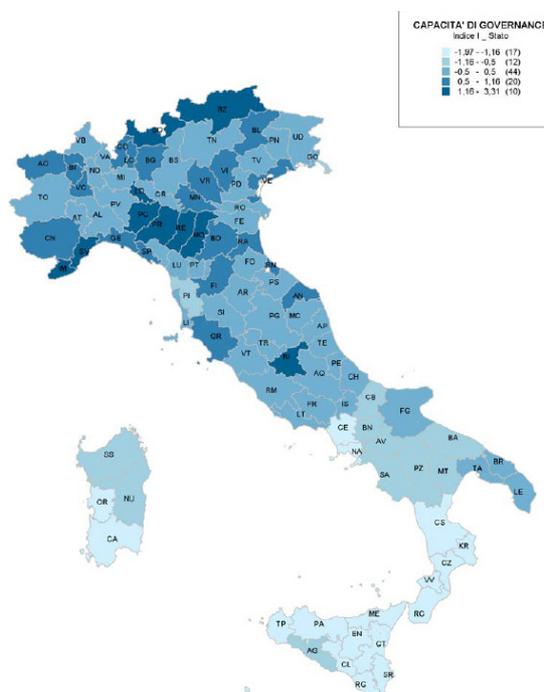
Sulla base di questi ed alcuni altri indicatori<sup>94</sup> il MIT ha elaborato un indice sintetico – di stato e di trend – sulla capacità di *governance* delle Province italiane. **Considerata pari a 0 la media nazionale, tutte le Province emiliano-romagnole, ad eccezione di Ferrara e Forlì-Cesena che sono in linea con questo valore**, si posizionano nelle due classi "al di sopra della media" e "molto al di sopra della media". **Piacenza fa segnare l'indice più alto (2,11)**,

<sup>94</sup> Velocità riscossione entrate proprie; Velocità gestione spese correnti, Indice di autonomia finanziaria e loro variazioni.

seguita da Parma (1,89), Reggio Emilia (1,41), Modena (1,32), Bologna (1,08), Rimini (0,65) e Ravenna (0,56).

L'analisi del trend di breve periodo evidenzia come alcune Province abbiano visto un miglioramento della propria capacità di *governance*: **Piacenza conferma la sua leadership**, con un indice di trend pari a 1,29, seguita da Modena (0,91), Parma, (0,87), Reggio Emilia (0,74) e Ravenna (0,45). Le altre Province hanno segnato invece un peggioramento della propria posizione, con valori negativi tra - 0,27 di Forlì-Cesena e -0,91 di Ferrara.

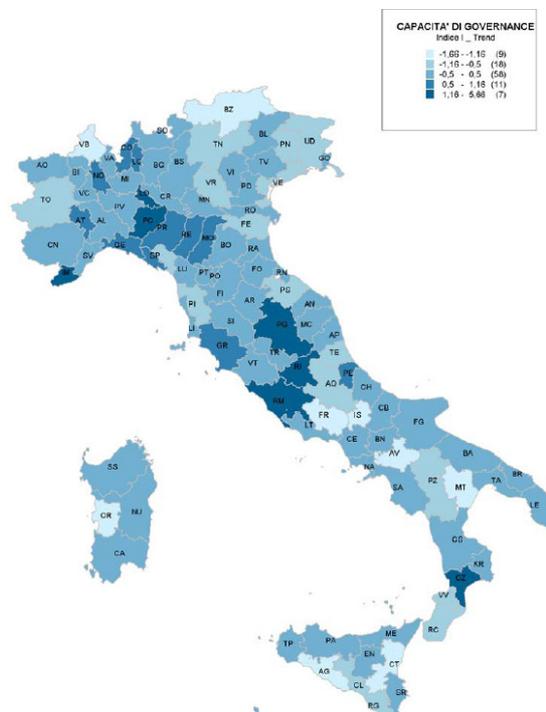
**Indice sintetico di stato "Capacità di governance"**



*Fonte: MIT, DICOTER, Verso il disegno strategico nazionale, 2° Rapporto, 2005*

Province	Indice
Ravenna	0,56
Bologna	1,08
Modena	1,32
Parma	1,89
Ferrara	0,48
Forlì-Cesena	0,45
Piacenza	2,11
Reggio Emilia	1,41
Rimini	0,65

**Indice sintetico di trend "Capacità di governance"**



*Fonte: MIT, DICOTER, Verso il disegno strategico nazionale, 2° Rapporto, 2005*

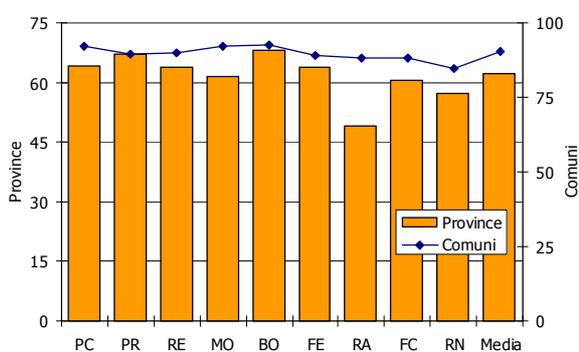
Province	Indice
Ravenna	0,45
Bologna	-0,33
Modena	0,91
Parma	0,87
Ferrara	-0,91
Forlì-Cesena	-0,27
Piacenza	1,29
Reggio Emilia	0,74
Rimini	-0,44

La capacità amministrativa di un Ente locale può essere valutata inoltre sulla base della gestione delle proprie risorse finanziarie, anche alla luce della progressiva riduzione delle risorse disponibili che ha caratterizzato questi ultimi anni. E' evidente a tutti come la capacità per un Ente pubblico, Comune o Provincia, di dare risposte adeguate ed immediate ai bisogni pubblici emergenti sia fortemente condizionata dalla presenza di stimoli e vincoli, a partire da quelli finanziari e di bilancio.

Uno stimolo per una maggiore efficienza è rappresentato dall'autonomia finanziaria di un Ente, calcolata come percentuale delle entrate tributarie ed extratributarie in rapporto al totale delle entrate correnti. Analizzando i dati dei bilanci di previsione di Province e Comuni per l'anno

2006, si osserva che **le Province della regione fanno segnare un indice di autonomia finanziaria media del 62,1%, mentre i Comuni del 90,3%**. Tra le Province, Bologna e Parma sono quelle con i valori più alti (rispettivamente 68% e 67%) mentre Rimini e Ravenna sono quelle con l'indice più basso (57,3% e 48,9%). Tra i Comuni, invece, si segnalano quelli delle province di Bologna, Piacenza e Modena con valori al di sopra della media regionale, mentre i Comuni della provincia di Rimini con i valori più bassi.

**Autonomia finanziaria di Province e Comuni dell'Emilia-Romagna  
Bilanci di previsione 2006**



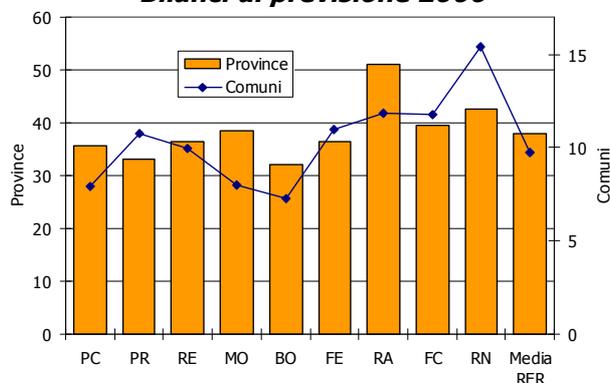
*Fonte: Regione Emilia-Romagna, La finanza del territorio*

Tra i vincoli principali troviamo la dipendenza degli Enti locali (Province e Comuni) dai trasferimenti dallo Stato e dalla Regione sul fronte delle entrate e l'incidenza della spesa per il personale sul fronte delle uscite.

I bilanci di previsione del 2006 evidenziano che tra le province dell'Emilia-Romagna circa il 37,9% delle entrate correnti è rappresentato dai trasferimenti (dallo Stato, dalla Regione, altri contributi e trasferimenti). **Per quanto riguarda i Comuni della regione, invece, questa quota si aggira al 9,7% del totale delle entrate correnti.**

**Tra le Province, Ravenna è quella con un indice di dipendenza finanziaria maggiore (51,1%), seguita da Rimini (42,7%)** e Forlì-Cesena (39,4%), che si collocano al di sopra del valore medio regionale. Considerando invece i bilanci comunali, i Comuni con la quota maggiore di trasferimenti sono quelli della provincia di Rimini (15,4%), seguiti da quelli della provincia di Ravenna (11,9%), Forlì-Cesena (11,8%) e Ferrara (11%).

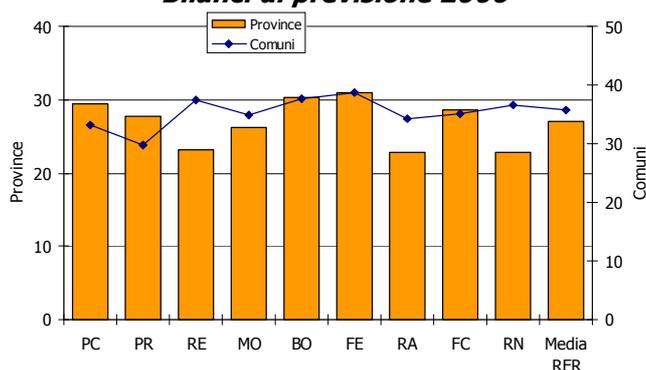
**Dipendenza finanziaria dai trasferimenti esterni (da Stato, Regione, altro)  
Bilanci di previsione 2006**



*Fonte: Regione Emilia-Romagna, La finanza del territorio*

Tra le varie spese a cui un'amministrazione pubblica deve far fronte, quella per il personale rappresenta sicuramente un elemento di rigidità in quanto "vincola" una quota di entrate per una finalità solo in minima parte "discrezionale". Nelle Province della regione l'incidenza media di tale spesa è di circa il 27% mentre nei Comuni è del 35,6%. **Bologna e Ferrara sono le Province dove le spese per il personale incidono maggiormente sulle spese correnti** (30,2% e 30,9%), seguite da Piacenza (29,4%) e Forlì-Cesena (28,6%). Riguardo ai Comuni, invece, i valori maggiori si riscontrano nelle province di Ferrara (38,7%), Bologna (37,7%) e Reggio Emilia (37,5%).

**Incidenza % spesa per il Personale su Spese correnti  
Bilanci di previsione 2006**



*Fonte: Regione Emilia-Romagna, La finanza del territorio*

Un'altra lettura della capacità di governo del territorio delle Province emiliano-romagnole è fornita dai risultati del progetto "100 Indicatori per 100 Province" realizzato nell'ambito del "Progetto ABS – Analisi di bilancio e dei servizi di ANCI - UPI Emilia Romagna" che ha effettuato una comparazione del comportamento economico-finanziario degli Enti provinciali in relazione alla gestione dei servizi da essi svolti. Il progetto, nato nel 2001, si pone l'obiettivo di

promuovere la misurazione dei **risultati che le Amministrazioni provinciali hanno conseguito, in termini di efficacia, efficienza ed economicità dell'azione amministrativa**, nei diversi campi di intervento di loro competenza. Lo studio ha definito il livello di intensità strategica e di criticità di gestione ed organizzazione di 16 servizi delle amministrazioni provinciali, valutati di particolare interesse<sup>95</sup>.

Di seguito si analizza il Servizio Viabilità, risultato essere il primo in ordine di intensità strategica.

**Relativamente al Servizio Viabilità**, partendo dall'analisi del peso percentuale degli impegni di parte corrente riferiti al Servizio sul totale degli impegni di parte corrente, **risulta interessante notare come la spesa corrente abbia una forte variabilità (si passa dall'1,7% della Provincia di Rimini al 16% di quella di Piacenza)**. Dalle analisi dei bilanci è ipotizzabile, in merito alla spesa corrente, che la forte variabilità sia dovuta alle politiche strategiche, al programma di giunta ed al relativo impatto che ogni singola Provincia voleva ottenere nel breve periodo.

**Spese correnti impegni di competenza - peso % 2004**

	PC	PR	RE	MO	BO	FC	RA	RN	FE
<b>Viabilità</b>	16	15,3	10,92	10,8	8,27	13,6	9,9	1,7	7,4

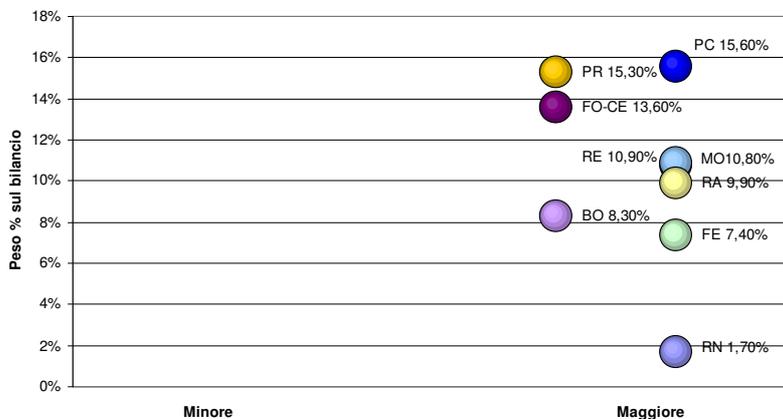
*Fonte: Anci - UPi Emilia Romagna, Progetto "100 indicatori per 100 province"*

L'intensità strategica è maggiore nelle Province di Piacenza, Modena, Ravenna, Ferrara e Rimini; più bassa in quelle restanti. **Piacenza si distingue inoltre per destinare alla viabilità la quota più elevata di spese correnti; mentre Rimini la più bassa** (solo 1,7%). Tra le Province in cui esistono maggiori criticità troviamo Piacenza, Forlì-Cesena, Modena e Rimini; Parma quella in cui ve ne sono di meno, anche grazie ai numerosi sforzi organizzativi ed investimenti finanziari messi in campo negli ultimi anni.

95 Partendo dalla valutazione dell'impatto di un servizio sui cittadini (attraverso delle interviste ai Direttori Generali delle Province), si è pervenuti ad una graduazione dei servizi considerati di particolare interesse per intensità strategica e per criticità di gestione ed organizzazione del servizio stesso.

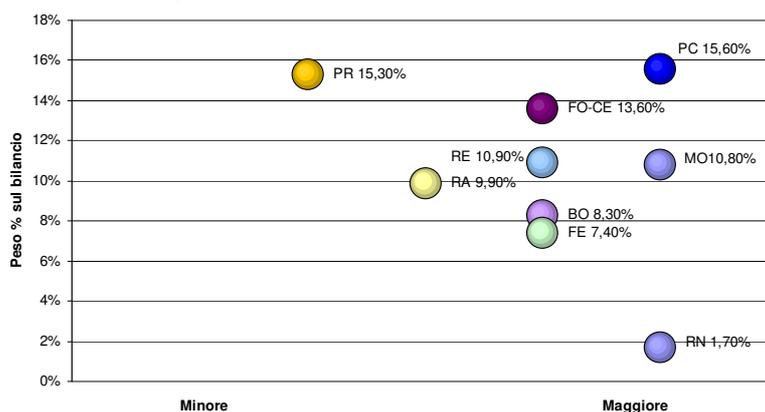
I risultati di queste interviste sono stati successivamente analizzati congiuntamente alla valutazione del peso delle risorse dedicate al servizio sul bilancio, al fine di ottenere il posizionamento nelle singole Province dei vari servizi, concentrandosi dove le risorse assorbite sono maggiori e dall'altro valutando l'importanza relativa all'assorbimento delle risorse nello stesso servizio nelle varie Province. Una volta identificate le aree di intervento da analizzare, stabilito il grado di performance che hanno per l'ente, sono stati, infine, raccolti dalle Province emiliano-romagnole, in base a 126 indicatori intra settoriali, i dati per la misurazione dei risultati di sedici servizi. Tali indicatori sono distinti in cinque categorie: efficienza, efficienza personale (produttività), efficacia, qualità, investimenti/strategicità.

**Peso percentuale sul bilancio e intensità strategica - 2004**



Fonte: Anci - UPi Emilia Romagna, Progetto "100 indicatori per 100 province"

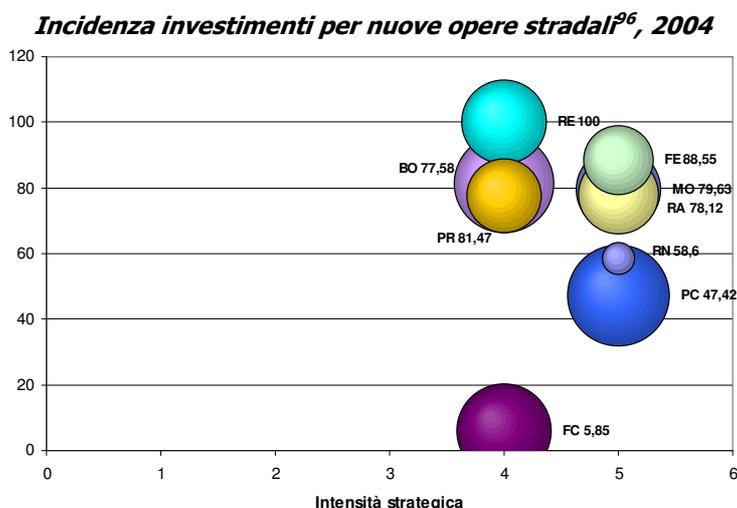
**Peso percentuale sul bilancio e criticità - 2004**



Fonte: Anci - UPi Emilia Romagna, Progetto "100 indicatori per 100 province"

Per il servizio Viabilità lo studio ha, inoltre, analizzato 11 singoli indicatori, tra cui: l'incidenza degli investimenti per nuove opere stradali, la capacità di attivazione degli interventi (numero e valore opere), la capacità di realizzazione degli interventi (numero e valore delle opere), il tasso di ripavimentazione stradale.

L'incidenza degli investimenti per nuove opere stradali si propone di verificare in quale misura **gli impegni destinati al finanziamento delle opere stradali sono** utilizzati per nuove realizzazioni. Come si evince dai dati in valore assoluto, per motivi di estensione geografica, **la Provincia che in assoluto stanziava maggiori finanziamenti è Bologna, ma la Provincia che in percentuale risulta maggiormente orientata alle nuove opere stradali risulta essere Reggio Emilia, seguita da Ferrara.**



*Fonte: Elaborazione ERVET su dati Anci - UPi Emilia Romagna, Progetto "100 indicatori per 100 province"*

I due indicatori di capacità di attivazione degli interventi (numero e valore opere), espongono rispettivamente in che misura è stato eseguito e rispettato il programma delle **opere da realizzare nell'anno di riferimento** e la **percentuale di valore** su tutti gli interventi programmati che sono stati iniziati. In relazione al numero di opere è possibile osservare come la capacità di attivazione delle province sia molto variabile, si va dal **37,5% di Reggio Emilia al 96,5% di Piacenza**. Oltre a Piacenza, anche Rimini, Bologna e Ferrara hanno mostrato una grande capacità (superiore all'80%) di esecuzione e rispetto delle opere previste. Analizzando anche il dato sul valore percentuale delle opere iniziate, **emerge come solo le Province di Piacenza (95,89%), Bologna (84,03%) e Ferrara (72,13%) facciano segnare valori significativi**, mentre alcune Province si caratterizzano per una notevole differenza tra numero di opere e loro valore. Così, ad esempio, nella Provincia di Parma dove a fronte del 79,31% delle opere iniziate corrisponde solo un 14,84% in termini di valore delle stesse.

**Capacità di attivazione degli interventi, 2004**

	PC	PR	RE	MO	BO	FC	RA	RN	FE
<b>n.opere (%)</b>	96,55	79,31	37,5	69,57	87,04	70,83	60,78	88,89	84,21
<b>valore opere (%)</b>	95,89	14,84	47,97	29,11	84,03	53,23	40,46	34,69	72,13

*Fonte: Anci - UPi Emilia Romagna, Progetto "100 indicatori per 100 province"*

Con i due indicatori relativi alla capacità di realizzazione degli interventi (numero e valore delle opere) si è cercato di misurare la capacità di realizzazione dei programmi da parte dell'Ente, sottolineando la puntualità o meno nel terminare i lavori in corso d'opera, per i quali è prevista

<sup>96</sup> Nell'asse delle ordinate viene indicata l'incidenza degli investimenti per nuove opere stradali, in quella delle ascisse il grado di intensità strategica, mentre la dimensione della bolla indica la percentuale degli impegni del servizio viabilità sul totale degli impegni correnti.

la fine entro l'anno. Il primo parametro si riferisce al numero di opere terminate rispetto a quelle programmate, il secondo, al valore delle stesse.

Dai valori degli indicatori si evidenzia come **Ravenna abbia completato la realizzazione di tutte le opere programmate, seguita dalle Province di Bologna, Piacenza e Ferrara** con una percentuale dell'84-85%. Se si considera, invece, il valore delle opere realizzate emerge come alcune Province – come **Bologna e Modena – abbiano completato opere di valore inferiore**: Modena a fronte del 75% del numero di opere realizzate fa segnare solo il 30,33% del valore totale; Bologna a fronte dell'85,25% di opere, il 64,8% del valore. Una spiegazione è da ricercare nei possibili rallentamenti nella realizzazione delle opere di maggiore complessità, che richiedono più tempo.

**Capacità di realizzazione degli interventi, 2004**

	PC	PR	RE	MO	BO	FC	RA	RN	FE
<b>n.opere (%)</b>	84,62	79,31	71,43	75	85,25	60	100	40	84,21
<b>valore opere (%)</b>	75,8	100	80,03	30,33	64,8	81,74	100	51,26	72,13

*Fonte: Anci - UPI Emilia Romagna, Progetto "100 indicatori per 100 province"*

A fronte dei nuovi compiti (introdotti prima dalla legge Bassanini e poi dalla riforma costituzionale del 2001) e alla contestuale domanda da parte dei cittadini di servizi sempre più adeguati sotto il profilo qualitativo, tutti gli enti locali – soprattutto se di piccole dimensioni – si sono trovati di fronte alla difficoltà di acquisire le competenze amministrative (e tecniche) necessarie per fronteggiare queste nuove attribuzioni. Alla luce di questo obiettivo, il ricorso alle forme di cooperazione intercomunale ha assunto quindi un'importanza centrale per gli enti locali di piccole dimensioni, rappresentando l'unica via percorribile per la realizzazione di economie di scala e per la gestione di servizi e funzioni in modo più efficiente ed economico rispetto al passato.

**Le forme associative in Emilia-Romagna sono 51** riconducibili a tre differenti tipologie: Comunità Montane, Associazioni Intercomunali e Unioni di Comuni. Su 341 Comuni, 300 fanno parte di una delle tre tipologie di forme associative, per un totale di 2.487.528 abitanti, pari al 59,4% del totale. Solo 41 Comuni della regione non rientrano in alcuna forma associativa intercomunale: tra questi, oltre ai Comuni capoluogo, vi sono anche dei Comuni molto piccoli, confinanti fra loro. Quattro Comuni della Provincia di Reggio Emilia fanno parte sia di una Comunità Montana che di una Unione di Comuni.

**La Provincia con il numero maggiore di forme associative (9) è quella di Bologna**, con il coinvolgimento di 56 Comuni su 60 ed il 47,9% della popolazione della Provincia. Seguono: Modena, con 8 forme associative che coinvolgono 43 Comuni su 47 ed il 65,7% della popolazione provinciale; Reggio Emilia con 7; Piacenza, Parma e Forlì-Cesena con 6.

**Forme associative in Emilia-Romagna: Comunità Montane, Associazioni Intercomunali e Unioni di Comuni**

Province	Numero Forme associative	Numero Comuni Coinvolti	Popolaz.	% Pop. (sul tot. regionale)	% Pop. (sul tot. Provinciale)
Bologna	9	56 (60)	458.354	10,9	47,9
Forlì-Cesena	6	29 (30)	351.254	8,4	93,8
Ferrara	4	24 (26)	216.631	5,2	62,3
Modena	8	43 (47)	437.332	10,4	65,7
Piacenza	6	33 (48)	108.570	2,6	35,7
Parma	6	42 (47)	194.425	4,6	49,4
Ravenna	2	13 (18)	124.916	3,0	33,9
Reggio Emilia	7	45 (45)	494.310	11,8	97,4
Rimini	3	15 (20)	101.736	2,4	34,9
<b>Regione Emilia-Romagna</b>	<b>51</b>	<b>300</b>	<b>2.487.528</b>	<b>59,4</b>	<b>-</b>

*Fonte: elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna, 2006*

Mentre le Comunità Montane sono enti obbligatori e non volontari, le Unioni di Comuni e le Associazioni intercomunali si caratterizzano per la loro volontarietà.

Le Unioni di Comuni sono veri e propri enti locali istituiti su base volontaria da piccoli Comuni per una durata massima di 10 anni allo scopo di esercitare in forma associata determinate funzioni. Le Associazioni intercomunali, invece, non sono un Ente locale distinto ma solo uno strumento di collaborazione tra piccoli comuni che procedono all'integrazione di determinati uffici e servizi.

In regione, le Unioni di Comuni sono 11 (55 Comuni e 425.293 residenti) mentre le Associazioni intercomunali sono 22 e coinvolgono 122 Comuni e oltre 1.500.000 residenti.

**Bologna e Reggio Emilia si caratterizzano per avere 5 Associazioni intercomunali ciascuna**, per un numero di Comuni rispettivamente di 28 e 32 e per una popolazione rispettivamente di 309 mila e 449 mila abitanti. All'estremo opposto troviamo invece le province di Modena, Parma, Ravenna e Rimini con una sola associazione. Relativamente alle Unioni di Comuni: 4 sono state costituite in provincia di Modena; 3 a Parma; 1 a Reggio Emilia, Forlì-Cesena, Piacenza e Rimini; nessuna nelle altre province.

**Comuni e popolazione organizzati in A.I. e U.C., 2006**

	Associazioni Intercomunali			Unioni di Comuni		
	N.	Comuni	Popolazione	N.	Comuni	Popolazione
Bologna	5	28	309.776	0	-	-
Ferrara	4	24	216.631	0	-	-
Forlì-Cesena	2	8	252.318	1	3	34.039
Modena	1	4	106.004	4	21	265.694
Parma	1	5	43.628	3	13	79.065
Piacenza	2	9	58.102	1	5	18.413
Ravenna	1	10	108.946	0	-	-
Reggio Emilia	5	32	449.758	1	4	4.680
Rimini	1	2	44.119	1	9	23.402
<b>Regione Emilia-Romagna</b>	<b>22</b>	<b>122</b>	<b>1.589.282</b>	<b>11</b>	<b>55</b>	<b>425.293</b>

*Fonte: elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna, 2006*

**Tra le forme di cooperazione intercomunale attive, solamente 47 gestiscono almeno un servizio in forma associata.** Le uniche forme associative che non gestiscono alcun servizio in forma associata sono quattro<sup>97</sup>, per un totale di 15 Comuni.

**Rispetto alla media regionale di servizi gestiti in forma associata da ciascuna forma associativa** (pari a 5,6), **fanno meglio le forme associative della provincia di Ravenna** (con 9,5 servizi per forma associativa), **Parma** (6,6), **Bologna** (6,2); mentre Ferrara e Piacenza risultano essere le province con meno servizi gestiti a livello intercomunale (solo 4,3 per Piacenza e 4 per Ferrara). In termini di **incidenza del numero di servizi associati attivati per forma associativa**, i casi "eccellenti", con 11 servizi associati, sono rappresentati senz'altro dalle **Unioni di Comuni dell'Alto Appennino reggiano** (Provincia di Reggio Emilia), di Sorbolo e Mezzani (Provincia di Parma) e delle Terre di Castelli (Provincia di Modena).

<sup>97</sup> L'Associazione intercomunale Tresinaro-Secchia in Provincia di Reggio Emilia, l'Unione Civica Terre del Po in Provincia di Parma, l'Unione dei Comuni Bassa Val Trebbia e Val Luretta in Provincia di Piacenza, e quella delle Terre d'argine in Provincia di Modena.

**Numero medio di servizi gestiti in forma associata per Provincia 2006**

	N. forme associative	N. Servizi	Servizi (media)
Bologna	9	56	6,2
Ferrara	3	12	4,0
Forlì-Cesena	5	26	5,2
Modena	8	42	5,3
Parma	5	33	6,6
Piacenza	6	26	4,3
Ravenna	2	19	9,5
Reggio Emilia	6	33	5,5
Rimini	3	16	5,3
<b>Regione Emilia-Romagna</b>	<b>47</b>	<b>263</b>	<b>5,6</b>

*Fonte: elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna*

I servizi più frequentemente attivati in forma associata sono il Territorio, il Personale e la Polizia Municipale ma anche i Servizi sociali. A livello intermedio troviamo la diffusione di servizi associati riferiti all'Informatica, alla Cultura e alle Attività istituzionali. Vi sono infine dei servizi presenti in poche forme associative, come la gestione economico-finanziaria e la demografia.

Nel corso degli ultimi decenni, l'Unione Europea, grazie anche all'istituzione di nuovi strumenti di finanziamento, ha permesso l'attivazione e l'intensificazione di iniziative di cooperazione istituzionale tra soggetti di varia natura – pubblici e privati – in settori importanti quali ambiente, trasporti, turismo, società dell'informazione, ecc.

Tra i diversi strumenti attivati dall'Unione Europea per favorire l'integrazione e la competitività delle regioni europee, si segnala l'iniziativa INTERREG, giunta nel periodo 2000-2006 alla sua terza fase. Questa iniziativa si sviluppa nello specifico attraverso tre diverse sezioni – cooperazione transfrontaliera (INTERREG III sezione A), cooperazione transnazionale (INTERREG III sezione B) e cooperazione interregionale (INTERREG III sezione C) - corrispondenti a tre diversi ambiti geografici ed a una pluralità di programmi di intervento<sup>98</sup>.

**L'Emilia-Romagna è presente nel quadro della sezione A nel Programma Transfrontaliero Adriatico, che coinvolge a livello territoriale regionale le quattro province adriatiche Ferrara, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini; nel quadro della Sezione B in due spazi di cooperazione transnazionale (Cades e Medoc) e nel quadro della Sezione C con riferimento particolare all'area Est.**

98 L'Iniziativa Interreg III prevede inoltre 3 programmi trasversali: INTERACT, Espon e URBACT. Il primo si pone l'obiettivo di aumentare l'efficacia ed efficienza dell'Iniziativa Interreg III nel suo complesso attraverso attività di collegamento e supporto. Espon è un programma studio che si propone di costruire un osservatorio in rete sulla gestione del territorio europeo. URBACT, infine, promuove la messa in rete delle città degli Stati Membri attraverso l'organizzazione di scambi transnazionali e la diffusione di buone pratiche.

Oltre all'Amministrazione regionale, sono ormai numerosi gli Enti locali (Province e Comuni) ed altri soggetti pubblici e privati che partecipano a progetti INTERREG, a dimostrazione della capacità progettuale e di relazione che il territorio regionale riesce ad esprimere a tutti i livelli istituzionali ed economico-sociali.

I 135 progetti in cui l'Emilia-Romagna è presente (o in qualità di capofila o in qualità di partner) spaziano su diversi temi: la pianificazione e la gestione del territorio, lo sviluppo locale, il sistema dei trasporti, la protezione dell'ambiente, la prevenzione dei rischi naturali e la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale.

Tipologia Programma/Progetto	Numero progetti (di cui capofila)
Programma Transfrontaliero Adriatico	15 (8 come capofila)
Spazio CADSES	41 (15)
Spazio MEDOCC	31 (2)
Programma Interreg IIIC	45 (7)
Programma INTERACT	2 (1)

*Fonte: elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna*

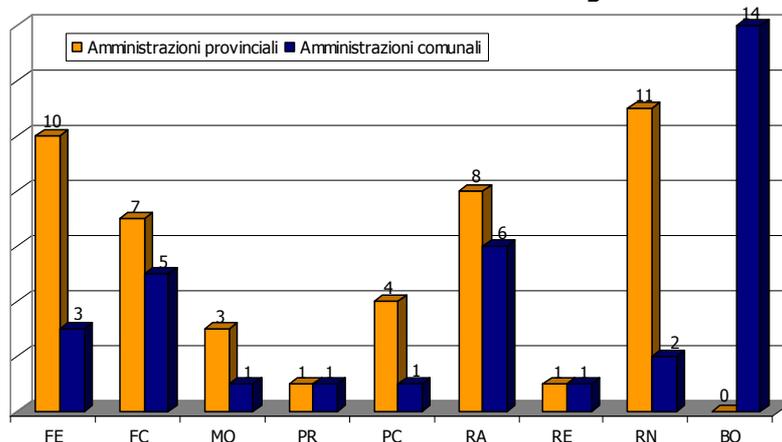
**L'Amministrazione regionale è presente in 72 dei progetti approvati nel periodo 2000/2006 mentre gli altri Enti del Territorio partecipano a 62 progetti.** Analizzando nel dettaglio i dati si osserva che nel Transfrontaliero Adriatico (IIIA) esiste un equilibrio tra il numero di progetti in cui è coinvolta l'Amministrazione regionale e quelli in cui sono coinvolti gli Enti locali. Per quanto riguarda i progetti CADSES e MEDOCC, invece, la maggioranza dei progetti riguarda l'Amministrazione regionale mentre tra quelli afferenti al IIIC sono gli Enti locali ad essere maggiormente coinvolti.

**Tra i progetti che interessano gli Enti locali, in 45 si rileva la presenza di Amministrazioni provinciali, in 34 quella di Comuni e, infine, in 26 di altri organismi** (Agenzie di sviluppo, Università, Comunità Montane, Consorzi, Camere di Commercio, ecc.). **Le Province che hanno attivato il maggior numero di progetti Interreg sono quelle adriatiche (Rimini, Ferrara, Forlì-Cesena e Ravenna),** anche perché eleggibili per il Nuovo Programma di Prossimità Transfrontaliero Adriatico; mentre **la Provincia di Bologna non partecipa direttamente a nessun progetto.** Tra i Comuni, Bologna è quello impegnato nel maggior numero di progetti (14 su 34), seguito dal Comune di Forlì (4) e dai Comuni di Ferrara e Ravenna (3).

Considerando il totale dei progetti che coinvolgono sia gli Enti provinciali che quelli comunali, **le province di Bologna e Ravenna risultano essere i territori più dinamici e attivi con 14**

**progetti approvati**, seguiti da Ferrara e Rimini (13) e Forlì-Cesena (12). Più distanti le altre province, con Reggio Emilia e Piacenza con solo 2 progetti Interreg.

**Progetti INTERREG III (2000-06) partecipati da Province e Comuni in Emilia-Romagna**



Fonte: elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna

## 2.2.5 Welfare

*La programmazione dei Piani di Zona per il triennio 2002-2004 in Emilia-Romagna, è stata l'occasione concreta per "ripensare" e riorganizzare la spesa sociale e socio-sanitaria nei diversi distretti che dei territori provinciali.*

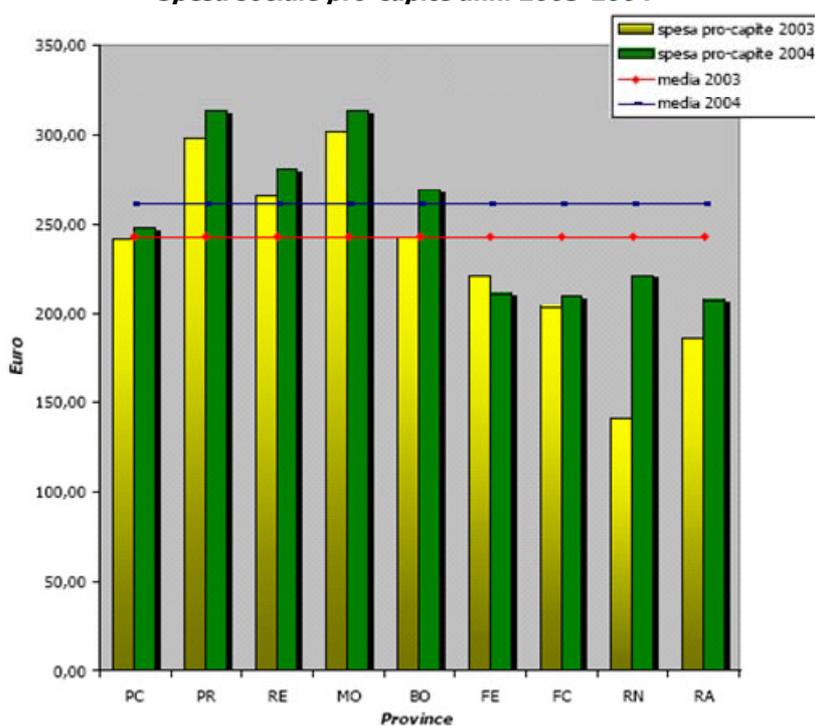
*L'aumento complessivo della spesa sociale regionale registrato negli ultimi anni ha interessato, in particolare, gli interventi a favore degli anziani.*

*In termini di servizi ospedalieri, il dato medio regionale, ad esempio, del numero di posti letto ogni 1000 abitanti regge bene il confronto con alcune importanti province di regioni limitrofe: Mantova, Rovigo, Verona e Firenze. Il livello di efficacia di tali servizi è indicato dal tasso di migrazione ospedaliera, per il quale si registra una performance migliore delle province di Mantova e Rovigo..*

*Per quanto riguarda la tutela della popolazione, infine, il sistema regionale si caratterizza per un dato medio del rapporto tra servizi per il recupero dalle tossicodipendenze e la popolazione residente superiore al valore sia della media italiana che del Nord-Est mentre la media regionale relativa alla presenza dei consultori madri/bambini risulta leggermente più bassa rispetto a quella del Nord-Est ma al di sopra del corrispondente valor medio nazionale.*

Negli ultimi anni (2003 – 2004), le risorse destinate alle spese nel settore socio-sanitario (le cui entrate derivano da fondi regionali, dei Comuni, delle Ausl, degli utenti compartecipanti, delle Province e di altri soggetti) aumentano progressivamente (+8,5% dal 2003 al 2004); le voci complessive di spesa (oltre un miliardo di euro) sono per quasi la metà assorbite da interventi per gli anziani, seguite ad una certa distanza dalle azioni a favore dell'infanzia e dei disabili<sup>99</sup>.

**Spesa sociale pro-capite anni 2003-2004**



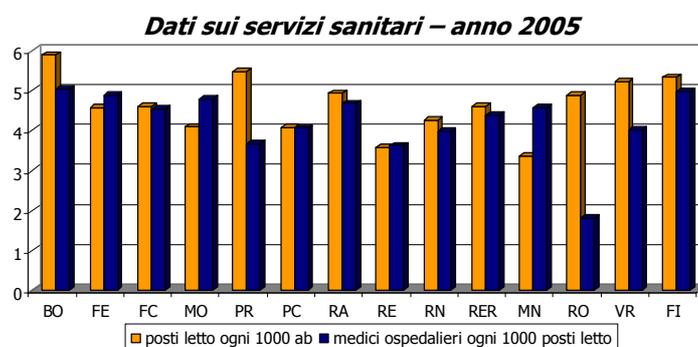
*Fonte: Emilia-Romagna Sociale, "I Piani sociali di zona in Emilia-Romagna. La sperimentazione nel triennio 2002/2004", cap. 6*

Sul fronte delle dotazioni di carattere prettamente sanitario, sono stati presi in considerazione alcuni indicatori dell'offerta di servizi riferiti al numero di posti letto e di medici preposti a rispondere alle necessità della popolazione per la quale si renda necessario un periodo di degenza in ospedale; il dato è calcolato su una base di 1.000 abitanti.

Si registra una certa omogeneità per i due tipi di dati, anche in comparazione con alcune importanti province di altre regioni, smentita in parte solo dalla **provincia di Parma che presenta un'alta dotazione di posti letto** (la seconda tra le province della regione) e un numero relativamente più contenuto di medici "assegnati" ogni 1.000 posti letto. Bologna,

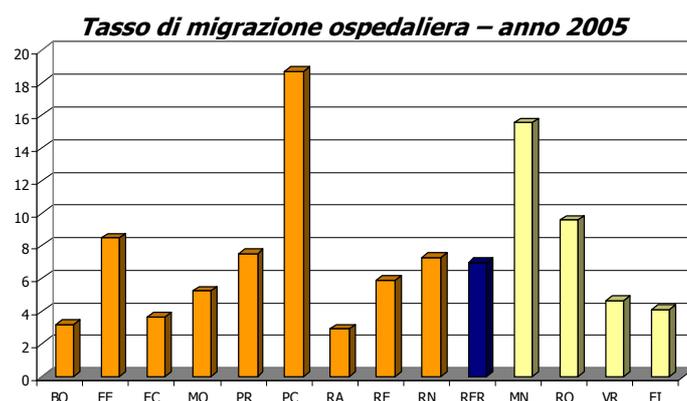
<sup>99</sup> Se tutte le province, ad eccezione di Ferrara, fanno osservare nel periodo considerato una coerente crescita della spesa complessiva, il motivo è da ricercare nella riduzione dei numeri di zone di competenza dei relativi piani nell'anno 2004. Il forte incremento di spesa su Rimini è invece spiegato da una ridefinizione delle risorse complessive messe a disposizione in alcune zone dalle Ausl, stesso cosa dicasi per Bologna.

Ferrara e Modena sono le province in cui la presenza di medici ospedalieri è maggiore in rapporto ai posti letto. Solo **Bologna e Ravenna superano i valori medi regionali per entrambi gli indicatori.**



*Fonte: Elaborazione da Rapporto Qualità della vita ISole24Ore, 2005*

Un altro indicatore che può essere indice di un efficace servizio sanitario è il tasso di migrazione ospedaliera<sup>100</sup> dei pazienti. Il dato riportato va letto come espressione della prossimità con territori "forti" nel settore sanità: **Piacenza** è, quindi, la **provincia che fa osservare il tasso di migrazione più alto**, in ragione della vicinanza con il polo sanitario milanese (effetto parimenti presente sul mantovano, non necessariamente per le stesse ragioni). Il dato è maggiormente significativo per quanto riguarda i valori più bassi che si registrano a Ravenna, Bologna e Forlì-Cesena. Inoltre, solo il ferrarese ed il piacentino evidenziano valori più alti rispetto al valor medio della migrazione ospedaliera nelle province italiane.



*Fonte: Elaborazione Ervet su dati Italia Oggi - Servizi-Rapporto sulla Qualità della vita 2005*

Per l'analisi delle dotazioni di carattere infrastrutturale è stata rilevata la presenza delle strutture considerate Presidi istituzionali preposti all'ospitalità assistita (con servizi di alloggio incluso),

<sup>100</sup> Con migrazione ospedaliera viene indicato il ricovero presso strutture collocate fuori dalla regione di residenza

distinte per tipologia di utenza: case di riposo-albergo-residenze per anziani, centri di accoglienza abitativa per la popolazione immigrata e centri deputati all'inserimento o reinserimento di persone diversamente abili.

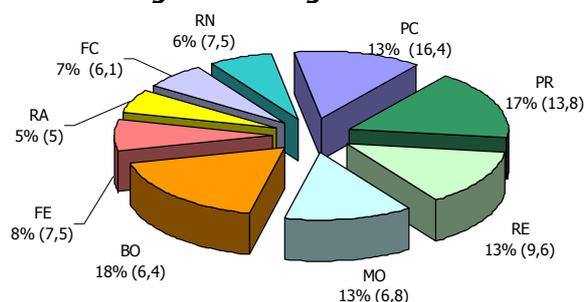
	Case di riposo/ Case Albergo/ Residenze per anziani			Centri di accoglienza abitativa per Immigrati			Centri socio-occupazionali e di terapia occupazionale per disabili		
	Pubblico	Privato		Pubblico	Privato		Pubblico	Privato	
		PROFIT	NO PROFIT		PROFIT	NO PROFIT		PROFIT	NO PROFIT
<b>PC</b>	7	4	6	2	0	0	0	0	0
<b>PR</b>	4	4	6	4	2	6	0	0	1
<b>RE</b>	3	4	7	6	0	1	0	0	0
<b>MO</b>	1	14	3	18	1	7	0	0	1
<b>BO</b>	4	64	16	138	0	1	1	1	1
<b>FE</b>	1	5	11	0	0	2	2	0	0
<b>RA</b>	5	5	7	9	1	3	0	1	1
<b>FC</b>	8	6	5	6	0	0	0	0	4
<b>RN</b>	4	6	9	5	1	0	0	0	3
<b>RE R</b>	<b>37</b>	<b>112</b>	<b>70</b>	<b>188</b>	<b>5</b>	<b>20</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>11</b>

Fonte: Elaborazione dalla Banca dati regionale del S.I.P.S. (Sistema Informativo Politiche Sociali) Settembre 2005

Si registra una **netta preponderanza di questo tipo di strutture, in special modo dei centri di accoglienza per immigrati, nella provincia capoluogo di regione** (226 strutture su 454), sia per quel che riguarda il settore profit che per il no-profit. Gli alloggi per anziani sono presenti in tutte le province e gestiti prevalentemente da privati. I centri di accoglienza per immigrati sono al contrario per la quasi totalità a gestione pubblica e concentrati nettamente nelle province di Bologna e Modena. I centri per l'inserimento nel lavoro dei disabili sono concentrati, in particolare, in Romagna (guida la classifica il forlivese-cesenate, con 4 centri no-profit).

Le strutture che svolgono assistenza domiciliare, appartenenti tutte al settore pubblico, sono distribuite in tutta la regione; in termini pro-capite (ogni 100.000 abitanti) si segnalano Parma e Piacenza, province notoriamente alle prese con il problema del progressivo invecchiamento della popolazione, specie nelle aree marginali di montagna.

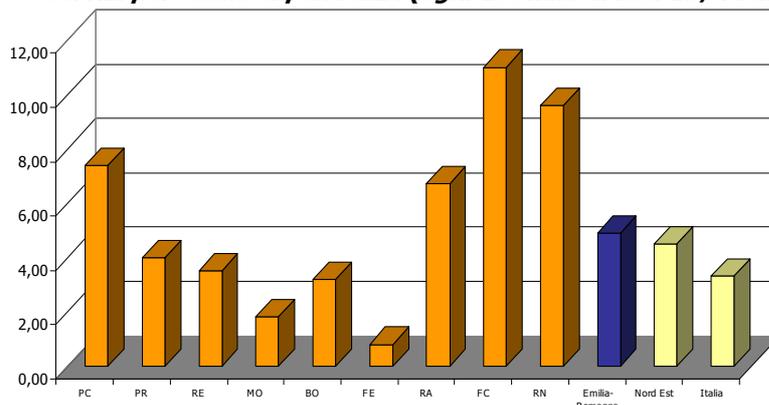
**% di strutture pubbliche che svolgono assistenza domiciliare sul totale regionale ed ogni 100mila abitanti**



*Fonte: Elaborazione dalla Banca dati regionale del S.I.P.S.  
(Sistema Informativo Politiche Sociali)*

Nell'ambito dei servizi per le tossicodipendenze, il **rapporto tra tali servizi** (compresa la riabilitazione) **e la popolazione residente di età compresa tra i 15 ed i 44 anni** porta ad evidenziare un dato medio che, seppur abbastanza disomogeneo tra le province, si attesta su un **valore più elevato sia della media italiana** che del Nord-Est; poco coperti risultano i territori del Ferrarese e del Modenese mentre alte percentuali sono riscontrabili nel territorio romagnolo di Rimini e Forlì-Cesena. Se si guarda alle **strutture che svolgono specificatamente l'attività di riabilitazione dalla tossicodipendenza**, il dato cambia di poco: più strutture rispetto alla media italiana e **più strutture nelle porzione orientale della regione**.

**Servizi per tossicodipendenza (ogni 100mila ab.età 15/44 anni)**



*Fonte: Elaborazione ERVET su dati ISTAT – Rapporto sulle infrastrutture in Italia 2006 – Settore socio-sanitario.*

**Numero di strutture riabilitative per tossicodipendenze - tipologia e numero  
(al 2004)**

	residenziali	semiresidenziali	ambulatoriali	totali	su 100mila ab
PC	7	2	2	11	<b>4,10</b>
PR	8	0	1	9	<b>2,22</b>
RE	12	3	2	15	<b>3,20</b>
MO	7	3	4	14	<b>2,17</b>
BO	14	7	5	26	<b>2,80</b>
FE	5	1	2	8	<b>2,31</b>
RA	15	1	1	17	<b>4,76</b>
FC	12	4	0	16	<b>4,42</b>
RN	9	3	0	12	<b>4,29</b>
Regione Emilia-Romagna	89	24	17	130	<b>3,20</b>
ITALIA	788	224	218	1230	<b>2,15</b>

*Fonte: Compendio delle Statistiche Ufficiali del Ministero dell'Interno, anni 2003-2004*

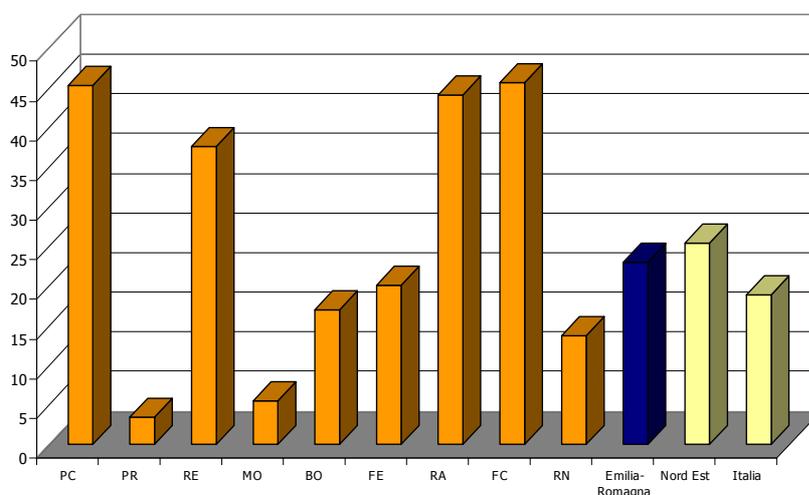
In relazione ai **servizi alla famiglia**, sono stati presi in considerazione i centri per famiglie, per bambini e genitori e gli spazi per bambini, nonché le strutture che svolgono attività di consultorio per le madri e i piccoli. Tra le prime tre tipologie, la **diffusione più ampia e capillare è quella dei centri che offrono accoglienza a bambini e genitori**. La **maggiore diffusione di tali strutture si osserva nella provincia bolognese** (4,1 centri ogni 100mila ab.) ed in quella ravennate mentre è il territorio ferrarese ad essere il meno coperto (1,7 centri ogni 100mila ab.). I **centri dedicati all'ascolto e alle attività per famiglie sono diffusi in tutte le province con un picco di presenza a Rimini**. **Alla provincia di Ravenna spetta il "primato" per gli spazi dedicati ai bambini** (ben 5,1 su 10mila ab. da 0-14 anni) ed anche per la dotazione di tale tipologia di struttura è la provincia di Ferrara a chiudere la classifica (meno di una struttura per 10mila ab. da 0-14 anni).

Province	Centri bambini/ genitori	Centri per le famiglie	Spazi per bambini
<b>Piacenza</b>	6	1	5
<b>Parma</b>	11	1	14
<b>Reggio Emilia</b>	17	2	14
<b>Modena</b>	24	3	10
<b>Bologna</b>	38	2	12
<b>Ferrara</b>	6	2	3
<b>Ravenna</b>	14	3	20
<b>Forlì-Cesena</b>	10	3	9
<b>Rimini</b>	6	2	8
<b>Totale regionale</b>	<b>132</b>	<b>19</b>	<b>95</b>

*Fonte: Elaborazione dalla Banca dati regionale dal sito Centri per bambini e Famiglie di Emilia-Romagna Sociale, dati aggiornati al 2003*

La diffusione dei **consultori madri/bambini** (valore rapportato al numero di donne tra i 15 e i 49 anni) evidenzia maggiore debolezza nei territori collocati al centro della regione mentre più ampia è l'offerta nel **piacentino, forlivese e ravennate**. Tale a livello di media regionale risulta leggermente più basso rispetto alla media del Nord-Est; tuttavia si colloca al di sopra del corrispondente valor medio nazionale.

**Consultori materno-infantili (ogni 100mila donne di età compresa tra 15 e 49 anni)**



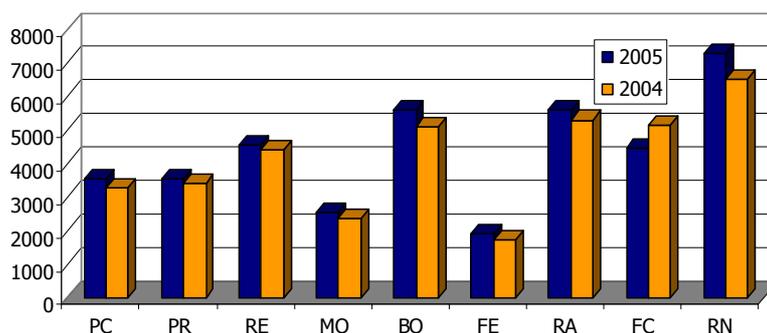
*Fonte: Elaborazione ERVET su dati ISTAT – Rapporto sulle infrastrutture in Italia 2006 – Settore socio-sanitario.*

Infine alcuni indicatori di carattere finanziario. Dai dati relativi alla **spesa corrente rilevata dai bilanci di previsione delle Province** della regione<sup>101</sup>, si registra un generale incremento (ad eccezione del forlivese) degli stanziamenti di spesa per la funzione sociale che si aggira mediamente sul 5% tra il 2004 e il 2005, con punte di incremento nelle Province di Rimini e di Reggio Emilia che nel periodo considerato hanno visto una crescita di oltre dieci punti percentuali.

**Per sette Province (e cioè tutte, ad esclusione di Modena e Ferrara) l'ammontare di spesa a bilancio è stata superiore ai 3.000 euro per abitante sia nel 2004 che nel 2005.** Nel 2005, la Provincia di Rimini, oltre a detenere il primato per incrementi, esprime i più alti valori di spesa superando i 7.000 euro pro capite.

<sup>101</sup> Il dato è riferito alla sola spesa finanziata con risorse delle province, attraverso le usuali fonti dei trasferimenti dallo Stato e tassazioni di carattere locale.

**Spesa corrente nei bilanci delle Province per il sociale (€ per 1000 ab)**



Fonte: Elaborazione Ervet su dati del Sistema Informativo della Regione Emilia-Romagna ed EE.LL

## 2.2.6 Cultura

*L'Emilia-Romagna si posiziona ai primi posti a livello nazionale sia per occupati che per l'incidenza della spesa nel settore "ricreazione e cultura". Oltre il 9% del totale dei consumi interni è stato impiegato in attività culturali e ricreative (dal cinema, agli spettacoli teatrali e musicali), a fronte di un valore nazionale e del Nord-Est inferiore al 9%.*

*In termini di strutture culturali e ricreative, la regione si caratterizza per una dotazione maggiore della media nazionale e del Nord-Est. La presenza di corsi universitari specifici e l'impegno pubblico in programmi di formazione contribuiscono poi all'alto livello qualitativo di artisti e tecnici.*

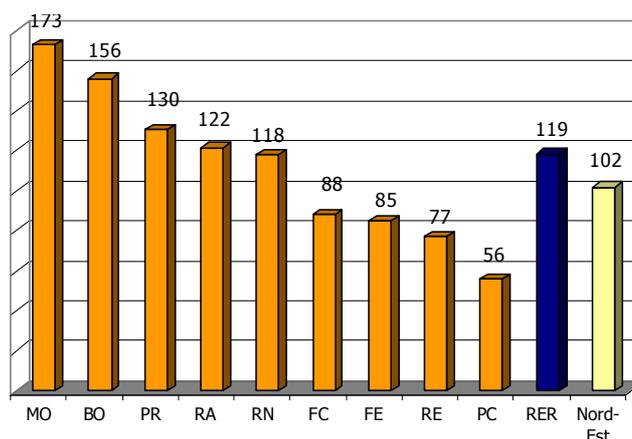
*In Emilia-Romagna opera il 9,3% circa del totale degli addetti e il 9,6% delle imprese attive presenti in Italia nei settori dell'editoria e dalle attività ricreative, culturali e sportive.*

*Nel campo dello spettacolo, la regione si distingue a livello nazionale grazie ad un'offerta ricca ed articolata nell'ambito degli spettacoli dal vivo (musica, prosa, danza) ed ad un'affluenza di spettatori tra le più alte in Italia.*

Negli ultimi dieci anni si è verificato un impoverimento della dotazione culturale più o meno omogeneo su tutto il territorio nazionale. La riduzione in Emilia-Romagna è stata maggiore di quella verificatasi a livello nazionale, pur restando comunque a livelli molto superiori sia alla media italiana che a quella del Nord-Est. Una tendenza opposta ha caratterizzato **le province di Ravenna, Forlì-Cesena, Ferrara, Reggio Emilia e Piacenza che hanno migliorato sensibilmente la propria dotazione relativa di infrastrutture culturali e ricreative.**

Le province a "soffrire" di più sono state Modena e Bologna (che però in valore assoluto restano quelle con un numero di strutture più elevato). Facendo riferimento al 2004, si collocano sopra la media nazionale, del nord-est e regionale **le province di Modena, Bologna, Parma e Ravenna**; tutte le altre province fanno segnare valori più bassi di quello regionale, chiude la graduatoria Piacenza con un indice pari a 56.

**Indice di dotazione di strutture culturali e ricreative (Italia=100)**



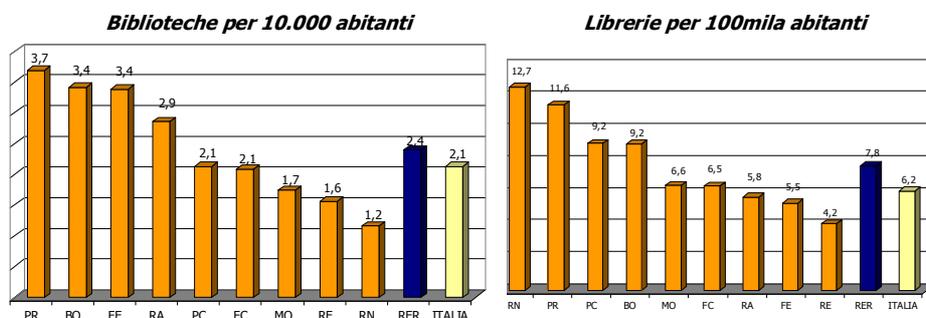
*Fonte: elaborazione Ervet su dati Istituto Tagliacarte, anno 2004*

Di seguito si è cercato di caratterizzare le province della regione attraverso l'analisi di alcuni indicatori relativi alle dotazioni dei luoghi dove viene prodotta e consumata parte del "bene cultura", come le biblioteche, le librerie, i cinema e i teatri.

**In regione sono presenti circa 2,4 biblioteche ogni 10mila abitanti**, un valore superiore a quello nazionale (2,1). Quattro province – **Parma, Bologna, Ferrara e Ravenna** – **si caratterizzano per valori superiori a quello medio regionale**, mentre Piacenza e Forlì-Cesena per una dotazione in linea con quella nazionale.

Tra le restanti spicca la provincia di **Rimini**, con solo 1,2 biblioteche, che si distingue però per la **maggior densità di librerie** in regione (12,7 ogni 100.000 abitanti), posizionandosi al secondo posto nella graduatoria delle province italiane, con un valore al di sopra sia della media regionale (7,8) che di quella nazionale (6,2). **Anche Parma, Piacenza e Bologna si caratterizzano per un alto numero di librerie**, che le collocano rispettivamente al 5°, 17° e 18° posto a livello nazionale. Al di sotto della media regionale, ma al di sopra di quella nazionale si trovano Modena e Forlì-Cesena, con 6,5 librerie ogni 100 mila abitanti. Le restanti province, infine, fanno segnare valori inferiori, con Reggio Emilia fanalino di coda.

Per ciò che concerne il consumo di libri, la provincia di Rimini<sup>102</sup> occupa il primo posto seguita da Bologna, ma in generale per questo specifico indicatore l'Emilia-Romagna si distingue molto positivamente: troviamo tutte e 9 le province entro le prime trenta posizioni.



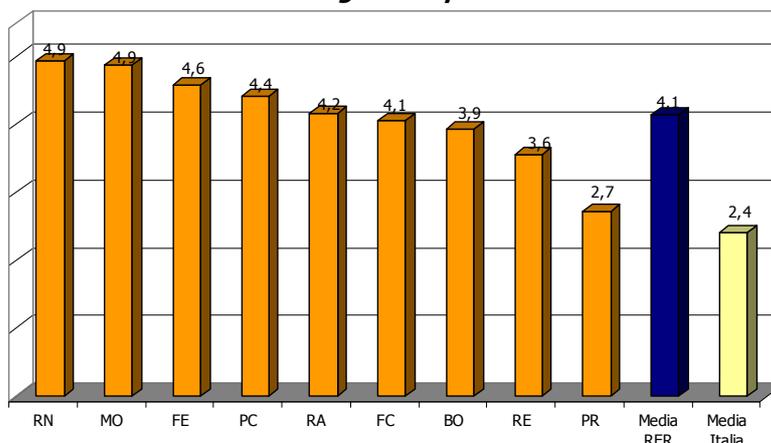
*Fonte: Elaborazione Ervet su dati Istat, SEAT, Italia Oggi; anno 2004*

Per quanto riguarda il **cinema**, l'Emilia-Romagna si conferma a livello nazionale al **secondo posto dopo il Lazio**, sia sul piano dell'offerta sia su quello della domanda e della spesa del pubblico, superando il 10% del volume nazionale. A fronte della flessione della domanda di cinema nel periodo 2001-2003, che ha caratterizzato l'intero Paese, il 2004 ha segnato una netta ripresa, con un incremento superiore al 10% rispetto all'anno precedente. Va inoltre rilevato, negli ultimi anni, un aumento delle sale e degli schermi: tra il 2003 e il 2004, si registra un aumento dell'8%. In regione si contano poco più di 4 sale cinematografiche ogni 100 mila abitanti, a fronte di un valore medio nazionale pari a 2,4. Tutte le province si collocano al di sopra di questo valore, pur con notevoli differenze: Rimini e Modena, con quasi 5 sale mostrano di essere le province maggiormente dotate, seguite da quelle di Ferrara, Piacenza, Ravenna e Forlì-Cesena, con dotazioni superiori o in linea con quella regionale. Parma chiude la graduatoria regionale con un valore pari a 2,7.

Anche sul fronte della spesa del pubblico per spettacoli cinematografici, l'Emilia-Romagna fa segnare valori pro-capite notevolmente superiori a quelli nazionali. Grandi differenze all'interno della regione, in particolare tra comuni capoluogo e altri comuni: **in quasi tutte le province la spesa pro-capite maggiore si è registrata nei comuni capoluogo, ad eccezione delle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Reggio Emilia**. Considerando l'intero bacino provinciale, **Bologna è la provincia dove si spende di più** (37 euro nella sola città di Bologna), seguita da Piacenza e Forlì-Cesena.

<sup>102</sup> Indagine Sole24Ore

**Sale cinematografiche per 100.000 ab.**



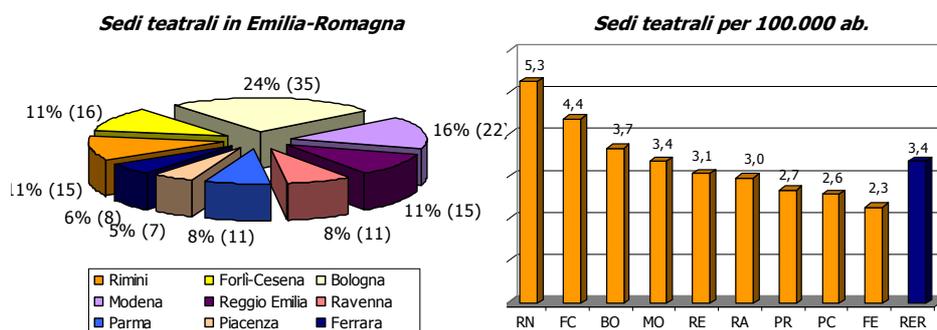
*Fonte: Elaborazione Ervet su dati Istat, SIAE, Italia Oggi, anno 2004*

**Spesa del pubblico per tipo di comune e provincia**

	Spesa p.c (Capoluogo)	Spesa p.c (Altri comuni)
Bologna	37,1	10,4
Ferrara	22,2	5,8
Forlì-Cesena	13,1	23,6
Modena	25,8	7,4
Parma	22,7	2,7
Piacenza	37,1	2,3
Ravenna	16,3	18,2
Reggio nell'Emilia	11,1	16,3
Rimini	15,8	6,4
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>24,5</b>	<b>10,7</b>
<b>ITALIA</b>	<b>19,1</b>	<b>6,9</b>

*Fonte: Elaborazione Ervet su dati Istat, SIAE, Italia Oggi, anno 2003*

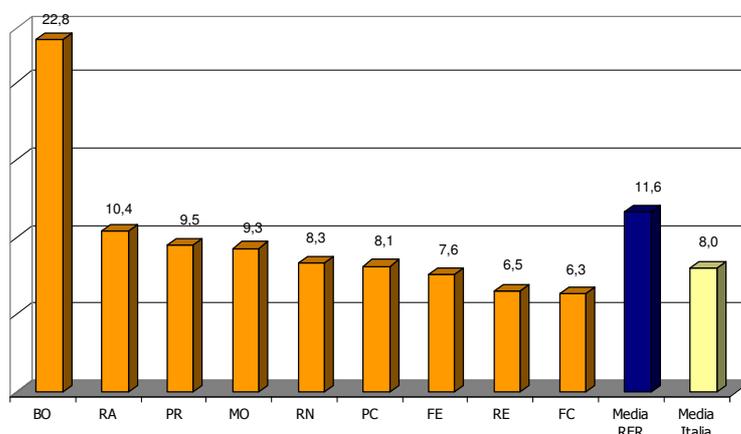
**L'Emilia Romagna si caratterizza anche per avere nel proprio territorio un ampio numero di sedi teatrali** (3,4 ogni 100.000 mila abitanti), molte delle quali di pregio storico e architettonico, equamente distribuite tra le varie province. 6 dei 140 teatri regionali - ubicati tra Bologna, Parma e Rimini - sono dotati inoltre di più sale, consentendo la contemporanea visione di più spettacoli.



Fonte: elaborazione su dati Osservatorio regionale dello Spettacolo dell'Emilia-Romagna, anno 2003

La **spesa media pro-capite per spettacoli teatrali e musicali è stata nel 2004 di circa 11,6 euro** in regione e di 8 euro a livello nazionale. Quasi tutte le province – eccetto Ferrara, Reggio Emilia e Forlì-Cesena - si collocano al di sopra di questo valore. Spicca in particolare Bologna, che con una spesa pro-capite di 22,8 euro si colloca al terzo posto a livello nazionale, subito dopo Verona e Trieste. A seguire Ravenna, Parma, Modena e Rimini che fanno segnare valori superiori a quello nazionale.

**Spesa media pro-capite per spettacoli teatrali e musicali (Anno 2004)**



Fonte: Elaborazioni Ervet su dati SIAE, Italia Oggi

Facendo riferimento ai codici delle attività economiche<sup>103</sup> è possibile considerare il settore "cultura" composto dalle sezioni editoria<sup>104</sup> e attività ricreative, culturali e sportive<sup>105</sup>. In particolare, dai dati censuari<sup>106</sup> emerge che **in Emilia-Romagna operavano nel 2001 circa 387.000 addetti** (176.148 nell'editoria e 210.713 nelle attività ricreative), **pari al 2% circa del totale degli addetti** regionali (secondario e terziario). **Per quanto riguarda le imprese,**

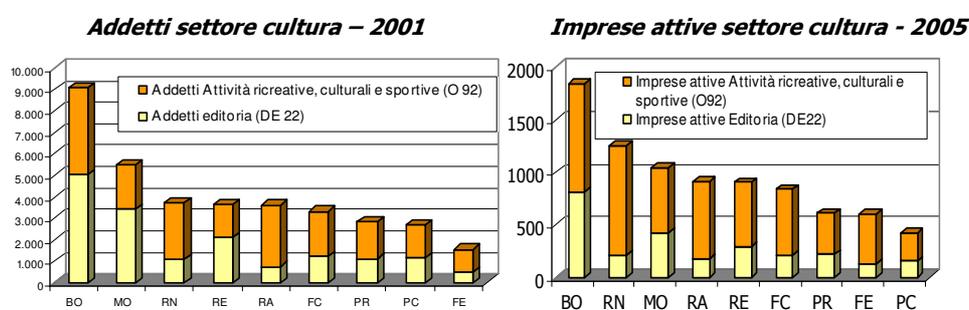
<sup>103</sup> Codice ATECO

<sup>104</sup> Codice ATECO DE 22

<sup>105</sup> Codice ATECO O 92

<sup>106</sup> Censimento industria e servizi del 2001.

invece, dai dati di Movimprese<sup>107</sup> risulta che nel 2005 le **imprese attive nei due settori ammontano a 8.412** (di cui 2610 nell'editoria e 5.802 nelle attività ricreative, culturali e sportive), **pari al 2% del totale delle imprese attive in regione**. Tra le province, quella di **Bologna si caratterizza per avere il numero maggiore di addetti e di imprese**, pari rispettivamente al 25% e al 22% del totale regionale. A seguire Modena per quanto riguarda gli addetti (15,2%) e Rimini per le imprese attive (14,8%). Anche se i dati degli occupati e delle imprese si riferiscono ad anni diversi, è possibile comunque evidenziare come in generale all'interno del settore "cultura", in quasi tutte le province, l'editoria impieghi la quota maggiore di occupati, mentre il settore delle attività ricreative, culturali e sportive la quota maggioritaria delle imprese attive.

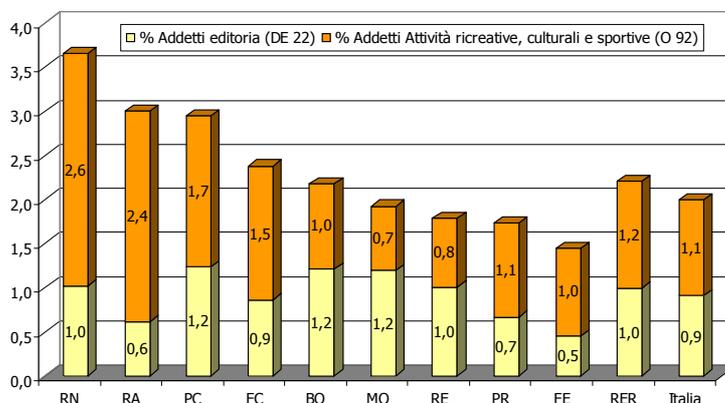


*Fonte: elaborazione Ervet su dati Istat e Movimprese*

Analizzando invece l'**incidenza percentuale degli addetti sul totale** (secondario e terziario), si osserva che le **province di Rimini, Ravenna e Piacenza si collocano al di sopra del livello regionale e nazionale**; a seguire Forlì-Cesena e Bologna, con valori in linea con la media regionale. Nelle province restanti questi settori hanno invece un peso percentuale inferiore a quello fatto rilevare a livello nazionale. In particolare Ferrara, che con l'1,5%, rappresenta la provincia con il valore più basso.

<sup>107</sup> Dati di Movimprese, 2005

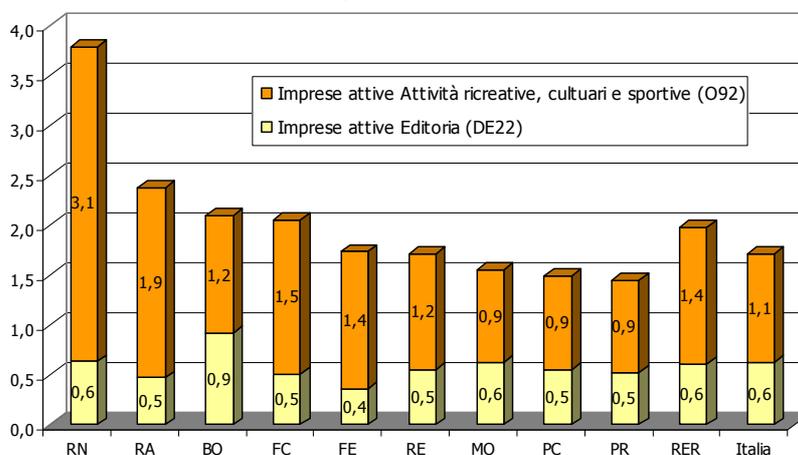
**Incidenza % Addetti settore cultura**



Fonte: elaborazione Ervet su dati Istat, Censimento industria e servizi, anno 2001

Relativamente all'**incidenza percentuale delle imprese, ai primi posti troviamo Rimini**, con circa il 3,7% delle imprese e, a distanza, Ravenna (2,4%). In linea con la media regionale (2%) si trovano le province di Bologna e Forlì-Cesena, seguite da Ferrara e Reggio Emilia. Infine a Modena, Piacenza e Parma si riscontra una quota di imprese inferiore alla media nazionale.

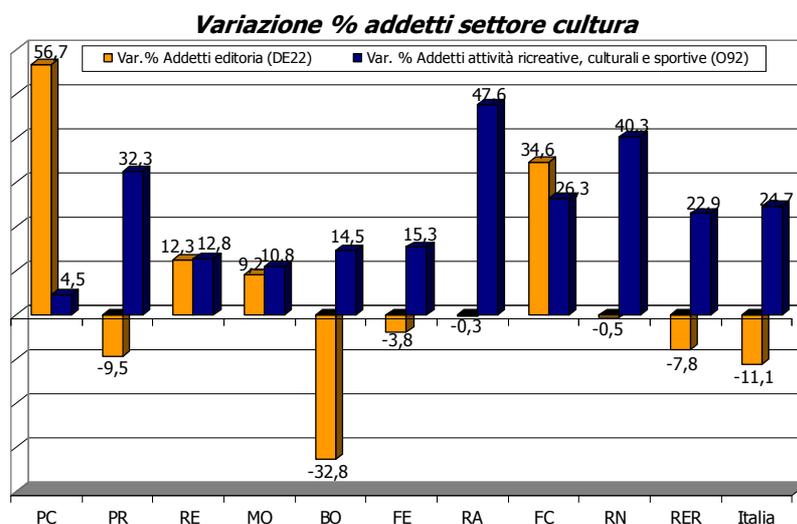
**Incidenza % Imprese attive settore cultura**



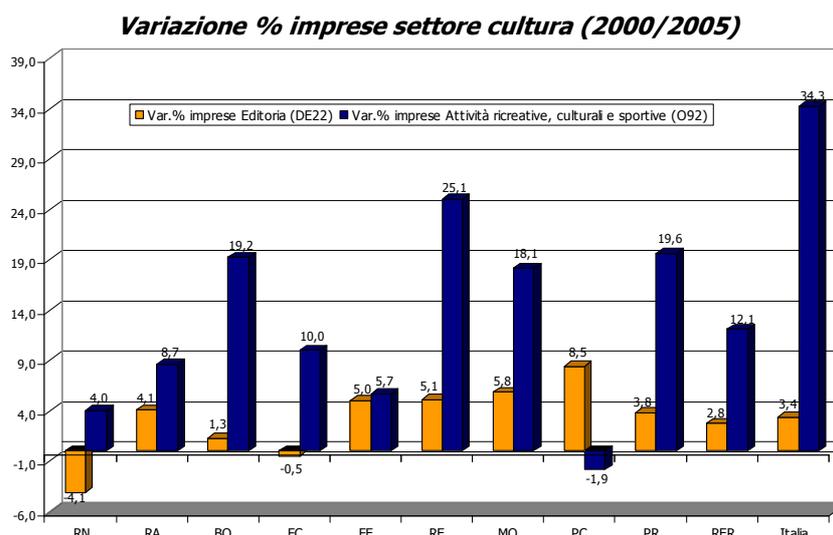
Fonte: elaborazione Ervet su dati Istat, Censimento industria e servizi, anno 2005

Analizzando le variazioni intercensuarie si osserva che in generale **il numero degli addetti dell'editoria** si è contratto sia a livello regionale che nazionale, rispettivamente del 7,8% e dell'11,1%; mentre quelli **impiegati nel settore delle attività ricreative, culturali e sportive** è cresciuto (del 22,9% in Emilia-Romagna e del 24,7% in Italia). Tra le province, a fronte di una contrazione regionale, le province di Piacenza, Reggio Emilia, Modena e Forlì-Cesena hanno visto crescere gli occupati dell'editoria. Tra le attività culturali si segnalano invece le prestazioni particolarmente positive delle province di Ravenna, Rimini, Parma e Forlì-Cesena, che hanno visto una variazione del numero di addetti maggiore di quella media nazionale.

Tra il 2000 e il 2005 le imprese attive sono cresciute sia nel settore dell'editoria che in quello delle attività ricreative e culturali, più a livello nazionale che in Emilia-Romagna. A livello provinciale, **Reggio Emilia, Parma, Bologna e Modena hanno fatto segnare i tassi di crescita maggiori** per quanto riguarda le **imprese operanti nelle attività ricreative, culturali e sportive; Piacenza, Modena, Reggio Emilia e Ferrara per quanto concerne l'editoria**. Le uniche province che hanno visto una contrazione di questi settori sono state Rimini e Forlì-Cesena nell'editoria e Piacenza nelle attività ricreative, culturali e sportive.



Fonte: elaborazione Ervet su dati Istat, Censimento industria e servizi, anni 1991/2001

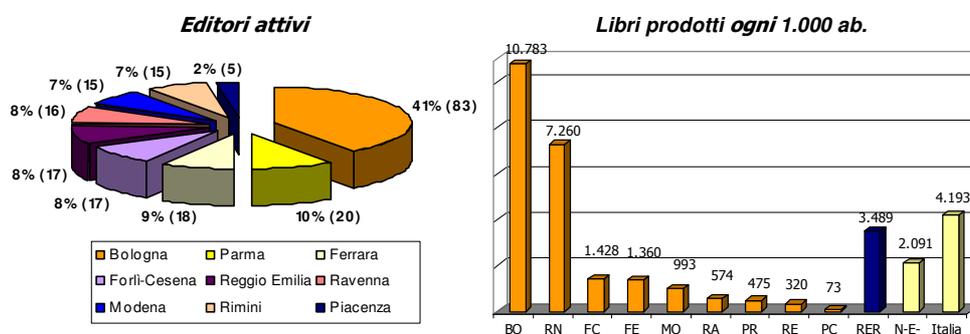


Fonte: elaborazione Ervet su dati Movimprese

Relativamente al solo settore dell'editoria, **in regione si contano 206 editori**, pari al 39% del totale degli editori del Nord-Est, e il **7,9% di quelli nazionali**, tra i quali si segnalano

**alcune case editrici (Il Mulino) di importanza nazionale** e con forti legami col mondo accademico. La dotazione pro-capite è superiore a quella nazionale: 4.9 editori ogni 100.000 mila abitanti a fronte di un valore pari a 4,4. Il 73% circa sono editori attivi, per la maggior parte piccoli (58%) e medi (30%). Bologna è la provincia col numero maggiore (83), mentre a Piacenza se ne contano solamente 5.

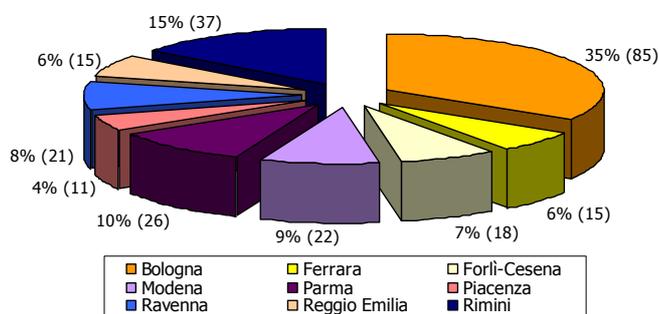
**Nel 2004 in regione sono state prodotte circa 14,6 milioni di copie di libri**, 3.489 circa ogni mille abitanti, **un valore al di sotto di quello medio nazionale** (4.193), ma al di sopra di quello del Nord-Est. Tra le province Bologna e Rimini fanno segnare un livello di produzione di gran lunga superiore a quello nazionale, grazie alla presenza degli editori più grandi.



Fonte Istat, *Statistiche culturali, anno 2004*

Le imprese attive nel settore dello spettacolo dal vivo<sup>108</sup>, per il quale **la regione si distingue a livello nazionale**, secondo gli ultimi dati resi disponibili dall'Osservatorio regionale per lo spettacolo, **sono circa 250**. La maggior parte di esse operano nei settori della musica (42%) e della prosa (36%), confermando la vocazione regionale per questo tipo di espressioni artistiche; mentre il restante 9% lavora nel campo della danza.

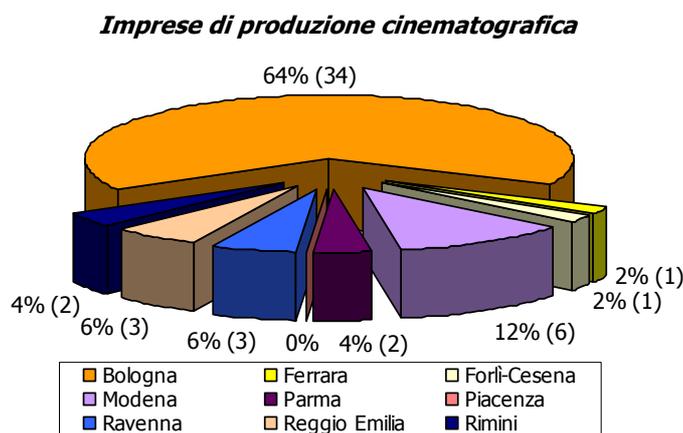
**Le imprese attive nel settore "Spettacolo dal vivo"**



Fonte: *Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna, Ministero per i beni e le attività culturali, sito, Cartellone, Lo Spettacolo dell'Emilia-Romagna, anno 2002*

<sup>108</sup> Che comprendono musica, prosa, danza e le attività delle agenzie.

Di dimensioni inferiore è invece il comparto delle **imprese attive** nel **settore cinematografico** (52 imprese), concentrate principalmente su Bologna, che impiegano circa 1.500 addetti.

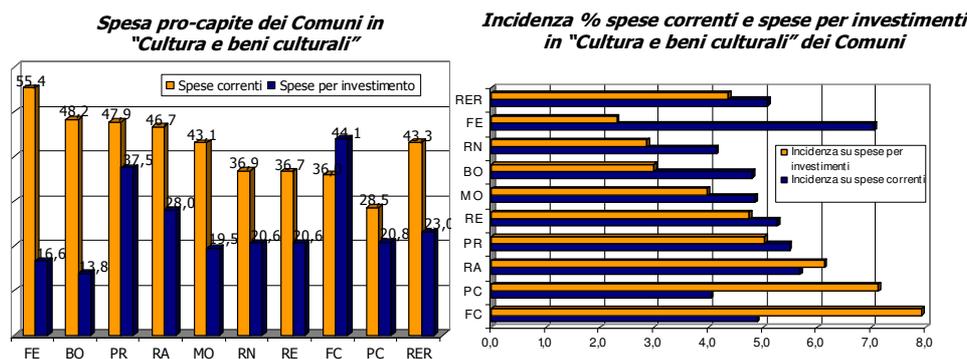


*Fonte: Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna, Ministero per i beni e le attività culturali, sito, Cartellone, Lo Spettacolo dell'Emilia-Romagna, anno 2003*

Anche per il settore della cultura, gli indicatori di spesa degli Enti Locali possono fornire utili informazioni sul valore strategico assegnato a questo settore dalle amministrazioni. Di seguito vengono riportati i valori della spesa pro-capite e dell'incidenza percentuale relativamente alla spesa corrente e alla spesa per investimenti programmata dai Comuni dell'Emilia-Romagna nei bilanci di previsione del 2005. Sono stati presi in considerazione i bilanci comunali perché è a questo livello che viene erogata la spesa maggiore per il settore "Cultura e beni culturali": nel 2005 la spesa programmata per il 2006 è infatti pari a 277.649.540 euro per i Comuni e solo 16.239.277 per le Province.

In media le Amministrazioni comunali della regione nel 2005 prevedevano di spendere 66 euro circa per persona per la **gestione e organizzazione delle attività culturali**, di cui 43 euro circa di spese correnti e 23 euro di spese per investimenti. In generale **vengono destinate a questo settore circa il 5,1% del totale delle spese correnti e il 4,4% delle spese per investimenti. All'interno della regione, i Comuni che destinano in spese correnti più della media regionale sono quelli delle province di Ferrara (55,4 euro), Bologna (48,2 euro), Parma (47,9 euro) e Ravenna (46,7 euro)**. Tra quelle che spendono meno (sempre in termini di spesa corrente) invece si segnalano i Comuni delle province di Rimini, Reggio Emilia, Forlì-Cesena e Piacenza.

Per quanto riguarda invece le spese per investimenti, nel 2005 i Comuni che prevedevano di investire maggiormente in acquisto di immobili o di altri beni erano quelli delle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Parma. Le prime due, insieme alla provincia di Piacenza sono anche quelle dove è maggiore l'incidenza percentuale delle spese per investimenti in cultura e beni culturali, di gran lunga superiore alla media regionale.



Fonte: Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna, *La Finanza del Territorio, Bilanci di previsione 2005*

## Capitolo 3

### Potenziali competitivi dei territori provinciali

Le numerose analisi e valutazioni che sono state sviluppate in questi ultimi tempi da Amministrazioni centrali, istituti di ricerca ed associazioni di categoria in materia di stima del potenziale di competitività ed attrattività dei territori italiani testimoniano la complessità delle analisi dei processi di sviluppo in atto e delle tendenze nel medio-lungo periodo, in cui entrano in gioco diversi aspetti e diversi punti di vista.

I lavori che vengono presentati di seguito rappresentano alcuni tra i più significativi contributi alla costruzione di un quadro di conoscenza delle diverse "performance" dei territori italiani, spesso analizzati a livello provinciale, studi che evidenziano sempre un buon posizionamento dell'Emilia-Romagna nel complesso, ma che fanno emergere divari tra le province.

Come si potrà facilmente capire da queste prime brevissime note, la valutazione del posizionamento competitivo dei territori italiani è materia ancora assai controversa e soprattutto complessa. Tante sono le metodologie adottate per cercare di misurare la competitività, tanti sono gli esiti fino ad oggi presentati da prestigiose istituzioni e organizzazioni. Non è possibile rilevare situazioni univocamente positive o negative; a seconda dei fattori per la competitività e delle dotazioni per l'attrattività presi in considerazione, si ottengono "graduatorie" e valutazioni differenti.

Alla base dello studio<sup>109</sup> del **Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti** è la consapevolezza che le potenzialità di crescita di un sistema territoriale sono strettamente legate alla **dotazione di capitale territoriale** posseduta, composta da un mix di competenze specifiche, capacità e saperi diversificati, creatività particolari, offerte variegata di fattori di localizzazione, servizi connessi alle specificità paesistiche, geografiche e culturali.

Il punto di osservazione privilegiato scelto dalla **Fondazione italiana Accenture**<sup>110</sup> è quello dell'impresa: l'attenzione è focalizzata sulla **capacità dei territori di rappresentare un contesto favorevole all'attività imprenditoriale**.

L'indice sintetico elaborato da **Confindustria** riflette prevalentemente i livelli raggiunti dalle 103 province italiane in termini di **sviluppo economico-sociale** ma coglie anche particolari aspetti del **benessere sociale**.

---

109 Verso il disegno strategico nazionale: il contributo del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - DICOTER, 2005.

110 L'attrattività del Sistema Paese. Territori, settori, imprese, 2006.

L'analisi dell'**evoluzione dell'accessibilità dei territori**<sup>111</sup>, realizzato dal **gruppo Clas**, si propone di analizzare e descrivere per alcune province lo stato dell'accessibilità attuale fornita dalle infrastrutture e dai servizi ferroviario e stradale e di quella che si potrebbe presentare tra circa 10 anni in seguito alla realizzazione delle nuove infrastrutture programmate ed, in particolare, della rete ad alta velocità confermando l'importanza per ciascun sistema economico locale (Città/Provincia) del legame esistente tra accessibilità infrastrutturale e sviluppo.

Dagli **scenari di sviluppo disegnati da Unioncamere**<sup>112</sup>, si può desumere un profilo a livello regionale in termini di crescita del prodotto interno lordo, di occupazione, di spese per consumi delle famiglie, di investimenti in macchinari, impianti e mezzi di trasporto e di espansione del commercio internazionale.

Infine, uno studio sulla **creatività delle province italiane**<sup>113</sup> mette in luce dei potenziali di tutto rispetto raggiunti dai territori regionali.

Passando ad un'analisi dei singoli rapporti più in dettaglio, lo studio recentemente condotto dal **Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti** evidenzia il **posizionamento strategico** delle province italiane, analizzando per ognuna di esse il livello di **competitività** e di **attrattività** espresso.

Partendo dalle numerose esperienze di questi anni che hanno mostrato la necessità, affinché una politica di sviluppo sia sufficiente a garantire la ripresa di un'area svantaggiata, che il territorio debba possedere alcune condizioni di partenza basilari, il Dicoter sottolinea l'importanza di una mappa completa sul posizionamento strategico di un territorio a disposizione del policy maker.

I fattori di competitività presi in considerazione – l'innovazione e l'economia della conoscenza, l'accessibilità, la logistica, il turismo e il capitale umano – sono stati individuati sulla base delle principali priorità strategiche previste dalla programmazione comunitaria e desumibili dalla proposta di regolamento del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) per il periodo di programmazione 2007-2013, dalla strategia di Lisbona e da quella di Göteborg. Con questi indicatori si è cercato di quantificare quella che è la disponibilità di condizioni di efficienza, innovazione e di qualità dei luoghi.

L'attrattività dei vari sistemi territoriali, intesa come presenza di risorse uniche e attori in grado di attivarle e valorizzarle, è stata misurata attraverso la valutazione di alcuni tematismi di

---

<sup>111</sup> Come cambia l'accessibilità dei territori da oggi al 2015, 2006.

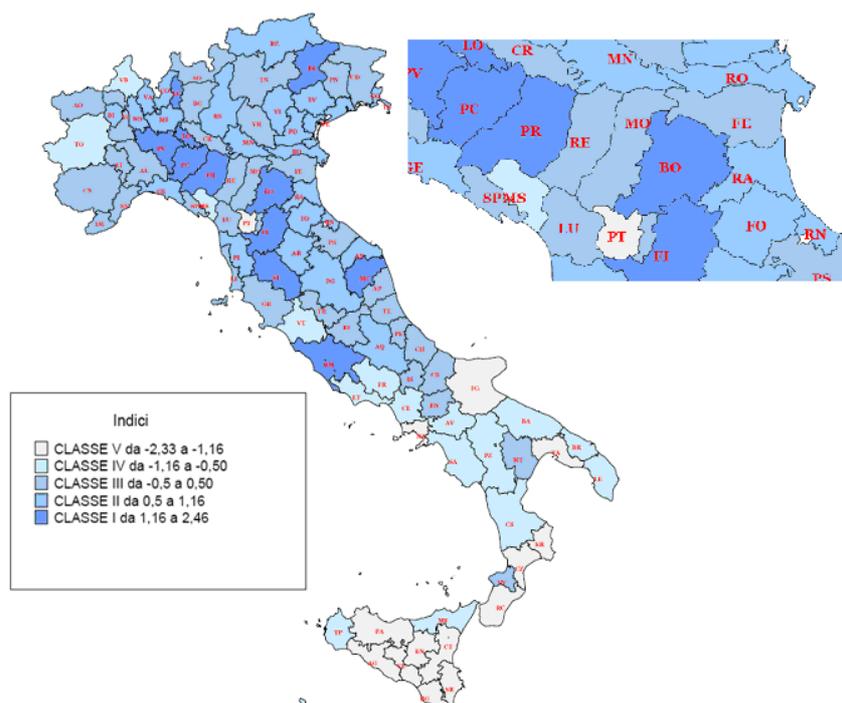
<sup>112</sup> Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2006 – 2009, 2006.

<sup>113</sup> L'Italia nell'era creativa, Florida, 2006.

carattere più generale: l'ambiente e la prevenzione dei rischi, le risorse naturali e culturali, il dinamismo e la coesione sociale, la capacità di governance e il credito<sup>114</sup>.

Di seguito si riportano i risultati relativi all'indice sintetico calcolato a livello nazionale.

**Valutazione dei potenziali competitivi strategici (indice sintetico)**



*Fonte: MIT, DICOTER, Verso il disegno strategico nazionale, 2° Rapporto, 2005*

Le province con un potenziale competitivo strategico elevato (competitività molto al di sopra della media nazionale) sono solo 11 in tutta Italia: Lodi, Siena, Firenze, Roma, Lecco, **Piacenza**, Macerata, **Bologna**, **Parma**, Belluno e Pavia, configurando **la Pianura Padana Occidentale (Pavia, Lodi, Piacenza e Parma) come l'area con il più elevato potenziale competitivo strategico**. Nella seconda classe (competitività sopra la media) rientrano 26 province, quasi tutte del Centro-Nord, tra cui **Rimini**, **Forlì-Cesena** e **Ravenna**. Il maggior numero di province in Italia (33) mostra un potenziale competitivo in linea con la media

114 La metodologia usata per l'elaborazione di un indice sintetico di potenzialità competitiva strategica si è basata su un'analisi multicriteriale, combinando una batteria di indicatori – di stato e di trend (variazione di breve periodo) – per ciascuno dei temi afferenti ai due gruppi di fattori (competitività e attrattività). Per ognuno dei tematismi individuati sono stati poi costruiti, attraverso la medesima metodologia di indicizzazione adoperata nell'ambito di ESPON, due indici sintetici al fine di consentire il confronto tra gli indicatori utilizzati. Gli stessi sono stati ulteriormente ricomposti per fattori (competitività e attrattività) e, successivamente, in rappresentazioni di sintesi dell'intera lettura statistica (potenziali competitivi strategici).

Gli indici sono stati distribuiti, sulla base della relazione esistente con il valore medio nazionale (che viene considerato pari a 0), in cinque differenti classi, in modo da rappresentare la frequenza dei dati secondo una distribuzione normale. Le classi sono: molto sopra la media (I); sopra la media (II); in media (III); sotto la media (IV); molto sotto la media (V).

nazionale. Rientrano in questa classe tutte le altre province emiliano-romagnole: **Ferrara, Modena e Reggio Emilia**. L'analisi per singolo fattore confermerebbe come nessuna provincia della regione si caratterizzi per una situazione diffusamente positiva o diffusamente negativa. Emergono infatti le province di Parma, Reggio Emilia e Modena come fortemente dotate di infrastrutture per lo sviluppo, ma al contempo con un leggero deficit in termini di capitale umano, di investimenti in ricerca ed innovazione. Allo stesso tempo, province storicamente meno competitive sul versante economico, quali Ravenna e Rimini, dimostrano trend di crescita ed un dinamismo notevole negli ultimi anni. Anche a Bologna si rileva un quadro a luci e ombre: pur evidenziando potenziali altissimi in termini di innovazione e servizi per lo sviluppo, si registra una situazione meno soddisfacente per quanto riguarda le specializzazioni produttive e tecnologiche e la vivacità dell'imprenditorialità.

Il rapporto realizzato nel 2006 dalla **Fondazione italiana Accenture**, con il contributo scientifico dell'Università Bocconi, nel tentativo di dare una risposta alla domanda "quanto è attrattiva l'Italia?", affronta il problema in termini di crescita e di mantenimento per il Paese di un ruolo chiave all'interno della produzione e del commercio internazionale, rimanendo nella scia delle indicazioni di Lisbona 2.

E' l'impresa che valuta l'attrattività dell'Italia o di uno specifico territorio in funzione del mix di risorse che trova a disposizione, dei gradi di libertà che si presentano al suo agire e degli attori con i quali si trova ad interagire. La riflessione, quindi, si concentra sulla competitività del Paese considerandone la posizione relativa a livello internazionale nei settori produttivi e sulla diversa capacità dei territori di essere attrattivi, sia per la presenza di vantaggi comparati (derivanti da risorse uniche o non sfruttate) sia per la presenza di attori in grado di mobilitare tali risorse.

Le considerazioni sono svolte confrontando separatamente dati oggettivi (l'attrattività rivelata) e dati di percezione (l'attrattività percepita) raccolti da fonti diverse nel tempo.

**L'attrattività percepita**<sup>115</sup> è stata analizzata indagando la reputazione del Sistema Paese attraverso la lente della stampa anglosassone, con la consapevolezza della necessità di lavorare, parallelamente alla modifica del posizionamento settoriale del Paese, ad una comunicazione più attenta e selettiva degli elementi di attrattività.

---

115 Sull'attrattività percepita viene effettuata un'analisi, a livello provinciale, della vocazione settoriale e delle competenze distintive di specifici territori non allo scopo di fornire un'interpretazione esaustiva dello stato di salute dei settori produttivi in Italia ma al fine di interpretare il ruolo dei settori nel determinare lo sviluppo territoriale. Il confronto tra i risultati medi delle imprese operanti in un determinato settore nei territori specializzati in quello specifico settore consente di avviare alcune riflessioni sulla presenza nel territorio di condizioni di contesto che favoriscano le imprese operanti in quel settore, nonché sulla loro capacità di sostenere il confronto competitivo a livello nazionale ed internazionale

Per quanto riguarda l'**attrattività rivelata**<sup>116</sup>, il modello proposto nel rapporto suggerisce che l'attrattività dell'Italia nel suo complesso e di territori specifici al suo interno debba essere valutata rispetto a tre dimensioni di analisi: la caratterizzazione dal punto di vista economico cioè la presenza di una marcata specializzazione settoriale, di una filiera produttiva o di una elevata varietà di settori su un territorio; la presenza di attori di riferimento in grado di creare valore dalle risorse disponibili; le caratteristiche di contesto, cioè le variabili rispetto alle quali le province mostrano risultati a maggiore varianza.

Attraverso queste diverse analisi, si è giunti a confrontare le prime 20 province considerate per attrattività di contesto con le prime 20 per presenza di imprese di riferimento come elemento di attrazione per un territorio. Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, in questo ristretto elenco di province rientrano **Parma, Rimini, Bologna e Modena**. Le prime due sono tra le province caratterizzate da una buona capacità di attrazione ma in cui è necessario provvedere a stimolare la crescita delle imprese, facendo leva sulle risorse che il territorio è in grado di offrire. Bologna e Modena esprimono sia il contesto più favorevole sia il maggior numero di imprese di riferimento a livello nazionale: sono tra le province a cui è affidato il compito di avviare progetti più coraggiosi di crescita e di innovazione, di lavorare alla crescita del Paese.

L'indice sintetico<sup>117</sup> elaborato da **Confindustria** non vuole essere sostitutivo di altri indici (Istat, Istituto Tagliacarte) ma si propone di arricchire il patrimonio conoscitivo sui livelli di sviluppo delle singole collettività locali da vari punti di vista (economico, sociale, culturale, ecc.).

Esaminando i risultati dello studio, una prima osservazione interessante è data dalla distribuzione percentuale del cosiddetto "livello di sviluppo economico-sociale" nazionale tra le regioni: la Lombardia è la regione che assorbe la quota maggioritaria del fenomeno, con circa il 20% del totale nazionale, seguita dal Lazio e dall'Emilia-Romagna con quote del 10% e di 8,73%.

Più significativi appaiono i valori pro capite dell'indice che nel 2002-03 per il centro-nord ha raggiunto un valore pari a 115,2 contro il 72,8 del Sud-Isole, con un divario tra i due aggregati piuttosto elevato. All'interno delle regioni del centro-nord il primato è segnato dalla Lombardia

---

*116 La scelta compiuta è stata quella di focalizzare l'attenzione su campioni di imprese di riferimento (IdR) sia su base nazionale sia a livello territoriale. Non si tratta di imprese eccellenti o le migliori a livello italiano né appartengono ai settori di punta ma di quelle che tendono ad essere rappresentative della articolazione italiana e le più importanti per il loro impatto sull'attrattività del sistema paese e dei contesti territoriali. I campioni di imprese sono stati costruiti a partire dal database AIDA116 e sono stati utilizzati criteri di selezione differenti su base geografica e settoriale.*

*117 L'indice proposto viene costruito come media aritmetica di 11 indicatori di base di diversa natura, preventivamente normalizzati sul livello italiano, rapportata, poi, alla popolazione residente. Gli indici pro-capite così ottenuti sono comparabili territorialmente in quanto depurati della diversa importanza demografica; essi forniscono un valore pari a 100 per l'intera economia nazionale e, rispettivamente, valori superiori o inferiori a tale limite a seconda che si tratti di un'area più o meno sviluppata.*

(138,09), seguita immediatamente dall'Emilia-Romagna (124,18) che ha comunque subito un leggero peggioramento rispetto al 2001-02, quando l'indice era pari a 125,32.

Considerando invece i valori provinciali, l'indice del 2002-2003 mostra come **quasi tutte le province dell'Emilia-Romagna - eccetto Ferrara - si posizionano all'interno delle due classi con indice alto e medio-alto. Sei province su 9** (Bologna, Reggio-Emilia, Modena, Ravenna, Parma e Forlì-Cesena) **si sono posizionate tra le prime 11 in Italia**, all'interno della classe "Indice di alto livello"; a seguire Piacenza e Rimini tra la 25 e 26esima posizione, nella seconda classe "di livello medio-alto"; infine, la provincia di Ferrara alla 42esima posizione, la prima provincia della terza classe "di livello medio".

Rispetto al 2001-2002 le province di Reggio Emilia, Bologna, Modena e Piacenza hanno visto un peggioramento dell'indice di sviluppo economico-sociale (le ultime due anche un peggioramento nella graduatoria finale), mentre Parma, Forlì-Cesena e Rimini un miglioramento. Ferrara a fronte di un leggero miglioramento dell'indice ha invece perso una posizione rispetto all'anno precedente.

***Indice sintetico di sviluppo economico-sociale per le province dell'Emilia-Romagna  
(Italia=100)***

Province	Graduatoria 2001-02		Graduatoria 2002-03	
	N.	Indice	N.	Indice
<b>Bologna</b>	4	133,64	3	132,89
<b>Reggio Emilia</b>	5	133,18	4	131,82
<b>Modena</b>	3	134,23	5	130,36
<b>Ravenna</b>	10	122,95	7	124,60
<b>Parma</b>	13	120,27	10	121,34
<b>Forlì-Cesena</b>	15	117,46	11	120,63
<b>Piacenza</b>	19	115,22	24	112,77
<b>Rimini</b>	26	112,49	25	112,55
<b>Ferrara</b>	41	106,66	42	106,68

*Fonte: P.Quirino e G.Rosa, Indici di sviluppo delle province italiane, Confindustria, giugno 2004*

Lo spunto da cui parte l'analisi dell'**evoluzione dell'accessibilità dei territori**, realizzato dal **gruppo Clas**, è che il miglioramento delle infrastrutture di trasporto e della mobilità e, quindi, dell'accessibilità dall'area può produrre sulle imprese e sui settori economici sia effetti positivi che negativi, a seconda della struttura della propria offerta.

Da una parte si instaura **un circuito positivo**, nel quale i minori costi di trasporto consentono alle esportazioni locali di essere più competitive, accrescendo così la produzione e rafforzando la posizione delle imprese locali e garantendo una crescita dello sviluppo, inteso come crescita dell'occupazione e del reddito disponibile; dall'altra parte si innesta **un circuito negativo** nel

quale ai minori costi di trasporto corrisponde un aumento delle importazioni, quindi una riduzione della produzione e la perdita progressiva di occupazione e reddito.

Attraverso un modello di simulazione che prende in considerazione l'intero programma di sviluppo Alta Velocità/Alta Capacità, e una selezione dei principali interventi relativi alla rete autostradale, il rapporto analizza la variazione dell'attrattività di 19 città, tra cui Bologna e Reggio Emilia, attraverso la variazione delle spese (in consumi trasferibili e in servizi alle imprese) provenienti dalle altre province considerate, in seguito alla realizzazione delle nuove infrastrutture.

Per quanto riguarda i consumi trasferibili turistici - derivati cioè da tutti quegli spostamenti volontari al di fuori del proprio ambiente naturale -, i poli urbani (come Milano) caratterizzati da una struttura dell'offerta di consumi trasferibili debole rispetto alla corrispondente domanda subirebbero una variazione negativa; mentre i poli con una struttura di offerta forte (Firenze, Roma, Torino) riuscirebbero ad attrarre quote maggiori di consumi. Tra le due città dell'Emilia-Romagna oggetto dello studio, Bologna segna un lieve incremento nei consumi trasferibili attratti, mentre Reggio Emilia - causa un'offerta poco rilevante rispetto alla domanda espressa dai suoi residenti - una variazione negativa.

Dal lato dei servizi alle imprese, invece, quasi tutte le città del Nord analizzate godrebbero del nuovo assetto infrastrutturale, grazie ad una struttura dell'offerta migliore. In Emilia-Romagna, Bologna vedrebbe crescere, con un tasso tra i più alti, la propria attrattività, esportando servizi alle imprese verso Torino e Napoli; Reggio Emilia, invece, subirebbe un calo, ad eccezione dell'attrattività rispetto alla provincia di Roma, dato che i rispettivi residenti potrebbero usufruire dei migliori collegamenti tra le due città.

**Dagli scenari di sviluppo delineati da Unioncamere** si rileva che **l'Emilia-Romagna nel 2006** fa registrare, con Valle d'Aosta e Liguria, lo **sviluppo (in termini di crescita del PIL) più intenso** (1,5%) a livello medio nazionale. Tale andamento si prevede possa consolidarsi e proseguire per il periodo 2007-2009.

Nell'anno in corso, però, l'Emilia-Romagna è interessata - così come il Piemonte, il Veneto, l'Umbria e la Calabria - da **un incremento inferiore a quello medio nazionale per quanto attiene l'occupazione**. In media il periodo 2007-2009 vede una crescita dell'occupazione più sostenuta nel Mezzogiorno e nel Nord Est e più lenta nel Centro.

Per il 2005 si evidenzia una diminuzione del **tasso di disoccupazione** in tutte le aree (tranne il Nord Est) e più intensa nel Mezzogiorno. Tale andamento si conferma anche tra il 2006 ed il 2009 in tutte le regioni italiane.

Analizzando la **spesa per consumi delle famiglie, il primato della crescita nel 2005 spetta al Friuli Venezia Giulia (0,5%), seguito da Emilia-Romagna (0,4%)** e Trentino Alto Adige (0,3%). Tutte le regioni meridionali evidenziano un calo nella spesa per consumi più ampio di quello medio nazionale (-0,1%).

Per quanto riguarda gli **investimenti in macchinari, impianti e mezzi di trasporto**, nel 2005 il calo a livello nazionale (-1,5%) si registra ovunque, ma in maniera più lieve su Mezzogiorno e Nord Est. Nel 2006, a fronte di una netta ripresa degli investimenti (2,6%) a livello nazionale, il Nord Est e il Centro dovrebbero registrare una crescita di poco superiore (2,7% entrambe), mentre l'aumento più intenso interessa il Mezzogiorno (5,3%), quello più modesto il Nord Ovest (0,7%).

L'espansione del commercio internazionale dovrebbe proseguire secondo ritmi sostenuti per tutto il 2006, anno in cui le esportazioni italiane dovrebbero aumentare del 3,4% in valore, a prezzi costanti 1995.

Dall'analisi sembra confermarsi **la ripresa sull'estero del "triangolo industriale" Piemonte-Lombardia-Liguria e – sia pur secondo ritmi meno sostenuti – delle aree a presenza diffusa di PMI del Veneto e dell'Emilia Romagna**, mentre al Sud sembrano manifestare chiari segnali di espansione commerciale all'estero le imprese campane, pugliesi e calabresi.

Dallo studio sulla **creatività delle province italiane** emerge che **ben 7 delle 9 province si collocano entro le prime 20 posizioni della graduatoria italiana**. Solo Forlì-Cesena, anche se di poco (24° posto) e Ferrara (43° posto) "fanno peggio". Bologna, dopo Roma e Milano, è la città con il più alto indice di creatività, misurato sulla base di indicatori riferiti al talento, alla tecnologia ed alla tolleranza. Questo risultato conferma due aspetti: Bologna è un centro di eccellenza sia per quanto attiene la competitività, l'attrattività (al 5° posto a livello nazionale), lo sviluppo socio-economico raggiunto (3° posto), sia per quanto attiene l'innovatività, il dinamismo e la creatività, giustificando appieno coloro i quali oggi tendono a coniugare sviluppo, qualità, innovazione e creatività <sup>118</sup>.

Terminato questo breve *excursus* su alcuni studi che molto di recente hanno affrontato la materia, si presentano ora le principali risultanze delle analisi e degli approfondimenti condotti in questo lavoro (Capitolo 2), realizzati su base provinciale.

---

<sup>118</sup> In questo ultimo periodo ci sono sforzi e azioni tese a avviare percorsi di crescita della città proprio in tal senso.

### **3.1 La competitività ed attrattività del sistema regionale**

Attrattività e competitività devono essere considerati congiuntamente per stimare il "potenziale territoriale". Il primo elemento evoca l'idea di attrazione ma anche di capacità di trattenere investimenti e talenti; perché ciò accada è indubbiamente necessaria la presenza di risorse uniche ma anche di un contesto che permetta la loro valorizzazione in modo efficiente. Il secondo elemento si concentra su quei fattori fondamentali per la competizione economica a livello globale, per loro natura modificabili, anche grazie all'intervento di politiche pubbliche.

Inoltre, per fotografare il potenziale del sistema regionale è di grande utilità tratteggiare i principali **assetti infrastrutturali, demografici ed economici che caratterizzano la regione**.

L'Emilia-Romagna sconta un certo deficit in termini di dotazione stradale, in considerazione dell'insorgenza pressoché quotidiana di situazioni di congestione della rete autostradale, della limitata copertura territoriale della rete, funzionale al sistema della mobilità che interessa il corridoio della Via Emilia, ed inoltre dei modesti standard funzionali caratterizzanti la viabilità ordinaria. La scelta è quella di valorizzare altre forme di trasporto, primariamente quella ferroviaria e marittimo/fluviale, di sviluppare un sistema logistico efficiente e ai tempi con la domanda e di cogliere appieno le grandi opportunità offerte dei grandi progetti infrastrutturali di dimensione europea (come il Corridoio V, per esempio).

La popolazione regionale, dopo un lunghissimo periodo di stasi, registra negli ultimi anni un significativo aumento, prevalentemente nei comuni non capoluogo, motivato soprattutto dalla immigrazione straniera. Inoltre, la composizione per età registra un incremento dello stock dei giovani che genera una riduzione, sebbene ancora contenuta, dell'indice di vecchiaia.

In contrasto con il quadro demografico si sono registrati negli ultimi decenni ampi fenomeni diffusivi degli insediamenti residenziali e produttivi, generando processi di dispersione insediativa non residenziale che contribuiscono alla perdita di identità urbana.

Passando ai principali assetti economici, l'Emilia-Romagna emerge a livello europeo per gli ottimi indicatori occupazionali. I dati relativi agli ultimi anni illustrano, in generale, il grande miglioramento delle condizioni operative del mercato del lavoro regionale, culminato nel superamento degli obiettivi fissati dalla strategia europea dell'occupazione per il 2005, pari al 68% per il tasso di occupazione totale ed al 57% per il tasso di occupazione femminile. La lunga fase di crescita dell'occupazione ha interessato tutto il territorio regionale: tutte le province hanno nettamente migliorato la loro performance occupazionale tra il 1995 e il 2004.

Tale fenomeno potrebbe trovare ragion d'essere sia dalla regolarizzazione dei cittadini stranieri – e della conseguente emersione di lavoratori irregolari – sia dalla crescente flessibilità delle forze lavoro.

Considerati dunque i bassi livelli di disoccupazione, la struttura demografica fortemente sbilanciata verso le componenti più anziane e gli alti tassi di occupazione, appare evidente come il sostegno alla crescita economica da parte della base occupazionale può, in prospettiva presentare alcune difficoltà specie per la scarsa disponibilità di forze lavoro giovani e qualificate.

In Emilia-Romagna il livello di PIL per abitante è superiore sia al dato nazionale sia al dato medio europeo. L'andamento dei tassi di crescita del PIL reale tra il 1995 e il 2003 presenta una dinamica mediamente superiore a quella nazionale ma inferiore al dato dell'Europa a 15 e nell'ultimo decennio il ritmo di crescita dell'economia ha registrato un modesto differenziale positivo rispetto alla media nazionale.

Ciò che continua a caratterizzare l'economia regionale è il peso del settore industriale, che vale un terzo del valore aggiunto e dell'occupazione totale: si tratta di una caratteristica comune al Nord-Est. Inoltre il comparto industriale continua a produrre ricchezza; il valore aggiunto negli ultimi anni è cresciuto a tassi più elevati rispetto ad alcune regioni del Centro-Nord e alla media nazionale. È tuttavia da sottolineare come le sole tre province di Bologna, Modena e Reggio Emilia concentrino oltre la metà (56%) delle imprese industriali e la metà delle imprese totali. Insieme esportano in valore circa i due terzi del totale della regione, a dimostrazione di una grande propensione all'export.

La ridefinizione in corso degli assetti economico-industriali della regione passa attraverso un intreccio complesso di dinamiche, che hanno contribuito e contribuiscono in maniera evidente al mantenimento degli elevati standard produttivi:

- la crescita media della dimensione di impresa, dovuta dalla necessità delle imprese di competere su mercati più ampi e di rafforzare le strutture organizzative ed ampliare le reti di commercializzazione e assistenza;
- la riorganizzazione interna del sistema produttivo, che comporta uno spostamento delle imprese verso forme giuridiche più evolute e la loro strutturazione in gruppi;
- l'affermazione di settori a più alto contenuto di conoscenza ed innovazione, mentre il numero delle imprese industriali rimane pressoché invariato.

Dati questi brevi cenni sui principali assetti e dinamiche in atto, possiamo ora alla analisi dei fattori di competitività e le dotazioni rilevanti per l'attrattività. ERVET ha scelto di prendere in considerazione i seguenti fattori competitivi: innovazione, ricerca e capitale umano,

specializzazioni produttive e tecnologiche, imprenditorialità, servizi per lo sviluppo, internazionalizzazione, accessibilità e logistica, telematica, qualità della vita e benessere e le seguenti dotazioni rilevanti per l'attrattività: paesaggio e risorse naturali, turismo, governance, welfare e cultura.

Le analisi, condotte su base provinciale, indicano relativamente ai **fattori rilevanti per la competitività**<sup>119</sup> che:

### ***Innovazione***

- **L'Emilia-Romagna si posiziona tra le prime regioni italiane quanto a creazione e produzione di innovazione, ma manifesta deficit sul fronte occupazionale** e una certa disomogeneità tra i livelli raggiunti dalle diverse province. Se Bologna ha una posizione estremamente consolidata e positiva in tutti i fattori legati all'innovazione, e le province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Rimini si attestano su valori lusinghieri, le altre province denotano un quadro molto meno dinamico.
- Relativamente al **settore "Ricerca e Sviluppo"**, in Emilia-Romagna nel 2001 risultavano impiegati il 7,5% degli **occupati** in Italia. In rapporto al totale dei settori, solo la provincia di Bologna fa segnare un valore superiore a quello nazionale; a seguire, le province di Forlì-Cesena e Rimini. Per quanto riguarda invece le **imprese di R&S** attive, la performance regionale è sicuramente migliore. L'incidenza di questo settore in Emilia-Romagna sul totale è sostanzialmente in linea con il dato nazionale: Bologna e Ferrara mostrano valori molto positivi. Valori bassi, invece, vengono fatti segnare dalle province di Ravenna, Piacenza e da Rimini.
- Considerando il **settore high-tech**, la quota di **occupati** in regione è pari al 4,8% del totale degli addetti in Italia in questo settore. Tutte le province dell'Emilia-Romagna hanno un numero di addetti inferiore a quello riscontrato a livello nazionale. Però, mentre a livello nazionale si è assistito ad una riduzione degli addetti tra il 1996 e il 2001, in regione la variazione è stata positiva (27,5%). All'interno della regione tutte le province – eccetto Parma, Forlì-Cesena e Bologna - hanno fatto segnare una crescita di questi settori maggiore di quella regionale.
- Nel campo dei **brevetti sono molto competitive le province di Bologna, Modena, Reggio Emilia e Parma**, con un valore molto al di sopra della media

---

119 Per approfondimenti e la quantificazione dei valori, la descrizione dei metodi di calcolo degli indicatori, si rimanda al precedente Paragrafo 2.1 (ed alla appendice statistica).

nazionale; più distanti Rimini e Forlì-Cesena, mentre solo Piacenza, Ravenna e Ferrara mostrano valori pro capite inferiori a quello medio nazionale. La maggior parte dei brevetti regionali vengono sviluppati nell'ambito dell'area dei "processi e delle macchine per lavorazioni, veicoli ed accessori" (45%) e in quella dei "beni per la persona o per la casa, salute e benessere" (20%).

- La dinamicità delle province regionali è attestata anche dal numero di domande depositate per **invenzioni** che le posiziona per la maggior parte al di sopra della media nazionale. Bologna risulta essere la prima provincia in Italia, con un valore nettamente superiore sia a quello medio regionale che nazionale ed anche la provincia di Modena fa registrare un valore superiore a quello medio regionale, mentre Ravenna, Ferrara e Forlì-Cesena fanno segnare valori inferiori a quello del Paese.
- Anche nel caso dei **marchi**, che possono essere utilizzati come indicatori complementari per misurare il livello di innovazione, Bologna è la provincia più dinamica e innovativa; seguono le province di Ferrara, Modena con valori superiori a quello medio regionale.
- Analizzando i **progetti finanziati di ricerca realizzati nell'ambito dei programmi nazionali ed europei** di agevolazione, la Lombardia risulta al primo posto con il 21% dei progetti, seguita dal Lazio (11,5%), dal Piemonte (11,4%), dalla Toscana (9,1%) e dall'**Emilia-Romagna che registra un 8,8%** di progetti finanziati. Si tratta di 455 progetti, proposti in gran parte dei casi da PMI (il 71%). La distribuzione geografica all'interno della regione evidenzia una **forte concentrazione delle iniziative nelle province di Bologna e Modena** che da sole registrano circa la metà dei progetti totali.

### ***Ricerca e del capitale umano***

- Un'economia sempre più basata sulla conoscenza e le competenze necessita di un continuo supporto da parte del sistema universitario e della ricerca. L'offerta formativa e la qualità della didattica sono elementi fondamentali per la costruzione di un sistema dinamico, basato su una forte interazione tra formazione, imprese, mercato del lavoro. Nell'ambito della **ricerca e del capitale umano**, emerge ancora la posizione di Bologna, ma al contrario di altri fattori, le distribuzioni provinciali sono molto omogenee. **Punto di forza regionale è la capillarità dell'offerta formativa e l'attrattività dei propri Atenei.** Sono presenti quattro Atenei, tutti dotati di una forte

attrazione nei confronti di studenti provenienti dalle altre regioni italiane e dall'estero, e due sedi decentrate dell'Università Cattolica e del Politecnico di Milano. A livello regionale, **spicca evidentemente quello di Bologna, che raccoglie poco più del 60% degli iscritti sul totale regionale.** In particolare, **l'indice di attrattività degli atenei emiliano-romagnoli è il più alto a livello nazionale.** Le Università dell'Emilia-Romagna contano quasi 7.600 tra docenti e ricercatori ed il 67% di loro lavora in area tecnico scientifica. A questi si aggiungono 800 ricercatori, borsisti, incaricati, dottorandi e tecnici del CNR, 600 tecnici dell'ENEA, ecc..

- L'Emilia-Romagna registra un'**incidenza del numero di iscritti ad un corso di laurea in rapporto alla popolazione residente** superiore al livello italiano: nell'anno accademico 2003-2004 in regione erano iscritti il 4% dei residenti a fronte di un valore nazionale pari al 3,2%. Bologna e Parma sono le due province con il numero maggiore di iscritti, seguite da Ferrara.
- Confrontando gli iscritti provenienti dalla regione e quelli provenienti da fuori regione è possibile definire in prima approssimazione il **grado di apertura/chiusura dei vari Atenei.** Bologna risulta essere, tra gli Atenei più grandi, anche quello più aperto: la metà degli iscritti, infatti, proviene da fuori regione; anche gli Atenei di Parma e di Ferrara mostrano un grado di apertura elevato.
- Anche in termini di **centri di ricerca e laboratori**, si evidenzia una diffusa presenza sul territorio regionale ed una notevole produzione scientifica. Sono almeno **30 organizzazioni pubbliche e private** che operano sul trasferimento tecnologico da Piacenza a Rimini e **273 laboratori accreditati** dal Ministero dell'Università e della Ricerca. La maggior parte dei laboratori regionali accreditati dal MIUR si trovano nelle province emiliane di Bologna, Modena, Parma e Reggio Emilia. Il 56% delle imprese utenti sono dell'Emilia-Romagna, e il 9% straniere, con una forte presenza anche di piccole (42%) e medie (32%) imprese.
- Secondo le statistiche OCSE il sistema emiliano-romagnolo assorbe appena **il 5,9% delle risorse nazionali destinate alla ricerca e sviluppo, ma è in grado di realizzare ben il 15% della produzione scientifica nazionale.**
- Il quadro è meno positivo sul versante del capitale umano: il peso di **occupati con alto grado di istruzione** sul totale degli occupati colloca l'Emilia-Romagna, così come tutta l'Italia, in fondo alla classifica europea. A livello provinciale, se in termini di laureati in complesso Bologna mostra buone *performance* (seguita da Parma), analizzando la componente di **laureati in discipline tecnico-scientifiche**, tutte le

province dell'Emilia-Romagna evidenziano marcati deficit (interessante rilevare come a Ferrara la quota di laureati in discipline tecnico-scientifiche sia molto alta, addirittura significativamente superiore a quella media nazionale, a differenza degli altri atenei emiliano-romagnoli).

### ***Specializzazioni produttive e tecnologiche***

- Sul fronte delle **specializzazioni produttive e tecnologiche**; emerge una certa frattura tra le province occidentali (ad eccezione di Piacenza) storicamente vocate in tal senso e le province orientali in generale più legate ai settori del commercio, del turismo e dell'agricoltura.
- Le **specializzazioni produttive ed il radicamento del sistema produttivo possono ritenersi tra le principali leve competitive** emiliano-romagnole; infatti una caratterizzazione dell'economia regionale è rappresentata dai **distretti industriali**, sistemi produttivi locali specializzati nella produzione di generi alimentari, per l'abbigliamento, produzioni meccaniche, prodotti in pelle e cuoio, calzature, nonché nella lavorazione della carta, nella stampa ed editoria. Sempre riferibile al tema della specializzazione produttiva vi è il tema delle **filiere industriali**, che costituiscono dei sistemi produttivi caratterizzati da una forte integrazione lungo la catena del valore fra settori e sottosectori orientati a specifici mercati finali. Alcune delle filiere identificabili in Emilia-Romagna hanno assunto nel tempo una presenza distribuita in tutta la regione, con attività decentrate anche in altre regioni italiane o all'estero. Le principali filiere dell'Emilia-Romagna sono relative alle produzioni agroalimentare, metalmeccanica, edilizia, arredamento, salute, motoristica e moda. Proprio per le loro caratteristiche non possono essere lette come uno specifico fattore di competitività di un dato territorio.
- Per quel che riguarda **l'occupazione nei settori manifatturieri a medio-alta e alta tecnologia** l'Emilia-Romagna si posiziona tra le prime regioni italiane, con un ruolo preponderante dei settori *specialized suppliers* come il metalmeccanico, diffuso in tutte le province. Il settore che occupa più addetti è il meccanico, seguito dalla metallurgia. Dal punto di vista della completezza, la filiera **agro-alimentare** è da considerarsi la più significativa: all'interno del territorio regionale, si trovano aziende impegnate in tutte le fasi che la compongono.
- Significativa presenza di **imprese science based** concentrate nell'area metropolitana di Bologna; meno positivi i valori degli occupati in tutte le altre province, che si collocano sotto la media nazionale.

- **Imprenditorialità**

- **L'imprenditorialità** è un altro elemento chiave per misurare lo stato di salute e di competitività del sistema economico regionale. La **natalità netta delle imprese** della regione (nel 2005 sono nate 8,5 nuove imprese ogni 100 già esistenti) è leggermente più alta di quella nazionale o del Nord-Est; le province più dinamiche sono Reggio Emilia e Rimini; le restanti province sono in linea con il valore regionale, eccetto Bologna e Ferrara che fanno segnare un tasso di evoluzione inferiore anche a quello italiano a causa, soprattutto, di un'alta mortalità imprenditoriale – anche se non la più alta in regione – e al tasso di natalità più basso. La regione mostra un buon posizionamento – sia rispetto all'Italia che al Nord-Est - anche per quanto riguarda la **densità imprenditoriale** che è pari a 10,2 imprese ogni 100 abitanti. All'interno della regione, si distinguono Rimini, Forlì-Cesena e Reggio Emilia. Solo Bologna - a fronte del più alto numero di imprese attive in regione – fa segnare la densità più bassa, al di sotto del livello del Nord-Est.
- Una netta distinzione tra province occidentali (esclusa Piacenza) e orientali si ha in termini di "**evoluzione delle forme giuridiche societarie**": mentre nel primo caso il peso delle società di capitali sul totale delle imprese attive è superiore al dato nazionale, nel secondo caso i valori sono sempre sotto la media. Gli ultimi anni hanno confermato la tendenza all'irrobustimento strutturale del tessuto imprenditoriale italiano avviatasi fin dalla metà degli anni Novanta. Il peso delle società di capitali è cresciuto, a livello regionale, del 2,7% tra il 2000 e il 2004, contro il 2,4% dell'Italia. Tra le province si evidenziano quelle di Modena, Bologna, Forlì-Cesena e Rimini per una crescita intorno al 3%.

**Servizi per lo sviluppo**

- L'Emilia-Romagna è interessata da un intenso e articolato avanzamento dell'economia dei servizi, come del resto tutto il territorio italiano: il tasso di crescita delle **imprese del terziario avanzato** tra il 2000 ed il 2005 è stato inferiore a quello registrato a livello italiano, ma, tra le regioni del Nord, inferiore solo a quello del Veneto. In particolare, **l'incremento** delle aziende è stato del 18,5% in Emilia-Romagna contro il 21,7% in Veneto, il 17,9% in Piemonte, il 16,9% in Lombardia. A livello provinciale si rileva un peso crescente dei servizi alle imprese delle province dell'area centro-emiliana

ed in particolare di Bologna (a Parma ed a Rimini sono numerose le imprese di servizi ma contenute quelle del terziario avanzato)

- La **componente** più rilevante di aziende del terziario avanzato si concentra nel comparto delle **"altre attività professionali e imprenditoriali" e nell'"informatica e attività connesse"**.
- L'incidenza percentuale degli **occupati nei servizi alle imprese** in rapporto al totale degli addetti in regione (13,3%) è leggermente inferiore a quella nazionale (14,2%). Tra le province, solo Bologna si distingue per un valore superiore a quello italiano. Tra il 1991 e il 2001 la crescita registrata a livello regionale è stata inferiore a quella italiana: gli occupati nel terziario avanzato sono cresciuti del 79% (a fronte dell'88% nazionale). In generale, i servizi alle imprese in senso lato sono cresciuti maggiormente dei soli servizi del terziario avanzato. Reggio Emilia è stata la provincia in cui i servizi alle imprese sono cresciuti maggiormente, seguita da Rimini.
- Un indicatore che influisce sulla capacità di attrazione di un territorio è il **costo delle aree per insediamenti produttivi e di servizi**. I valori delle aree destinate alle attività produttive oscillano in maniera consistente da provincia a provincia: elevati a Bologna e Ravenna (dai 200 ai 300 euro al metro quadrato), molto contenuti e competitivi nelle province di Ferrara, Piacenza e Reggio Emilia (intorno o di poco superiori ai 100 euro). Anche i valori immobiliari riferiti al terziario hanno consistenti differenze a livello territoriale: se a Ferrara, Piacenza e Reggio Emilia si attestano intorno ai 350-400 Euro al metro quadrato, a Bologna raddoppiano, salendo a 750-800 Euro.
- Un ultimo aspetto affrontato è riferito alle **aree produttive**. La quantità destinata ad uso produttivo dalle province varia sensibilmente: da oltre il 2% a Ravenna e Rimini al "modesto" 0,8-0,9% di Parma e Piacenza. Per quanto riguarda invece la porzione di superficie produttiva libera, sebbene il dato sia indicativo, offre uno spaccato interessante circa le disponibilità residue a livello provinciale. **Ferrara, con il 40% di superficie destinata a insediamenti produttivi libera** (dato stimato aggiornato al 2003), seguita dalle province di Piacenza e Ravenna, **è la provincia con la maggiore superficie a disposizione** per nuovi investimenti.

### **Internazionalizzazione**

- L'Emilia-Romagna considera **l'internazionalizzazione** una determinante della competitività del proprio sviluppo economico e industriale e quindi della sua ricchezza. La sempre maggiore apertura dei mercati e i fenomeni di globalizzazione stanno amplificando il ruolo degli Investimenti Diretti Esteri (IDE) come strumento di internazionalizzazione, fenomeno che sempre più si estende alle strategie non solo delle grandi imprese multinazionali, ma anche di imprese medie e piccole.
- La regione si caratterizza per dei valori relativi al **tasso di apertura** e alla **propensione all'esportazione** maggiori del livello italiano ma inferiori a quello del Nord-Est. Relativamente al tasso di apertura, le province di Reggio Emilia, Modena, Parma e Bologna registrano valori superiori alla media italiana. Per quanto riguarda la propensione all'esportazione, si registrano valori molto al di sopra della media regionale nelle province di Reggio Emilia e di Modena.
- In generale il **grado di apertura all'export** (inteso come percentuale del fatturato realizzato all'estero) cresce all'aumentare della dimensione dell'impresa ed è maggiore nei settori della meccanica e del sistema moda.
- Nel 2004 gli **investimenti diretti "estero verso Italia"** sono stati il 3,4% del totale nazionale e gli **investimenti diretti "Italia verso estero"** l'1,9%. Emerge il ruolo trainante di Bologna che ha attratto un flusso di IDE pari al 79% del totale degli IDE in entrata della regione ed a seguire, se pur con valori molto inferiori, le province di Ferrara, Parma e Ravenna. Anche per quanto riguarda i flussi di IDE in uscita le imprese bolognesi confermano il ruolo trainante all'interno della regione investendo all'estero il 26% degli IDE in uscita dall'Emilia-Romagna, a seguire Reggio Emilia e Modena.
- Dal 2002 al 2004 in Emilia-Romagna si è rilevata una **crescita dei flussi di investimenti esteri in entrata** (+428%) superiore a quella nazionale (+218%). A livello provinciale, Ferrara in particolare, Ravenna e Bologna hanno fatto registrare tassi di crescita molto positivi. Al contrario **gli IDE in uscita si sono ridotti** (-47,2%) a fronte di un +8% osservato in Italia, e solo le province di Reggio Emilia, Rimini, Modena e Piacenza hanno registrato variazioni positive.
- Il grado di **internazionalizzazione attiva** dell'Emilia-Romagna è pari al 21,4%, terzo valore percentuale dopo il Piemonte e la Lombardia, maggiore rispetto sia alla media nazionale che a quella del Nord-Est. Il buon posizionamento deriva soprattutto dalle eccellenti performance di alcuni settori dell'industria manifatturiera (alimentare,

materiali da costruzione, meccanica strumentale, ecc.) e il commercio all'ingrosso. L'unica provincia a mostrare un grado di internazionalizzazione attiva nettamente superiore alla media nazionale è quella di Parma.

- Il grado di **internazionalizzazione passiva**, invece, è stato del 7,6%, leggermente superiore al valore del Nord-Est ma inferiore alla media italiana. Questo risultato è dovuto alla bassa performance di alcuni settori di forte specializzazione della regione (materiali da costruzione, alimentari e bevande, ecc.) e del commercio all'ingrosso. Il valore più elevato si registra per la provincia di Ferrara, al di sopra della media italiana, a seguire Bologna e Parma.

### ***Accessibilità e logistica***

- Un territorio per essere realmente competitivo deve caratterizzarsi, oltre che per tutti gli elementi finora richiamati, anche per una **dotazione infrastrutturale** efficiente. La **dotazione infrastrutturale generale della regione Emilia-Romagna è al di sopra della media nazionale**, ad eccezione degli aeroporti, ed è leggermente superiore a quella registrata nel Nord-Est. Se nel caso della rete stradale quattro province – Piacenza, Forlì-Cesena, Parma e Bologna - si collocano al di sopra della media regionale, per quanto riguarda la dotazione ferroviaria solo la provincia di Bologna evidenzia un'ottima dotazione rispetto a quella media nazionale.
- Per quanto concerne l'**accessibilità stradale e ferroviaria, l'Emilia-Romagna si colloca in una posizione medio-alta**, omogenea rispetto all'intera Pianura Padana. Tra le nove province spicca in particolare quella di Piacenza, con il potenziale di accessibilità su gomma più alto, mentre tutte le province emiliane (in particolare quelle di Parma, Piacenza e Reggio Emilia) detengono un alto potenziale in termini di accessibilità ferroviaria. Rimini e Ravenna si rivelano – in entrambi i casi - quelle meno "performanti", anche se in linea con la maggior parte delle province del Nord-Est.
- Passando al **trasporto aereo** si osserva che il potenziale di accessibilità si distribuisce come un mosaico dove alcune regioni ad alta accessibilità aerea sono attorniate da regioni caratterizzate da bassa accessibilità. In questo specifico contesto, l'Emilia-Romagna viene 'declassata' al terzo rango; per contro, la Lombardia e altre aree, passano al primo rango, grazie all'influenza esercitata dalla specifica localizzazione dei grandi hub aeroportuali e dalla densità locale degli aeroporti intermedi.
- In termini di **merci trasportate sulla rete stradale e su quella ferroviaria, la regione presenta valori al di sopra della media italiana ma anche un deficit**

**per quanto riguarda la movimentazione portuale e aeroportuale**, dovuta essenzialmente ai limiti della propria dotazione infrastrutturale. In generale, tra le province, Piacenza è quella meglio posizionata in regione; per quanto riguarda la **movimentazione sulla rete stradale**, è infatti al di sopra del valore medio nazionale e regionale assieme ad altre tre province – Parma, Forlì-Cesena e Bologna -. Più disomogeneo lo scenario relativo al trasporto su ferro. L'Emilia-Romagna si posiziona, a livello nazionale, per intensità del **traffico merci su ferrovia**, subito dopo la Liguria e la Lombardia, raccogliendo circa il 14% del traffico nazionale. La movimentazione nella provincia di Piacenza è di gran lunga superiore a quella delle altre province, segue Ferrara, anch'essa con un valore pro-capite di merci movimentate superiore a quello regionale.

- Per chiudere, una nota in materia di logistica: se si prende in considerazione l'indice sintetico sullo stato della **logistica** elaborato dal Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture, si può osservare come **Piacenza sia il territorio meglio posizionato in regione**, mentre tutte le altre province si collocano in linea con i valori medi delle province italiane.

### **Telematica**

- L'**infrastrutturazione per dorsali telematiche** in Emilia-Romagna è superiore a quella registrata a livello medio nazionale. Le attività intraprese a livello locale per lo sviluppo delle infrastrutture per le Telecomunicazioni (TLC) a larga banda evidenziano in Emilia-Romagna un importante ruolo delle amministrazioni pubbliche locali. Infatti, a fronte dei progetti di cablaggio dei vari *carrier* nazionali (Fastweb, Colt, Wind, ecc.), l'intervento pubblico a livello locale dal punto di vista amministrativo si manifesta attraverso un'attenta attività di regolamentazione e coordinamento delle attività di TLC, mentre dal punto di vista progettuale e prettamente operativo si manifesta attraverso le iniziative intraprese dalle multiutility locali, che sono attive nei progetti di sviluppo delle TLC in tutti i capoluoghi di provincia della regione. La Regione Emilia-Romagna è la prima ad aver elaborato un piano preciso e dedicato alla diffusione della banda larga sul proprio territorio, all'interno del quale descrive l'obiettivo di realizzare un territorio digitale concentrando gli sforzi nella costruzione di una rete telematica a larga banda, denominato "Lepida".
- In regione, sono presenti **36 operatori** coinvolti nell'erogazione di servizi a banda larga, a fronte dei 43 censiti dall'Osservatorio Banda Larga a livello italiano. L'87% della

popolazione residente in Emilia-Romagna può usufruire dei servizi erogati da almeno due operatori di rete fissa. **Nelle prime 12 posizioni della classifica nazionale sono posizionate tutte le province dell'Emilia-Romagna**, con Bologna in testa per l'ADSL con ben 29 operatori, a cui segue Reggio Emilia, Modena e Parma vedono la presenza di 27 operatori, Piacenza con 24.

- L'Emilia-Romagna occupa i **primi posti nella classifica regionale per la copertura ADSL** (87% della popolazione e 88% delle imprese). Tutte le province hanno una copertura superiore all'80% (Reggio Emilia e Bologna superiore al 90%), eccettuata Ferrara. Molto elevata anche la copertura di popolazione ed imprese di HDSL, tecnologia SHDSL e in modalità ULL. La copertura per le tecnologie di accesso appartenenti all'intera famiglia xDSL è aumentata, tra il 2002 e il 2004, in quasi tutte le province del territorio emiliano-romagnolo, in misura sempre maggiore rispetto alla media nazionale ma diversa a seconda della tecnologia maggiormente utilizzata (ADSL, HDSL, SHDSL, ULL).
- Anche in Emilia-Romagna, così come in tutte le altre regioni italiane, **la banda larga viene sostanzialmente erogata attraverso il doppino telefonico con tecnologia ADSL**.
- In termini di **dotazioni di strutture per le reti** (reti telefoniche, autorizzazioni per servizi di fonìa) l'Emilia-Romagna ha un indice superiore a quello del Nord-Est, ma leggermente inferiore a quello medio italiano. A livello provinciale si denota una ripartizione che vede da un lato Bologna, Modena e Rimini con valori molto al di sopra della media nazionale e regionale; le province di Ferrara, Piacenza, Forlì-Cesena, Reggio Emilia presentano dei valori non bassissimi ma nettamente inferiori alla media regionale.
- **il 50% dei cittadini possiede un PC** con connessione a Internet per rete fissa, mentre solo un **11% naviga** tramite tecnologia mobile. La percentuale di non-naviganti aumenta al ridursi del titolo di studio e del reddito e al crescere dell'età. In termini comparativi l'Emilia-Romagna, relativamente all'utilizzo di Internet da parte della popolazione, si colloca al di sopra della media sia italiana che europea.
- La **spesa IT per residente** è superiore rispetto a quella media nazionale (23 contro 15 euro) ed in crescita, così come la spesa in IT delle **aziende** emiliano-romagnole.
- Negli ultimi due anni, la **crescita delle realtà imprenditoriali operanti nel settore della telematica** è stata di poco meno del 4%. I risultati migliori sono stati registrati

nella zona orientale della regione, con il "picco" della provincia di Ferrara, (+7,8%).

### **Qualità della vita e benessere**

- Un vasto campo di approfondimento, per conoscere il posizionamento competitivo dei diversi territori regionali è rappresentato dalla **qualità della vita e dal benessere dei cittadini** della nostra regione. Sono numerosissimi gli indicatori utilizzati per cercare di misurare questa tematica; di seguito ci si limiterà ad una brevissima esposizione di una selezione di essi, quelli ritenuti in questo contesto maggiormente significativi.
- L'offerta di **trasporto pubblico locale**, nei capoluoghi di provincia è più che buona, sempre superiore al valore medio registrato per le città di medie dimensioni di tutto il Paese. In particolare Parma si colloca ai primi posti, seguita da Bologna.
- In termini di chilometri di **piste ciclabili** Ravenna è la città più dotata a livello nazionale, seguita a ruota da Modena (al 2<sup>a</sup> posto), Ferrara (4<sup>a</sup>) e Reggio Emilia (5<sup>a</sup>); ma pressoché tutti i centri della regione hanno una offerta ampia ed estesa.
- Mentre per quanto concerne le **aree verdi fruibili** dalla cittadinanza negli ambiti urbani, è Ferrara a distinguersi, 4<sup>a</sup> nella graduatoria nazionale delle province d'Italia, seguita da Modena, al 5<sup>a</sup> posto. Ma piazzamenti lusinghieri li ottengono anche Ravenna (15<sup>a</sup>) e Reggio Emilia (18<sup>a</sup>), così come le restanti province emiliano-romagnole (l'ultima è Bologna al 39<sup>a</sup> posto).
- Indicatori tipici per la misurazione del benessere sono quelli relativi ai **depositi**: spicca Bologna, ma in generale sono buone le performance di tutte le province regionali. I depositi del Ferrarese sono invece i più bassi (comunque più alti della città di Rovigo). In termini di **consumi** la situazione è diffusamente positiva ed essi risultano più elevati rispetto a province con caratteristiche simili a quelle emiliano-romagnole quali Pesaro, Mantova, Rovigo o Firenze.
- In termini di **Valore aggiunto**, tutte le province si piazzano ai primi posti della classifica nazionale, o comunque sopra al valore medio nazionale, anche se negli ultimi anni rilevati mostrano "il passo", manifestando variazioni nulle o negative.
- **Il reddito pro capite** è più alto a Bologna, Modena, e Parma e più contenuto a Piacenza e Ferrara. Le **variazioni** registrate indicano un trend positivo: sei province su nove hanno conseguito una crescita superiore ai tre punti percentuali, tra le quali troviamo anche quelle meno "abbienti". Solo Forlì-Cesena e Rimini hanno evidenziato

un arretramento, di poco superiore ad un punto percentuale.

- Bologna ha il maggior numero complessivo di **sportelli bancari**, mentre Rimini, insieme al Ravennate, risultano essere le province con l'offerta più numerosa in rapporto agli abitanti: entrambe hanno circa 89 sportelli ogni 100mila residenti. In tutte le province, negli ultimi 5 anni, si è assistito a un marcato aumento degli sportelli, mai inferiore al 6%.
- Nella provincia di Rimini si trovano oltre 20 **palestre** ogni 100mila abitanti: questi valori, prima di configurare un primato regionale sono soprattutto un primato a livello nazionale. Anche le province di Reggio Emilia (seconda in regione e sesta tra le province italiane), Ferrara, Modena e Piacenza si collocano tra le prime 20 province in Italia.
- In ultimo, un breve sguardo alle **principali graduatorie in materia di qualità della vita e benessere** stilate dai principali quotidiani economici: secondo il Sole 24 ore Ravenna, Bologna, Reggio Emilia, Rimini, Forlì-Cesena, si piazzano nelle prime 15 posizioni (su 109 province italiane); secondo Italia Oggi, sono rispettivamente Piacenza, Reggio Emilia, Forlì-Cesena e Modena a premeggiare, collocandosi entro le prime 15 posizioni.

Veniamo ora ad una veloce descrizione dei principali esiti dell'indagine condotta sulle **dotazioni rilevanti per l'attrattività**<sup>120</sup> dei territori:

### ***Paesaggio e risorse naturali***

- Uno dei primari aspetti da prendere in considerazione per valutare le dotazioni presenti in regione è rappresentato dal **paesaggio e le risorse naturali**, unitamente all'approfondimento del tema dell'uso del suolo. In Emilia-Romagna, la provincia con la **superficie maggiore di suolo modificato artificialmente è quella di Bologna. In termini di incidenza percentuale sul totale della superficie provinciale, Rimini** risulta essere quella maggiormente edificata (con l'11% della superficie), seguita dalle province di Reggio-Emilia, Modena, Bologna e Ravenna.
- Il complesso delle **aree forestali** in Emilia-Romagna è calcolato in 550.000 ettari circa,

---

120 Per approfondimenti e la quantificazione dei valori, la descrizione dei metodi di calcolo degli indicatori, si rimanda al precedente Paragrafo 2.2 (ed alla appendice statistica).

pari a poco meno del 26% del territorio regionale e al **6% di tutto il patrimonio forestale italiano**. La **provincia maggiormente boscata** in regione è quella di **Parma** (il 42,7% della superficie provinciale) seguita da Bologna.

- Sono presenti due **parchi naturali** di interesse nazionale e 13 parchi regionali per una **superficie** complessiva pari al 3,4% del territorio regionale, un **valore molto più basso di quello nazionale** (attorno all'8,7%). Tra le province, la superficie destinata a parco è molto variabile: eccelle la **provincia di Forlì-Cesena che ha destinato a parchi naturali ben l'8,4% del suo territorio**. In termini di Rete Natura 2000, ovvero di **SIC e ZPS, l'Emilia-Romagna si colloca, in un quadro nazionale, in una posizione arretrata**: se in Italia la superficie complessiva di siti Natura 2000 assomma al 17% del territorio, a scala regionale tale superficie è **ridotta ad un 11%**, pari a quella del Piemonte e superiore solamente alla Calabria ed alla Basilicata, a fronte di dotazioni "di eccellenza" quali quelle dell'Abruzzo (38% del territorio), della Campania e della Liguria. **Spicca solo Ferrara dove i siti protetti occupano circa il 18% dell'intera superficie** provinciale.
- Tra i problemi più diffusi sul territorio italiano rientra il **dissesto idrogeologico**. A livello nazionale si riscontra un livello di rischio potenziale franoso elevato. A livello regionale, ad eccezione della provincia di Ferrara, che essendo totalmente pianeggiante non è colpita da questo tipo di problema, tutte le altre province sono interessate da movimenti franosi. Complessivamente questo fenomeno è riscontrabile nel 20% circa della superficie montana e collinare. Al di sopra di questo valore medio, si collocano le province di Parma, Piacenza, Modena e Reggio-Emilia. **Parma è la provincia con la percentuale maggiore di superficie interessata da dissesti**.
- Limitando l'analisi alle aree urbane regionali è possibile affermare che, dal punto di vista della qualità ambientale, nei capoluoghi regionali la situazione è positiva, rispetto allo scenario nazionale. **L'indice di qualità "ecosistema urbano"**, elaborato ormai da diversi anni da Legambiente, colloca i capoluoghi provinciali dell'Emilia-Romagna tutti al di sopra della media nazionale, con le "eccellenze" di **Parma e Ferrara** (4° ed 7° posto a livello nazionale).

### **Turismo**

- Un aspetto molto rilevante è rappresentato dall'**attrattività turistica** dei sistemi territoriali regionali. Si è cercato di indagare il fenomeno approfondendo la conoscenza

sia delle dotazioni e degli *stock* presenti in termini di strutture e servizi, sia delle tendenze e caratterizzazione della domanda turistica. Iniziamo dagli **indici di dotazione alberghiera del settore turistico**: essi evidenziano *performance* nettamente superiori al dato medio nazionale, oltre che di **Rimini, anche di Ravenna e Forlì-Cesena**. La situazione muta invece per quel che riguarda gli **indici di dotazione riguardanti gli esercizi complementari**. **L'Emilia-Romagna presenta, infatti, valori mediamente inferiori alle medie nazionali** e nettamente più bassi di quelli del Nord-Est. A livello provinciale, sono ancora una volta le tre province costiere a ottenere i valori più alti. Gli indici di dotazione riguardanti gli esercizi di ricezione turistica ed altre attività connesse (agenzie di viaggio, operatori turistici) denotano valori superiori alla media nazionale, fortemente trascinati dalle *performance* di Rimini, ma inferiori a quelli del Nord-Est. **Ferrara evidenzia invece un indice di eterogeneità dell'offerta tra i più bassi** d'Italia a fronte di un numero medio di posti letto tra i più alti.

- Risulta particolarmente **accentuato il trend di crescita del Valore Aggiunto** del settore rispetto all'andamento nazionale e alle performance di regioni direttamente confrontabili quali il Veneto e la Toscana. I valori regionali superano quelli nazionali di quasi 2mila Euro.
- **Il patrimonio ricettivo a livello medio regionale si compone per il 60% di strutture alberghiere**. Nelle province di Ravenna e Ferrara predominano invece le strutture extra-alberghiere. Per quanto riguarda la disponibilità di letti, il 68% è fornito dal settore alberghiero. Tra il 2000 ed il 2004, in quasi tutte le province dell'Emilia-Romagna, ad eccezione di Ferrara, si è assistito alla **riduzione del numero di strutture alberghiere, a favore di una crescita generale di quelle extra-alberghiere**. Le province dove il settore extralberghiero è cresciuto maggiormente sono state Ferrara e Piacenza. **il 50% degli alberghi appartiene alla categoria 3 stelle e solo lo 0,1%** (8 alberghi su 4.759) rientra nella fascia più alta delle **5 stelle**.
- I dati sui "tassi di turisticità" evidenziano come l'Emilia-Romagna sia una **meta privilegiata della clientela nazionale**: infatti mentre i tassi di arrivi e presenze sono superiori a quelli medi nazionali (ma grazie a 4 province su 9), l'incidenza degli stranieri sia in termini di arrivi che di presenze è inferiore ai valori medi nazionali. In termini di prodotti, nel 2004, **la Riviera romagnola ha confermato di essere l'ambito turistico più rilevante col 54% degli arrivi e il 73% delle presenze**; **le Città capoluogo fanno registrare il 23% degli arrivi e l'11% delle presenze**; **le Terme rappresentano**

**il 4% sia degli arrivi sia delle presenze;** infine **l'Appennino con poco meno del 3%** degli arrivi e delle presenze.

- In Emilia-Romagna sono **654 gli agriturismi attivi diffusi in 230 comuni**. La provincia di Bologna si caratterizza per avere il numero maggiore di strutture attive in regione (130, pari al 19% del totale), seguita da Forlì-Cesena, Modena e Piacenza; mentre a Ferrara si trova solamente il 5% delle strutture. La maggior parte degli agriturismi si colloca nella fascia di qualità medio-alta (il 44% con 4 margherite). Anche nel 2005 si è registrata una **crescita sostenuta del numero di agriturismi, del 13%** rispetto al 2004. Tra le province, Bologna e Ferrara hanno segnato tassi di crescita superiori, attorno al 22-23%. Quasi la metà degli agriturismi presenti in regione è localizzata in comuni montani. Complessivamente, a livello regionale, circa il **66% delle strutture agrituristiche offrono possibilità di pernottamento**, mettendo a disposizione circa 2.200 camere, ma sono comunque i servizi di ristorazione a caratterizzare la forma di agriturismo predominante a livello regionale. Oltre alla ristorazione ed all'alloggio, le aziende agrituristiche sovente offrono anche numerosi servizi complementari quali escursioni guidate, attività equestre, attività sportive, ricreative, didattiche e culturali.
- In Emilia-Romagna **i Bed&Breakfast sono circa 1.000** (per l'esattezza 987), **diffusi in 219 comuni. Ben il 40%** di queste strutture **si trova in provincia di Bologna** (pari a 396), seguita dalle province di Ravenna e Modena.
- Nel 2005 **le Province emiliano-romagnole hanno speso più di 36,5 milioni di Euro per il settore turistico, sportivo e ricreativo**: il 52,8% in spese correnti, il restante 47,2% in investimenti; **la Provincia che complessivamente ha speso di più è stata quella di Rimini**, con oltre 9 milioni di Euro, **seguita a distanza da quelle di Forlì-Cesena, Parma, Reggio Emilia**. Complessivamente a livello regionale le nove province emiliano-romagnole hanno destinato al settore turistico, sportivo e ricreativo il 2,9% del totale delle spese correnti e il 2,7% del totale delle spese per investimenti, con una variabilità notevole da provincia a provincia. Per quanto attiene poi le **risorse provinciali destinate alla promozione turistica, i valori più alti vengono fatti segnare dalle Province di Rimini, Reggio Emilia, Parma e Ferrara**. A fronte di un tasso di soddisfazione medio delle domande di finanziamento ai sensi della Legge regionale n.40 del 2002 del 44%, le Province di Modena e di Ferrara hanno fatto segnare nel 2004 valori più alti, pari al 72% e 70%, seguite da quelle di Parma e Rimini.

### ***Coesione sociale***

- Il vasto tema della **coesione sociale** è stato "sfiorato" prendendo in considerazione alcuni pochi indicatori, rinvenibili nelle fonti ufficiali, ma meriterebbe sicuramente una esplorazione a più vasto raggio. Innanzitutto, sono stati presi in considerazione indicatori riferiti alla struttura per età della popolazione: l'Emilia-Romagna, come noto, vede uno sbilanciamento della struttura demografica verso le classi anziane, la cui crescita risulta essere costante, spesso più rapida e, generalmente, ben superiore di quella osservata nel Paese. Sia l'indice di vecchiaia sia l'indice di dipendenza a livello regionale e provinciale sono parecchio più alti di quelli registrati a livello nazionale (ad eccezione della provincia di Rimini, ove l'indice di dipendenza, seppur di poco, è più contenuto). **L'indice di dipendenza è sempre cresciuto in questi ultimi anni ed è più alto a Piacenza, Ravenna e Bologna; l'indice di vecchiaia** invece ha mostrato una riduzione, seppur lieve, dei valori, ad eccezione della provincia di Rimini (che peraltro è la meno anziana in regione). La provincia con l'indice di vecchiaia più elevato è quella di **Ferrara**, seguita da **Piacenza** e **Ravenna**.
- Un altro ambito interessante da esplorare è relativo alle iniziative che la collettività promuove per la vita sociale ed il sostegno a categorie svantaggiate o ad iniziative di cooperazione. Per quanto riguarda le **associazioni artistiche, culturali, sportive e ricreative**, queste sono il fiore all'occhiello di province come quella di **Rimini**, seguita a ruota da **Ravenna** e **Forlì-Cesena**; per quanto riguarda invece le cooperative che svolgono attività di **volontariato**, la **presenza più massiccia è registrata nell'area emiliana** (nel **modenese** e nel **reggiano**); nella parte orientale della regione l'unica provincia a "spiccare" è quella di **Rimini**. Quest'ultima si piazza nettamente prima in termini di **cooperative sociali**: in questo ambito è molto più attiva la **Romagna**, eccezion fatta per il ferrarese, rispetto alla parte occidentale della regione.
- Nonostante il diffuso benessere economico descritto in precedenza ed i buoni piazzamenti sul fronte della qualità di servizi e dell'ambiente, un preoccupante dato emerge dal numero di **suicidi**. Tra l'altro rispetto al tema dei giovani (dai 18-24 anni), diverse province mostrano eccellenti percentuali in termini di occupazione ma i dati sul drammatico gesto vedono un pesante bilancio su tutti i territori, sintomo quindi di un disagio che ha radici diverse (il triste primato tocca a Rimini). Anche per l'entità dei fenomeni legati alla **microcriminalità** il **riminese**, assieme alla provincia di **Bologna**, purtroppo si piazza ai primi posti e tutte le province si collocano saldamente tra le prime venti peggiori della classifica nazionale (il dato potrebbe essere distorto poiché

fortemente influenzato dal senso civico dei cittadini).

- Il tema delle **abitazioni** riveste un peso significativo nella vita dei cittadini. In Italia, così come in Emilia-Romagna, le abitazioni in proprietà sono la stragrande maggioranza, oltre il 70%. A livello provinciale si rilevano alcune lievi differenze: **Ferrara e tutte le province romagnole hanno una percentuale di abitazioni in proprietà superiore rispetto a quella registrata nelle province emiliane** e conseguentemente il mercato dell'affitto si ritiene possa essere un po' più "dinamico" in Emilia.
- Un altro indicatore di indubbio interesse, avente diretta relazione con la qualità della vita e lo stato di ricchezza nelle aree abitate della regione, è rappresentato dai **prezzi degli immobili**. Secondo le stime ufficiali, la media per immobili residenziali si aggira sui 1.100 Euro al metro quadrato, si va dai 1.600-1.700 Euro di Rimini (seguita a poca distanza da Ravenna e Bologna) ai "soli" 750-800 Euro di Ferrara e Piacenza.

### ***Governance***

- Un fattore di attrazione, nei sistemi complessi e maturi, è rappresentato dal livello di **governance e cooperazione istituzionale e territoriale**. Iniziamo dalla analisi delle capacità realizzative delle amministrazioni locali. L'Emilia-Romagna si posiziona in generale al di sopra della media italiana sia per quanto concerne **la quota di lavori iniziati pro-capite sia per la quota di lavori eseguiti pro-capite**. Relativamente ai lavori iniziati, le **Province emiliane di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena si caratterizzano per valori pro-capite superiori** a quelli medi regionali, mentre, relativamente ai **lavori eseguiti**, spicca nettamente **Bologna**.
- In generale è possibile affermare che ormai le Province dell'Emilia – Romagna dipendono in misura molto contenuta dai trasferimenti statali, peraltro ridottisi nel tempo, tanto che oggi l'indice di autonomia finanziaria si attesta al 62,1%. Tra le Province, **Ravenna risulta essere quella che dipende maggiormente da questi trasferimenti** seguita da Rimini. L'indice **di autonomia finanziaria delle Province è leggermente aumentato** negli ultimi anni; Bologna ha "l'indice più elevato", con le entrate tributarie ed extratributarie che hanno raggiunto il 69% del totale delle entrate correnti, seguita da Parma e Piacenza.
- Il tema della **capacità di realizzazione delle opere** indica la puntualità o meno dell'Ente nel terminare i lavori nei tempi previsti. Dai valori disponibili, Ravenna sembra

abbia completato la realizzazione di tutte le opere programmate, seguita dalle Province di Bologna, Piacenza e Ferrara con una percentuale dell'84/85%. Se si considera, invece, il valore finanziario delle opere realizzate emerge come alcune Province – come Bologna e Modena – abbiano completato opere per un ammontare minore: ad esempio Modena, a fronte del 75% del numero di opere realizzate, fa segnare solo il 30% del valore totale. Una spiegazione è da ricercare nei possibili rallentamenti nella realizzazione delle opere complesse, che richiedono maggiori tempi di esecuzione.

- Il ricorso alle forme di **cooperazione intercomunale** ha assunto un'importanza centrale per gli enti locali di piccole dimensioni, rappresentando l'unica via percorribile per la realizzazione di economie di scala e per la gestione di servizi e funzioni in modo più efficiente ed economico rispetto al passato. Le forme associative in Emilia-Romagna sono 51 riconducibili a tre differenti tipologie: Comunità Montane, Associazioni Intercomunali e Unioni di Comuni. Ben 300 dei 341 comuni dell'Emilia-Romagna fanno parte di una delle tre tipologie, per un totale di 2,5 milioni di abitanti, corrispondenti al 60% del totale. **La provincia con il numero maggiore di forme associative (9) è quella di Bologna che vede il coinvolgimento di 56 Comuni su 60 e circa il 50% della popolazione della provincia. Seguono le province emiliane, nell'ordine: Modena, Reggio Emilia, Piacenza e Parma.**
- Il numero medio di **servizi gestiti in forma associata** da ciascuna forma associativa è pari, nel complesso regionale, a 5,6. Fanno meglio le forme associative della provincia di Ravenna (con 9,5 servizi per forma associativa), Parma, Bologna; mentre Ferrara e Piacenza risultano essere le province con meno servizi gestiti a livello intercomunale.
- L'Emilia-Romagna – che è ormai da anni tra le prime regioni in Europa per la partecipazione ai **programmi europei di cooperazione territoriale** – “ad oggi” è presente in ben **133 progetti Interreg** (32 dei quali in qualità di capofila), che coinvolgono oltre 40 Paesi. Tra questi, in 62 progetti sono coinvolti Enti locali (Province, Comuni e Comunità Montane) o altri soggetti pubblici o privati (Università, Camere di Commercio, ecc) appartenenti a sette Province emiliano-romagnole. Bologna e le province costiere di Ravenna, Forlì-Cesena, Ferrara e Rimini che beneficiano del programma Interreg IIIA, rappresentano i sistemi territoriali (Province e Comuni) che hanno realizzato il numero maggiore di progetti.

### **Welfare**

- Il primo indicatore considerato è stato **la spesa corrente** rilevata nei bilanci di previsione delle Province: si rileva **un generale incremento degli stanziamenti di spesa per la funzione sociale**, che si aggira **mediamente sul 5%** negli anni 2004 e 2005, con le punte massime a Rimini e a Reggio Emilia. La spesa corrente per il sociale, da provincia a provincia, oscilla dai 2.000 ai 7.000 Euro ogni 1.000 abitanti. Mentre la spesa sociale pro-capite nel 2004 oscilla tra i 200 e i 300 Euro.
- In termini di **posti letto e medici ospedalieri**, si rileva una certa **omogeneità** nel rapporto tra i due indicatori, anche in comparazione con altre importanti province del nord est.
- Il numero di ricoveri presso strutture fuori dalla nostra regione, ovvero **il tasso di migrazione ospedaliera** fuori dalla provincia di residenza, è ovviamente influenzato dalla vicinanza di grandi ed importanti poli ospedalieri – come ad esempio nel caso di **Piacenza** che infatti ha **un tasso significativamente elevato** (anche Ferrara ha un valore leggermente più alto della media delle province italiane). Ravenna, Bologna e Forlì-Cesena offrono invece strutture e reparti tali da disincentivare fortemente i residenti ad uscire dalla regione per farsi curare.
- **Oltre la metà delle circa 120 case di riposo-case albergo-residenze per anziani private sono ubicate nella provincia di Bologna**, mentre la restante sessantina si ripartisce piuttosto uniformemente nei territori delle altre province. Complessivamente tra strutture pubbliche e private (profit e no profit) oltre un terzo sono nel territorio metropolitano bolognese.
- Per quanto attiene i **centri di accoglienza abitativa per la popolazione immigrata** si osserva una netta preponderanza della loro presenza nella provincia bolognese (oltre il 70% delle strutture sono qui ubicate) a indicazione di un massiccio intervento pubblico; nella parte orientale della regione la presenza di tali centri è decisamente meno frequente.
- I **centri deputati all'inserimento o reinserimento di persone diversamente abili** sono presenti maggiormente nelle aree della Romagna (in particolare a Forlì-Cesena) piuttosto che in altre parti del territorio regionale.
- Le **strutture pubbliche che svolgono assistenza domiciliare sono più numerose** – in rapporto alla popolazione residente – **nell'area centrale e occidentale** della regione.

- Rispetto alla diffusione dei **consultori** più scarsamente dotati appaiono i territori collocati al centro della regione, mentre il **piacentino, il forlivese e ravennate hanno un numero elevato di strutture**; a livello regionale la dotazione risulta leggermente più bassa rispetto a quella media rilevata nelle regioni del Nord-Est, pur tuttavia rimanendo al di sopra del corrispondente valore medio nazionale.

### **Cultura**

- La **cultura** ha un peso significativo per la crescita di un territorio, sia per le sue caratteristiche economiche (bassa intensità di capitale e alta componente di attività intellettuale) sia per i suoi aspetti sociali (forte contenuto simbolico e di identità nazionale e comunitaria) sia per le sue evidenti ricadute positive su altri settori (turismo, protezione ambientale, ecc.). Le arti, lo spettacolo dal vivo, i musei ed i servizi del patrimonio culturale e ambientale ma anche il settore dei beni fondati sul design e l'editoria, in sostanza il vasto comparto della cultura e della creatività si articola ormai in vere e proprie filiere produttive che diffondono e "mettono a sistema" esperienze comuni e innovative in campo estetico, legale, distributivo, tecnologico e formativo.
- L'Emilia-Romagna si posiziona ai primi posti a livello nazionale sia per occupati che per l'incidenza della **spesa in "ricreazione e cultura"**. Oltre il 9% del totale dei consumi interni è stato impiegato in attività culturali e ricreative (dal cinema, agli spettacoli teatrali e musicali), a fronte di un valore nazionale e del Nord-Est più basso.
- La regione si caratterizza per una dotazione di **strutture culturali e ricreative** (musei, biblioteche, cinematografi, teatri e strutture per lo sport) relativamente maggiore alla media nazionale e del Nord-Est. La presenza di corsi universitari e l'impegno pubblico in specifici programmi di formazione contribuiscono poi all'alto livello qualitativo di artisti e tecnici. Le province di Modena, Bologna, Parma e Ravenna hanno una dotazione maggiore a quella media regionale. Negli ultimi dieci anni si è verificato **un impoverimento della dotazione culturale** più o meno omogeneo su tutto il territorio nazionale. La riduzione in Emilia-Romagna è stata maggiore di quella verificatasi a livello nazionale, dovuta essenzialmente alla prestazione negativa delle province di Modena e Bologna, che restano comunque a livelli molto superiori sia alla media italiana che regionale. Una tendenza opposta ha caratterizzato invece le province di Ravenna, Forlì-Cesena, Ferrara, Reggio Emilia e Piacenza.
- Circa i luoghi ove si produce "cultura", in regione sono presenti più **biblioteche** che a

- livello nazionale. Quattro province – Parma, Bologna, Ferrara e Ravenna – si caratterizzano per valori superiori a quello medio regionale, mentre Piacenza e Forlì-Cesena per una dotazione in linea con quella nazionale. Spicca la provincia di Rimini, con solo 1,2 biblioteche, che si distingue però per la maggiore densità di **librerie** in regione, posizionandosi al secondo posto nella graduatoria delle province italiane. Anche Parma, Piacenza e Bologna si caratterizzano per un alto numero di librerie, che le collocano rispettivamente al 5°, 17° e 18° posto a livello nazionale.
- Per quanto riguarda il **cinema**, l'Emilia-Romagna si conferma a livello nazionale al secondo posto dopo il Lazio, sia sul piano dell'offerta sia su quello della domanda e della spesa del pubblico, superando il 10% del volume nazionale. Si contano poco più di 4 sale cinematografiche ogni 100mila abitanti, a fronte di un valore medio nazionale pari a 2,4. Tutte le province si collocano al di sopra di questo valore, pur con notevoli differenze: Rimini e Modena, sono le più dotate, seguite da Ferrara, Piacenza, Ravenna e Forlì-Cesena. Sul fronte della **spesa per spettacoli cinematografici**, la regione fa segnare valori pro-capite notevolmente superiori a quelli nazionali. Grandi differenze all'interno della regione; Bologna è la provincia dove si spende di più (37 euro pro capite nella sola città), seguita da Piacenza e Forlì-Cesena.
  - L'Emilia Romagna si caratterizza anche per avere nel proprio territorio un ampio numero di **sedes teatrali** (3,4 ogni 100mila abitanti), molte delle quali di pregio storico e architettonico, equamente distribuite tra le varie province. La **spesa media pro-capite per spettacoli teatrali e musicali** è stata nel 2004 di circa 12 euro in regione e di 8 euro a livello nazionale. Quasi tutte le province – eccetto Ferrara, Reggio Emilia e Forlì-Cesena - si collocano al di sopra di questo valore. Spicca in particolare Bologna, che con una spesa pro-capite di 23 euro si colloca al terzo posto a livello nazionale, subito dopo Verona e Trieste.
  - Il buon posizionamento della regione viene confermato anche dalla vivacità e varietà **dell'associazionismo culturale e artistico**. Nel 2004 si sono stimate poco più di 41 associazioni ogni 100mila abitanti che ruotano attorno al settore "cultura e attività ricreative", a fronte di un valore medio nazionale pari a 29. Spiccano le province di Forlì-Cesena e Ravenna che hanno una densità di associazioni pari al doppio di quella riscontrata a livello nazionale.
  - In Emilia-Romagna opera il 9,3% circa del totale degli **addetti** e il 9,6% delle **imprese** presenti in Italia nei settori **dell'editoria e delle attività ricreative, culturali e sportive**, corrispondenti a circa il 2% delle imprese e degli addetti totali regionali. Tra

le province, Bologna si caratterizza per avere il numero maggiore di addetti e imprese, pari rispettivamente al 25% e al 22% del totale regionale. In generale, l'editoria impiega la quota maggiore di occupati, mentre il settore delle attività ricreative, culturali e sportive ha la quota maggioritaria di imprese. Il numero degli addetti dell'editoria si è contratto sia a livello regionale che nazionale, mentre quelli impiegati nel settore delle attività ricreative, culturali e sportive è cresciuto, in particolare a Ravenna, Rimini, Parma e Forlì-Cesena. Tra il 2000 e il 2005 le imprese attive sono cresciute sia nel settore dell'editoria che in quello delle attività ricreative e culturali, più a livello nazionale che in Emilia-Romagna. A livello provinciale, Reggio Emilia, Parma, Bologna e Modena hanno fatto segnare i tassi di crescita maggiori per quanto riguarda le imprese operanti nelle attività ricreative, culturali e sportive; Piacenza, Modena, Reggio Emilia e Ferrara per quanto concerne l'editoria. In regione sono presenti più editori che a livello medio nazionale (4,9 editori ogni 100mila abitanti contro 4,4 italiani).

- La regione si distingue per numero e qualità delle **imprese nel settore dello spettacolo dal vivo**, che operano prevalentemente nei settori della musica (42%) e della prosa (36%), confermando la vocazione regionale per questo tipo di espressioni artistiche. Meno numerose sono le **imprese nel settore cinematografico**, concentrate principalmente su Bologna.
- La **spesa programmata** per il 2006 dai Comuni dell'Emilia-Romagna per il settore cultura è di 278 milioni di euro (il 5,1% del totale delle spese correnti e il 4,4% delle spese per investimenti). In media le amministrazioni comunali prevedono di spendere 66 euro circa per persona. I Comuni che destinano in spese correnti più della media regionale sono quelli delle province di Ferrara, Bologna, Parma e Ravenna, quelli che prevedono di investire di più in spese per investimenti appartengono alle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Parma.

Prima di concludere, ci preme introdurre anche altri fattori che influenzano in misura elevata la definizione delle traiettorie dello sviluppo locale, poiché agiscono sui fattori di competitività territoriale: si tratta di alcune **variabili esogene ai territori**, con le quali "fare i conti" nella determinazione delle strategie locali, tra cui:

- innanzi tutto, la **difficile situazione congiunturale a livello nazionale ed internazionale**, la elevata valutazione dell'Euro che penalizza le esportazioni, la forte instabilità dei mercati ed il crescente aumento del costo del petrolio.

- **la necessità di contenimento della spesa pubblica**, che induce le amministrazioni locali e nazionali ad attuare rigidi controlli della spesa, a ricercare nuovi spazi di manovra sulle entrate correnti, ad esplorare il mercato finanziario alla ricerca di esperienze di finanza innovativa, a sperimentare, attraverso partenariati pubblico-privati, forme alternative per il finanziamento delle infrastrutture e lo sviluppo dell'offerta dei servizi. In senso più ampio, la presenza o meno di un mercato del credito competitivo e rispondente ai bisogni evoluti delle imprese rappresenta un altro elemento di contesto di indubbio rilievo, che può essere un freno o viceversa un formidabile motore.
- **il nuovo periodo di programmazione dei Fondi Strutturali** che costringerà a ripensare le strategie d'ambito progettuale e probabilmente imporrà ai territori di fare alleanze istituzionali diverse da quelle tradizionali. La riduzione dei Fondi con l'allargamento dell'UE porta sullo scenario nuovi attori che concorrono all'ottenimento delle provvidenze pubbliche destinate agli investimenti privati, alla formazione e alla realizzazione delle infrastrutture.
- **il mutamento, ai diversi livelli, delle politiche pubbliche di sostegno per gli investimenti in campo economico (agricolo e industriale)**. La Finanziaria impone alle leggi di settore e anche alle Regioni di ricorrere sempre meno agli incentivi a fondo perduto, favorendo il credito agevolato. A questa considerazione va affiancato l'effetto che avrà l'applicazione di "Basilea II"<sup>121</sup> sulla capacità delle piccole e medie imprese di accedere al credito. Si pone perciò sempre più al centro dell'attenzione la necessità di affiancare le imprese con servizi qualificati e strumenti di credito innovativo.
- **la pianificazione di importanti interventi infrastrutturali in province e territori contigui con il sistema regionale** (ma anche infra-regionali) che produce ripercussioni, che se non "governate" e condivise (per la massimizzazione delle ricadute) possono rappresentare degli ostacoli o quanto meno dei freni allo sviluppo locale.

---

121 Accordo che entrerà in vigore alla fine del 2006 in virtù del quale si modificherà il sistema di rating delle aziende riferito alla loro affidabilità e esposizione creditizia.

### 3.2 Uno scenario per i territori provinciali

POSIZIONAMENTO COMPETITIVO	PROVINCE								
	PC	PR	RE	MO	BO	FE	FC	RA	RN
<b>Valutazione del potenziale competitivo dei territori – Dicoter (2005)</b>	I classe, molto sopra la media	I classe, molto sopra la media	III classe, in linea con la media	III classe, in linea con la media	I classe, molto sopra la media	III classe, in linea con la media	II classe, sopra la media	II classe, sopra la media	II classe, sopra la media
<b>Attrattività del sistema Paese – Attrattività di contesto (Fondazione Italiana Accenture, 2006)</b>	47° posto	9° posto	30° posto	20° posto	5° posto	44° posto	33° posto	31° posto	13° posto
<b>Indice sintetico di sviluppo socio- economico (Confindustria 2004)</b>	24°, in calo	10°, in crescita	4°, in leggera crescita	5° posto, in leggero calo	3° posto, in leggera crescita	42°posto, in legge- ro calo	11° posto, in crescita	7° posto, in crescita	25°posto, in leggera crescita
<b>L'Italia nell'era creativa</b>	19° posto	8° posto	14°posto	11°posto	3°posto	43° posto	24°posto	15°posto	9°posto

**INTEGRAZIONE AL QUADRO CONOSCITIVO  
DEL PIANO TERRITORIALE REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA  
PARTE II**

		PROVINCE									
FATTORI COMPETITIVI	Indicatori	PC	PR	RE	MO	BO	FE	FC	RA	RN	
<b>Innovazione</b>	<i>Stato e trend</i>										
	<i>Addetti R&amp;S</i>										
	<i>Addetti hi-tech</i>										
	<i>Imprese R&amp;S</i>										
	<i>Brevetti</i>										
	<i>Marchi</i>										
	<i>Invenzioni</i>										
<b>Ricerca e capitale umano</b>	<i>Iscritti su pop</i>										
	<i>Apertura atenei</i>										
	<i>Laboratori</i>										
	<i>Occup laureati</i>										
	<i>Laureati</i>										
	<i>Dotaz capit.um</i>										
<b>Specializzazioni produttive e tecnologiche</b>	<i>Distretti</i>										
	<i>Peso manifatt.</i>										
	<i>Add. Fornitori</i>										
	<i>Add.science b.</i>										
<b>Imprenditorialità e servizi per lo sviluppo</b>	<i>Nati mortalità</i>										
	<i>Densità impr.</i>										
	<i>Peso soc.Cap</i>										
	<i>Add. Servizi</i>										
	<i>Variaz. Addetti</i>										
	<i>Imprese servizi</i>										
	<i>Variaz imprese</i>										
	<i>Prezzi produtt</i>										
	<i>Prezzi terziario</i>										
	<i>% Aree prod</i>										
	<i>Aree libere</i>										

		PROVINCE									
FATTORI COMPETITIVI	Indicatori	PC	PR	RE	MO	BO	FE	FC	RA	RN	
<b>Internazionalizzazione</b>	<i>Tasso di apert.</i>										
	<i>Prop. Export</i>										
	<i>IDE in uscita</i>										
	<i>PMI estere part</i>										
	<i>Intern attiva</i>										
	<i>IDE in entrata</i>										
	<i>PMIpart estera</i>										
	<i>Intern passiva</i>										
<b>Accessibilità e logistica</b>	<i>Dotaz.stradale</i>										
	<i>Dotaz. ferrov.</i>										
	<i>Dotaz aerop.</i>										
	<i>Access.gomma</i>										
	<i>Access. Ferro</i>										
	<i>Access. aerea</i>										
	<i>Access.multim</i>										
	<i>Accessibilità</i>										
	<i>Merci strada</i>										
	<i>logistica</i>										
<b>Telematica</b>	<i>Copert. ADSL</i>										
	<i>Operatori</i>										
	<i>Dotazioni</i>										
	<i>Avanz. Lepida</i>										
	<i>Variaz.PMI ITC</i>										
<b>Qualità della vita e benessere</b>	<i>Trasp. Pubbl</i>										
	<i>Piste cicl.</i>										
	<i>Aree verdi</i>										
	<i>Depositi/cons</i>										
	<i>V.A.</i>										

**INTEGRAZIONE AL QUADRO CONOSCITIVO  
DEL PIANO TERRITORIALE REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA  
PARTE II**

	<i>Qualità vita</i>									
	<i>Qualità vita</i>									
	<i>Reddito</i>									
	<i>Sportelli banca</i>									
	<i>Palestre</i>									

		PROVINCE									
DOTAZIONI E ATTRATTIVITÀ	Indicatori	PC	PR	RE	MO	BO	FE	FC	RA	RN	
<b>Paesaggio e risorse naturali</b>	<i>Sup. artif.</i>										
	<i>Sup. forest.</i>										
	<i>Aree parco natura2000</i>										
	<i>dissesto</i>										
	<i>qualità urbana</i>										
	<i>Dotaz. Alb.</i>										
<b>Turismo</b>	<i>Dotaz. compl</i>										
	<i>Funzionalità</i>										
	<i>UL servizi</i>										
	<i>Posti letto alb</i>										
	<i>Posti letto alb</i>										
	<i>Posti letto es.c</i>										
	<i>Posti letto tot</i>										
	<i>Pres/arrivi</i>										
	<i>Stranieri</i>										
	<i>Utilizzaz.</i>										
	<i>Agriturismi</i>										
	<i>B&amp;B</i>										
	<i>Spese Prov.</i>										
	<i>DomandelR40</i>										
<b>Coesione sociale</b>	<i>Dipendenza</i>										
	<i>Vecchiaia</i>										

**INTEGRAZIONE AL QUADRO CONOSCITIVO  
DEL PIANO TERRITORIALE REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA  
PARTE II**

	<i>Ass.artist.</i>										
	<i>Ass. volont</i>										
	<i>Coop sociali</i>										
	<i>Microcrim</i>										
	<i>Prezzi immob.</i>										
<b>Governance</b>	<i>Lavori iniziati</i>										
	<i>Capacità gov.</i>										
	<i>Autonomia fin</i>										
	<i>Real. Interv.</i>										
	<i>Associazioni</i>										
	<i>Serv.Associati</i>										
	<i>Prog. interreg</i>										
<b>Welfare</b>	<i>Spesa</i>										
	<i>Posti-med osp</i>										
	<i>Migraz. osp</i>										
	<i>Ass.domicil</i>										
	<i>Ass. tossic</i>										
	<i>Ass. Famiglie</i>										
	<i>consultori</i>										
<b>Cultura</b>	<i>Dotaz.strutt</i>										
	<i>Biblioteche</i>										
	<i>Librerie</i>										
	<i>Cinema</i>										
	<i>Spesa cinema</i>										
	<i>teatri</i>										
	<i>spesa x teatri</i>										
	<i>%add. Cultura</i>										
	<i>% pmi cultura</i>										
	<i>Libri</i>										
	<i>Spesa EELL</i>										

**NOTE**

<b>Indicatori 8 e 9 di Imprenditorialità e servizi per lo sviluppo:</b>	Più alto è il <b>prezzo</b> minore è la valutazione positiva in termini di competitività.
<b>Indicatori 10 e 11 di Imprenditorialità e servizi per lo sviluppo:</b>	Maggiore è la <b>superficie destinata a uso produttivo</b> , maggiore viene considerata la competitività del sistema territoriale. Maggiore è la <b>superficie di suolo a uso produttiva libera</b> , maggiore è considerato il potenziale attrattivo di quel territorio.
<b>Indicatore 2 di Paesaggio e risorse naturali:</b>	La <b>percentuale di superfici boscate</b> nelle province orientali (in particolare Ferrara ed a seguire Ravenna e Rimini) è modesta a causa della orografia /morfologia del territorio.
<b>Indicatori da 3 a 6 di Coesione sociale:</b>	Per gli <b>indicatori dal 3 al 6</b> è stata misurata l'intensità in rapporto alla graduatoria a livello nazionale ed al valor medio regionale.
<b>Indicatore 7 di Coesione sociale:</b>	Più alto è il <b>valore immobiliare</b> minore è la valutazione positiva in termini di attrattività.
<b>Indicatore 7 di Governance:</b>	<b>numero di progetti Interreg</b> : si segnala che le quattro province costiere di Rimini, Forlì-Cesena, Ravenna e Ferrara partecipano anche al programma Interreg IIIA Transfrontaliero adriatico, influenzando i valori rilevati.
<b>Indicatore 3 di Welfare:</b>	<b>Tasso di migrazione</b> : più è basso, più è alta la valutazione positiva dell'indicatore.
<b>Indicatore 10 di Cultura:</b>	L'alto numero di <b>libri prodotti</b> nelle province di Bologna e Rimini dipende dalla presenza, in queste due città, di prestigiose case editrici.

**LEGENDA**

**Intensità di presenza del fattore competitivo e della dotazione di attrattività:**

	La situazione è eccellente, sia come stato sia come tendenza; elevata competitività/dotazione, di molto superiore alla media italiana e regionale
	La situazione è molto positiva (stato), sicuramente significativamente superiore a quella media italiana e superiore alla media regionale; può essere più contenuta la tendenza alla crescita della competitività o della dotazione
	Partenza da posizioni più arretrate (stato), sostanzialmente in linea o poco superiori al valore medio nazionale, in linea con la media regionale; tendenza (magari più contenuta) alla crescita della competitività o del potenziale di attrattività / dotazione
	Partenza da posizioni più arretrate (stato) e modesta competitività in atto (trend) o dotazione non in crescita in termini di potenziale di attrazione; valori inferiori alla media regionale e in linea o lievemente inferiori alla media nazionale
	Deficit strutturale e scarse prospettive di crescita, sulla base del trend in atto; valori inferiori alla media nazionale e significativamente inferiori alla media regionale

**Indici ed indicatori utilizzati per l'assegnazione delle intensità dei fattori di competitività ed attrattività**

**Verso il disegno strategico nazionale: il contributo del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti** - Dicoter, 2005

**Indice sintetico di potenzialità competitiva strategica**

Analisi multicriteria, in cui viene combinata una batteria di indicatori – di stato e di tendenza (variazione di breve periodo) - per ciascuno dei seguenti dieci temi (5 indicatori per ognuno dei temi considerati): innovazione ed economia della conoscenza, accessibilità, logistica, turismo, capitale umano, ambiente e prevenzione rischi, risorse naturali e culturali, dinamismo e coesione sociale, capacità di governance, credito.

**L'attrattività del Sistema Paese. Territori, settori, imprese** - Fondazione Italiana Accenture - Bocconi, 2006.

**Indicatore sintetico sulla attrattività di contesto**

E' costruito sulla base di 19 variabili a maggiore variabilità interprovinciale: capacità innovativa nei settori hi tech, apertura, densità imprenditoriale, densità giovani, consumi pro-capite, densità di occupati, natalità imprenditoriale, valore aggiunto pro-capite, tasso di crescita del valore aggiunto pro-capite, densità di popolazione, nuove imprese iscritte, attrazione di investimenti, internazionalizzazione, densità di laureati, densità di laureati in materie tecnico-scientifiche, indice di istruzione superiore, indice di criminalità, indice di corruzione, tasso di disoccupazione giovanile.

**Indice sintetico di sviluppo socio-economico** - Confindustria, 2004.

**Indice sintetico di sviluppo pro-capite**

Riferito ai periodi 2001-02, 2002-03 (stato e tendenza) è composto da: scuola e istruzione, forza lavoro, consistenza ed andamento delle imprese, iscrizioni anagrafiche della popolazione, consumi di energia elettrica, immatricolazioni di autovetture, consumi di carburanti, depositi bancari, spesa per spettacoli, pensioni, export.

**L'Italia nell'era creativa** - Florida, 2006

**Indice sintetico di creatività italiano**

E' costruito sulla base di tre indicatori: talento, tolleranza e tecnologia, a loro volta composti di sotto indicatori.

<b>Fattori di competitività Fattori di competitività</b>
--

### **Innovazione**

- 1- Indicatore sintetico di stato e di trend "Innovazione ed economia della conoscenza" del Dicoter (valore aggiunto per abitante, saldo commerciale, addetti R&S sul totale addetti, addetti high tech sul totale addetti, brevetti europei presentati all'Epo)
- 2- Addetti in imprese di R&S sul totale degli addetti (valori ‰, anno 2001)
- 3- Addetti in imprese High Tech sul totale degli addetti (valori ‰, anno 2001)
- 4- Numero di imprese di R&S ogni 10.000 imprese attive (anno 2005)
- 5- Brevetti europei presentati all'EPO (valori per milione di ab, anno 2004)
- 6- Domande depositate per marchi pro capite (per 1.000 imprese attive, anno 2005)
- 7- Domande depositate per invenzioni pro capite (per 1.000 imprese attive, anno 2005)

### **Ricerca e capitale umano**

- 1- Percentuale di iscritti all'università sulla popolazione residente (anni 2003 - 2004)
- 2- Percentuale di iscritti provenienti da fuori regione per sede didattica provinciale (anni 2003 - 2004)
- 3- Laboratori di ricerca accreditati dal MIUR (valori, anno 2006)
- 4- Percentuale di occupati con titolo di laurea sul totale (anno 2001)
- 5- Percentuale di laureati (o titolo equivalente) di 25-64 anni (anno 2001)
- 6- Indice sintetico di stato "Capitale Umano" (valori relativi a laureati iscritti ogni 100 cancellati, laureati in età 0-29 anni iscritti per 100 laureati in età 0-29 cancellati, iscritti all'università per abitante, laureati per abitante, tasso di attività)

### **Specializzazioni produttive e tecnologiche**

- 1- Presenza di distretti industriali (numero di distretti rilevati - 2001)
- 2- Peso addetti settore manifatturiero (percentuale addetti sul totale – anno 2001 - e variazione percentuale - 1991/2001)
- 3- Addetti nei settori *specialised suppliers* (valori percentuali sul totale – anno 2001 – e variazione percentuale - 1991/2001)
- 4- Addetti nei settori *science based* (valori percentuali sul totale – anno 2001 – e variazione percentuale - 1991/2001)

### **Imprenditorialità e servizi per lo sviluppo**

- 1- Tasso di Mortalità e Natalità delle imprese (anno 2005)
- 2- Densità imprenditoriale (imprese attive per 100 abitanti, anno 2004)
- 3- Peso e variazione delle società di capitali (anni 2000 e 2004)
- 4- Incidenza percentuale addetti Servizi e Terziario avanzato sul totale (anno 2001)
- 5- Variazione percentuale addetti Servizi e Terziario avanzato (anni 2001 e 1991)
- 6- Incidenza percentuale imprese attive Settore Servizi e Terziario avanzato sul totale (anno 2005)
- 7- Variazione percentuale Imprese attive Terziario avanzato (anni 2000 e 2005)
- 8- Prezzi immobiliari produttivi medi (valori e tendenza, anno 2005)
- 9- Prezzi immobiliari terziari medi (valori e tendenza, anno 2005)
- 10- Disponibilità di suolo a uso produttivo (percentuale sulla superficie territoriale, anno 2003)
- 11- Superficie di aree produttive libera (percentuale sulla superficie a destinazione produttiva, anno 2003)

### **Internazionalizzazione**

- 1- Tasso di apertura (anno 2004)
- 2- Propensione all'esportazione (anno 2004)
- 3- Flusso di Investimenti diretti "Italia verso estero" (milioni di euro, Valori e variazione percentuale, anni 2000 e 2004)
- 4- Imprese estere partecipate (anno 2004)
- 5- Grado di internazionalizzazione attiva (valori, anno 2005)
- 6- Investimenti diretti "estero verso Italia" (milioni di euro, Valori e variazione percentuale, anni 2000 e 2004)
- 7- Imprese a partecipazione estera (anno 2004)
- 8- Grado di internazionalizzazione passiva (anno 2005)

### **Accessibilità e logistica**

- 1- Indice di dotazione della rete stradale (stato e trend, anni 1991-2004)
- 2- Indice di dotazione della rete ferroviaria (stato e trend, anni 1991-2004)
- 3- Indice di dotazione degli aeroporti (stato e trend, anni 1991-2004)
- 4- Potenziale di accessibilità su gomma (anno 2001)
- 5- Potenziale di accessibilità su ferro (anno 2001)
- 6- Potenziale di accessibilità aerea (anno 2001)
- 7- Potenziale di accessibilità multimodale (anno 2001)
- 8- Indice sintetico di accessibilità (indice di dotazione stradale, ferroviaria, stima passeggeri imbarcati e sbarcati nei principali porti italiani rapportata alla popolazione residente, stima passeggeri imbarcati e sbarcati nei principali aeroporti italiani rapportata alla popolazione residente, stima della percentuale dei passeggeri stranieri imbarcati e sbarcati nei principali aeroporti italiani sul totale dei passeggeri. Stato e trend)
- 9- Stima delle merci trasportate sulla rete stradale (in tonnellate, anno 2002)
- 10- Indice sintetico di stato "Logistica" (anno 2001)

### **Telematica**

- 1- Classifica delle province per percentuale di copertura della popolazione di ADSL (anno 2005)
- 2- Classifica delle province per numero di operatori (anno 2004)
- 3- Indice di dotazione strutture per le reti (reti telefoniche per la copertura dei cellulari e numero di autorizzazioni concesse dal Ministero per servizio di fonia, stato, anno 2004)
- 4- Stato d'avanzamento del progetto Lepida (comuni collegati, anno 2005)
- 5- Variazione delle imprese del comparto ITC (stato e variazioni, anni 2004 e 2005)

### **Benessere e qualità della vita**

- 1- Offerta di trasporto pubblico (valori in rapporto alla media, anno 2006)
- 2- Piste ciclabili (valori in rapporto alla media, anno 2006)
- 3- Aree verdi fruibili (valori, anno 2006)
- 4- Depositi e consumi (valori in rapporto alla media)
- 5- Valore aggiunto (valori in rapporto alla media e andamenti, anni 2004 e 2005)
- 6- Indice sintetico di qualità della vita (Sole24ore, valori ed andamenti, anno 2006)
- 7- Indice sintetico di qualità della vita (Italia Oggi, valori ed andamenti, anno 2006)
- 8- Reddito pro capite e variazione (valori e tendenze anni 2000 e 2004)
- 9- Sportelli complessivi, sportelli ogni 100mila abitanti e variazione (valori e tendenze anni 2000 e 2004)
- 10- Palestre ogni 100mila abitanti (valori, anno 2005)

## **Dotazioni e attrattività**

### **Paesaggio e risorse naturali**

- 1- Suolo artificiale sulla superficie totale (valori percentuali, anno 2000)
- 2- Foreste ed aree semi-naturali sulla superficie totale (valori percentuali, anno 2000)
- 3- Parchi nazionali e regionali sulla superficie totale (valori percentuali, anno 2003)
- 4- Territorio collinare ricadente in siti natura 2000 (valori percentuali, anno 2004)
- 5- Superficie collinare e montana interessata da dissesto idrogeologico (anno 2003)
- 6- Indicatore di qualità "ecosistema urbano" (anno 2006)

### **Turismo**

- 1- Indice di dotazione alberghiera (esercizi alberghieri per 100kmq di superficie, posti letto negli esercizi alberghieri per kmq di superficie, posti letto negli esercizi alberghieri per 1.000 ab., unità locali con attività di ricettività alberghiera per 100 kmq di superficie, addetti alle unità locali con attività di ricettività alberghiera per 10.000 ab.; posti letto negli esercizi alberghieri di alta categoria per kmq di superficie, posti letto negli esercizi alberghieri di alta categoria per 1.000 ab. (Stato, anno 2003)
- 2- Indice di dotazione degli esercizi complementari (esercizi complementari per 100 kmq di superficie, posti letto negli esercizi complementari per kmq di superficie, posti letto negli esercizi complementari per 1.000 ab., unità locali con attività di campeggio e altro alloggio per brevi soggiorni per 100 kmq di superficie, addetti delle unità locali con attività di campeggio e altro alloggio per brevi soggiorni per 1.000 ab. Stato, anno 2003)
- 3- Indice di funzionalità degli esercizi alberghieri (permanenza media negli esercizi alberghieri, indice di utilizzazione lorda degli esercizi alberghieri, esercizi alberghieri di alta categoria per 100 esercizi alberghieri, numero medio di posti letto negli esercizi alberghieri, numero medio di camere negli esercizi alberghieri, numero medio di bagni per 10 camere negli esercizi alberghieri, posti letto negli esercizi alberghieri di alta categoria per 100 posti letto totale; indice di turn over negli esercizi alberghieri, indice di eterogeneità dell'offerta di esercizi alberghieri, indice di entropia dell'offerta di esercizi alberghieri. Stato, anno 2003)
- 4- Unità locali con attività di agenzia di viaggio, operatore turistico e di assistenza turistica (per 100 kmq di superficie territoriale, stato e tendenza, anni 1996-2001)
- 5- Posti letto in alberghi di alta categoria (per kmq di superficie territoriale, stato e tendenza, anni 1996-2003)
- 6- Posti letto in alberghi (per kmq di superficie territoriale, stato e tendenza, anni 1996-2003)
- 7- Posti letto in esercizi complementari (per kmq di superficie territoriale, stato e tendenza, anni 1996-2003)
- 8- Posti letto totali (stato, anno 2004)
- 9- Presenze e arrivi (stato, anno 2004)
- 10- Incidenza stranieri nelle presenze e negli arrivi (stato, anno 2004)
- 11- Indice di utilizzazione lorda degli esercizi ricettivi (stato, anno 2004)
- 12- Agriturismi (stato e tendenza periodo 2004-2005)
- 13- Bed&Breakfast (stato, anno 2005)
- 14- Incidenza sul totale delle spese delle Province delle spese correnti e per investimenti per il settore turistico (stato, anno 2005)
- 15- Capacità di soddisfazione delle domande di finanziamento sulla LR 40/02 (valori espressi in percentuale, anno 2004)

### **Coesione sociale**

- 1- Indice di dipendenza (serie storica: valori e andamento, anni 2003, 2004, 2005)

- 2- Indice di vecchiaia (serie storica: valori e andamento, anni 2003, 2004, 2005)
- 3- Associazioni artistiche e culturali (valori, anno 2006)
- 4- Associazioni di volontariato (valori, anno 2006)
- 5- Cooperative sociali (valori, anno 2006)
- 6- Atti di microcriminalità (valori, anno 2005)
- 7- Prezzi immobiliari abitativi medi (valori, anno 2005)

### **Governance**

- 1- Opere pubbliche: lavori iniziati e lavori eseguiti pro-capite (valori e variazioni percentuali tra il 1998 e 2000)
- 2- Indice sintetico di Capacità di governance (stato e trend) – Dicoter, MIT (2005)
- 3- Autonomia finanziaria (Rapporto percentuale tra la somma delle entrate tributarie ed extratributarie e le entrate correnti, anno 2006)
- 4- Capacità di attivazione e realizzazione degli interventi (numero e valore delle opere, anno 2004)
- 5- Forme associative e numero di comuni coinvolti (valori, 2006)
- 6- Numero di servizi gestiti in forma associata (valori, 2006)
- 7- Numero di progetti Interreg III partecipati dagli enti locali (valori, 2006)

### **Welfare**

- 1- Spesa corrente per il sociale per 1000 abitanti e spesa sociale procapite (stato e andamento 2004-2005 e 2003-2004)
- 2- Posti letto in ospedale e medici ospedalieri ogni 100 posti letto (stato, 2005)
- 3- Tasso di migrazione ospedaliera (stato, 2005)
- 4- Strutture pubbliche di assistenza domiciliare ogni 100mila abitanti (stato, 2005)
- 5- Servizi e strutture per tossicodipendenze (ogni 100mila abitanti e per numero, stato, anno 2004)
- 6- Servizi e centri per le famiglie, genitori e bambini (numero, stato anno 2003)
- 7- Consulitori materno infantili (ogni 100mila donne, stato, anno 2005)

### **Cultura**

- 1- Indice di dotazione di strutture culturali e ricreative (anno 2004)
- 2- Biblioteche per 10.000 ab. (anno 2004)
- 3- Librerie per 100.000 ab. (anno 2004)
- 4- Cinema per 100.000 ab. (anno 2004)
- 5- Spesa del pubblico per comune capoluogo (anno 2003)
- 6- Sedi teatrali per 100.000 ab. (anno 2003)
- 7- Spesa media pro-capite per spettacoli teatrali e musicali (anno 2004)
- 8- Incidenza % Addetti settore cultura sul totale degli addetti (anno 2001)
- 9- Incidenza % imprese settore cultura e variazione percentuali (anni 2000 e 2005)
- 10- Libri prodotti ogni 1.000 ab. (anno 2004)
- 11- Spesa pro-capite dei Comuni in Cultura e beni culturali (Bilanci di previsione, anno 2005)

### 3.3 Profili di competitività ed attrattività delle province

La articolata tavola "Scenario per i territori regionali" esposta nel paragrafo 3.2 propone il posizionamento competitivo e l'attrattività delle province emiliano-romagnole a livello nazionale<sup>122</sup> rispetto ai fattori analizzati e più specificatamente agli indicatori considerati per la misurazione dei tali fattori.

Come si può immediatamente rilevare, alcune province, *in primis* Bologna, mostrano un ottimo posizionamento competitivo, per lo meno relativamente alla gran parte dei fattori di competitività ed attrattività prescelti per l'analisi. Ma in generale non è possibile affermare che si riscontrino delle situazioni univocamente positive o negative. Appunto a seconda del fattore o del gruppo di fattori competitivi, delle dotazioni per l'attrattività presi in considerazione, si ottengono "graduatorie" e valutazioni differenti.

#### La provincia di Piacenza

Iniziamo dalla provincia più occidentale della regione, Piacenza, storicamente territorio meno competitivo ed economicamente sviluppato in confronto alle aree limitrofe dell'Emilia.

D'altro canto, se misuriamo lo sviluppo raggiunto in questa area negli ultimi venti anni in rapporto alle altre province italiane, notiamo subito come lo scenario cambi sostanzialmente. Considerata area di assoluta eccellenza in termini di potenziale di competitività territoriale da parte del Ministero dei Trasporti, anche in termini di sviluppo socio economico raggiunto si posiziona nelle prime 25 posizioni a livello nazionale (al pari di Rimini, superando Ferrara, ma al di sotto delle performance di tutte le altre province regionali). Un po' più debole viene giudicata la forza attrattiva del sistema territoriale, con ciò indicando che ancora numerosi sforzi restano da compiere per portare Piacenza al livello di sviluppo, competitività ed attrattività raggiunto da altre aree della nostra regione.

Le prime debolezze la provincia di Piacenza le manifesta in materia di **innovazione**, con basse quote di addetti nella R&S, nell'high-tech, un modesto numero di imprese di R&S e un non elevato numero di brevetti e marchi presentati. Appena migliore invece la situazione in termini di **ricerca e capitale umano**, ma senza picchi, in linea con l'andamento medio regionale, al di sotto per quanto riguarda la dotazione di laboratori e centri di ricerca per le imprese. Di nuovo debole la situazione se si passa a considerare il livello di **specializzazione produttiva**

---

122 La comparazione con i valori medi nazionali e più specificatamente con altre aree del Paese, confrontabili per il livello di competitività raggiunto, è stata effettuata nei casi in cui la fonte informativa lo ha consentito.

(distretti), **in particolare quello tecnologico**, raggiunto dal sistema economico locale, così come l'offerta di **servizi e di terziario avanzato**, dove l'unico segnale positivo sembra essere l'aumento degli occupati del comparto a fronte di una scarsa presenza di imprese, ed infine la propensione al commercio con l'estero ed in generale **all'internazionalizzazione**, sia attiva che passiva; molto più soddisfacente sembra essere invece la situazione in termini di peso dei settori produttivi caratterizzati dal ricorso a fornitori specializzati.

In termini di **dinamismo imprenditoriale** Piacenza è in linea con i valori medi regionali e supera solo Ferrara e Bologna in maniera cospicua, Ravenna in minor misura e tiene bene il passo raggiunto dalle province di Parma e Forlì-Cesena. Passando poi all'analisi di altre categorie di indicatori e fenomeni, relativi alla disponibilità ed ai costi delle aree per insediamenti produttivi e di terziario, si rileva come Piacenza abbia prezzi molto contenuti (al pari di Ferrara) e una buona disponibilità di aree libere per nuovi investimenti.

Uno degli obiettivi fissati dalla Strategia di Lisbona è rappresentato dal raggiungimento di adeguati livelli di occupazione. Piacenza non raggiunge l'obiettivo fissato al 68%, fermandosi su un 64%. La disoccupazione, sebbene in lieve crescita dal 2004 al 2005 e tra le più alte in Emilia-Romagna, è sicuramente molto contenuta (circa la metà) se comparata a quella registrata a livello complessivo nazionale.

Passando all'approfondimento delle **dotazioni infrastrutturali, della logistica e della telematica**, la situazione cambia parecchio. In termini di accessibilità e logistica, Piacenza è tra le prime province a livello nazionale e regionale (contende il primato all'area metropolitana bolognese), in termini di infrastrutturazione telematica molto buona la copertura della popolazione di ADSL, HDSL, UMTS e come numero di operatori attivi in questo settore.

I livelli di **qualità della vita** raggiunti sono buoni o al più in linea con quelli caratterizzanti a livello medio la nostra regione, quelli del **benessere** invece significativamente al di sotto di quelli propri delle aree più forti dell'Emilia (Parma, Reggio Emilia e Modena) e di Bologna.

Le risorse che giocano un ruolo importante per l'attrattività dei sistemi territoriali locali sono molteplici, vediamo velocemente come si caratterizza Piacenza in questo senso: le **risorse paesaggistiche e naturalistiche** non sono particolarmente estese (le superfici destinate ad aree protette e le superfici di SIC e ZPS della Rete Natura 2000 sono tra le più basse a livello regionale), mentre buona è la superficie boscata. La **vocazione turistica** della provincia non è marcata, in linea con quanto accade in generale nelle altre province emiliane (in particolare l'offerta di strutture e i volumi della domanda sono pari a quelli registrati a Reggio Emilia, un po' inferiori a quelli di Parma e Modena). Da segnalare solo la discreta offerta di strutture

agrituristiche e il buon tasso di utilizzazione delle strutture ricettive complessive esistenti, a dimostrazione che la scarsa offerta è ben tarata rispetto alla domanda attuale.

Buona la **coesione sociale, basso il disagio ed ottimo il livello di governance e cooperazione territoriale** raggiunto. Più in dettaglio, a fronte di una popolazione "molto anziana" (insieme a Ferrara è la provincia con il più elevati indici di dipendenza e di vecchiaia), molto diffusi risultano l'associazionismo e la partecipazione alla vita sociale della collettività locale (tante le cooperative sociali, le associazioni culturali e artistiche, le associazioni di volontariato), ancora contenuti, in coerenza con il "relativo minore benessere" raggiunto, i prezzi degli immobili a uso abitativo; relativamente al tema della governance: ottima la capacità degli Enti locali di avviare e concludere nei termini previsti le opere pubbliche programmate, buono anche il grado di autonomia finanziaria raggiunto dall'Amministrazione Provinciale, in generale assolutamente soddisfacente la capacità di attivazione e realizzazione di interventi pubblici.

Venendo al vasto tema del **welfare**, se da un lato Piacenza risente della vicinanza dei poli ospedalieri di Milano e Pavia, manifestando una dotazione non di eccellenza in termini di posti letto e di medici ospedalieri (i valori sono in linea con quelli medi regionali) ed in particolare un significativo "tasso di migrazione ospedaliera", dall'altro mostra valori da primato in termini di strutture e servizi di assistenza domiciliare, per le tossicodipendenze ed infine in termini di consultori per le donne.

Infine, la **cultura** ha un peso significativo per la crescita di un territorio, sia da un punto di visto economico sia sociale. Piacenza in questo campo dimostra complessivamente un buon posizionamento, in particolare per quanto riguarda il numero di biblioteche, librerie, cinema e il numero di addetti nelle aziende appartenenti al settore (editoria, attività ricreative, culturali e sportive). Mentre sottotono risulta la dotazione complessiva di infrastrutture culturali (la più contenuta in regione), il numero di editori e conseguentemente di libri stampati.

### **La provincia di Parma**

Continuando la carrellata delle province da ovest verso est, e rimanendo in Emilia, la provincia di Parma spicca nelle graduatorie nazionali sia in termini di competitività ed attrattività, sia in termini di creatività ed innovatività, posizionandosi all'8-10° posto (su 109 province) delle classifiche nazionali, mentre è leggermente "più arretrata" se si considerano indicatori di sviluppo economico, specie in confronto a Modena e Reggio Emilia, che continuano a mantenere posizioni di indubbia forza nel panorama economico-industriale nazionale.

Ma l'analisi più interessante è quella relativa alla esplorazione dei singoli fattori di competitività ed attrattività presi in esame in questo lavoro. Partiamo dall'**innovazione**: in tal senso la provincia di Parma raggiunge dei valori più che soddisfacenti e, se si eccettua l'area centrale emiliana (Bologna, Modena, Reggio Emilia), si posiziona tra le prime città della regione per capacità di innovazione e ricerca & sviluppo; nello specifico, presenta delle ottime performance in termini di brevetti e di addetti nel settore dell'high-tech; sconta solo un po' di ritardo in termini di addetti impiegati nel settore della R&S, marchi ed invenzioni.

In termini di **ricerca e capitale umano** Parma dimostra una competitività forse inaspettata, poichè tiene testa a Bologna, ha un Ateneo in grado di esercitare una grande forza attrattiva, ed insieme a Ferrara (anzi, in questi ultimissimi anni è riuscita a fare meglio anche di quest'ultima), rappresenta una realtà emergente a livello regionale ed a livello nazionale.

Il posizionamento competitivo dell'area parmense per quanto attiene le **specializzazioni produttive e tecnologiche** è medio-alto, sempre superiore al valore medio regionale, a volte di eccellenza (come dimostra l'indice di Pavitt che misura la presenza e consistenza in loco di un buon tessuto di fornitori specializzati), anche se non raggiunge i livelli che caratterizzano Reggio Emilia e Modena, indubbe aree leader. Buono il processo di irrobustimento del tessuto imprenditoriale che vede una crescita delle forme di impresa più evolute (Parma è tra le prime tre province a livello regionale), mentre un certo deficit la provincia lo manifesta in materia di occupazione nei settori dei **servizi e terziario avanzato**, mentre in termini di consistenza di imprese, il settore è in linea con i valori medi regionali. Inoltre, se è molto contenuta la disponibilità di aree per insediamenti produttivi, al contrario i costi delle superfici destinate a uso produttivo e terziario risultano piuttosto competitivi.

In termini di produzione e lavoro, Parma si colloca solo alle spalle di Bologna e Modena per quanto attiene il PIL pro-capite ed i tassi di occupazione (riesce quasi a centrare l'obiettivo posto dall'UE del 68%) e di disoccupazione.

Veramente molto bene **l'internazionalizzazione**, sia per quanto riguarda il tasso di apertura e la propensione al commercio con l'estero, sia in particolare per quanto riguarda il grado e l'intensità dell'internazionalizzazione attiva (investimenti esteri in uscita, imprese estere partecipate, ecc.).

**L'accessibilità**, le dotazioni infrastrutturali e la logistica hanno raggiunto qui complessivamente dei buoni standard. Certamente la dotazione stradale supera quella ferroviaria e aeroportuale, ma è soprattutto il potenziale di crescita dell'accessibilità su gomma e su ferro che caratterizza l'area di Parma, grazie alle importanti opere in previsione e all'attraversamento di questo territorio da parte del Corridoio europeo Tirreno-Brennero. Infine,

la dotazione logistica è appena al di sopra della media regionale, di gran lunga superata dalla dotazione del piacentino che spicca a livello regionale complessivo.

Come detto, in generale tutto il territorio dell'Emilia-Romagna è caratterizzato da ottime **dotazioni telematiche**, che lo collocano tra le prime regioni a livello europeo e nazionale, grazie soprattutto agli sforzi condotti dall'Amministrazione Regionale in materia di infrastrutture per la banda larga. Parma non smentisce questo dato e mostra un buonissimo livello di infrastrutture, di copertura della popolazione e di numero di operatori attivi nel settore.

E' noto come le piccole città dell'Emilia abbiano raggiunto ottimi **livelli di qualità e tenore di vita**, sia perché sono assai elevate l'offerta e la qualità dei servizi pubblici (di trasporto pubblico, per il quale è addirittura 4<sup>a</sup> a livello nazionale, di aree verdi a scopo ricreativo, di piste ciclabili), sia perché si sono raggiunti dei soddisfacenti livelli di benessere e reddito. Parma, in questo senso, si colloca tra le prime città italiane, ben al di sopra della media regionale, in termini di depositi bancari, consumi, valore aggiunto e reddito pro-capite.

Dando infine un rapido sguardo alle dotazioni rilevanti per l'attrattività del territorio provinciale, si nota come relativamente al **paesaggio e le risorse naturali**, Parma sia discretamente, ma non ottimamente dotata: se presenta la più alta percentuale di superficie boscata, non mostra superfici soddisfacenti di aree protette e aree della rete Natura 2000 ed inoltre ha significative porzioni di suolo interessato da fenomeni di dissesto. Al contrario, la qualità dell'ecosistema urbano è ottima, tanto da posizionarla al 4<sup>o</sup> posto a livello nazionale. Per quanto attiene il **turismo** Parma mostra dei significativi deficit di offerta e di movimenti, anche se è discreto il grado di utilizzazione delle strutture ricettive (ovvero è scarsa l'offerta, ma tutto sommato abbastanza congrua rispetto alla domanda) e buona invece si presenta l'offerta di una forma di ricettività legata alla fruizione rurale ed ambientale del territorio: l'agriturismo.

**Provincia piuttosto "anziana"**, con alti indici di dipendenza e di vecchiaia, è molto attiva (tasso di occupazione elevato) e **socialmente impegnata** (in termini di cooperative sociali presenti) e, nonostante il buon tenore di vita raggiunto dagli abitanti, i prezzi degli immobili sembrano ancora piuttosto contenuti.

La misurazione del livello di **governance** e di cooperazione istituzionale e territoriale indica come la provincia di Parma sia la più "performante", ad esempio in termini di opere pubbliche avviate ed ultimate nei termini previsti, di autonomia finanziaria dell'Amministrazione, di numero di servizi gestiti in forma associata tra comuni.

Il **welfare** risulta (sulla base degli indicatori presi in esame) assolutamente buono, soprattutto per quanto attiene le strutture di assistenza domiciliare, i posti e i medici ospedalieri ed in

generale la spesa per il settore sociale, in linea o superiore ai valori che caratterizzano Bologna, Modena e Reggio Emilia.

Passando al tema della **cultura** così importante per la crescita di un sistema locale, si rileva come le dotazioni di strutture per la cultura, il tempo libero e lo sport, in particolare le biblioteche e le librerie siano assai numerose a livello provinciale e tanto da collocare Parma in posizione di eccellenza a livello nazionale. Molto minore la quantità di cinema a disposizione degli abitanti ed anche quella dei teatri. Spicca il volume delle spese (correnti e di investimento) effettuate dai Comuni della provincia a favore di questo settore.

### **La provincia di Reggio Emilia**

I livelli di sviluppo raggiunti dalle province emiliane sono cosa nota. Se passiamo a considerare la provincia di Reggio Emilia - infatti -, riscontriamo subito tassi di sviluppo socio economico elevatissimi (la provincia si colloca addirittura al 4° posto a livello nazionale); ma proprio grazie ai livelli raggiunti, i margini di ulteriore incremento nei campi tradizionali della produzione industriale sono oramai ridotti e si rilevano segnali più deboli in termini di mantenimento di **potenziali competitivi** e di attrattività a giudizio di due osservatori quali il Ministero dei Trasporti e l'Università Bocconi.

Passando all'analisi dei fattori competitivi presi in rassegna, per quanto attiene proprio il tema dell'**economia della conoscenza**, Reggio Emilia sembra scontare alcune difficoltà, ad esempio in termini di imprese ed occupati nella ricerca e sviluppo così come nell'High-tech, nel numero di laboratori e centri di ricerca operanti a livello locale e in termini di capitale umano, dato che è piuttosto bassa la quota di lavoratori con titolo di studio universitario così come la percentuale di laureati sul totale dei residenti.

Sul fronte invece della consistenza e strutturazione del proprio sistema produttivo, Reggio Emilia, al pari di Modena, eccelle: infatti mostra **specializzazioni produttive** (distretti industriali) ricche e di fama nazionale, **specializzazioni tecnologiche** importanti, una **imprenditorialità** molto diffusa e dinamica (elevati i tassi di mortalità e natalità), dinamica e intraprendente, parametri relativi **alla produttività** di assoluto riguardo (in termini di Prodotto Interno Lordo), di occupazione della forza lavoro (Reggio Emilia "sfonda" l'obiettivo fissato nella strategia di Lisbona dall'Unione Europea del 68% di tasso di occupazione totale, raggiungendo addirittura il 70,8% - il più alto a livello regionale-, di disoccupazione (ha la percentuale più bassa insieme a Bologna), ma mostra anche una buona disponibilità di aree da destinare a uso produttivo, prezzi modesti per l'acquisto di superfici produttive e terziarie, una dotazione di

imprese di **servizi e terziario avanzato** modesta ma un'ottima crescita dell'occupazione in tale ambito (la più alta registrata a livello regionale negli ultimi anni); infine, conta un'ottima propensione verso i processi di **internazionalizzazione**, in particolare quella definibile "attiva", in termini di imprese partecipate all'estero, di investimenti diretti esteri in uscita ed inoltre di apertura al commercio estero.

Discreta, in alcuni casi appena sufficiente, **l'accessibilità** secondo le principali modalità – gomma, ferro, aerea - dell'area, sicuramente meno strutturata rispetto ad altre aree della regione quali Piacenza, Bologna ed alcuni territori della Romagna. Buoni i segnali in materia di infrastrutturazione **logistica**.

Anche Reggio Emilia, in linea con il livello di dotazioni raggiunto in tutta la regione, presenta un'ottima infrastrutturazione **telematica**, una sua diffusione soddisfacente a livello territoriale (eccettuato, come per tutte le altre province regionali, il territorio montano dove più difficile risulta la diffusione della banda larga, per motivi evidenti legati alla particolare conformazione del territorio).

Passando al tema della **qualità della vita** e del benessere raggiunto dalla comunità locale, si rileva una situazione diffusamente molto positiva, sia in termini di indicatori di qualità dell'ambiente (del sistema territoriale ed urbano), sia dei servizi pubblici offerti dalle amministrazioni, sia di servizi e strutture per la cultura e il tempo libero.

Uno sguardo ora alle dotazioni rilevanti per l'attrattività del sistema territoriale prese in considerazione: in linea con quella media regionale l'offerta di **aree protette** e di aree Natura 2000 (Sic e Zps), assolutamente modesta la dotazione di strutture ed offerte per il **turismo**, in rapporto alle altre province regionali, sia costiere che interne; Reggio Emilia infatti è con Piacenza il territorio con la minore offerta di strutture, servizi e movimentazione turistica in regione. Interessante però rilevare come, sebbene il turismo sia ancora un comparto "di nicchia", l'Amministrazione provinciale vi destini importanti risorse del proprio budget.

Cambia completamente la situazione se si passa a considerare il tema della **coesione**: Reggio Emilia ha nettamente il primato a livello regionale in termini di associazionismo, volontariato, impegno nella cultura e nel sociale, così come mostra il più basso grado di **disagio sociale**, con pochissimi atti di microcriminalità registrati, una bassissima disoccupazione, dei prezzi vantaggiosi degli immobili a uso residenziale.

Molto buoni anche i livelli di **governance e cooperazione** raggiunti dal sistema istituzionale locale (capacità di iniziare e concludere nei termini i lavori pubblici, autonomia finanziaria, gestione di servizi in forma associata, forme associative tra Comuni, ecc.), ed addirittura ottime

quasi tutte le dotazioni di **welfare** considerate, quali i consultori, i centri e servizi a supporto delle famiglie e dei genitori, i servizi e le strutture di assistenza domiciliare.

Infine, in tema di **cultura**, la situazione nella provincia di Reggio Emilia mostra alcune importanti ombre: sia in termini di dotazioni strutturali, di contenitori e spazi per le attività culturali e sportive (basso è l'indice di dotazione strutturale calcolato a livello italiano, basso il numero di biblioteche, librerie e cinema), sia in termini di fruizione (non è elevata la spesa per il cinema e per il teatro). Infine, come prevedibile, non si rileva un numero significativo di editori e conseguentemente di libri stampati.

### **La provincia di Modena**

Passando a trattare la provincia confinante di Modena, si rilevano tantissime – prevedibili - analogie rispetto a Reggio Emilia, in considerazione delle affinità di numerosi fattori locali, quali il sistema economico locale, la conformazione del territorio provinciale, la posizione geografica, ecc., solo per citarne alcune.

Ad esempio, se prendiamo in considerazione le principali classifiche stilate da istituti nazionali, rileviamo come Modena si collochi al pari di Reggio Emilia in posizioni molto alte in classifica per quanto attiene lo sviluppo economico e la capacità creativa, più basse se si considerano il potenziale competitivo e l'attrattività del sistema territoriale, a dimostrazione di come sia difficile, una volta raggiunto un alto grado di sviluppo, mantenere la posizione acquisita e continuare a generare processi di rinnovamento, innovazione e qualificazione, oramai indispensabili per rimanere competitivi a livello nazionale ed internazionale.

Proprio in materia di **innovazione** Modena, però, dimostra di realizzare numerosi sforzi, tanto da collocarsi alle spalle solo di Bologna in termini di numero di brevetti, marchi ed invenzioni depositati e presentando buoni valori in termini di offerta di centri di **ricerca**. Un po' più debole la situazione in materia di offerta formativa, dotazione di **capitale umano** (laureati), ed infine imprese ed occupati nei settori della R&S e Hi-Tech.

Ma è sul versante della consistenza e strutturazione del sistema produttivo che Modena, come detto insieme a Reggio Emilia, raggiunge livelli di primato indiscusso. Tante ed importanti a livello internazionale sono le **specializzazioni produttive** presenti (distretti industriali), e le **specializzazioni tecnologiche**; inoltre c'è una **imprenditorialità** molto diffusa e più "strutturata" rispetto agli altri territori (maggiore è il qui il peso delle società di capitali che tra l'altro è in continua crescita, al pari della sola Bologna), un sistema di imprese dei **servizi e del terziario avanzato** molto buono, inferiore solo a quello presente nell'area metropolitana di

Bologna (ma non caratterizzato da un trend di crescita significativo, come in altre province), ed infine una buona propensione verso l'**internazionalizzazione**, in termini di imprese a partecipazione estera, di investimenti diretti esteri in uscita ed di propensione alle esportazioni.

Colpisce poi anche la performance della provincia in termini di produzione e lavoro: il PIL pro-capite è - con Bologna - il più alto a livello regionale, i tassi di occupazione e disoccupazione raggiunti sono ottimi (il tasso di occupazione in particolare, come nel caso di Reggio Emilia, supera il valore fissato dall'Unione Europea del 68%, attestandosi addirittura sul 70%).

Come nel caso di Reggio Emilia, risulta discreta, ed in alcuni casi appena sufficiente, l'**accessibilità** su gomma, ferro, aerea, decisamente inferiore rispetto ad altre aree della regione quali Piacenza, Bologna e alcuni territori della Romagna. L'infrastrutturazione **logistica** è in linea con i valori medi regionali, ovvero sostanzialmente equivalente a quella registrata dalla maggioranza delle province emiliano-romagnole.

Per quanto attiene la **telematica**, raggiunge sempre il massimo della intensità rilevabile per ciascuno degli indicatori utilizzati per la misurazione di questi fattori (eccettuato l'indicatore della crescita delle imprese del comparto dell'ITC), sempre significativamente superiore ai valori medi fatti registrare nel nostro Paese, ovvero in termini di estensione dell'infrastrutturazione della banda larga, di copertura della popolazione, di operatori attivi nel settore.

Passando al tema della **qualità della vita** raggiunto dalla comunità modenese, gli indicatori presi in esame mostrano una situazione estremamente positiva, in particolare in termini di servizi e aree per il tempo libero (ad esempio piste ciclabili, aree verdi fruibili, spazi e strutture per la cultura, ecc.), ma in generale rispetto a tutti i principali aspetti considerati. In tema di **benessere** la provincia, assieme a Bologna e Parma, ha il più alto valore aggiunto e reddito pro-capite, mentre un po' inferiori sono i valori dei depositi e dei consumi.

Discreta, sostanzialmente in linea (o appena al di sotto) con i valori medi regionali, la dotazione di **risorse paesaggistiche** e di aree naturali, mentre per quanto riguarda il **turismo**, questa provincia presenta una dotazione più robusta rispetto ad altre province dell'Emilia, come Piacenza e Reggio Emilia, ed in linea con quella presente a Parma. La peculiarità qui è l'investimento realizzato per la diversificazione dell'offerta verso forme di ricettività legate alla fruizione rurale nonché culturale del territorio, quali gli agriturismi ed i Bed&breakfast (solo Bologna fa meglio).

Per quanto attiene il tema della **coesione**, Modena presenta valori sostanzialmente equivalenti a quelli delle altre medie città della regione in termini di livello di partecipazione alla vita sociale (associazionismo, volontariato, ecc.), più alti in tema di opportunità offerte dal mondo del

lavoro (alto tasso di attività e bassa disoccupazione, come a Bologna, Reggio Emilia e Forlì-Cesena) e un profilo demografico mediano (come Reggio Emilia e Rimini).

Molto buoni anche i livelli di ***governance e cooperazione territoriale*** raggiunti dal sistema pubblico modenese, inferiori o in linea con quelli raggiunti dai sistemi istituzionali di Bologna, Reggio Emilia, Parma e Piacenza (a seconda dell'indicatore considerato); in particolare tantissime le forme associative ed il numero di Comuni coinvolti in esperienze di associazionismo. Infine, come per la quasi totalità delle province emiliano-romagnole, ottime le dotazioni e le "prestazioni" di ***welfare*** considerate nel presente studio, in particolare la spesa pro-capite per il sociale, il numero di posti letto e di medici ospedalieri ed i centri e servizi a supporto delle famiglie e dei genitori.

Infine, gli indicatori presi in esame per misurare il fattore di attrattività relativo alla ***cultura*** così importante per la crescita del territorio da un punto di vista economico sociale, mostrano una situazione molto soddisfacente. Modena infatti è "molto ben dotata" di strutture e spazi per attività culturali e ricreative, di cinema e, in entità un po' inferiore, di biblioteche e di teatri. Piuttosto elevata anche la fruizione di queste strutture, misurata in termini di spesa pro-capite (per il cinema, il teatro). In ultimo, come in tutta l'area emiliana, anche in questo caso il settore non spicca per numero di imprese e di addetti, che viceversa, come si vedrà, si concentrano nei territori della Romagna.

### **La provincia di Bologna**

Come prevedibile, la vasta area metropolitana di Bologna si colloca ai primissimi posti a livello nazionale ed al primo posto a livello regionale, se si considerano alcuni ***indici sintetici di sviluppo socio-economico oppure di competitività territoriale*** proposti da istituti ed enti di ricerca nazionali, od ancora se si considerano gli strategici fattori competitivi riferiti al tema dell'economia della conoscenza, fattori come ***l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo, il capitale umano, le reti telematiche*** (la provincia di Bologna raggiunge sempre il massimo della intensità rilevabile per ciascuno degli indicatori utilizzati per la misurazione di questi fattori, sempre significativamente superiore ai valori medi fatti registrare nel nostro Paese).

Bologna infatti è tra i poli di eccellenza a livello nazionale in questo senso, grazie al dinamismo dimostrato in materia di brevetti ed invenzioni presentati e marchi depositati da parte del sistema produttivo locale, al prestigio, dimensione e capacità di attrazione della propria Università, all'elevato numero di laureati e occupati con alto grado di istruzione così come di addetti ed imprese nei settori della Ricerca e Sviluppo e dell'High-tech sul totale, alla diffusione

e consistenza della rete di centri e laboratori di ricerca e trasferimento tecnologico, grazie ancora all'ottimo livello di infrastrutturazione telematica raggiunto (come chilometri di fibra ottica posati, come livello di copertura della popolazione di ADSL, HDSL, UMTS, come numero di operatori attivi in questo settore nel territorio provinciale). Forse, proprio a voler rilevare "un'ombra", un po' contenuta è risultata la crescita delle PMI del comparto ITC in questi ultimi anni.

Se però prendiamo in considerazione un altro aspetto, ovvero la **consistenza del sistema produttivo, le sue specializzazioni e il suo dinamismo**, notiamo come Bologna sia superata da quasi tutte le province emiliane: Modena, Reggio Emilia ed anche Parma, con ciò confermando la sua vocazione a polo terziario e "funzionale" regionale, piuttosto che produttivo – industriale. Infatti il settore dei **servizi e del terziario avanzato** è nettamente il più consistente a livello regionale, anche se le dinamiche di crescita non sono particolarmente sostenute. I prezzi delle aree a uso produttivo e terziario sono altissimi (i più alti in regione) e la disponibilità di superfici per nuovi investimenti economici è nella media. Se passiamo a considerare **l'internazionalizzazione** del sistema produttivo, la provincia di Bologna mostra una leadership indiscussa in tema di investimenti esteri in entrata ed in uscita, così come un elevato numero di imprese estere partecipate e di imprese a partecipazione estera.

Infine, Bologna ha il PIL pro-capite più alto in Emilia-Romagna, ottimi tassi di occupazione (supera il valore obiettivo fissato dall'UE, attestandosi su di un lusinghiero 69,4%) e bassissimi tassi di disoccupazione (i più bassi a livello nazionale, la disoccupazione totale è pari al 2,7%).

In materia di **accessibilità e logistica** al capoluogo regionale sembra tenere testa solo la provincia di Piacenza, che su alcuni aspetti rappresenta o può rappresentare un diretto "competitor" (in particolare sul tema della infrastrutturazione logistica, dove Piacenza raggiunge *performances* di assoluto rilievo nazionale e dimostra tendenze di crescita e sviluppo molto interessanti), sia parzialmente la provincia romagnola di Rimini.

Il posizionamento competitivo della metropoli regionale relativamente al livello di **qualità della vita** raggiunto è sostanzialmente assimilabile a quello caratterizzante Parma e Modena, non molto più elevato di Reggio Emilia e Ravenna, sicuramente particolarmente elevato il livello di **benessere** raggiunto dai residenti (valore aggiunto pro-capite, depositi, sportelli bancari, reddito pro-capite, ecc.).

Passando alle **dotazioni per l'attrattività territoriale**, si nota subito come Bologna "spicchi meno", ovvero abbia delle buone dotazioni, ma non in grado di surclassare gli altri territori ed in alcuni casi i valori sono inferiori per quantità ed intensità. Ad esempio Bologna mostra degli ottimi livelli di **welfare** - insieme a Reggio Emilia -, di **governance**, al pari di Reggio Emilia,

Parma, Piacenza e Forlì-Cesena (queste ultime due per alcuni aspetti di governance, non per tutti), e **cooperazione territoriale** (spicca per il numero di progetti di cooperazione internazionale attivati e per il numero di servizi gestiti in forma associata), ma in generale non sempre appare caratterizzata da risorse a forte potenziale attrattivo; ad esempio il prezzo delle abitazioni è molto elevato, ci sono indicatori relativamente al disagio poco positivi. In conclusione si potrebbe affermare che il potenziale di competitività ed attrattività espresso da Bologna si fonda molto più sulla sua capacità di sviluppare innovazione, conoscenza, creatività e competitività cognitiva piuttosto che sulle dotazioni di risorse endogene presenti (turistiche, ambientali, ecc.).

Infine, in tema di **cultura**, la provincia e segnatamente il capoluogo spiccano in termini assoluti, collocandosi ai primi posti anche a livello nazionale, oltre che al primo posto a livello regionale, sostanzialmente per tutti gli indicatori presi in considerazione in questo lavoro. Innanzi tutto, emergono, per la loro consistenza quantitativa, le dotazioni di strutture, i contenitori e spazi per attività culturali, ricreative e sportive (nello specifico elevato è il numero di biblioteche e librerie in rapporto ai residenti); elevata anche la fruizione di queste dotazioni, misurata attraverso la spesa pro-capite per il cinema e il teatro. Inoltre, Bologna eccelle per il settore dell'editoria: numerose e estremamente qualificate le case editrici presenti, di importanza nazionale e con forti legami col mondo accademico; significativa la consistenza del comparto cultura, specie in termini di imprese.

### **La provincia di Ferrara**

Se si passa dall'analisi dell'area bolognese a quella della provincia di Ferrara si potranno rilevare le più significative ed evidenti antitesi, rispetto a numerosi fattori. Infatti questa provincia, se non ha saputo come altre sviluppare il proprio potenziale competitivo, può esprimere un enorme potenziale di attrazione, grazie alle ricche e variegata dotazioni di risorse presenti a livello locale, sia presenti nella città capoluogo sia diffuse in tutto il sistema territoriale provinciale (costa, entroterra, area del Delta, il grande Fiume, ecc.).

Una prima conferma di quanto detto si ha scorrendo alcune importanti classifiche stilate da organismi nazionali in materia di **potenziale competitivo, attrattività, sviluppo socio-economico raggiunto, capacità creativa**: esse mostrano un posizionamento insoddisfacente, caratterizzato da una peculiare "stabilità"; la provincia di Ferrara si colloca infatti sempre tra la 42<sup>a</sup> e la 44<sup>a</sup> posizione delle classifiche nazionali realizzate, in linea con il valore medio nazionale.

Se si considerano uno ad uno i fattori di competitività ed attrattività analizzati in questo lavoro, per molti versi ritroviamo la stessa valutazione: ad esempio in termini di **innovazione** il sistema territoriale non "va male", posizionandosi sopra la media, in particolare manifestando una buona competitività, in linea con le aree regionali "dirette *competitor*" come Ravenna e Piacenza. Se si considera lo strategico tema della **ricerca e del capitale umano** Ferrara dimostra una competitività forse inaspettata, in particolare in termini di robustezza ed attrattività del proprio Ateneo, dimostrando di riuscire a "tener testa" alla realtà emergente nel panorama regionale e nazionale di Parma.

Quando passiamo però al tema del **posizionamento del sistema produttivo**, ovvero la sua consistenza, specializzazione e dinamismo, Ferrara risulta il "fanalino di coda" del sistema regionale, raggiungendo bassi valori come Ravenna ed in qualche misura come Rimini, ma facendosi superare da Piacenza, provincia caratterizzata da discrete tendenze di crescita in questi ultimi anni.

Più in dettaglio poche (e di consistenza contenuta) le **specializzazioni produttive e tecnologiche** presenti, bassa propensione **all'imprenditorialità** (tassi di natalità e mortalità delle imprese non particolarmente significativi, modesto peso delle società di capitale sul totale delle imprese presenti), molto debole la dotazione di **servizi** per lo sviluppo del sistema produttivo locale (scarso il numero delle imprese e degli occupati e modesti i tassi di crescita). Ferrara ha, poi, un PIL pro-capite che – insieme a Piacenza - la colloca all'ultimo posto della graduatoria regionale, tassi di occupazione e disoccupazione che, sebbene in forte miglioramento negli ultimi anni, segnano un allarmante "stop" nel trend di crescita e arrivano a stento ai valori obiettivo fissati dall'Unione Europea.

Maggiore competitività Ferrara la evidenzia relativamente al tema delle aree per insediamenti produttivi: i costi delle superfici destinate a uso produttivo e terziario risultano molto competitivi (i più bassi a livello regionale insieme a Piacenza e Reggio Emilia) e soprattutto la disponibilità di aree per insediamenti produttivi è significativa (molto alta la quota di superficie a uso produttivo libera), rappresentando una reale opportunità per nuovi investimenti economici. Inoltre una peculiarità di Ferrara è nelle forme e nel grado di **internazionalizzazione** del sistema produttivo locale: se è molto bassa la propensione al commercio con l'estero e ridotti gli investimenti all'estero, molto elevato invece risulta il grado di internazionalizzazione passiva e conseguentemente il volume degli investimenti esteri in entrata.

Un altro rilevante fattore per la competitività territoriale analizzato è stato quello riferito a **infrastrutture, logistica** e grado di accessibilità: in questo caso la zona di Ferrara presenta una quantità di dotazioni ed un livello di accessibilità comparabile con quello proprio delle

principali aree emiliane, Reggio Emilia e Modena in particolare, ma mostra dei deficit se confrontata con la Romagna e segnatamente con tutte e tre le province di Forlì-Cesena, Rimini ed ovviamente Ravenna (dotata dell'unico porto regionale, di rango nazionale e internazionale).

Molto buono il livello di **qualità della vita** raggiunto (ad esempio in termini di estensione di piste ciclabili e aree verdi fruibili dalla cittadinanza ferrarese), molto meno positivo il livello di **benessere** dei cittadini che vi risiedono se confrontato con gli standard raggiunti dalle altre province regionali, sovente superiore o in linea invece con i valori medi nazionali delle province italiane. Ancora diversa la situazione se passiamo a considerare le dotazioni rilevanti per l'attrattività del sistema territoriale.

Ferrara non spicca particolarmente per la quantità di **superfici protette**, nonostante abbia il vasto e importantissimo Parco del Delta del Po e contemporaneamente numerosi Sic e Zps. Mentre per quanto attiene la qualità dell'ecosistema urbano, la città di Ferrara è la seconda migliore città della regione e al 7° posto a livello nazionale, migliorando di due posizioni rispetto all'anno passato.

In linea con le altre aree regionali per quanto riguarda le dotazioni di risorse naturali paesaggistiche, il **turismo** Ferrara stenta a stare al passo con le **performance** delle province costiere della Romagna: se si eccettua Rimini che raggiunge dotazioni inconfondibili (i livelli raggiunti come noto pongono la provincia ai vertici delle classifiche internazionali), Ferrara fa fatica a competere anche con Ravenna e Forlì-Cesena. Riguardo però all'aspetto della diversificazione turistica, ovvero dello sviluppo di forme di ricettività minore, legate a prodotti quali il turismo ambientale, il turismo rurale, il turismo culturale, ecc., tutta la Romagna, assieme a Ferrara, mostra un certo ritardo, che viceversa non caratterizza l'area emiliana, poiché sono proprio le province di Bologna, Modena e Parma a dimostrare le dotazioni e soprattutto le tendenze più positive in questo ambito.

Dove il sistema territoriale non manifesta ritardi o "spiazzamenti" è relativamente alla vasta tematica della **coesione e disagio** (quest'ultimo misurato in termini di prezzi delle abitazioni). Premesso che insieme a Piacenza è la provincia più anziana della regione, con valori degli indici strutturali demografici molto superiori a quelli medi nazionali, per numerosi aspetti, quali l'associazionismo, il volontariato, ecc., "regge il passo" con l'area emiliana. E', poi, in riferimento al tema delle abitazioni che Ferrara mostra delle potenzialità: i prezzi medi stimati sono tra i più bassi registrati a livello regionale.

Rispetto agli indicatori presi in considerazione per analizzare i temi della **governance** e cooperazione istituzionale e territoriale e del **welfare**, Ferrara si colloca a livello regionale in una posizione intermedia, piuttosto buona, senza eccellenze ma anche senza particolare deficit

da colmare. Sullo specifico tema della **cooperazione territoriale**, anche in considerazione del fatto che per la sua misurazione sono stati presi in esame indicatori riferiti alla partecipazione degli enti locali a programmi comunitari di cooperazione territoriale e transnazionale nell'area Adriatica, Ferrara raggiunge valori molto positivi (a dimostrazione di un ottimo dinamismo da parte delle istituzioni in questo campo), sostanzialmente al pari delle altre province costiere di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini.

Infine, passando alla **cultura**, Ferrara mostra luci ed ombre: luci per quanto concerne le biblioteche (il numero maggiore insieme a Parma e Bologna) e le sale cinematografiche (al pari di Modena e Rimini); ombre in termini complessivi di strutture per la cultura e il tempo libero, in particolare teatri e librerie e in termini di occupati in questo settore (il numero più basso a livello regionale). Spicca invece per impegno degli enti locali a favore della crescita e lo sviluppo di questo settore: infatti la spesa dei comuni per la cultura è la più alta a livello regionale.

### **La provincia di Ravenna**

Un'altra provincia che storicamente non ha raggiunto i livelli di sviluppo dell'area emiliana è quella di Ravenna.

La vasta area di Ravenna in termini di **competitività ed attrattività**, secondo gli studi realizzati a livello Paese, si colloca in posizioni discrete ma non entusiasmanti, sostanzialmente al di sopra dei valori medi fatti registrare dalle province italiane ed in linea con l'andamento medio regionale, mentre se si prende in considerazione la propensione alla cosiddetta "creatività" (un mix di dinamismo, innovatività e coesione) la posizione rivestita è buonissima, addirittura 9° a livello nazionale, al pari di Parma e di poco inferiore alla città di Bologna.

L'analisi della competitività del sistema territoriale sembra indicare come il ravennate faccia fatica a stare al passo dei territori emiliani e di Bologna, e in alcuni casi anche di altri territori della Romagna, caratterizzati da maggiore dinamismo e tendenze di crescita. Infatti in materia di economia della conoscenza, misurata come propensione all'**innovazione e la ricerca** Ravenna non raggiunge valori soddisfacenti, se si eccettua il buon numero di marchi presentati (ma non così in termini di brevetti ed invenzioni) e il **capitale umano** discretamente sviluppato (sia come occupati con titolo di studio universitario, sia in generale come dotazione di capitale, in linea con i valori medi regionali).

La strutturazione del sistema produttivo locale è anch'essa piuttosto debole, se comparata con le altre aree della regione ed anche con alcuni andamenti medi nazionali, in particolare per quanto riguarda le **specializzazioni produttive e soprattutto tecnologiche** (davvero bassa

sembra essere la consistenza delle imprese cosiddette *science based*); per quanto riguarda la dotazione di servizi a supporto dello sviluppo con particolare riferimento ai **servizi avanzati alle imprese**, il deficit è pari a quello presentato dalla sola Ferrara (scarso il numero delle imprese e degli occupati e modesti i tassi di crescita); in termini di processi di **internazionalizzazione** è in linea o appena al di sotto dei valori medi regionali (tra l'altro risulta più alta –proporzionalmente– l'internazionalizzazione passiva rispetto a quella attiva, in particolare gli investimenti esteri in entrata); sui parametri relativi alla produzione di ricchezza, analogamente alle altre aree della Romagna, Ravenna raggiunge un valore di PIL pro-capite inferiore a quelli delle province emiliane, mentre molto positiva è la situazione del mercato del lavoro, se confrontata con il resto del Paese (Ravenna raggiunge l'obiettivo del tasso di occupazione al 68% fissato dalla strategia di Lisbona). Infine, in termini di densità e dinamismo imprenditoriale la situazione risulta soddisfacente (in linea con i valori medi regionali), indicando dunque una discreta propensione alla **imprenditorialità**.

Passando ad un altro fattore chiave per la competitività territoriale, ovvero al tema della **accessibilità e della logistica**, riscontriamo come la provincia di Ravenna sia caratterizzata complessivamente da buone dotazioni (in linea con le dotazioni fatte registrare dalle altre province romagnole), in particolare in termini di infrastrutture stradali ed ovviamente portuali, mentre sconta alcuni deficit per quanto attiene l'accessibilità aeroportuale e le infrastrutture a servizio della logistica.

Inoltre, altre infrastrutture importanti per lo sviluppo, quelle **telematiche**, hanno raggiunto degli ottimi livelli di diffusione e strutturazione, in analogia con quanto accade in generale su tutto il territorio regionale e ottima risulta la dinamica imprenditoriale nel comparto ITC.

Passando al tema della **qualità della vita e del benessere** raggiunto dalla comunità ravennate, gli indicatori mostrano una situazione estremamente positiva, in particolare in termini di servizi e aree per il tempo libero (ad esempio piste ciclabili, aree verdi fruibili, strutture per la cultura, ecc.), ma in generale rispetto a tutti gli aspetti considerati (come ad esempio il numero di sportelli bancari).

Le dotazioni che il territorio presenta offrono il seguente spaccato: discrete le **dotazioni "ambientali"**, specificatamente le aree parco, ottima la qualità dell'ecosistema urbano (è la 17° città a livello nazionale), enorme il **potenziale turistico** legato alla costa, ma non solo (al Parco del Delta del Po, alla cultura e l'arte della città di Ravenna, al tempo libero), misurato in termini di strutture ricettive e servizi complementari, posti letto, domanda turistica (presenze ed arrivi), grado di utilizzazione delle strutture ed inoltre anche in termini di strutture maggiormente legate alla fruizione culturale del territorio, come i bed&breakfast.

Un ultimo accenno ai temi della **coesione sociale**, che sembrano restituire una immagine di Ravenna senza luci e senza ombre (se si eccettua l'elevato numero di associazioni culturali ed artistiche), in linea con l'andamento regionale, della **governance**, che anche in questo caso posizionano Ravenna in una situazione mediana e del **welfare**, che indica complessivamente una situazione di eccellenza.

Infine, la **cultura**, che ha un peso significativo per la crescita del sistema locale sia da un punto di vista economico sia sociale indicano un buon posizionamento per Ravenna: le dotazioni sono sempre superiori a quelle registrate a livello medio nazionale e regionale (come ad esempio le biblioteche e i cinema) o al più sono in linea con quelle medie regionali; mentre alta è la spesa impegnata a bilancio dai Comuni della provincia per sostenere e qualificare questo settore (al pari di Forlì-Cesena) e particolarmente numerosi sono gli addetti e le imprese che vi operano (Ravenna in questo senso è superata solo dalla provincia di Rimini).

### **La provincia di Forlì-Cesena**

Passiamo ora alla vasta area provinciale di Forlì-Cesena, che negli ultimi anni, secondo numerosi indicatori e osservatori, ha manifestato degli ottimi segnali di crescita e sviluppo, tali da farla assurgere, ad esempio agli occhi dell'osservatorio ministeriale del Dicoter, ad una delle aree italiane con i più alti potenziali per lo sviluppo del sistema Paese in diversi settori dell'economia e della società.

Se infatti questa provincia scontava dei ritardi significativi rispetto ad altre zone della regione, secondo recenti analisi sta recuperando in parte il gap, soprattutto per quanto attiene il livello di sviluppo economico raggiunto, un po' meno forse per quanto attiene l'innovazione e l'internazionalizzazione del sistema produttivo locale.

Venendo ora all'approfondimento dei diversi fattori competitivi presi in esame, possiamo subito ritrovare alcune conferme a quanto appena anticipato. I **processi innovativi** solo in parte sono perseguiti in maniera convinta, ad esempio buono è il numero di addetti destinati a svolgere attività di ricerca e sviluppo nelle imprese, ma ancora non elevati sono i brevetti, i marchi e le invenzioni depositati, così come gli addetti impiegati nell'high-tech. Contenuta l'attività di **ricerca** e di trasferimento tecnologico, misurata in termini di numero di laboratori presenti, discreta la "dotazione di **capitale umano**", soprattutto se misurata in termini di numero di iscritti all'università sul totale della popolazione, ciò grazie alla presenza di un importante Ateneo capace di rappresentare un discreto polo di attrazione.

Il settore produttivo mostra importantissime e numerose **specializzazioni/distretti**, mentre non ha ancora fatto pienamente il salto verso le cosiddette specializzazioni tecnologiche, avendo pochi addetti nei settori "science based" (secondo l'indice di Pavitt).

Buona infine, ovvero superiore ai valori medi regionali, la **densità di imprese e la dinamica** (nati/mortalità), e appena al di sotto dei valori medi la dotazione di **servizi alle imprese**, sebbene, però, si evidenzia un buon trend di crescita in questi ultimi anni.

In termini di produzione e lavoro il forlivese-cesenate mostra un andamento in linea con tutta la Romagna, che sconta un certo ritardo rispetto alla forte area centrale emiliana, peraltro caratterizzata da valori di primato a livello nazionale. Sono comunque molto buoni i livelli raggiunti in termini di PIL, PIL pro-capite e nel mercato del lavoro: l'occupazione è alta e la disoccupazione si attesta su un modesto 4,3%, di poco superiore al tasso medio nazionale. Anche in tema di **internazionalizzazione**, la provincia mostra poco dinamismo, come le altre province romagnole.

La provincia risulta ben **accessibile** dall'esterno, in particolare rispetto alla rete stradale, un po' meno rispetto a quella ferroviaria, e mostra delle buone dotazioni infrastrutturali per la **logistica** (si pensi ad esempio alla piattaforma logistica romagnola).

Anche in questo caso lo sviluppo della **telematica** è ottimo, come lo è per tutta la regione, essendo molto buona sia la copertura della popolazione sia la dotazione di infrastrutture per la banda larga, sia la dinamica imprenditoriale nell'ITC.

Il livello di **qualità della vita e benessere** raggiunto dai residenti, secondo gli indicatori considerati, è "nella media" mentre la provincia spicca a livello regionale e non solo per quanto riguarda le **dotazioni "paesaggistiche ed ambientali"**, sia come estensione delle aree a parco sia come estensione di superfici forestali e boscate.

Come naturale, il **potenziale turistico** di questa provincia è eccellente, grazie allo storico sviluppo dell'offerta balneare, che ha consentito di raggiungere quote elevatissime di dotazioni alberghiere ed extra-alberghiere (scarsa sembra l'offerta di alcuni servizi come le agenzie di viaggio e di assistenza turistica), ingenti flussi turistici; si registra, inoltre, un'ottima diversificazione verso nuove forme di accoglienza, quali in particolare gli agriturismi, ad indicare come sia stata ampiamente avviata la strada della coniugazione dell'offerta "mare-entroterra", potenziando il turismo verde, sportivo, enogastronomico, ecc.

Molto bene gli indicatori utilizzati per la misurazione della **coesione** (forse solo un po' più contenuto il fenomeno del volontariato rispetto alle altre province della regione), discreto il livello di **governance** raggiunto dalle amministrazioni locali, mentre ottimo il livello di

cooperazione, misurato in termini di servizi gestiti in forma associata. Infine, per quanto attiene il tema del **welfare**, si rileva come, al pari della confinante Ravenna, la situazione sia assai positiva, raggiungendo in alcuni campi livelli di eccellenza (ad esempio è molto elevato il numero di posti letto e medici ospedalieri, bassissimo il tasso di migrazione ospedaliera, alto il numero di strutture e servizi per le famiglie, le mamme, i bambini, i tossicodipendenti).

Infine, per quanto attiene il tema della **cultura**, la provincia di Forlì-Cesena mostra dotazioni di strutture assolutamente nella media (eccettuati i teatri che sono numerosi in rapporto al numero degli abitanti), mentre molto bassa sembra la fruizione di queste strutture, per lo meno a giudicare dalla bassa spesa pro-capite per cinema e teatro. Interessante l'impegno delle amministrazioni locali comunali a favore della crescita e qualificazione del settore, misurato in termini di incidenza della spesa nei propri bilanci ed infine assai interessante la consistenza del settore (editoria e attività culturali, ricreative e sportive) sia in termini di addetti che di piccole e medie imprese.

### **La provincia di Rimini**

Siamo arrivati all'ultima provincia romagnola, piccola in termini di estensione territoriale e numero di comuni, ma estremamente importante nel contesto socio-economico regionale. Rimini spicca nelle graduatorie nazionali sia in termini di creatività ed innovatività, sia in termini di competitività ed attrattività, collocandosi rispettivamente al 9° e 13° posto delle classifiche nazionali, mentre è leggermente "più arretrata" se si considerano indicatori di sviluppo economico, soprattutto se comparata alle aree emiliane di Modena, Reggio Emilia e Bologna.

Passando agli importanti fattori di competitività ed attrattività presi in esame in questo lavoro relativi all'**innovazione, la ricerca e il capitale umano**, ovvero all'economia della conoscenza, si nota come Rimini abbia *performance* ragguardevoli, posizionandosi al di sopra od in linea con i valori medi fatti registrare a livello regionale, in particolare mostrando un buon numero di addetti nel campo della ricerca e sviluppo, di brevetti, invenzioni e marchi presentati, di laureati, indicando un significativo dinamismo nel campo della ricerca accademica e della propensione all'innovazione. Come noto, in questa provincia non sono numerose le **specializzazioni produttive**, a parte ovviamente il comparto del turismo ed alcuni altri settori merceologici, mentre invece è discreto il numero degli addetti impiegati nei settori cosiddetti *science based* (ovvero nei settori avanzati, ad elevato contenuto di innovazione). Il sistema economico provinciale, sempre per quanto attiene il tema della competitività economica, spicca per **l'elevatissima densità imprenditoriale** (sono attive ben 11,4 imprese ogni 100 abitanti residenti, a fronte di una media italiana di 8,7 e dell'Emilia-Romagna di 10,2), una vivace

**dinamica imprenditoriale** (piuttosto alti i tassi di natalità e mortalità delle imprese), che tra l'altro comporta elevati costi delle aree per insediamenti produttivi e terziari, ed inoltre una buona dotazione di **servizi avanzati** (sia in termini di imprese che di occupati); mentre non dimostra propensione particolare, anche a causa delle caratteristiche della propria base produttiva, verso **l'internazionalizzazione**, sia attiva che passiva, sia come apertura che come propensione all'export.

Per quanto riguarda gli indicatori relativi alla produzione e lavoro, analogamente alle altre aree della Romagna, anche Rimini raggiunge valori inferiori alle province emiliane ma comunque ampiamente soddisfacenti se confrontati con le altre province del Paese.

Mentre in termini di densità imprenditoriale la situazione risulta soddisfacente, indicando dunque una discreta propensione alla **imprenditorialità**.

L'area di Rimini spicca nettamente a livello regionale ed anche nazionale anche per quanto riguarda la dotazione di **servizi alle imprese** e di servizi avanzati; in regione è superata solo dal capoluogo regionale.

**L'accessibilità e la dotazione di infrastrutture** di collegamento sono complessivamente buone, anche in considerazione della presenza dell'aeroporto, così come consistenti sono il movimento di passeggeri nei porti ed aeroporti ed il volume delle merci.

Venendo alla **telematica**, si nota come Rimini stia al passo delle avanzatissime province di Bologna e Modena, sia come infrastrutture realizzate, sia come grado di copertura del territorio e della popolazione in termini di ADSL, HDSL, UMTS, sia come numero di operatori attivi in questo campo, sia infine come crescita delle imprese operanti nell'ITC.

Cambiando argomento e passando all'analisi della **qualità della vita e del benessere** della collettività, complessivamente si riscontra una situazione piuttosto positiva, in particolare per quanto attiene l'offerta di strutture e servizi per la cultura ed il tempo libero e le palestre e in termini di capillarità della presenza del sistema bancario a livello territoriale.

L'altro aspetto considerato riguarda le dotazioni presenti nel territorio che ne accrescono il grado di attrattività e di potenzialità. Se la provincia non spicca a livello regionale in termini di qualità e quantità di **risorse naturali e paesaggistiche**, collocandosi pressoché sempre sotto i valori medi regionali degli indicatori considerati (è invece molto migliorata però, in questi ultimissimi anni, la qualità dell'ecosistema urbano), per quanto riguarda il **turismo**, come è ovvio aspettarsi, ricopre un ruolo dominante, avendo il primato a livello regionale e nazionale del numero delle strutture ricettive e complementari, del numero di posti letto, dei flussi turistici domestici e stranieri (sia come arrivi, sia come presenze), del grado di utilizzazione delle

strutture ricettive, e come prevedibile della spesa per investimenti da parte dell'Amministrazione Provinciale nel settore turistico. L'unico fronte in cui "non brilla" è quello della diversificazione dell'offerta turistica, verso forme di ricettività minore, maggiormente legate alla fruizione ambientale e rurale del territorio, quali l'agriturismo ed il bed&breakfast.

Rimini si connota come la provincia meno anziana della regione, è caratterizzata da indici di vecchiaia e di dipendenza più o meno in linea con quelli registrati a livello nazionale, mostra una forte propensione verso *l'associazionismo* e l'impegno nella vita sociale (molto elevato il numero di associazioni culturali ed artistiche, di volontariato, di cooperative sociali). Ombre si rilevano invece relativamente al tema del *disagio*, dato che la provincia ha un elevato numero di atti di microcriminalità (anche se questi indicatori vanno "presi con le pinze", poiché direttamente correlati alla cultura e senso civico degli abitanti, nonché alla particolare composizione della popolazione riminese nei periodi estivi e non solo). Piuttosto elevati anche i prezzi degli immobili a uso abitativo, in considerazione della grande vivacità del tessuto sociale ed economico locale.

Quanto ai livelli di *governance* raggiunti dal sistema istituzionale locale, la provincia non spicca particolarmente, assumendo un profilo in linea – o un po' al di sotto - di quello medio regionale; in materia di *welfare* il territorio riminese manifesta delle ottime dotazioni, un po' per tutti gli indicatori considerati, in special modo se si considera la spesa pubblica destinata alla funzione sociale e le strutture ed i servizi a favore dei tossicodipendenti.

Anche per quanto riguarda il comparto della *cultura*, gli indicatori presi in esame offrono un quadro estremamente lusinghiero della provincia: Rimini spicca a livello nazionale e regionale per numero di librerie, cinema e teatri presenti (contenuta al contrario sembra la fruizione di queste strutture di offerta, se si prende in esame la spesa pro-capite per cinema e teatri). Ma ancora più di eccellenza la situazione in termini di "consistenza del comparto": il numero delle imprese e degli occupati nel settore è il più alto registrato a livello regionale, tanto da far ipotizzare la presenza di una sorta di distretto della cultura, unitamente ad altri territori romagnoli della zona costiera (in particolare Ravenna ma anche Forlì-Cesena).

## **Bibliografia**

1. Accenture, *L'attrattività del Sistema Paese. Territori, settori, imprese*, 2006
2. Anci – Upi Emilia-Romagna, Progetto "100 indicatori per 100 province, dati di gestione 2004
3. ARPA Emilia-Romagna, *Annuario regionale dei dati ambientali*, 2005
4. Assaeroporti, *banca dati traffico aereo*, 2005
5. ASTER - [www.aster.it/](http://www.aster.it/)
6. Banca d'Italia, *Bollettino statistico numero IV*, anno 2005.
7. Beetwen, *Osservatorio Banda Larga, Dati per l'Emilia-Romagna*, 2003
8. CCIAA Bologna, *Giornata dell'Economia*, anno 2005
9. Commissione Europea, *Terzo Rapporto di Coesione economica e sociale*, 2004
10. Commissione Europea, *Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (SSEE)*, 1999
11. Confindustria Emilia-Romagna, *La ricerca e l'innovazione in Emilia-Romagna*, 2004
12. Confindustria, *Indici di sviluppo delle province italiane*, 2004
13. Corine Land Cover, *Banca dati uso del suolo*, 2000
14. CRC Emilia-Romagna, *Quarto Rapporto sull'Innovazione Regione Emilia-Romagna*, 2006
15. CRC Emilia-Romagna, *Dossier territoriali - Osservatorio regionale sull'e-government e la società dell'informazione*, 2006
16. CRC Emilia-Romagna, *Quaderno Larga Banda - 2 Opportunità e Strategie*, 2004
17. Creatività Group Europe, *L'Italia nell'era creativa*, 2006
18. ERVET S.p.a, *L'Emilia-Romagna nella Strategia di Lisbona*, ottobre 2006
19. ERVET S.p.a, *Investinemiliaromagna* - [www.investinemiliaromagna.it](http://www.investinemiliaromagna.it)
20. ERVET, *Internazionalizzazione delle imprese, investimenti diretti esteri e attrattività dei territori*, 2005
21. European Commission, *European Innovation Scoreboard – Technical Paper N.3, Regional Innovation Performances*, 2003
22. European Commission, *A New Start for the Lisbon Strategy*, 2002, Brussels

23. European Environment Agency, *Towards an Urban Atlas: Assessment of Spatial Data on 25 European Cities and Urban Areas*, environmental issues report 30, 2002
24. Eurostat – *Progetto ESPON* - [www.espon.lu](http://www.espon.lu)
25. Eurostat – Banca dati statistiche generali e regionali - [www.eurostat.eu.int](http://www.eurostat.eu.int)
26. IlSole24Ore, *Rapporto su benessere e qualità della vita 2005*
27. Infocamere, banca dati Movimprese - [www.infocamere.it/movimprese.htm](http://www.infocamere.it/movimprese.htm)
28. IPI - Istituto per la Promozione Industriale, *L'esperienza italiana dei distretti industriali*, 2002
29. ISFORT, *Accessibilità infrastrutturale dei sistemi locali del lavoro*, in MIT, *Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti – Anno 2004 – con elementi informativi per l'anno 2005*, 2004
30. ISFORT, *L'accessibilità infrastrutturale dei Sistemi Locali del Lavoro*, 2000
31. ISTAT, *Conti economici territoriali*, 2003
32. ISTAT, *Le infrastrutture in Italia*, maggio 2006
33. ISTAT, *Rilevazione sperimentale sulle ICT nella PAL*, 2005
34. ISTAT, *Statistiche culturali*
35. ISTAT, *Censimento popolazione 2001*
36. ISTAT, *Trasporto merci su strada*, 2000
37. Istituto Tagliacarne – Geostarter, Banca dati ISTAT Censimento Industria e Servizi 2001 e 1991
38. ItaliaOggi, *Rapporto su la Qualità della vita in Italia*, 2005
39. Legambiente, *Ecosistema Urbano*, Rapporto 2007
40. Link-up, banca dati laboratori accreditati MIUR - <http://linkup.aster.it>
41. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, *dati su parchi naturali e aree protette*, 2003
42. Ministero dell'Interno, *Compendio alle statistiche ufficiali*, 2006
43. MIT – DICOTER, *Verso il disegno strategico nazionale*, 2° Rapporto, 2005

44. MIUR-CNVU (Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario) – banca dati iscritti e laureati - [www.miur.it/ustat/](http://www.miur.it/ustat/)
45. Osservatorio del Mercato Immobiliare Agenzia delle Entrate, dati per l'Emilia Romagna, 2006
46. Osservatorio FILAS, *Lazio Region Innovation Scoreboard*, 2005
47. Osservatorio Regionale dello Spettacolo dell'Emilia-Romagna, *La Regione in cifre 2002-2003*, 2003
48. Regione Emilia-Romagna, dati sulla finanza del territorio, [www.regione.emilia-romagna.it/finanzaterritorio/](http://www.regione.emilia-romagna.it/finanzaterritorio/)
49. Regione Emilia-Romagna, dati su gestioni associate, [www.regione.emilia-romagna.it/gestioni\\_associate/](http://www.regione.emilia-romagna.it/gestioni_associate/)
50. Regione Emilia-Romagna, Ufficio Statistica, *Statistiche sull'offerta ricettiva regionale*
51. Regione Emilia-Romagna, *Banca Dati Emilia-Romagna Sociale*, 2006
52. Regione Emilia-Romagna, Ervet, *Interreg e Emilia-Romagna: l'attuazione in regione dell'iniziativa comunitaria dedicata alla cooperazione transeuropea 2000/2006*, ottobre 2006
53. Regione Emilia-Romagna, *Quadro strategico regionale*, 2006
54. Regione Emilia-Romagna, Benchmarking della società dell'informazione in Emilia-Romagna. Secondo rapporto 2006
55. Regione Emilia-Romagna, Albo regionale operatori agrituristici, 2005
56. Regione Emilia-Romagna, *Schema di sviluppo del territorio regionale – Quadro conoscitivo*, Allegato al "Documento preliminare" per il PTR, 2005
57. Regione Emilia-Romagna, *Lo sviluppo demografico in Emilia-Romagna*, Quaderno di Statistica, 2005
58. Regione Emilia-Romagna, *Rapporto Form-Azione Lavoro*, anni 2004,2005
59. Regione Emilia-Romagna, *Territorio Imprese Logistica – Stato dell'arte e linee di intervento regionale*, Quaderni del Servizio di Pianificazione dei Trasporti e della Logistica, N.3, 2004
60. Regione Emilia-Romagna, *Dati sui Piani Sociali di Zona*, Emilia-Romagna Sociale, 2004
61. Regione Emilia-Romagna, Invest in Emilia-Romagna, *Atlante degli investimenti produttivi*, 2003

62. Regione Emilia-Romagna, *Quaderni del Servizio di Pianificazione dei Trasporti e della Logistica*, N.1, 2002
63. Regione Emilia-Romagna, *Piano Regionale Integrato dei Trasporti (PRIT)*, 1998
64. Smau-ricerche, *Innovazione e competitività del sistema Paese*, 2003
65. Tinarelli R. (a cura di), *Rete Natura 2000 in Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, Ed.Compositori, 2005
66. Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, banca dati - [www.uibm.gov.it/uibmdev](http://www.uibm.gov.it/uibmdev)
67. Unioncamere, Osservatorio Turistico Regionale, *Statistiche sui movimenti turistici*
68. Unioncamere, Osservatorio Turistico Regionale, *Rapporti annuali sul settore turistico della regione Emilia-Romagna*
69. Unioncamere Emilia-Romagna, *Percorsi di internazionalizzazione delle imprese dell'Emilia-Romagna*, giugno 2006
70. Unioncamere, Gruppo CLAS, *Come cambia l'accessibilità dei territori da oggi al 2015*, 2006
71. Unioncamere, *Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2006 – 2009*, 2006
72. Unioncamere, *Rapporto Unioncamere 2006: sintesi dei principali risultati*, 2006
73. Unioncamere, *Atlante della competitività delle province*, 2005
74. Unioncamere, *Atlante della Competitività delle province*, 2004



## **APPENDICE STATISTICA**

## Fattori di Competitività: METADATI

INDICATORE	ANNO	FONTE
<b>Innovazione</b>		
1- Indice sintetico di stato "Innovazione ed economia della conoscenza"	-	MIT, Dicoter
2- Indice sintetico di trend "Innovazione ed economia della conoscenza"	-	MIT, Dicoter
3- Addetti in imprese di R&S sul totale degli addetti (valori ‰)	2001	Elaborazione su dati Istat, Censimento industria e servizi
4- Variazione % addetti di imprese in R&S	1996/2001	Elaborazione su dati Istat, Censimento industria e servizi
5- Numero di imprese di R&S ogni 10.000 imprese attive	2005	Elaborazione su dati Movimprese
6- Addetti in imprese High Tech sul totale degli addetti (valori ‰)	2001	Elaborazione su dati Istat, Censimento industria e servizi
7 - Variazione % addetti in imprese High Tech	1996/2001	Elaborazione su dati Istat, Censimento industria e servizi
8 - Brevetti europei presentati all'EPO (valori per milione di ab.)	2004	Unioncamere
9- Domande depositate per invenzioni pro capite (per 1.000 imprese attive)	2005	Elaborazione su dati UNBM
10- Domande depositate per marchi pro capite (per 1.000 imprese attive)	2005	Elaborazione su dati UNBM
<b>Ricerca e Capitale Umano</b>		
1-% Iscritti all'università sulla popolazione residente	2003/2004	Elaborazione su dati MIUR
2- % Iscritti provenienti da fuori regione per sede didattica provinciale	2003/2004	Elaborazione su dati MIUR
3- Incidenza % studenti stranieri sul totale degli studenti iscritti	2003/2004	Elaborazione su dati MIUR
4- Laboratori di ricerca accreditati MIUR	2006	Link-up
5- Numero di laboratori di ricerca industriale e trasferimento tecnologico	2006	Aster
6- Numero di Centri per l'innovazione	2006	Aster
7- Numero di Parchi per l'innovazione	2006	Aster
8- % Occupati con titolo di laurea sul totale	2001	Elaborazione su dati Istat, Censimento popolazione
9- % Laureati (o titolo equivalente) di 25-64 anni	2001	Elaborazione su dati Istat, Censimento popolazione
10- Incidenza % laureati in discipline tecnico-scientifiche sul tot. di laureati	2005	Elaborazione su dati MIUR
11- Indice sintetico di stato "Capitale Umano"	-	MIT, Dicoter

INDICATORE	ANNO	FONTE
<b>Specializzazioni produttive e tecnologiche</b>		
1- Presenza di distretti industriali (numero di distretti rilevati)	2001	Istat
2- Peso addetti settore manifatturiero (valori %)	2001	Elaborazione su dati Tagliacarne/Istat
3- Var.% occupati settore manifatturiero	1996/2001	Elaborazione su dati Tagliacarne/Istat
4- Addetti nei settori specialised suppliers (valori %)	2001	Elaborazione su dati Istat, Censimento industria e servizi
5- Var.% addetti nei settori specialised suppliers	1996/2001	Elaborazione su dati Istat, Censimento industria e servizi
6- Addetti nei settori science based (valori %)	2001	Elaborazione su dati Istat, Censimento industria e servizi
7- Var.% addetti nei settori science based	1991/2001	Elaborazione su dati Istat, Censimento industria e servizi
<b>Imprenditorialità e servizi per lo sviluppo</b>		
1- Tasso di natalità delle imprese	2005	Unioncamere, Atlante competitività province
2- Tasso di mortalità delle imprese	2005	Unioncamere, Atlante competitività province
3- Densità imprenditoriale	2004	Unioncamere, Atlante competitività province
4- Peso % società di capitali sul totale delle imprese attive	2004	Elaborazione su dati Tagliacarne/Movimprese
5- Variazione % peso società di capitali	2000/2004	Elaborazione su dati Tagliacarne/Movimprese
6- Incidenza % Addetti imprese Settore dei Servizi (Sezione K)	2001	Elaborazione su dati Istat, Censimento industria e servizi
7- Incidenza % Addetti imprese Terziario avanzato	2001	Elaborazione su dati Istat, Censimento industria e servizi
8- Variazione % Addetti imprese Settore dei Servizi (Sezione K)	1991/2001	Elaborazione su dati Istat, Censimento industria e servizi
9- Variazione % Addetti imprese Terziario avanzato	1991/2001	Elaborazione su dati Istat, Censimento industria e servizi
10- Incidenza % imprese attive Settore dei servizi (Sezione K)	2005	Elaborazione su dati Movimprese
11- Incidenza % imprese attive Terziario avanzato	2005	Elaborazione su dati Movimprese
12- Variazione % imprese attive Terziario avanzato	2000/2005	Elaborazione su dati Movimprese
13- Valori immobiliari medi 2005-2006	2006	Osservatorio mercato immobiliare-Agenzia delle Entrate
14- Superficie di aree produttive libera sulla superficie a destinazione produttiva (valori %)	2003	Invest in Emilia-Romagna, Atlante degli insediamenti produttivi

INDICATORE	ANNO	FONTE
<b>Internazionalizzazione</b>		
1- Flusso di Investimenti diretti "estero verso Italia" (mln euro)	2004	Unioncamere
2- Variazione % Investimenti diretti "estero verso Italia"	2002/2004	Elaborazione su dati Unioncamere
3- Flusso di Investimenti diretti "Italia verso estero" (mln euro)	2004	Unioncamere
4- Variazione % Investimenti diretti "Italia verso estero"	2002/2004	Elaborazione su dati Unioncamere
5- Tasso di apertura	2004	Unioncamere, Atlante competitività province
6- Propensione all'esportazione	2004	Unioncamere, Atlante competitività province
7- Grado di internazionalizzazione attiva (valore %)	2004	Politecnico Milano-ICE, banca dati Reprint
8- Grado di internazionalizzazione passiva (valore %)	2004	Politecnico Milano-ICE, banca dati Reprint
9- Imprese estere partecipate (val.%)	2004	Politecnico Milano-ICE, banca dati Reprint
10- Imprese a partecipazione estera (val.%)	2004	Politecnico Milano-ICE, banca dati Reprint
<b>Accessibilità e logistica</b>		
1- Indice di dotazione della rete stradale	2004	Unioncamere, Atlante competitività province
2- Indice di dotazione della rete stradale	1991	Unioncamere, Atlante competitività province
3- Indice di dotazione della rete ferroviaria	2004	Unioncamere, Atlante competitività province
4- Indice di dotazione della rete ferroviaria	1991	Unioncamere, Atlante competitività province
5- Indice di dotazione dei porti	2004	Unioncamere, Atlante competitività province
6- Indice di dotazione dei porti	1991	Unioncamere, Atlante competitività province
7- Indice di dotazione degli aeroporti	2004	Unioncamere, Atlante competitività province
8- Indice di dotazione degli aeroporti	1991	Unioncamere, Atlante competitività province
9- Potenziale di accessibilità su gomma	2001	Unioncamere, Atlante competitività province
10- Potenziale di accessibilità su ferro	2001	Unioncamere, Atlante competitività province
11- Potenziale di accessibilità aerea	2001	Unioncamere, Atlante competitività province
12- Potenziale di accessibilità multimodale	2001	Unioncamere, Atlante competitività province
13- Indice sintetico di stato "Accessibilità"	-	MIT, Dicoter
14- Indice sintetico di trend "Accessibilità"	-	MIT, Dicoter
15- Stima quantità di merci trasportate sulla rete stradale (t/km)	2002	Elaborazione su dati Istat
16- Stima quantità merci trasportate su rete ferroviaria rapportata alla popolazione	2000	Elaborazione su dati Istat
17- Indice sintetico di stato "Logistica"	-	MIT, Dicoter

INDICATORE	ANNO	FONTE
<b>Telematica</b>		
1. Incremento copertura province Emilia-Romagna (ott '02- set '04)	2005	Osservatorio Between
2. Classifica per numero di operatori per provincia in ER	2005	Osservatorio Between
3. Stato d'avanzamento progetto Lepida	2005	Regione Emilia-Romagna
4. Indice di dotazione infrastrutture per le reti	2004	Atlante della Competitività, Unioncamere
<b>Qualità della vita e benessere</b>		
1. L'offerta di trasporto pubblico	2005	Legambiente
2. Classifica qualità della vita Sole 24 ore	2005-2004	IISole24Ore
3. Classifica qualità della vita Italia Oggi	2005-2004	Italia Oggi
4. Reddito pro capite 2004	2005	Unioncamere
5. Variazione percentuale del reddito procapite	2002,2004	Unioncamere
6. Consumi procapite	2005	IISole24Ore
7. Depositi procapite	2005	IISole24Ore
8. Valore aggiunto 2005 - posizione -	2005	Italia Oggi
9. Sportelli bancari	2005	Banca d'Italia
10. Variazione sportelli 2004 - 2000	2005	Banca d'Italia
11. Numero palestre anno 2005	2005	Italia Oggi

## Fattori di Competitività: VALORI

Tema/Indicatore	Province											Italia
	BO	MO	RE	PC	RN	PR	RA	FE	FC	RER	Nord-Est	
<b>Innovazione</b>												
1- Indice sintetico di stato "Innovazione ed economia della conoscenza"	2,63	2,34	1,67	-0,01	0,50	0,96	-0,23	0,46	0,61	-	-	-
2- Indice sintetico di trend "Innovazione ed economia della conoscenza"	1,39	2,11	0,88	0,04	0,34	2,25	1,30	1,19	1,71	-	-	-
3- Addetti in imprese di R&S sul totale degli addetti (valori ‰)	1,71	1,01	0,98	0,88	1,43	1,01	0,73	1,06	1,45	1,22	-	1,51
4- Variazione % addetti di imprese in R&S	77,0	64,3	63,6	68,3	182,2	190,0	138,7	158,3	220,0	99,2	-	31,3
5- Numero di imprese di R&S ogni 10.000 imprese attive	8,5	4,5	4,2	2,1	3,0	5,9	3,7	7,7	5,1	5,4	-	5,1
6- Addetti in imprese High Tech sul totale degli addetti (valori ‰)	12,70	6,07	6,64	4,92	6,28	10,82	5,03	3,15	3,13	7,73	-	15,00
7 - Variazione % addetti in imprese High Tech	11,6	90,3	36,4	30,6	37,7	23,8	38,5	57,4	12,4	27,5	-	-3,8
8 - Brevetti europei presentati all'EPO (valori per milione di ab.)	258,7	199,0	169,8	63,0	80,4	147,7	55,0	35,4	69,1	149,1	108,5	64,5
9- Domande depositate per invenzioni pro capite (per 1.000 imprese attive)	9,10	5,2	2,8	2,5	2,2	1,9	1,3	0,4	0,3	3,8	-	1,8
10- Domande depositate per marchi pro capite (per 1.000 imprese attive)	16,0	12,0	9,3	7,7	10,1	7,4	9,0	12,2	5,4	10,7	-	9,8
<b>Ricerca e Capitale Umano</b>												
1-% Iscritti all'università sulla popolazione residente	8,3	1,9	0,9	1,2	1,7	7,5	0,9	4,6	3,5	4,0	-	3,2
2- % Iscritti provenienti da fuori regione per sede didattica provinciale	52,4	24,5	24,3	49,1	56,3	49,9	34,3	49,7	38,0	47,5	-	-
3- Incidenza % studenti stranieri sul totale degli studenti iscritti	3,7	4,6	2,9	1,8	7,2	2,6	2,6	3,9	3,2	3,6	-	1,9
4- Laboratori di ricerca accreditati MIUR	119	62	20	5	7	33	13	5	9	273	-	-
5- Numero di laboratori di ricerca industriale e trasferimento tecnologico	13	2	2	2	1	2	0	4	1	34	-	-
6- Numero di Centri per l'innovazione	12	3	2	2	0	1	2	1	2	25	-	-
7- Numero di Parchi per l'innovazione	2	1	0	0	0	1	1	1	0	6	-	-
8- % Occupati con titolo di laurea sul totale	15,1	9,2	8,2	10,7	10,3	12,1	9,9	10,2	9,2	11,1	9,9	11,5
9- % Laureati (o titolo equivalente) di 25-64 anni	13,6	8,6	7,9	9,3	9,2	11,2	9,0	8,9	8,8	10,1	-	9,4
10- Incidenza % laureati in discipline tecnico-scientifiche sul tot. di laureati	23,0	28,4	18,1	11,6	10,8	23,4	14,4	30,0	19,5	23,0	-	24,4
11- Indice sintetico di stato "Capitale Umano"	2,97	0,55	0,95	-0,12	-0,24	2,54	0,23	1,10	0,84	-	-	-
<b>Specializzazioni produttive e tecnologiche</b>												
1- Peso addetti settore manifatturiero (valori ‰)	27,5	39,8	40,2	25,8	19,4	30,3	25,0	26,1	20,4	30,6		25,3
2- Var.% occupati settore manifatturiero	2,7	4,5	6,4	4,6	4,6	0,8	6,8	4,9	17,0	5,1		1,0
3 - Addetti specialised suppliers (valori ‰)	27,1	20,2	26,9	24,9	20,6	21,6	17,4	26,5	12,8	22,7		15,9
4- Var.% addetti specialised suppliers	-7,5	10,7	28,1	11,6	-9,8	21,7	20,7	-1,2	46,8	8,4		6,5
5- Addetti science based (valori ‰)	8,0	5,4	2,8	3,8	4,6	6,3	2,3	2,5	1,8	4,9		7,2
6- Var.% addetti science based	0,6	39,1	32,6	-33,8	27,0	32,4	-8,8	35,1	-12,7	12,9		-12,2

Tema/Indicatore	Province											
	BO	MO	RE	PC	RN	PR	RA	FE	FC	RER	Nord-Est	Italia
<b>Imprenditorialità e servizi per lo sviluppo</b>												
1- Tasso di natalità delle imprese	8,1	8,4	9,8	8,4	9,4	8,0	8,6	7,9	8,4	8,5	8,1	7,9
2- Tasso di mortalità delle imprese	6,5	6,4	6,7	6,2	6,9	5,8	6,5	6,5	6,3	6,4	6,2	5,9
3- Densità imprenditoriale	9,3	10,1	10,7	10,2	11,4	10,1	10,3	10,0	10,9	10,2	9,8	8,7
4- Peso % società di capitali sul totale delle imprese attive	18,4	17,7	13,6	11,3	11,6	15,6	10,9	8,6	10,1	14,1	-	12,5
5- Variazione % peso società di capitali	3,0	3,0	1,9	2,3	2,9	2,7	2,5	2,4	2,9	2,7	-	2,4
6- Incidenza % Addetti imprese Settore dei Servizi (Sezione K)	16,0	10,9	12,0	14,0	14,5	13,8	13,4	11,8	11,2	13,3	-	14,2
7- Incidenza % Addetti imprese Terziario avanzato	13,9	8,8	10,4	12,6	11,1	12,4	11,2	9,7	9,0	11,3	-	12,6
8- Variazione % Addetti imprese Settore dei Servizi (Sezione K)	81	93	124	102	116	68	67	65	104	88	-	93
9- Variazione % Addetti imprese Terziario avanzato	79	74	118	99	84	62	58	55	91	79	-	88
10- Incidenza % imprese attive Settore dei servizi (Sezione K)	15,6	13,1	10,1	8,4	14,1	11,2	9,2	9,4	10,4	11,9	-	10,2
11- Incidenza % imprese attive Terziario avanzato	8,0	5,9	4,9	4,8	5,2	6,2	4,7	4,5	4,5	5,8	-	5,6
12- Variazione % imprese attive Terziario avanzato	18,4	15,6	14,1	13,8	28,2	19,6	18,9	18,2	25,4	18,5	-	21,0
13- Valori immobiliari medi 2005-2006	1209	1026	963	793	1645	1116	1393	753	1243	1085	-	-
14- Superficie di aree produttive libera sulla superficie a destinazione produttiva (valori %)	1,4	-	1,7	0,9	2	0,8	2,1	1,2	1			
<b>Internazionalizzazione</b>												
1- Flusso di Investimenti diretti "estero verso Italia" (mln euro)	2.656.058	77.251	81.003	46.291	10.414	155.006	132.334	171.939	19.366	3.349.662	-	97.384.830
2- Variazione % Investimenti diretti "estero verso Italia"	1.003	-27	14	-42	-56	54	3.594	6.252	215	428		218
3- Flusso di Investimenti diretti "Italia verso estero" (mln euro)	153.655	116.388	129.807	9.726	15.987	125.785	10.560	7.310	14.733	583.951	-	30.413.595
4- Variazione % Investimenti diretti "Italia verso estero"	-18,1	47,4	141,4	5,6	65,9	-78,9	-82,7	-88,8	-67,7	-42,7		8
5- Tasso di apertura	50,1	64,2	68,1	39,4	20,9	54,9	45,1	31,6	34,5	49,5	53,2	44,6
6- Propensione all'esportazione	30,6	44,3	47,3	21,0	15,0	30,2	20,7	22,8	22,5	31,2	31,5	22,3
7- Grado di internazionalizzazione attiva (valore %)	11,8	9,4	12,7	2,1	6,3	118,1	6,6	0,5	13,4	21,4	14,9	12,5
8- Grado di internazionalizzazione passiva (valore %)	11,2	7,2	7,3	7,7	1,4	8,5	6,7	12,8	4,2	8,1	7,6	11,8
9- Imprese estere partecipate (val.%)	28,6	17,3	13,8	2,6	3,3	22,0	3,7	1,2	7,4	-	-	-
10- Imprese a partecipazione estera (val.%)	36,4	18,9	11,3	6,5	2,4	9,3	5,7	4,3	5,3	-	-	-

Tema/Indicatore	Province											Italia
	BO	MO	RE	PC	RN	PR	RA	FE	FC	RER	Nord- Est	
<b>Accessibilità e logistica</b>												
1- Indice di dotazione della rete stradale	142,0	94,1	94,5	176,4	84,2	149,8	109,9	65,0	153,6	121,8	109,2	100,0
2- Indice di dotazione della rete stradale	113,8	94,2	94,0	164,5	130,0	137,3	106,7	59,1	101,5	109,7	103,8	100,0
3- Indice di dotazione della rete ferroviaria	272,1	69,0	48,3	103,6	138,6	124,1	118,3	113,2	51,6	127,1	107,8	100,0
4- Indice di dotazione della rete ferroviaria	175,9	56,2	45,4	88,8	67,7	139,8	164,2	77,0	70,1	105,8	101,3	100,0
5- Indice di dotazione dei porti	23,2	15,5	18,1	16,6	156,1	13,7	930,0	71,4	155,0	122,2	146,7	100,0
6- Indice di dotazione dei porti	19,5	13,2	16,4	15,8	125,6	13,7	1340,8	67,5	135,5	153,1	156,4	100,0
7- Indice di dotazione degli aeroporti	97,8	41,6	42,7	82,3	216,1	69,3	73,8	70,6	97,2	79,3	76,7	100,0
8- Indice di dotazione degli aeroporti	47,5	47,4	90,2	69,8	342,6	69,7	107,0	84,9	82,9	82,8	77,8	100,0
9- Potenziale di accessibilità su gomma	120<140	120<140	120<140	140<160	100<120	120<140	100<120	120<140	100<120	-	-	-
10- Potenziale di accessibilità su ferro	100<120	100<120	120<140	120<140	80<100	120<140	80<100	100<120	100<120	-	-	-
11- Potenziale di accessibilità aerea	120<140	100<120	80<100	100<120	80<100	80<100	80<100	80<100	80<100	-	-	-
12- Potenziale di accessibilità multimodale	120<140	100<120	80<100	100<120	80<100	80<100	80<100	100<120	80<100	-	-	-
13- Indice sintetico di stato "Accessibilità"	1,19	-0,33	-0,42	0,74	-0,01	0,47	0,19	-0,24	-0,01	-	-	-
14- Indice sintetico di trend "Accessibilità"	0,24	-0,61	-0,58	0,96	0,62	-0,73	-1,1	0,55	-0,19	-	-	-
15- Stima quantità di merci trasportate sulla rete stradale (t/km)	2.554.122	1.984.924	1.961.017	3.438.105	2.030.555	2.946.694	2.125.815	1.481.815	2.678.159	2.355.690	-	1.712.956
16- Stima quantità merci trasportate su rete ferroviaria rapportata alla popolazione	39	79	98,5	336,1	0,1	98,9	32,9	219,2	37,9	89,9	-	69,7
17- Indice sintetico di stato "Logistica"	-0,39	-0,13	0,02	1,06	-0,34	0,4	-0,07	0,28	-0,02	-	-	-
<b>Telematica</b>												
1. Incremento copertura province Emilia-Romagna (ott '02- set '04)												
Disponibilità servizi con tecnologia ADSL	b	b	a	a	c	b	c	b	c	-	-	-
Disponibilità servizi con tecnologia HDSL	c	c	a	a	c	c	c	a	c	-	-	-
Disponibilità servizi con tecnologia SHDSL	c	b	b	c	a	c	a	c	b	-	-	-
Disponibilità servizi con tecnologia ULL	b	a	a	c	a	a	c	a	c	-	-	-
2. Classifica per numero di operatori per provincia in ER												
Operatori servizi ADSL	3°	5°	5°	8°	9°	5°	12°	9°	9°	-	-	-
Operatori servizi ULL	4°	4°	5°	9°	6°	6°	9°	8°	9°	-	-	-
3. Stato d'avanzamento progetto Lepida												
Comuni da collegare	54	39	38	29	20		18		21	-	-	-
Comuni che dovevano risultare collegati	45	27	21	8	17		15		20	-	-	-
Comuni collegati	38	19	22	7	17		14		19	-	-	-
4. Indice di dotazione infrastrutture per le reti	134,16	112,32	81,47	64,58	137,33	79,62	100,02	80,24	66,39	97,12	94,25	100

Tema/Indicatore	Province											Nord Est	Italia
	BO	MO	RE	PC	RN	PR	RA	FE	FC	RER			
<b>Qualità della vita e benessere</b>													
1. L'offerta di trasporto pubblico	49	28	32	29	33	46	19	19	24	-	-	-	
2. Classifica qualità della vita Sole 24 ore (in parentesi il valore 2004)	7(1)	30(23)	10(24)	35(30)	14(36)	23(12)	4(22)	60(55)	15(4)	-	-	-	
3. Classifica qualità della vita Italia Oggi (in parentesi il valore 2004)	27(14)	15(10)	11(18)	9(26)	60(59)	19(9)	34(36)	32(22)	14(28)	-	-	-	
4. Reddito pro capite 2004	28.332	27.691	24.523	22.195	23.652	26.024	24.598	21.498	23.492	-	-	-	
5. Variazione percentuale del reddito procapite	5,48	3,95	1,42	3,37	-1,71	3,38	4,68	4,64	-1,19	-	-	-	
6. Consumi procapite	1.055	1.005	993	997	1.021	1.035	1.023	1.026	993	-	-	-	
7. Depositi procapite	15,50	12,80	11,90	12,90	12,50	14,00	11,00	10,40	13,90	-	-	-	
8. Valore aggiunto 2005 - posizione -	2°	5°	14°	44°	20°	8°	13°	49°	24°	-	-	-	
9. Sportelli bancari per 100mila ab	81,4	71,6	78,2	76,7	89,6	81,3	88,3	60,1	84,8	79,2	-	-	
10. Variazione sportelli 2004 - 2000	14,8	18,5	8,8	8,3	27,9	11,3	11,7	6,6	9,5	13,01	-	-	
11. Depositi bancari (pro capite)	15,5	12,8	11,9	12,9	12,5	14	11	10,4	13,9	12,4	-	-	
12. Numero palestre 2005 ogni 100mila ab	10,6	12,2	13,7	12,2	20,7	11,1	9,16	11,5	9,7	12,3	-	-	

## Fattori di Attrattività: METADATI

INDICATORE	ANNO	FONTE
<b>Paesaggio e risorse naturali</b>		
1) Ettari di superficie artificiale	2000	elaborazione su dati Corine Land Cover
2) % suolo artificiale sulla superficie totale	2000	elaborazione su dati Corine Land Cover
3) Ettari di foreste ed aree semi-naturali	2000	elaborazione su dati Corine Land Cover
4) % foreste ed aree semi-naturali sulla superficie totale	2000	elaborazione su dati Corine Land Cover
5) Ettari di parchi nazionali e regionali	2003	elaborazione su dati Ministero ambiente e tutela territorio
6) % di parchi nazionali e regionali sulla superficie totale	2003	elaborazione su dati Ministero ambiente e tutela territorio
7) Ettari di aree Natura 2000	2004	elaborazione su dati Ministero ambiente e tutela territorio
8) % aree Natura 2000 sulla superficie totale	2004	elaborazione su dati Ministero ambiente e tutela territorio
9) % popolazione residente in Comuni ricadenti in classi sismiche I e II	2003	elaborazione su dati INGV/MIT-Dicoter
10) Km <sup>2</sup> collinari e montani interessati da fenomeni di dissesto sulla superficie totale	2003	elaborazione su dati RER-ARPA
11) % territorio collinare e montano interessato da fenomeni di dissesto	2003	elaborazione su dati RER-ARPA
12) Indicatore di qualità "ecosistema urbano"	2006	Legambiente

<b>Turismo</b>		
1) Esercizi alberghieri per 100 km <sup>2</sup> di superficie territoriale	2003	Istat
2) Posti letto negli esercizi alberghieri per km <sup>2</sup> di superficie territoriale	2003	Istat
3) Addetti delle unità locali con attività di ricettività alberghiera per 10.000 abitanti	2003	Istat
4) Esercizi complementari per 100 km <sup>2</sup> di superficie territoriale	2003	Istat
5) Posti letto negli esercizi complementari per km <sup>2</sup> di superficie territoriale	2003	Istat
6) Addetti delle unità locali con attività di campeggio e altro alloggio per brevi soggiorni per 10.000 abitanti	2003	Istat
7) Unità locali con attività di agenzia di viaggio, operatore turistico e di assistenza turistica (per 100 km <sup>2</sup> di sup. ter.)	2001	Istat
8) Posti letto in alberghi di alta categoria (per km <sup>2</sup> di superficie territoriale)	2003	Istat
9) Tasso di presenze	2004	elaborazione su dati Istat
10) Tasso di arrivi	2004	elaborazione su dati Istat
11) Incidenza % stranieri sul totale degli arrivi	2004	elaborazione su dati Istat
12) Incidenza % stranieri sul totale delle presenze	2004	elaborazione su dati Istat
13) Permanenza media negli esercizi ricettivi	2004	elaborazione su dati Istat
14) Indice di utilizzazione lorda degli esercizi ricettivi	2004	elaborazione su dati Istat
15) Numero agriturismi	2005	elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna
16) Variazione % agriturismi	2004/2005	elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna
17) Spesa corrente pro-capite nel settore turistico delle Province - bilanci di previsione	2005	elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna
18) Spesa per investimenti pro-capite nel settore turistico delle Province - bilanci di previsione	2005	elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna
19) Incidenza % spesa corrente settore turistico nelle Province - bilanci di previsione	2005	elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna
20) Incidenza % spesa per investimenti nel settore turistico nelle Province - bilanci di previsione	2005	elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna
21) Incidenza % delle risorse provinciali destinate alla promozione turistica	2004	ANCI-UPI
22) Capacità di soddisfazione della domanda di finanziamento della L.R. 40/2002 (valori %)	2004	ANCI-UPI

INDICATORE	ANNO	FONTE
<b>Coesione</b>		
1) Indice di dipendenza	2003-2004-2005	Regione Emilia-Romagna
2) Indice di vecchiaia	2003-2004-2005	Regione Emilia-Romagna
3) Associazioni di volontariato	2006	Emilia Romagna Sociale
4) Cooperative sociali ogni 100mila ab	2006	Emilia Romagna Sociale
5) Atti di microcriminalita'	2005	Italia Oggi
6) Abitazioni occupate per localita'	2001	Istat
7) Abitazioni per occupante	2001	Istat
8) Abitazioni per titolo di godimento	2001	Istat
<b>Governance</b>		
1) Opere pubbliche: lavori iniziati pro-capite (valori in euro) (2000)	2000	elaborazione su dati Istat/Mit-Dicoter
2) Variazione % lavori iniziati (1998/2000)	1998/2000	elaborazione su dati Istat/Mit-Dicoter
3) Opere pubbliche: lavori eseguiti pro-capite (valori in euro) (2000)	2000	elaborazione su dati Istat/Mit-Dicoter
4) Variazione % lavori eseguiti (1998/2000)	1998/2000	elaborazione su dati Istat/Mit-Dicoter
5) Indice sintetico di stato "Capacità di governance"		MIT, Dicoter
6) Indice sintetico di trend "Capacità di governance"		MIT, Dicoter
7) Autonomia finanziaria delle Province - bilanci di previsione 2006	2006	Regione Emilia-Romagna
8) Autonomia finanziaria dei Comuni - bilanci di previsione 2006	2006	Regione Emilia-Romagna
9) Dipendenza finanziaria dai trasferimenti esterni delle Province - bilanci di previsione 2006	2006	Regione Emilia-Romagna
10) Dipendenza finanziaria dai trasferimenti esterni dei Comuni - bilanci di previsione 2006	2006	Regione Emilia-Romagna
11) Incidenza % spesa per il personale su spese correnti nelle Province - bilanci di previsione 2006	2006	Regione Emilia-Romagna
12) Incidenza % spesa per il personale su spese correnti nei Comuni - bilanci di previsione 2006	2006	Regione Emilia-Romagna
13) Capacità attivazione opere pubbliche (% numero di opere)	2004	ANCI-UPI
14) Capacità attivazione opere pubbliche (% valore opere)	2004	ANCI-UPI
15) Capacità realizzazione interventi (% numero di opere)	2004	ANCI-UPI
16) Capacità realizzazione interventi (% valore opere)	2004	ANCI-UPI
17) Numero forme associative	2006	Elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna
18) % popolazione in comuni appartenenti a forme associative sul totale regionale	2006	Elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna
19) Servizi gestiti in forma associata (media per gestione associata)	2006	Elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna
20) Progetti Interreg III attivati dalle Province	2006	Regione Emilia-Romagna-Ervet
21) Progetti Interreg III attivati dai Comuni	2006	Regione Emilia-Romagna-Ervet

INDICATORE	ANNO	FONTE
<b>Welfare</b>		
1) Spesa sociale pro-capite	2002-2004	Regione Emilia Romagna
2) Dati sui servizi sanitari	2005	Italia Oggi
3) Tasso migrazione ospedaliera	2005	Italia Oggi
4) Strutture pubbliche che svolgono assistenza domiciliare	2003	Regione Emilia-Romagna - S.I.P.S.
5) Servizi per le tossicodipendenze (per 100mila ab)	2006	Istat
6) Strutture riabilitative per tossicodipendenze	2003-2004	Ministero dell'Interno
7) Consultori materno infantili	2006	Istat
8) Spesa corrente nei bilanci delle provincie per il sociale	2004-2005	Regione Emilia Romagna
<b>Cultura</b>		
1) Indice di dotazione di strutture culturali e ricreative	2004	Unioncamere, Atlante competitività imprese
2) Biblioteche per 10.000 abitanti	2004	ItaliaOggi
3) Librerie per 100.000 abitanti	2004	ItaliaOggi
4) Sale cinematografiche per 100.000 abitanti	2004	ItaliaOggi
5) Spesa del pubblico per comune capoluogo	2003	Istat
6) Sedi teatrali per 100.000 abitanti	2003	Osservatorio regionale dello Spettacolo dell'Emilia-Romagna
7) Spesa media pro-capite per spettacoli teatrali e musicali	2004	ItaliaOggi
8) Incidenza % Addetti settore cultura	2001	elaborazione su dati Istat, Censimento popolazione
9) Incidenza % Imprese settore cultura	2005	elaborazione su dati Movimprese
10) Var.% addetti settore editoria	1991/2001	elaborazione su dati Istat, Censimento popolazione
11) Var.% addetti settore attività ricreative, culturali e sportive	1991/2001	elaborazione su dati Istat, Censimento popolazione
12) Var. % imprese settore editoria	2000/2005	elaborazione su dati Movimprese
13) Var. % imprese settore attività ricreative, culturali e sportive	2000/2005	elaborazione su dati Movimprese
14) Libri prodotti ogni 1.000 abitanti	2005	Istat, Statistiche culturali
15) Spese correnti pro-capite per cultura e beni culturale nei Comuni - bilanci di previsione	2005	Regione Emilia-Romagna
16) Spese per investimento pro-capite per cultura e beni culturale nei Comuni - bilanci di previsione	2005	Regione Emilia-Romagna
17) Incidenza spese correnti per cultura e beni culturale nei Comuni - bilanci di previsione	2005	Regione Emilia-Romagna
18) Incidenza spese per investimenti per cultura e beni culturale nei Comuni - bilanci di previsione	2005	Regione Emilia-Romagna

## Fattori di Attrattività: VALORI

Tema/Indicatore	Province											Nord Est	Italia	
	BO	MO	RE	PC	RN	PR	RA	FE	FC	RER				
<b>Paesaggio e risorse naturali</b>														
1) Ettari di superficie artificiale (2000)	20.661	16.054	13.897	8.786	5.997	10.761	9.196	9.754	7.341	102.447	-	-		
2) % suolo artificiale sul totale	5,6	6,0	6,1	3,4	11,2	3,1	4,9	3,7	3,1	4,6	-	-		
3) Ettari di foreste ed aree semi-naturali (2000)	95.236	67.222	66.565	85.357	3.652	147.446	15.927	3.712	86.549	571.667	-	-		
4) % foreste ed aree semi-naturali sul totale	25,7	25,0	29,0	33,0	6,8	42,7	8,6	1,4	36,4	25,8	-	-		
5) Ettari di parchi nazionali e regionali (2003)	11.193	10.393	6.154	885	0	11.634	9.207	9.207	19.927	78.599	-	-		
6) % di parchi nazionali e regionali sulla superficie totale	3,0	3,9	2,7	0,3	0,0	3,4	5,0	3,5	8,4	3,4	-	8,4		
7) Ettari di aree Natura 2000 (2004)	36.069	22.572	27.323	26.126	2.507	29.209	19.793	46.718	26.231	236.548	-	-		
8) % aree Natura 2000 sulla superficie totale	9,7	8,4	11,9	10,1	4,7	8,5	10,6	17,7	11	10,7	-	18,55		
9) % popolazione residente in Comuni ricadenti in classi sismiche I e II (2003)	15	18	12	0	100	5	61	6	100	30	-	41		
10) Kmq collinari e montani interessati da fenomeni di dissesto sulla superficie totale (2003)	405	356	315	474	39	687	42	0	272	2.590	-	-		
11) % territorio collinare e montano interessato da fenomeni di dissesto	17,6	25,2	24,7	26,6	7,6	26,6	7,4	0	12,1	20,4	-	-		
12) Indicatore di qualità "ecosistema urbano" (2006)	62	56,7	60,5	58,5	59,5	67,8	63,1	64,8	56,1	-	-	54,2		

<b>Turismo</b>												
1) Esercizi alberghieri per 100 kmq di superficie territoriale	9,2	8,9	5,8	3,8	463	8,5	30,2	4,1	25,1	21,9	23,8	11,1
2) Posti letto negli esercizi alberghieri per kmq di superficie territoriale	6	4,2	2,6	1,4	265,4	3,8	20,3	2,3	15,5	12,6	12,1	6,5
3) Addetti delle unità locali con attività di ricettività alberghiera per 10.000 abitanti	29,1	15,8	11,2	13,5	213,5	36,6	52,4	13,5	45,2	39,4	54,5	29,7
4) Esercizi complementari per 100 kmq di superficie territoriale	12,7	6,4	4,8	2,2	35,8	6,6	67,6	4,2	14,6	13,3	94,3	26,5
5) Posti letto negli esercizi complementari per kmq di superficie territoriale	1,9	2,4	1,4	1,1	37,3	1,5	19,5	8,2	9,9	5,7	13,3	7,3
6) Addetti delle unità locali con attività di campeggio e altro alloggio per brevi soggiorni per 10.000 abitanti	11,9	5,8	1,6	2,2	13,1	3,7	4,9	5,1	6,7	6,7	11,8	6,8
7) Unità locali con attività di agenzia di viaggio, operatore turistico e di assistenza turistica (per 100 kmq di superficie territoriale)	4,4	2,7	2	1,4	20,4	2,1	3,4	2,2	1,8	3	3,2	3,9
8) Posti letto in alberghi di alta categoria (per kmq di superficie territoriale)	2,2	0,9	0,4	0,3	23,9	0,1	3,1	0,6	1,6	1,8	2	1,3
9) Tasso di presenze	3,5	2	1,7	2,1	53,3	4,1	17,1	7,5	13,6	8,9	-	6
10) Tasso di arrivi	1,4	0,8	0,6	0,7	9,5	1,2	3,1	1,3	2,1	1,9	-	1,5
11) Incidenza % stranieri sul totale degli arrivi	31,1	28,9	23,2	36,8	20	24,2	18,3	34,2	20,9	23,9	-	42,7
12) Incidenza % stranieri sul totale delle presenze	29,9	26	22	33	21,7	16,3	18,4	40,2	20,9	23,2	-	40,8
13) Permanenza media negli esercizi ricettivi	2,5	2,6	3	3	5,6	3,5	5,6	6	6,5	4,7	-	4
14) Indice di utilizzazione lorda degli esercizi ricettivi	29,6	19,3	23,1	21,3	25,1	24,3	22,1	20,1	22,4	23,7	-	22,5
15) Numero agriturismi	130	92	44	88	44	69	57	33	97	654	-	-
16) Variazione % agriturismi	23,8	10,8	7,3	11,4	2,3	13,1	0	22,2	16,9	13	-	-
17) Spesa corrente pro-capite nel settore turistico delle Province - bilanci di previsione	1,8	2,1	2,5	3,3	16,6	3,9	7,5	9,9	4,3	4,6	-	-
18) Spesa per investimenti pro-capite nel settore turistico delle Province - bilanci di previsione	1,6	2,2	5,9	1,9	15,3	7,5	0	0,2	9,2	4,2	-	-
19) Incidenza % spesa corrente settore turistico nelle Province - bilanci di previsione	1,2	1,5	1,6	1,9	9,3	2,4	3,5	5,8	2,6	2,9	-	-
20) Incidenza % spesa per investimenti nel settore turistico nelle Province - bilanci di previsione	1,3	1	4,5	1,9	13,8	7,5	0	0,1	5,6	2,7	-	-
21) Incidenza % delle risorse provinciali destinate alla promozione turistica	13,5	19,9	47,8	30,1	50,6	37,4	18,7	30,7	4,9	28,2	-	28,2
22) Capacità di soddisfazione della domanda di finanziamento della L.R. 40/2002	35,1	72,2	22,5	25,9	46,5	56,7	29,7	70	36,4	43,9	-	-

Tema/Indicatore	Province										Nord Est	Italia
	BO	MO	RE	PC	RN	PR	RA	FE	FC	RER		
<b>Coesione</b>												
1) Indice di dipendenza	54,83	51,55	52,12	56,63	50,15	53,87	55,86	54,04	52,46	53,48	-	50,5
2) Indice di vecchiaia	200,39	155,23	144,59	207,81	151,59	194,14	210,14	257,85	179,22	184,1	-	137,9
3) Associazioni di volontariato	1,9	1,99	2,04	1,41	1,82	1,19	1,51	1,67	1,27	1,65	-	-
4) Cooperative sociali ogni 100mila ab	0,13	0,095	0,175	0,19	0,27	0,165	0,155	0,105	0,22	0,165	-	-
5) Atti di microcriminalita'	872	281	222	330	601	333	295	230	206	374	-	-
6) Abitazioni occupate per localita'	80	86	86	80	86	80	86	88	84	84	-	-
7) Abitazioni per occupante	86,8	83,4	86,9	79,3	80,3	82,4	79,1	77,5	84,4		-	-
8) Abitazioni per titolo di godimento	60,5	69	71	70	69	69	75	73,5	72	70,5	-	-
<b>Governance</b>												
1) Opere pubbliche: lavori iniziati pro-capite (valori in euro) (2000)	441	1.476	2.009	2.833	151	2.816	226	326	170	1.106	-	248
2) Variazione % lavori iniziati (1998/2000)	57,56	603,61	992,08	1391,56	-10,86	1172,94	15,53	54,9	53,12	426,9	-	46,5
3) Opere pubbliche: lavori eseguiti pro-capite (valori in euro) (2000)	521	287	169	266	183	374	201	310	183	312	-	177
4) Variazione % lavori eseguiti (1998/2000)	37,19	47,38	8,19	62,54	37,11	76,71	2,8	28,72	21,02	36,8	-	14,8
5) Indice sintetico di stato "Capacità di governance"	1,08	1,32	1,41	2,11	0,65	1,89	0,56	0,48	0,45	-	-	-
6) Indice sintetico di trend "Capacità di governance"	-0,33	0,91	0,74	1,29	-0,44	0,87	0,45	-0,91	-0,27	-	-	-
7) Autonomia finanziaria delle Province - bilanci di previsione 2006	68,0	61,7	63,7	64,3	57,3	67,0	48,9	63,7	60,6	62,1	-	-
8) Autonomia finanziaria dei Comuni - bilanci di previsione 2006	92,7	92,0	90,0	92,1	84,6	89,3	88,1	89,0	88,2	90,3	-	-
9) Dipendenza finanziaria dai trasferimenti esterni delle Province - bilanci di previsione 2006	32,0	38,3	36,3	35,7	42,7	33,0	51,1	36,3	39,4	37,9	-	-
10) Dipendenza finanziaria dai trasferimenti esterni dei Comuni - bilanci di previsione 2006	7,3	8,0	10,0	7,9	15,4	10,7	11,9	11,0	11,8	9,7	-	-
11) Incidenza % spesa per il personale su spese correnti nelle Province - bilanci di previsione 2006	30,2	26,2	23,1	29,4	22,9	27,7	22,8	30,9	28,6	27,0	-	-
12) Incidenza % spesa per il personale su spese correnti nei Comuni - bilanci di previsione 2006	37,7	35,0	37,5	33,1	36,5	29,8	34,2	38,7	35,1	35,6	-	-
13) Capacità attivazione opere pubbliche (% numero di opere)	87,04	69,57	37,5	96,55	88,89	79,31	60,78	84,21	70,83	-	-	-
14) Capacità attivazione opere pubbliche (% valore opere)	84,03	29,11	47,97	95,89	34,69	14,84	40,46	72,13	53,23	-	-	-
15) Capacità realizzazione interventi (% numero di opere)	85,25	75	71,43	84,62	40	79,31	100	84,21	60	-	-	-
16) Capacità realizzazione interventi (% valore opere)	64,8	30,33	80,03	75,8	51,26	100	100	72,13	81,64	-	-	-
17) Numero forme associative	9	8	7	6	3	6	2	4	6	51	-	-
18) % popolazione in comuni appartenenti a forme associative sul totale regionale	10,9	10,4	11,8	2,6	2,4	4,6	3	5,2	8,4	59,4	-	-
19) Servizi gestiti in forma associata (media per gestione associata)	6,2	5,3	5,5	4,3	5,3	6,6	9,5	4	5,2	5,6	-	-
20) Progetti Interreg III attivati dalle Province	0	3	1	4	11	1	8	10	7	-	-	-
21) Progetti Interreg III attivati dai Comuni	14	1	1	1	2	1	6	3	5	-	-	-

Tema/Indicatore	Province											Nord Est	Italia	
	BO	MO	RE	PC	RN	PR	RA	FE	FC	RER				
<b>Welfare</b>														
1) Spesa sociale pro-capite	245	320	265	250	225	320	205	215	210					
2) Dati sui servizi sanitari	5,89	4,09	3,57	4,07	4,27	5,46	4,93	4,57	4,6	4,6				
3) Tasso migrazione ospedaliera	3,16	5,23	5,9	18,7	7,29	7,49	2,9	8,48	3,62	6,97				
4) Strutture pubbliche che svolgono assistenza domiciliare	18	13	13	13	6	17	6	8	7					
5) Servizi per le tossicodipendenze (per 100mila ab)	3,2	1,8	3,5	7,4	9,6	4	6,7	0,8	11	4,9	4,5	3,3		
6) Strutture riabilitative per tossicodipendenze	2,8	2,17	3,2	4,1	4,29	2,22	4,76	2,3	4,42	3,2	-	2,15		
7) Consulenti materno infantili	17	5,4	37,5	45,2	13,7	3,4	44,1	20	45,6	22,9	25,3	18,08		
8) Spesa corrente nei bilanci delle provincie per il sociale	5586	2545	4527	3561	7260	3565	5574	1926	4460					
<b>Cultura</b>														
1) Indice di dotazione di strutture culturali e ricreative	156	173	77	56	118	130	122	85	88	119	102	100		
2) Biblioteche per 10.000 abitanti	3,4	1,7	1,6	2,1	1,2	3,7	2,9	3,4	2,1	2,4	-	2,1		
3) Librerie per 100.000 abitanti	9,2	6,6	4,2	9,2	12,7	11,6	5,8	5,5	6,5	7,8	-	6,2		
4) Sale cinematografiche per 100.000 abitanti	3,9	4,9	3,6	4,4	4,9	2,7	4,2	4,6	4,1	4,1	-	2,4		
5) Spesa del pubblico per comune capoluogo	37,1	25,8	11,1	37,1	15,8	22,7	16,3	22,2	13,1	24,5	-	19,1		
6) Sedi teatrali per 100.000 abitanti	3,7	3,4	3,1	2,6	5,3	2,7	3	2,3	4,4	3,4	-	-		
7) Spesa media pro-capite per spettacoli teatrali e musicali	22,8	9,3	6,5	8,1	8,3	9,5	10,4	7,6	6,3	11,6	-	8		
8) Incidenza % Addetti settore cultura	2,2	1,9	1,8	2,9	3,7	1,7	3,0	1,4	2,4	2,2	-	2,0		
9) Incidenza % Imprese settore cultura	2,1	1,5	1,7	1,5	3,8	1,4	2,4	1,7	2,0	2,0	-	1,7		
10) Var.% addetti settore editoria	-32,8	9,2	12,3	56,7	-0,5	-9,5	-0,3	-3,8	34,6	-7,8	-	-11,1		
11) Var.% addetti settore attività ricreative, culturali e sportive	14,5	10,8	12,8	4,5	40,3	32,3	47,6	15,3	26,3	22,9	-	24,7		
12) Var. % imprese settore editoria	1,3	5,8	5,1	8,5	-4,1	3,8	4,1	5,0	-0,5	2,8	-	3,4		
13) Var. % imprese settore attività ricreative, culturali e sportive	19,2	18,1	25,1	-1,9	4,0	19,6	8,7	5,7	10,0	12,1	-	34,3		
14) Libri prodotti ogni 1.000 abitanti	10.783	993	320	73	7.260	475	574	1.360	1.428	3.489	2.091	4.193		
15) Spese correnti pro-capite per cultura e beni culturale nei Comuni - bilanci di previsione	48,2	43,1	36,7	28,5	36,9	47,9	46,7	55,4	36	43,3	-	-		
16) Spese per investimento pro-capite per cultura e beni culturale nei Comuni - bilanci di previsione	13,8	19,5	20,6	20,8	20,6	37,5	28	16,6	44,1	23	-	-		
17) Incidenza spese correnti per cultura e beni culturale nei Comuni - bilanci di previsione	4,8	4,8	5,3	4,0	4,1	5,5	5,7	7,1	4,9	5,1	-	-		
18) Incidenza spese per investimenti per cultura e beni culturale nei Comuni - bilanci di previsione	3,0	4,0	4,7	7,1	2,9	5,0	6,1	2,3	7,9	4,4	-	-		

IN CARTA LIBERA PER GLI USI  
CONSENTITI DALLA LEGGE  
Si attesta che il presente atto,  
composto da n. 286 facciate,  
è copia conforme all'originale.  
Bologna, 09/11/2009

Il Responsabile del Servizio Programmazione Territoriale e Sviluppo della Montagna  
Dott. Paolo Mattiussi